

Gabriella Cuscinà

Elena a New York



Elena a New York

1

Era nata e cresciuta in un povero paese siciliano e il padre faceva da sempre il muratore. Elena aveva cinque fratelli e lei era la più piccola. Era stata inattesa e indesiderata, come già la madre le aveva fatto capire da tempo. Viveva in una condizione di miseria poiché i soldi non erano mai sufficienti per sfamare l'intera famiglia. Non era stata mandata a scuola, ma egualmente aveva imparato a leggere e a scrivere con l'aiuto del fratello maggiore che aveva goduto del beneficio di frequentare le elementari. Si chiamava Giacomo ed era il solo che le volesse veramente bene. Tutti gli altri la consideravano un peso, un ingombro, un'inutile presenza. Povera Elena! Mai una parola gentile da nessuno, mai un gesto d'affetto. La ignoravano e allora si era creata un mondo tutto suo, segreto, fatto di sogni e di fantasie inconfessate e strane, quasi morbose talora. La sua era una di quelle famiglie siciliane povere dove tutti spesso restano digiuni, ma devono possedere assolutamente i più moderni elettrodomestici esistenti sul mercato.

A sei anni, aveva saputo che la madre era scappata da casa con il suo nuovo amore. Era rimasta sola con il padre e tre fratelli, poiché le due sorelle più grandi già si erano sposate non ancora maggiorenni. Quando aveva compiuto quindici anni, già dimostrava tutta la sua bellezza. Era una ragazza dalle forme armoniose, longilinea, di carnagione chiara, con la fronte spaziosa, le sopracciglia arcuate, gli occhi grandissimi e color camomilla. Elena possedeva una grande abbondanza di capelli castani e aveva sempre le spalle coperte da molti riccioli ribelli. Non aveva mai mangiato molto, tuttavia risplendeva di salute.

Tonino la guardava da sempre. Abitava di fronte e spesso le aveva chiesto di diventare la sua ragazza. Ma lei sognava ben altro che un povero operaio.

Fu così che un giorno il ragazzo, avendo ricevuto l'ennesimo rifiuto, la violentò.

Era andato a trovarla mentre era sola in casa.

-Un momento!- aveva gridato Elena, quando lui aveva suonato. C'era molto caldo ed era mezzo svestita. Si era ricomposta in tutta fretta, ed aveva aperto.

Lui si era avvicinato richiudendo la porta, e di nuovo l'aveva pregata di volerlo accettare.

Gli aveva rivolto un rifiuto secco e perentorio.

Aveva dovuto lentamente indietreggiare ed era rimasta schiacciata contro il muro. Dalla scollatura del vestito s'intravedevano i seni. Le gambe tornite erano disegnate dalla stoffa sottile.

Aveva intuito il pericolo e aveva urlato.

-Che cosa vuoi! Vattene!-

Si era divincolata, aveva cercato di urlare, ma tutto era stato inutile.

Rimase immobile, dopo, senza potersi muovere, con i vestiti arruffati e senza più capacità di connettere. Aveva saputo, da quel momento, cosa volesse dire essere posseduta da un uomo e ne aveva conosciuto tutta la brutalità.

Non si era confidata con nessuno. La vergogna e il dolore erano troppo forti. Pensava che avrebbe potuto togliersi la vita. In fondo, nessuno l'avrebbe pianta molto.

Di tutto ciò, nella sua famiglia, non si seppe mai nulla e la vita continuò a scorrere monotona, triste e grigia.

Poi compì sedici anni. L'unica novità fu un malore di suo padre, che un giorno, tornò all'improvviso dal lavoro trasportato da alcuni uomini. Il medico affermò che doveva stare a riposo perché aveva il cuore mal ridotto. Invece lui riprese subito a lavorare. Così di lì a poco, lo riportarono in fin di vita. Non ci fu niente da fare. Morì entro due giorni. E il suo cadavere fu posto nel soggiorno, già tutto vestito, dentro la cassa funebre.

Povera Elena! Proprio sfortunata! In fondo voleva bene a quel padre sempre assente, ma che nella vita si era massacrato per la famiglia.

Don Mario venne a dargli l'estrema unzione e rimase tutta la notte, solo con Elena, a vegliare la salma. Era un sacerdote giovanissimo, alle prime armi, alto e magro, bello, con gli occhi vellutati e con una leggera barba scura sulle guance. Lo conosceva ormai da più di un anno ed era l'unico uomo che le fosse mai veramente piaciuto.

Aveva denti forti e bianchi che davano al suo sorriso una bellezza virile. Quando lo aveva visto la prima volta, n'era rimasta affascinata. Adesso, tutte le volte che lo vedeva, il cuore le balzava in petto.

I fratelli, quella notte, si erano dovuti necessariamente assentare per lavoro, ma sarebbero ritornati l'indomani per il funerale.

Durante la veglia, i due tacevano pregando mentalmente e guardandosi ogni tanto di nascosto. Avevano l'aria stanca ed affranta di chi deve stare tante ore davanti ad un morto.

Don Mario si passò una mano sulla fronte.

-E' la vita! Bisogna accettare la volontà di Dio.

Elena sospirò e chinò la testa.

I vetri delle finestre erano aperti, ma le persiane invece chiuse. C'era poca luce, prodotta da una piccola lampada.

Fuori tutto era silenzio. Nella stanza, si udì lo scricchiolio di un mobile. Elena impressionata, si alzò di scatto.

-Non fare così, - disse lui. -Vieni, siediti qui, accanto a me.

La ragazza lo ascoltò, ma ben presto si avvide che dovevano stare troppo vicini. Si sarebbe voluta alzare poiché il sedile era molto stretto. I gomiti si toccavano, le gambe si sfioravano, il turbamento era profondo, l'anima piena d'angoscia, quel contatto le produceva un vago senso di preoccupazione. Ciò nonostante restava seduta e non sapeva nemmeno lei il perché.

Per il giovane sacerdote l'attrazione era troppo forte. Egli aveva fatto voto di castità, ma quella promessa gli era pesata sempre moltissimo. Tra l'altro, Elena era tra le più belle ragazze del paese e Don Mario l'aveva sempre guardata con mal celata ammirazione. Ma c'era la castità da rispettare e questo pensiero si faceva ogni giorno più tremendo, più angosciante, più opprimente. La sofferenza per quel voto aumentava, la monotonia della vita sacerdotale si faceva insopportabile.

Lei si era ritratta su se stessa. Le ore trascorrevano lunghe ed interminabili. Aveva reclinato il capo ed era stata colta dal sonno. Poi d'improvviso, la sua testa si era ripiegata inavvertitamente sulla spalla di lui.

-Sei stanca?- aveva chiesto Don Mario.

-No, no, - aveva detto la ragazza raddrizzandosi d'un balzo.

Ma nel silenzio, di nuovo il sonno l'aveva afferrata e nuovamente il suo capo era finito sull'omero dell'uomo di chiesa. Il sonno della giovinezza è difficile da controllare.

I capelli le ricadevano sul collo, dalla bocca il respiro usciva regolare, facendo innalzare i seni. Com'era bella Elena! La forma delle gambe era ben visibile sotto la gonna leggera. Stava sognando di lui, di quel bel sacerdote che le sedeva accanto.

Egli rimase immobile, frenava il respiro per paura di svegliarla. Avvertiva il battito del cuore e delle tempie.

Dopo un po', la ragazza si destò, portò le mani agli occhi e si riscosse vergognosa.

-Il sonno è più forte di me, - disse.

-Già, - rispose l'altro.

Continuavano a sedere accanto con i corpi che si toccavano. Cercavano entrambi di non pensare e intanto una sorta d'ebbrezza li

travolgeva, loro malgrado. Il sacerdote sapeva che si sarebbe dovuto alzare e invece restava lì, immobile.

Rimanevano zitti, non si muovevano, stavano là con gli occhi fissi ed il cuore in tumulto.

Improvvisamente un soffio di vento caldo, afoso, entrò dalle persiane provocando in loro un forte languore.

Allora, nello stesso momento, si guardarono trasognati e l'uno fu nelle braccia dell'altra. Si strinsero, ad occhi chiusi presero ad accarezzarsi e rotolarono sul pavimento.

Don Mario conobbe quaggiù il paradiso e l'inferno

Elena, per la prima volta, assaporava la voluttà di un amplesso desiderato.

Quando le prime luci dell'alba li sorpresero, in fretta si rivestirono e, continuando a tacere, lui scappò via. Pareva inseguito dai fantasmi, allucinato, inebetito.

Non lo rivide più neppure al funerale. Cominciò a pensare e a convincersi di avere sognato tutto. E se la volta precedente la vita era ricominciata grigia e triste, questa volta lo sconforto la prendeva ogni giorno di più. Dipendeva in tutto e per tutto dai suoi fratelli, dalla loro carità e dalla loro volontà. Essi spesso la esortavano a cercarsi un marito, ma questa era l'unica cosa che Elena non voleva fare.

Trascorsero così altri due anni.

Poi un giorno, su una rivista di fotoromanzi, che ogni tanto una vicina le prestava, lesse di un concorso a premi che prevedeva un viaggio in America.

Non ci pensò due volte. Si fece dare i soldi per la lettera di partecipazione e la inviò.

In seguito, ebbe la sorpresa insperata e inaspettata di scoprire che aveva vinto quel concorso. Poteva partire, le avrebbero pagato il viaggio ed il soggiorno. Nella sua mente, l'idea era chiara: sarebbe partita e non sarebbe mai più tornata. Aveva sempre sognato di visitare New York. Ora l'avrebbe fatto, sarebbe andata in quella città di cui tanto aveva visto e sentito parlare in televisione. Avrebbe lasciato un biglietto per spiegare la sua decisione ai fratelli, avrebbe raccolto i suoi pochi e miseri averi e sarebbe andata via per sempre. Avrebbe trasformato quella sorpresa nell'occasione della sua vita.

Sbarcò all'aeroporto Kennedy una fredda mattina di febbraio. In pieno inverno, New York era stupenda. Tutta ammantata di neve e brillante di ghiaccioli ad ogni angolo, destava ai suoi occhi un senso di meraviglia infinita. Difatti Elena nella sua vita, aveva visto assai poca neve. L'impressione di splendore e di grandezza era ovunque. La ragazza si guardava attorno e aveva la sensazione di trovarsi dentro un telefilm. E così cominciò ad amare quella città particolare, modernissima, allegra, cosmopolita. 'E chi torna più!' si diceva. Ma doveva anche trovare l'espedito per poter restare senza incorrere in sanzioni penali. In fondo, lì era solo una turista e con un permesso di soggiorno breve. Avrebbe potuto fare la clandestina per un po', e poi?

Le capitò di entrare in una pizzeria italiana nel quartiere di Little Italy dove cercavano delle cameriere. La assunsero e, con un contratto regolare di lavoro, ebbe anche rilasciato un documento di immigrazione. Ormai era a posto, doveva solo cercarsi un'abitazione. Trovò anche quella casualmente; era un appartamento fatto solo di tre stanze, bagno e cucina. Ma aveva un particolare interessante: chi l'aveva abitata precedentemente, vi aveva lasciato, accatastati, centinaia di libri. Erano scritti tutti in inglese e sarebbero diventati un vero tesoro, una fonte inesauribile d'informazioni. Furono il suo abbecedario per apprendere veramente la lingua e, in seguito, per conoscere tante cose sui costumi di quel popolo così diverso dal suo. Ogni sera, al ritorno dal lavoro, si sedeva a leggere e vi riusciva a stento, anzi non ci riusciva sulle prime, ma si sforzava caparbiamente. Si era acquistato un vocabolario inglese. Successivamente, con i primi risparmi, si era comprata un traduttore simultaneo, di quelle macchinette elettroniche che convertono istantaneamente la lingua. Se la portava sempre dietro e in breve, fu in grado di masticare le espressioni più comuni dell'idioma statunitense. La sera trascorreva il suo tempo a tradurre, ad interpretare. Insomma studiava moltissimo. E, adagio adagio, faceva a meno del vocabolario e del traduttore. Leggeva saggi, romanzi, racconti, testi scientifici, testi filosofici. Insomma, poco per volta la sua cultura si ampliava. A propria insaputa, la mente le si apriva verso nuovi orizzonti intellettuali.

Elena era una di quelle persone molto intelligenti, il cui intelletto era rimasto sempre bloccato dal contesto sociale in cui era stata costretta a vivere. Adesso finalmente poteva spaziare, poteva soddisfare la sua sete di conoscenza. E lo faceva tranquillamente come autodidatta.

Aveva pure trovato il coraggio di scrivere ai fratelli e raccontare della sua nuova esistenza. Era stato come dare un calcio al passato, come siglare per sempre la nuova svolta della sua vita. Invece sul lavoro, oltre che servire ai tavoli, si era trovata a doversi occupare della cassa. Quindi aveva dovuto familiarizzare con il computer. Quest'ultimo era divenuto improvvisamente il suo nuovo amore. Aveva raccolto i soldi con sacrifici e se n'era comprato uno. Ancora una volta aveva imparato da sola. Ma lo faceva agevolmente, giacché a spingerla era un senso di rivalsa verso la vita.

Frequentava, nel tempo libero, la biblioteca di New York e si faceva prestare testi di letteratura americana classica e moderna. Dopo sei anni, la sua cultura era divenuta davvero vasta e aveva dimestichezza con la lingua più di una statunitense doc. Curava poco la sua persona, ciò nonostante era oggetto delle attenzioni di molti uomini, poiché conservava intatta quella sua bellezza mediterranea, attraente, procace, sensuale. Ma Elena non se ne curava, aveva perso l'interesse per il sesso maschile. Tutta la sua smania verteva per lo studio, voleva apprendere sempre di più, voleva arricchirsi di un bene insperato, qualcosa che mai nessuno avrebbe potuto sottrarle. Non aveva bisogno né di titoli, né di attestati culturali. Là in America, risultava perfettamente analfabeta. E questo non la riguardava, anzi la divertiva, la faceva star bene. Talora, l'unico rimpianto che la coglieva era quello per il proprio paese. La classica nostalgia dell'emigrante. Il vago senso di lontananza dalle proprie origini, dai propri affetti dell'infanzia. E, strano a dirsi, ora come non mai, Elena aveva ripensato alla propria madre. A quella strana donna che l'aveva abbandonata ancora bambina. Se prima un senso di odio e di rancore aveva accompagnato quel nome e quella immagine, adesso, se mai pensava a lei, lo faceva con malinconia, con un sorriso triste. Mamma! Poche volte aveva potuto pronunciare quel nome. Chissà cosa faceva adesso. Avrebbe potuto chiederne notizia ai fratelli, ma non ne aveva il coraggio, poiché per loro quella donna era morta. Eppure come sarebbe stato bello rivederla! Ogni tanto guardava il mare e sapeva che al di là di esso c'era il suo paese. Allora un'amarezza infinita la coglieva, una voglia di piangere tremenda. Ma si diceva che l'aveva voluto lei, che quella era la vita che si era scelta, che doveva continuare per quella strada. E lavorava, stava alla cassa della pizzeria da mezzogiorno sino a tarda sera. Era divenuta responsabile dell'amministrazione e guadagnava discretamente, ma qualcosa le mancava. Non era né un affetto e neppure un'amicizia. Infatti, di amici ne aveva tanti, sia americani, che emigrati italiani. Le mancava un vero scopo dell'esistenza, come qualcosa che la gratificasse veramente.

Aveva letto da qualche parte una frase famosa: < L'inverno del mio scontento si è trasformato in gloriosa estate>. Ecco le mancava proprio questa trasformazione. Non sapeva cosa, né come, ma sapeva che ancora mancava un tassello alla svolta della sua vita.

Un giorno lesse su un quotidiano che una casa editrice bandiva un concorso per aspiranti scrittori. Si trattava di inviare un racconto che rispettasse determinate prescrizioni e indicazioni. Elena si sentì solleticata a provare. Non aveva niente da perdere e si sentiva in grado di scrivere e di creare. Fu così che si mise incessantemente dinanzi al suo computer e iniziò a comporre. Scriveva la sera, quando tornava a casa. Batteva i tasti, usando la videoscrittura e il racconto pareva nascere da solo. Narrava delle sue terribili esperienze giovanili ed esprimeva, tangibili per chi leggesse, tutte le sensazioni provate per l'abbandono della madre, per la violenza subita e per il suo amore profano. Lo scritto rispettava pedissequamente le regole imposte dagli editori.

Lo inviò, ma subito dopo se ne pentì; aveva proprio fatto qualcosa di assurdo! A chi mai poteva interessare la storia della sua vita! Così dimenticò il racconto. Riprese a frequentare la biblioteca nel tempo libero. Ormai oltre al lavoro, solo la lettura riempiva le sue giornate.

Le capitò d'incontrare, seduta accanto a lei, un'anziana signora. Nel silenzio della sala, si scambiarono dei sommessi convenevoli, poi fortuitamente, si ritrovarono all'uscita. La donna si presentò e disse di essere un'insegnante in pensione. Elena precisò d'essere italiana e scoprì con piacere che anche la signora lo era. Veniva da un paese siciliano vicino al suo. Si abbracciarono e promisero di rivedersi.

Infatti s'incontrarono nel medesimo luogo silenzioso, ma vollero uscire per poter parlare liberamente. La sua nuova amica raccontò di aver lasciato l'Italia sessant'anni prima e che si era sposata là in America. Adesso il marito era morto e lei era rimasta molto sola giacché non aveva avuto figlioli. Aveva sempre fatto l'insegnante nella vita ed era stata a contatto continuamente con i ragazzi.

-E l'Italia? Il tuo paese in Sicilia? Come sono, come li hai lasciati?-

-Io sono sempre rimasta nel mio paese. Sembra ancorato all'epoca medioevale. Qui a New York, pare di essere su Marte, a confronto.

Eppure era bello confidarsi con quella brava signora; era un po' come assaporare il piacere di avere una madre, quella che a lei era sempre mancata. Così iniziò a narrarle tutte le vicissitudini della sua triste esistenza e, più parlava, più vedeva negli occhi dell'altra la benevolenza, la solidarietà, la partecipazione, la simpatia.

Nacque tra le due un vero affetto con l'andar del tempo, un'amicizia fatta di comprensione, complicità e fiducia.

-Oggi ho settanta anni- cominciò un giorno a raccontare la sua amica -e spesso penso ancora alla mia vita d'insegnante. Per esempio, penso sovente ad un ragazzino di nome Mike. L'avevo conosciuto quando aveva circa undici anni ed era un mio piccolo alunno. Era stato adottato a sei anni da una coppia senza figli. Due signori che lo avevano preso da un orfanotrofio dove era stato abbandonato.

-E che fine ha fatto oggi Mike?- chiese Elena.

-E' divenuto un magistrato molto importante qui a New York, ma io lo ricordo sempre perché è stato il caso più difficile e l'allievo più ribelle che abbia mai avuto nella mia lunga carriera. Una volta o l'altra, te lo farò conoscere. L'ho incontrato di nuovo qualche anno fa e non lo avrei mai riconosciuto.

-Per quale ragione?-

-Anni fa, dovetti affrontare un problema giudiziario riguardante la casa in cui abito. Mi recai al palazzo di giustizia, convocata per testimoniare. Non sapevo a chi rivolgermi e dove andare tra quel labirinto di corridoi. Quindi mi aggiravo come un'anima in pena. Poi, improvvisamente, fui avvicinata da un uomo bellissimo, alto e aitante. Mi guardava con occhi languidi e fare ammiccante. Cercavo di guardare altrove, ma lui seguiva il mio sguardo. Non sapevo cosa pensare, ma di lì a poco si avvicinò e: -Signora!- disse -Ma davvero non mi riconosce? Sono Mike!- E come potevo riconoscerlo; si era trasformato, era divenuto un tipo virile e muscoloso, completamente diverso dal ragazzino che avevo conosciuto.

Elena ascoltava Olga, questo era il nome dell'amica, con interesse sempre crescente.

-Ricordo la prima volta che affrontò una prova di scrittura. Un vero disastro! A stento riusciva a tenere la penna in mano. Quando era in vena di confidenze, raccontava che all'orfanotrofio, gli altri ragazzi lo picchiavano sempre e non sapeva difendersi perché era troppo piccolo e nessuno si preoccupava di lui. Povero Mike! Assetato d'affetto e di comprensione! Gli ho voluto bene in modo particolare, e lui se ne rendeva conto e mi cercava sempre. Quando entravo in aula, notavo che aveva un moto di gioia in quei suoi occhi da arabo. Ma era molto irrequieto e talora proprio insopportabile.

-Forse perché non si era mai sentito amato,- fece Elena.

-Sì credo, anzi sono stata sempre convinta di questo. Affermava di voler diventare fortissimo fisicamente in modo da non dover mai più soccombere agli altri ragazzi. Secondo me, era un modo per farsi

apprezzare e voler bene. Comunque il suo padre adottivo lo aveva iscritto ad una scuola di Karate e in una palestra di culturismo. Ben presto mostrò una muscolatura invidiabile.

-Doveva essere proprio un bel ragazzo.

-Infatti. Diventava sempre più bello ed attraente.

-E come andò in seguito a scuola?-

- Non molto bene all'inizio. Crescendo però s'impegnò nello studio. Più cresceva, più ce la metteva tutta per imparare. Diceva che avrebbe fatto il giudice per poter arrestare tutti coloro che maltrattano i bambini.

-E la questione giudiziaria come andò a finire?-

-Me la risolse in men che non si dica. Talora mi telefona e mi racconta di sé.

-Si è sposato? Ha figli?-

-No, non si è sposato, e ne intuisco il motivo; bello com'è, avrà tutte le donne ai suoi piedi.

-Ma è davvero tanto bello?-

-Guarda Elena, è un tipo poco comune; possiede una bellezza da arabo, con i capelli ricciuti e il viso perennemente abbronzato. I suoi occhi sono grandi, neri e magnetici, con il taglio all'orientale. I denti sono perfetti e bianchissimi; quando sorride, gli s'illumina il volto dai tratti perfettamente regolari.

-Da come lo descrivi sembrerebbe proprio un Adone!-

-Quando lo conoscerai, mi darai ragione.

-Secondo te, perché non si è mai sposato?-

-Perché teme di mettere al mondo dei figli e di non saper essere un buon padre. Il suo passato lo ha troppo segnato. Tra l'altro ha anche perso i genitori adottivi.

Qualche giorno dopo, Elena si sorprese a pensare a Mike, all'uomo di cui l'amica le aveva tanto parlato e che aveva solleticato la sua fantasia. Se lo immaginava in tutta la sua prestanza fisica, simpatico e gentile. A poco a poco, pensava sempre maggiormente a lui; credeva di essere come le eroine del tempo antico che s'innamoravano dei loro cavalieri per sentito dire.

Ad Olga non riuscì di farli incontrare, poiché il giudice in questione era impegnato di continuo. L'alone di mistero e la curiosità crescevano quindi sempre più.

Ma un nuovo avvenimento doveva distogliere Elena dalle sue fantasticherie.

Difatti un giorno nella pizzeria, si presentò Giacomo, il maggiore dei suoi fratelli.

Sorpresa delle sorprese!

-Giacomo! Sei proprio tu! E che ci fai qui? Che piacere rivederti!-

-Elena! Ti ho trovata finalmente! Che gioia! Sapessi quanto ti ho cercato!-

Si abbracciarono e si baciaron, accorgendosi che era la prima volta che lo facevano nella loro vita.

-Ma perché sei qua a New York? E' successo qualcosa di grave?-

-Bè, al paese tutto a posto. Ma io m'ero sposato e mia moglie è improvvisamente morta di tumore. Non abbiamo avuto figli e sono rimasto completamente solo. Sai, anche gli altri fratelli si sono sposati.

-Mi dispiace, Giacomo, chi era? La conoscevo?-

-Era la figlia della zia Marietta, quella che abitava vicino la fontana.

-Ma chi? Luigina? Avevi sposato lei? Ed è morta! Oh poverina! -

-Per questo ho pensato di venire anch'io qua. Lavorerò e mi rifarò una vita. Ho i documenti di immigrato in cerca di lavoro.

-L'hai già trovata un'occupazione, se vuoi, puoi lavorare qui nella pizzeria, ti assumeranno di certo. E per quanto riguarda l'alloggio, verrai a stare da me. Non preoccuparti Giacomo, non sarai più solo.

-Grazie Elena, sapevo che avrei potuto contare su di te.

Fu così che il fratello entrò a far parte della sua vita quotidiana. Si dimostrò un onesto e zelante lavoratore. Inoltre cercò di non dare fastidio come ospite e volle contribuire all'affitto della casa.

Caro Giacomo! Era sempre stato il suo preferito. Quello che le aveva insegnato a leggere. Si ricordava pure che era un tipo cui non dispiaceva fare delle burle. Proprio un simpatico, insomma. Al paese infatti, sovente si era beffato di molti amici. I suoi scherzi erano divenuti proverbiali. Gli scherzi di Giacomo! Ne parlavano tutti. Ma erano sempre burle scanzonate, innocue infondo.

Ben presto fece amicizia con Don Carlo, il proprietario della pizzeria. Questi era divenuto come un padre per Elena, e spesso l'invitava a casa sua, tra moglie e figli. Quindi cominciò ad invitare anche Giacomo. Questi, l'ennesima volta che fu invitato, sentendosi ormai a suo agio, pensò bene di perpetrare uno dei suoi scherzetti: essendosi chiuso nel bagno, lo fece ritrovare tutto rivestito di carta igienica. Un'altra volta, finse di essere un ispettore delle tasse e si travestì, si presentò alla pizzeria e disse a Don Carlo che doveva pagare molti milioni di dollari arretrati. Al poverino, per poco, non veniva un colpo apoplettico!

Ma Giacomo era così e bisognava prenderlo com'era. La sorella era felice d'averlo per casa. Buono d'altronde, generoso e sempre pronto ad aiutare tutti.

Aveva invitato, una sera, il suo datore di lavoro in un pub per bere qualcosa di diverso dalla solita birra. Ma il suddetto pub si rivelò ben presto malfamato e capirono che vi spacciavano droga.

-Andiamo via, Giacomo.

-Per caso ha paura che arrivi la polizia? Figuriamoci! Noi siamo incensurati e non abbiamo nulla da temere.

-Dovremmo veramente andare.

-Siamo appena arrivati Don Carlo! Guardi, le assicuro che non verrà nessuno e poi anche quando, noi possiamo sempre sguagliarcela.

-Non dire sciocchezze e andiamo.

-Sa, ho già individuato la porta da cui potremo scappare. E Giacomo era allegro e divertito.

-Io non sono mai scappato nella mia vita.

-E' quella porta dietro di lei, a un passo dal nostro tavolo. Penso di poter dire che se anche accadesse il peggio.....

Ma quello che avrebbe potuto dire se fosse accaduto il peggio era destinato a andar perso per la posterità, perché in quel momento una voce stentorea disse: -Fermi tutti per favore!-

Era la polizia.

La confusione fu improvvisa.

I due si guardarono ed eludendo le forze dell'ordine, si alzarono e si diressero velocemente verso la suddetta porta, quasi ridendo. Arrivarono in un cortile pieno di bidoni della spazzatura. C'era un muro che lo recingeva e capirono che avrebbero dovuto scalarlo.

Il più giovane si sedette su un bidone.

-Non stare lì come una lucertola al sole e aiutami a scavalcare il muro.

Giacomo obbedì e il suo amico, una volta lassù, rimase con una gamba da una parte e una dall'altra.

-Te lo avevo detto che dovevamo andar via subito.

-Non avremmo potuto fare queste acrobazie- rispose l'altro sghignazzando.

A questo punto Don Carlo perse l'equilibrio e precipitò dall'altra parte del muro. Ma per dissipare le ansie del suo compagno, annunciò che non aveva subito danni tranne una leggera abrasione ad uno stinco.

Dopo che anche l'altro ebbe scavalcato il muro, si diressero velocemente verso le rispettive case, ancora ridendo e scherzando.

L'accaduto si riseppe ben presto in tutta la pizzeria, e le risa e i lazzi furono innumerevoli.

La vita di Elena aveva subito, nel frattempo, un nuovo scossone.

Difatti la sua amica Olga era riuscita finalmente a farla incontrare con Mike.

Una sera, l'aveva chiamata telefonicamente e le aveva comunicato che sarebbe andata alla pizzeria insieme al suo pupillo. Il cuore della ragazza ebbe un sussulto.

Ora avrebbe visto finalmente il suo segreto e immaginario amore! Come sarebbe stato Mike? Degno delle sue aspettative? Oppure una delusione?

Fu in apprensione fino al momento dell'incontro. Aveva fatto preparare un tavolo per tre, e lei era stata a lungo a farsi bella.

L'uomo cui tanto aveva pensato, senza averlo mai visto, superò ogni aspettativa.

Il giudice Michael Light arrivò puntualmente insieme all'amica e sfoderò uno dei suoi sorrisi da mozzafiato.

-Piacere signorina! Olga mi ha parlato moltissimo di lei, e alla fine ci conosciamo!-

-Già, eh..., molto piacere- fece Elena, cercando di non dare a vedere la sua emozione.

Mike intanto la squadrava. Ma che gran bella ragazza! Procace e molto latina. Il genere di donna che poteva attrarlo; lui però aveva sempre badato di più alla bellezza interiore in una donna.

Olga era gongolante. Era riuscita nel suo intento e adesso si sentiva come qualcuno che abbia assolto una missione.

Trascorsero una piacevolissima serata, raccontando e ricordando ognuno migliaia di cose del proprio passato. Tra una facezia e l'altra, i due giovani ridevano allegramente.

Una donna sa sempre quando ha fatto breccia agli occhi di un uomo ed Elena sapeva perfettamente di avere affascinato e conquistato Mike. Si erano dati del tu ed era rimasti insieme sino a tarda notte. Però qualcosa di lui l'aveva delusa e non sapeva bene cosa fosse. Forse quella strana severità dovuta alla professione. Oppure quel tono saccente malcelato. Insomma il suo supposto amore era in forte calo, anche se la piacevolezza dell'individuo era innegabile.

Andando via, i due si impegnarono a rivedersi.

L'indomani Olga le telefonò per aver confidate le sue impressioni.

Elena elogiò tantissimo il giudice, ma l'istinto femminile fece capire alla sua amica che le nascondeva qualcosa.

-Guarda che non mi incanti, cosa c'è che non va, qualcosa ti tiene dubbiosa, fa' la brava e dimmelo.

-Ma niente! Figurati!-

-Te l'ho detto, è inutile che cerchi d'ingannarmi. Parla e falla finita.

Qualcosa nel suo tono la convinse che spingere oltre la reticenza sarebbe stato scortese. Ma odiava doverle dire la verità perché sapeva che non l'avrebbe presa bene. Però ormai era con le spalle al muro.

-Bene, se proprio vuoi saperlo, mi stavo domandando se non hai sbagliato a volermelo fare conoscere a tutti i costi.

-Ma perché, scusa Elena, che c'entra questo, perché dici così?-

-Olga, secondo me si sarà sentito adescato e poi in fondo anche se è bellissimo, è un po' troppo burbero ed arcigno.

-Ah! Questa è la verità! Non ti è piaciuto. E dillo, porca miseria! Non era obbligatorio che ti piacesse.

-Sì, e poi avrà pensato di te che stavi facendo la sensale di matrimoni.

-Questo no, Elena, lui non è cretino e non lo pensa. Sa che gli voglio molto bene.

-Siamo rimasti d'accordo che ci saremmo rivisti, io però vorrei evitare.

-Mi deludi; secondo me, dovresti conoscerlo meglio. Comunque fa come credi.

-Vedremo Olga, ti terrò informata.

-Non vorrei avere provocato qualcosa che possa addolorarlo per il futuro.

-Ma non preoccuparti! Userò moltissimo tatto con il tuo adorato pupillo e poi non è detto che non voglia più rivederlo.

Le due amiche, per il momento, non si sentirono più. Olga difatti, doveva partire per un breve viaggio.

Un'altra cosa l'aveva delusa: Mike aveva ordinato del brodo e aveva iniziato a sorbirlo facendo degli strani rumori. Pareva proprio un torrente di montagna. Però, dopo le sue occhiate stranie, aveva continuato a mangiare con fare sommessso, mentre interloquiva e le rispondeva. Era rimasta un po' sconcertata di questo fatto.

Una sera, mentre lavorava per casa per le solite faccende domestiche, andò a sbattere con un piede contro un tavolino. Stava appunto massaggiandosi l'alluce, quando qualcuno bussò alla porta. Andò ad aprire e rimase immobile sulla soglia, spalancando gli occhi come due tazze da caffè.

Era Mike.

Toccò a lui parlare per primo.

- Ciao Elena, scusa se arrivo inatteso, mi dispiace, forse t'ho disturbato.

-Ehi ciao, no no, non disturbi, solo che sei proprio inaspettato e mi trovi in disordine.

-Non preoccuparti, tu sei sempre bella. Ma allora, mi fai entrare o rimaniamo sulla porta?-

- Oh scusa, certo, accomodati Mike. Trovi la casa sottosopra poiché stavo appunto facendo un po' di pulizia.

-L'altra sera mi hai detto che hai un fratello. Non è qui?-

-No è uscito, appunto per questo approfittavo per mettere un po' d'ordine. Sai Giacomo è un gran confusionario.

-Ma non hai ancora cenato vedo. Posso invitarti fuori?-

-Se vuoi possiamo mangiare qua a casa. Non ho gran che da offrirti, ma qualcosa la rimediamo comunque. Di solito faccio mangiare mio fratello e con il suo appetito non si scherza.

-Ma no Elena non disturbarti! Dai, andiamo, ti invito in un ristorante all'ultima moda.

La cosa la solleticava, ma non aveva voglia di imbellettarsi e di affrontare la rigida notte newyorkese.

-Senti, non faccio complimenti, preferisco restare a casa.. So cucinare bene, vedrai.

-Come vuoi, ma mi devi assicurare che non ti do noia.

-Se così fosse, per gentilezza, non potrei neanche dirtelo, Mike!- ed Elena rise.

3

Aveva nel frigo, tutti gli ingredienti per una spaghetтата come quella del paese. L'avrebbe fatta assaggiare al signor giudice.

Veramente la tentazione sarebbe stata quella di metterlo alla prova con altro brodo, ma la prudenza la induceva a desistere. E poi gli spaghetti erano un'altra cosa!

Si mise all'opera. La sua cucina era attrezzata all'americana, ma vi erano delle cose e degli strumenti che ricordavano i suoi luoghi d'origine. Per esempio il mortaio, di quelli all'antica di legno massiccio. Cominciò a schiacciare l'aglio, battendo e facendo un gran fracasso.

-Ma stai piantando chiodi?- Mike era apparso sulla soglia.

-No, ah ah ah, no, sto solo pestando l'aglio. Sai, ti sto preparando degli spaghetti tipici delle mie parti. Li condirò con olio, prezzemolo, tonno, pomodori pelati e appunto l'aglio. Ti piace la pasta vero Mike?-

-Non sono abituato a mangiarla, ma quelle rare volte che l'ho fatto, mi è piaciuta. Posso guardare mentre la prepari?-

-Ma certo! Anzi devi restare qui perché dobbiamo cenare in cucina. La mia casa è piccolissima e modesta. Te ne sarai accorto.

-Mi sono accorto che ovunque si sente la presenza di tuo fratello. Ho proprio curiosità di conoscerlo. E' un tipo mediterraneo come te?-

-Oh, Giacomo è molto più bello! E' alto, robusto, con le mani e le spalle larghe. Ha sempre fatto l'operaio nel passato. E' diventato una specie di Ercole, ma non ha perso quella sua aria scanzonata. E poi è tutto bruno, con i denti bianchissimi e la mascella volitiva.

-Prima o poi lo conoscerò. Però è difficile essere più piacente di te.

-Cos'è questo un complimento? - Si sentiva leggermente imbarazzata.

Mike era sopraggiunto alle sue spalle e osservava ciò che stava armeggiando. Si era fatto molto da presso e ne avvertiva tutta la maschia presenza.

-Io cerco di dire quel che penso nella vita privata. Sono troppe le volte che sul lavoro, devo sottacere il mio pensiero.

Ma perché ancora non le piaceva fino in fondo? Era stata la questione del brodo oppure lo aveva troppo idealizzato?

Mentre stava ancora pestando, improvvisamente Elena si schiacciò un dito; mandò un piccolo grido e cominciò ad agitarlo. Il giudice le afferrò la mano e la strinse fortemente.

-Ferma Elena, vediamo cos'hai.

Non era assolutamente niente di serio, ma lei avvertì la calda sensazione della sua stretta e Mike la guardò con dolcezza.

-Non è niente, dai, lasciami continuare altrimenti non mangiamo più.

Riprese a preparare il condimento e lui rimase lì ad osservare, sempre con quella espressione di dolcezza sul volto.

Ma perché non era lo stesso dei suoi sogni? Talora era rude e serissimo e poi era dolce come adesso.

Mangiarono, anzi divorarono gli spaghetti.

-Credo di non aver mai mangiato niente di più buono.

-Adesso non esagerare, Mike.

-Allora forse è la tua compagnia che li rende deliziosi.

-Mike! Ma cos'è? Hai deciso di sedurmi, di corteggiarmi o cos'altro?-

-Cerco solo di essere galante perché tu mi piaci Elena e lo sai, quindi non dico niente di falso. Ma non hai mai avuto un marito, un fidanzato?-

-No, sembra strano lo so, ma delle brutte esperienze giovanili mi hanno tenuta lontano dagli uomini e non ci posso fare niente.

-Perché cosa ti è successo?-

E qui Elena dovette raccontare della violenza subita e dell'amore sacrilego con un sacerdote.

Il giudice stava ad ascoltarla assorto, rattristato. Era come se un improvviso dolore lo avesse scosso. E fu così che ebbe la certezza di amarla come mai gli era capitato fino a quel momento. Amava quella piccola siciliana tutta riccioli e dagli occhi topazio. Ci voleva una povera ragazza siciliana per far capitolare l'illustre magistrato. La guardava, partecipando a tutte quelle disgrazie con tenerezza e comprensione.

-Ma un uomo che ti volesse veramente bene, non lo vorresti proprio?-

“Attenzione! E ora, cosa rispondere? La verità. Sempre meglio la verità.”

-Vedi Mike, ritengo che sarebbe molto più importante che fossi io a volergli bene.

-Certo hai ragione; dunque non hai più incontrato l'amore?-

-No, temo di no. Forse quelle esperienze mi hanno segnata troppo. Amici ne ho molti, ma nessuno che mi interessi più di tanto.

-Non vorrai mai nessuno? Pare incredibile in una donna giovane come te.

-La vera fortuna, secondo me, è riuscire a conoscere quel sentimento tanto decantato che chiamano amore. Provarlo per una persona reale, che sappia coinvolgerti totalmente, per cui ti senta sempre pronto a sacrificarti, che ti faccia capire cosa voglia dire abnegazione. Chi è toccato dal dio dell'amore è davvero fortunato, credo. Quindi penso che il vero stato di grazia sia di chi ama, non di chi è amato.

-A questo non avevo mai pensato. Dunque ritieni che non sia neppure importante essere ricambiato?-

-No, non dico questo, ma pensa Mike, non è peggio se sai di essere amato e tu non ami?-

-Certo non è la posizione ideale, però neppure amare senza speranza deve essere divertente. Io per esempio, nei tuoi confronti ho molte velleità. So che per ora tu non mi vuoi, che vedi in me solo un grande amico. Sento che qualcosa ti ha deluso e ti tiene lontana. Lo avverto con la sensibilità dei sentimenti più forti. Poiché io non sono mai stato innamorato di una donna come lo sono di te. E adesso l'ho detto. Non credo che desisterò tanto facilmente qualunque cosa tu dica.

-Io non ti dico proprio niente perché sai tutto. Una cosa però l'aggiungo, ed è che non vorrei perdere la tua amicizia, Mike. Ma scusa, come mai finora non ti sei sposato?-

-Donne ne ho avute tante, fidanzate, semifidanzate, amiche, amichette, ma quando arrivavamo a parlare di matrimonio, io mi tiravo subito indietro, poiché ho sempre paventato la condizione di marito e di padre. Con te è diverso, non so perché, ma mi sentirei pronto a sposarti domani e ad essere padre di un figlio tuo dopodomani.

-Piano, andiamo piano, ripeto che non dico niente, e non per tenerti in sospeso, ma perché non riesco ancora a decidermi.

L'indomani alla pizzeria, Elena era molto radiosa.

Ai suoi occhi il cielo splendeva più azzurro che mai, gli uccelli cinguettavano con più brio.

In realtà era il suo cuore che esultava, poiché le parole di Mike l'avevano resa felice, anche se ancora non si sentiva di impegnarsi.

Avrebbe voluto telefonare e raccontare tutto ad Olga, ma non l'aveva fatto perché temeva un predicozzo.

Don Carlo si era accorto di quell'aria estatica ed aveva chiesto:

-Cosa c'è di nuovo Elena? Sembri molto contenta.

-Contenta?-

-Sì contenta.

-Io?-

-Sì tu.

-Io? Contenta?-

Al buon uomo venne voglia di chiederle se si credesse un'eco delle montagne, ma preferì tacere.

Poco dopo, entrò Henry con la sua sedia a rotelle. Era un ragazzo che conoscevano ormai da tempo e che spesso andava lì a mangiare.

-Ciao Carlo, Ciao Elena, come va?-

-Ma guarda chi si vede!- fece Elena andandogli incontro.

Come al solito, il ragazzo era accompagnato da Gim, suo amico inseparabile, che sempre spingeva la carrozzella.

Erano ormai trascorsi parecchi anni da quell'incidente che lo aveva reso paraplegico. I medici dell'ospedale gli avevano salvato la vita, ma non l'uso delle gambe.

-Carlo, come sta tua moglie? E' guarita dall'influenza?-

-Sì, grazie Henry, adesso sta bene.

Ma che caro ragazzo! Tutti gli erano affezionati. Certo, per lui, non era bello trovarsi in quelle condizioni, ma se n'era fatto una ragione. Stava

in compagnia, andava al mare che lui adorava. Aveva tanti amici, ma più di tutti gli era affezionato Gim, un ragazzo pieno di salute, alto, bello, riccioluto e scuro di pelle. Fra i due, l'amicizia era più che fraterna, indissolubile. Passeggiavano e parlavano lungo la baia dell'Hudson. Henry talora taceva assorto nella contemplazione del paesaggio e dell'immensa distesa del mare. Prima della disgrazia non dava significato a molte cose che dopo gli erano diventate importanti. Aveva più tempo per rifletterci sopra e la vita aveva assunto una luce diversa.

-Che hai fatto recentemente bellezza?-

Elena verso di lui era sempre affettuosa. E poi l'appellativo era appropriato al busto aitante, il viso mascolino, non perfetto, ma molto attraente, con le fossette sulle guance che si accentuavano non appena sorrideva.

-Oh, sai, ho partecipato ai campionati di basket per paraplegici!-

-Bravo Henry! Avete vinto?-

-Sì, la mia squadra ha vinto.

Una volta, Elena gli aveva detto: -Se capitasse a me quello che è successo a te.....

-Ti ci abitueresti! Ci si abitua a tutto, Elena. Il fatto è che vedi le cose sotto un'altra luce, come se qualcuno ti aprisse improvvisamente gli occhi. Allora ti accorgi dell'egoismo della gente, della povertà e della miseria morale che ti circonda. Improvvisamente ti accorgi dell'insensibilità degli altri.

Lui stava bene solo vicino al mare. Lì dimenticava tutto, non gli mancava niente. E poi era bella la vita per chi era stato ad un passo dalla morte. Henry l'apprezzava più di tanti altri. Guardava il sole, il mare, i fiori, e sapeva con esatta cognizione cosa voglia dire essere sul punto di non rivederli mai più.

Trascorsero insieme qualche ora e i due ragazzi consumarono panini e birra. Per Elena erano dei cari amici. Poi salutarono e si avviarono per la loro consueta passeggiata. Gim spingeva la carrozzella e chiacchieravano, paghi ognuno della compagnia dell'altro. Ogni tanto qualche automobile li superava rombando.

Si erano già allontanati parecchio e si trovavano in una zona isolata.

Ad un tratto, il paraplegico gridò: -Attento!-

Aveva scorto un'auto che correva a velocità verso di loro. Sbandava paurosamente con un sibilo di pneumatici che stridevano sull'asfalto.

Fu questione di un momento. Gim avvertì anche lui il pericolo e fece appena in tempo a spingere di lato la sedia a rotelle, prima di essere investito dal veicolo impazzito, che continuò la sua corsa.

-Ah! Ah! Gim! Gim, rispondimi!- gridò Henry.

L'amico giaceva a terra, senza sensi, piegato su se stesso. Un rivolo di sangue gli colava agli angoli del mento.

-Oh povero me! Gim! Aiuto! Aiuto! Aiutatemi!-

Henry gridava, ma non c'era nessuno.

Aveva in tasca il telefonino e compose in fretta il numero del Pronto Intervento:

-Fate presto! Fate presto! Mandate subito un'ambulanza alla Avenue..... Correte presto! C'è un ferito che perde sangue!-

Spense il cellulare e, a questo punto, gli venne in mente Elena che era stata l'ultima persona che aveva visto:

-Pronto Elena, è successa una cosa terribile! Hanno investito Gim! E' a terra e perde sangue. Pronto, pronto Elena, pronto...-, ma era caduta la linea.

Dall'altra parte della linea, l'interlocutrice era più terrorizzata di lui.

-Pronto, pronto, pronto Henry dove sei? Per carità rispondi!-

Pareva impazzita, lasciò tutto e corse fuori, ma non sapeva dove stava andando.

Sul luogo dell'incidente, trascorse solo qualche minuto prima che arrivasse l'ambulanza. Si udì la sirena che si avvicinava, ma l'attesa per Henry era stata interminabile. Gli infermieri li caricarono entrambi sull'ambulanza e via, a sirene spiegate.

Il paraplegico intanto parlava e raccontava l'accaduto. Parlava, parlava e guardava Gim pallido come un morto. Poco dopo, questi cominciò a lamentarsi e l'infermiere, che l'aveva controllato e gli teneva il polso, disse laconico: -Ha delle costole rotte e qualche grave frattura, ma se la caverà.

Li portarono a sirene spiegate all'ospedale. Qui il ferito ricevette i primissimi soccorsi e fu messo sotto osservazione. Henry non lo abbandonò un secondo. Si allontanò per qualche minuto, solo dopo aver avuto l'assicurazione dei medici che l'amico non correva alcun pericolo di morte. Doveva telefonare ai familiari di Gim. Annunziare la terribile notizia a quei poveri signori sarebbe stata un'impresa difficile. Si fece coraggio e compose il numero.

-Pronto, signora, sono Henry? E' accaduta una cosa gravissima. Gim è stato investito da un'automobile, non è grave, ma i medici lo vogliono tenere sotto osservazione. Siamo al Pronto Soccorso dell'Ospedale.....-

Dall'altra parte, silenzio assoluto.

-Pronto, signora mi sente? Gim è ferito, ma non è grave.

A questo punto, sentì rispondergli:

-Stiamo arrivando. E fu tolta la comunicazione. Conosceva bene la madre del suo amico. In quel momento era come tramortita. Poveretta! Questo perché Gim aveva voluto innanzi tutto salvare la vita di Henry.

“La vita! Era proprio strana la vita! Ma bellissima. Un sentimento meraviglioso aveva spinto Gim ad agire così, spontaneamente. Non aveva pensato ad altro che a lui, a Henry. Non aveva pensato per niente a se stesso. Ma adesso doveva anche telefonare per tranquillizzare Elena.”

Lo fece lasciando un messaggio a Don Carlo, alla pizzeria.

4

Dalla camera di rianimazione uscì, dopo mezz'ora, una bella ragazza in camice bianco. Era un'infermiera. Vedendo Henry annunciò subito:

-La prognosi è riservata. Ciò che preoccupa i medici è una leggera lesione alla colonna vertebrale.

Il ragazzo sentì una fitta dolorosa al cuore; qualcosa di fisico che gli stringeva la gola e non lo faceva respirare.

“La colonna vertebrale! Le gambe! Come lui, proprio come lui. Se la lesione fosse stata irreversibile, Gim sarebbe stato condannato anche lui su una sedia a rotelle! Lo stesso destino. Ed Henry conosceva troppo bene il significato di quel destino. Sentì che le lacrime lo stavano assalendo, ma non doveva piangere. Aveva già da tempo imparato a non piangere su se stesso. Adesso doveva sforzarsi, doveva vincersi e frenarsi. Non doveva piangere neppure per Gim. Ma era molto più difficile. Il suo amico era l'immagine della salute, della gioia di vivere! Aveva vent'anni ed era molto bello, con una carnagione eternamente abbronzata e dei capelli nerissimi, corti e sempre spettinati. Gim, che rideva sempre, che sapeva tenerlo allegro con le sue battute irresistibili. Gim, che gli voleva bene e glielo aveva sempre dimostrato. Adesso aveva persino rischiato la vita per lui.

“Non piangere Henry! Non devi piangere. Lo devi fare per Gim” si diceva il ragazzo. Ma era un bel dire e un bel pensare: lacrime copiose gli scendevano per le guance mentre lui teneva la testa reclinata verso la sedia a rotelle.

-Non pianga- gli fece una voce -il suo amico non morirà di certo, non è gravissimo. Era l'infermiera di prima che cercava di fargli animo. Gli sorrideva incoraggiante e quel sorriso era dolcissimo, sincero.

-Temo che possa aspettarlo la stessa mia sorte, vede- replicò Henry asciugandosi le lacrime con il dorso della mano, -sarebbe terribile! Non è possibile! No, per Gim non è possibile.

-Ma che dice! Chi l'ha detto che potrebbe perdere l'uso delle gambe?- ribatté la ragazza -La lesione alla colonna è lievissima e al momento non si può dire nulla.

-Quando sono divenuto paraplegico, qualche anno fa, fu proprio a causa di una lesione alla colonna vertebrale. Ricordando quei fatti, Henry era divenuto pallidissimo.

-Mi dispiace molto, ma di certo il suo danno sarà stato devastante ed irreversibile, non sarà così per il suo amico.

-Dio lo voglia!-

L'infermiera lo guardava. Erano castani o dorati quegli occhi? In ogni caso Henry li fissava incantato. Erano l'unica cosa che riuscisse a distoglierlo dalle sue preoccupazioni. E poi era sollecita, gentile e disponibile. Pure una gran bella ragazza. E doveva avere all'incirca la sua stessa età.

Di lì a poco sopraggiunse Elena. Era stravolta, ma si tranquillizzò appena seppe che il ferito non correva pericolo di morte.

Arrivarono i genitori di Gim. Pallidi e tremanti non chiesero nulla a nessuno, ma i loro occhi erano rivolti a Henry. Occhi sgranati, atterriti e in cui una sola domanda era presente:

-E' vivo?-

Il ragazzo si fece loro incontro con la carrozzella.

-E' vivo, cosa credete? I medici lo tengono sotto osservazione perché ha una leggera lesione alla colonna vertebrale, ma non c'è nessun pericolo di morte.

Ebbe l'impressione di veder tornare un po' di colore su quei due visi. Sì certo. La cosa importante era che fosse vivo. Ma lui aveva anche accennato al pericolo che correva Gim. Però ormai lo sapeva: era meglio su una sedia a rotelle che morto. Ma era proprio vero?

I due signori lo subissarono di domande. Volevano sapere tutto: le ferite riportate, le fratture, se c'era trauma cranico, e infine, com'era successo. Henry non sapeva rispondere a quei particolari, se non in generale. Poi iniziò a narrare la successione degli eventi.

Quando giunse a raccontare dell'auto e di come Gim avesse voluto salvarlo, i genitori ammutolirono nuovamente. Con la testa china, nascondevano le proprie lacrime: -Che ragazzo!- sbottò il padre -che ragazzo, questo mio figlio!-

La madre adesso singhiozzava.

-Non pianga signora, sa, non dovrà mai farsi vedere piangere da Gim.

-Hai ragione Henry, ma adesso vorrei proprio vederlo.

Ritornò l'infermiera di prima.

-Siete i genitori? Tra breve lo trasferiranno in ortopedia.

L'elettroencefalogramma ha dato esito positivo, al cervello non ha nulla.

-E la colonna vertebrale? -fecero in coro i due signori.

-Appunto, va in ortopedia per essere controllato.

Poco dopo infatti, su di una lettiga spinta da un altro infermiere, apparve Gim. Era irriconoscibile, col viso tumefatto e i capelli tutti insanguinati. Appena però si accorse della presenza dei suoi genitori, si affrettò a salutarli facendo un tremendo sforzo: -Ciao papà, ciao mamma.

Quest'ultima fece: -Gim!- E cercò di sorridere.

Via di corsa. L'infermiere lo spinse verso l'ascensore dicendo: -Eroe, stiamo andando al reparto dei fratturati, ringrazia che non dobbiamo andare in rianimazione.

“Se dovevamo andare lì, non me lo dicevi. Io non ti avrei sentito”. Pensò il ragazzo.

Arrivarono al reparto e si sentivano dei gemiti sommessi. Adesso Gim cominciava ad addormentarsi. Stava benissimo quando dormiva. Era solo quando riprendeva coscienza che soffriva e avvertiva dei tremendi dolori ovunque. Ma perché si erano affannati a tenerlo sveglio? Voleva dormire, e non pensare, non sapere. Anzi quando era successo, si era sentito improvvisamente come trasportato fuori da se stesso e stava meravigliosamente. Tutto era come lontanissimo e si affannavano attorno a lui senza sapere che stava bene e che avrebbe preferito lo lasciassero in pace.

Erano arrivati il padre, la madre ed Henry, ma Gim dormiva. Dopo un po' si udirono delle urla altissime e il ferito aprì gli occhi. Il padre se n'accorse e s'avvicinò.

-Papà non preoccuparti! Me la caverò. Tuo figlio è coriaceo. Ma una fitta di dolore lo attanagliò al torace e lo fece tossire mentre stringeva gli occhi.

-Stai zitto figlio, non parlare.

Prima di chiudere di nuovo gli occhi, il ragazzo si era accorto che il padre piangeva. Quel papà sempre scherzoso, che non piangeva mai, adesso pareva una fontana.

“E perché? Cosa aveva saputo? Di certo lui le gambe non le sentiva più. Anzi le sentiva, ma non riusciva a muoverle. E poi che dolori al petto! E alla schiena e alla fronte! Eroe, lo avevano chiamato eroe, ma perché? Ah! Sì, ora ricordava: aveva voluto spingere di lato la carrozzella di Henry e non aveva più guardato la macchina che arrivava. Accidenti a quella macchina! Correva che pareva un razzo! Ma chi c'era là in fondo? Guarda un po', era Elena! Cara Elena! Era venuta. Forse aveva saputo in qualche modo dell'accaduto. Però che dolore, porca miseria, che dolore!”

Ma Henry stava benissimo, e questo lo faceva sentire importante. Il dolore stava aumentando. Più tornava la coscienza e più aumentava il dolore.

“Ma perché non lo avevano lasciato in santa pace! No, invece tutti attorno a svegliarlo. E adesso i dolori li sentiva lui. Tra poco sarebbero divenuti insopportabili, anzi già lo erano”.

Cominciò a lamentarsi. Capiva poco, sapeva solo che quel dolore generale era tremendo. Sentiva un bruciore in tutto il corpo. Era come se avesse fuoco in testa. Voleva trattenere i gemiti, ma quelli uscivano da soli.

La madre gli fu accanto: - Gim, tesoro adesso chiamo l'infermiera.

Sopraggiunse la solita infermiera con un sedativo. Gli praticò un'iniezione e il ragazzo si tranquillizzò e s'addormentò.

Furono effettuati su Gim tutti i controlli del caso e risultò che aveva entrambi i femori rotti, una clavicola e due costole fratturate e la famosa lesione alla colonna vertebrale. Di quest'ultima però, non si poteva ancora stimare l'entità e la gravità. Per giunta era meglio non farne cenno al ferito.

Non ci fu giorno che Henry non gli fosse accanto. Anche quando lo operarono per ridurre le fratture, non lo lasciò mai. Sempre fuori della sala operatoria in attesa. Anche Elena si dimostrò un'amica affezionata e tornò molto spesso. Le operazioni andarono tutte benissimo. Però aveva sempre dei fortissimi dolori alla schiena. I medici gli dicevano che ancora non poteva muoversi per via delle costole rotte.

Un giorno l'ammalato chiese a bruciapelo: - Henry cosa ho alla schiena?-

La carrozzella era vicinissima al letto di Gim.

-Hai le costole a pezzi e devi stare immobile affinché si rinsaldino.

Però la voce di Henry tradiva la bugia.

-Perché allora mio padre e mia madre sono sempre tristi, in fondo sta andando tutto bene.

-Ma perché non è certo bello quello che ti è successo, che domande!-

-Henry, tu non hai mai saputo mentirmi, anche questa volta ci riesci male, dai, dimmi la verità, cosa ho alla colonna vertebrale?-

Com'è la vita? Bella o brutta? In questi casi è orribile. Ad un amico non si può dire: -Guarda che forse resterai anche tu su una sedia a rotelle!-

-Gim non domandarlo a me, chiedilo ai dottori.

-Ho capito, ho qualcosa di brutto alla schiena.

Henry taceva.

-Anzi, ho qualcosa alla colonna vertebrale.

L'amico continuava a tacere con la testa bassa.

-No! - urlò Gim - non è possibile! No, no, no!-

Accorse la solita infermiera.

-Cosa è successo? Gim che hai?- e guardò l'altro, aspettando una risposta.

-Dice di avere qualcosa alla colonna vertebrale.

Henry era pallidissimo e stringeva con le mani i braccioli della carrozzella.

-Hai ragione Gim, i dottori hanno riscontrato una leggera lesione alla colonna vertebrale.

Emily, questo era il nome della ragazza, era seria e un po' triste, ma non guardava il ferito con compassione. Questi cercò di sollevarsi dal letto e gridò: - Anche io, vero? Anche io resterò su una sedia a rotelle?-

-No, non è detto, la lesione non è grave. Emily sorrideva.

Adesso erano rimasti soli e l'ammalato le aveva afferrato la mano.

-Stai mentendo, vuoi illudermi!-

-No, e perché? Per prenderti in giro? E' vero, i medici dicono che non è grave, ma che bisogna attendere il decorso generale dello stato di salute ed il decorso della lesione. Solo allora si potrà dare un responso ufficiale.

Il ragazzo voleva crederle, doveva crederle. Ora sorrideva. Con quei suoi denti perfetti e bianchissimi, Gim era proprio bello. Ma chissà perché, Emily preferiva Henry. Sarà stata forse compassione o senso materno di protezione, ma l'infermiera provava una fortissima attrazione per il paraplegico e le sue simpatie erano rivolte a lui.

Henry se n'era accorto. Si sentiva lusingato per questo. D'altra parte, come si faceva a restare indifferenti a una così bella ragazza?

Qualche istante dopo, ricomparve accompagnato da Elena.

-Allora eroe, ti sei tranquillizzato?-

-Sì, Emily è riuscita a tranquillizzarmi.

L'ammalato la guardava con occhi adoranti. Questa era una novità. Fino a quel momento, Gim l'aveva osservata solo con molta ammirazione.

La ragazza gli si avvicinò: -Hai visto Henry? Adesso è sereno, ha capito che deve aspettare e pazientare.

Gli occhi di Gim esprimevano gelosia.

“Ma che strana faccenda! Il suo amico si stava innamorando di Emily. E lui? Lui non era già forse invaghito di quella ragazza dagli occhi verdi e dolcissimi? Una ragazza come poche, disponibile, che considerava il suo operato come una missione. Per quella ragazza ci voleva un uomo sano e robusto. Ci voleva un tipo come Gim, amante della vita, solare, bello.”

Nel frattempo, Elena aveva osservato tutta quella scena con grande curiosità e aveva intuito tutto. Dopo aver scambiato qualche chiacchiera con l'ammalato, aveva salutato e se ne era andata.

All'improvviso l'infermiera aveva detto: -Henry mi offri un caffè?-
"Come rifiutare?"

-Sì, certo! Gim torniamo subito- e gli occhi di quello erano ancora colmi di gelosia.

Si recarono al bar dell'ospedale e consumarono due caffè. Emily adesso aveva l'atteggiamento di una ragazza che vuole farsi corteggiare perché prova simpatia e attrazione per chi l'accompagna. Ma come faceva a provare attrazione per un paraplegico come lui? Le strade del cuore sono proprio strane! Non si rendeva conto di quanto fosse bello, con il suo mezzo busto aitante, il suo viso mascolino molto attraente, con le fossette sulle guance che si accentuavano quando sorrideva. Henry sarebbe piaciuto a qualsiasi ragazza, se solo fosse stato sano e normale.

-Sai- fece l'infermiera -mi piacerebbe qualche volta uscire con te, prendere il posto di Gim e accompagnarti in giro per la città? Ti piacerebbe?-

"Caspita se gli sarebbe piaciuto!"

-Sì certo, mi piacerebbe, ma questo vorrebbe dire sostituirti al mio amico.

-Che c'entra! Lui resterebbe sempre l'amico che ti accompagna quando può.

-Guarda che Gim poteva sempre.

-Ho capito, niente da fare! Preferisci la compagnia di Gim alla mia.

-Ma che dici, sarei un vero scemo o altro....., se così fosse!-

-Allora quando usciamo?-

-Per ora verrò qui ogni giorno; quando si saprà qualcosa di sicuro, allora decideremo.

-D'accordo, intesi, sono proprio contenta.

E' strana la vita, è proprio strana! Quella ragazza così bella era contenta di uscire con un paraplegico!

Tornarono dall'ammalato e lo trovarono un po' imbronciato, ma sollevato di rivederli.

-Henry sai che mi sento meglio? Mi sento più forte, sarà la continua vicinanza di Emily!-

Sorrideva scherzoso. In quel che diceva però, si intuiva l'esatta realtà.

-Questa sì che è una bella notizia!- fece l'amico -Vedrai che tra poco ti sentirai in grado di camminare.

Quella sera, alla pizzeria, videro entrare la carrozzella.

Elena gli andò subito incontro: -Ciao amico dell'eroe! Che notizie ci sono?-

-Quando l'ho lasciato diceva che si sentiva molto più in forze.

Lo fece sedere ad un tavolo e restò con lui. Aveva capito che il ragazzo aveva bisogno di confidarsi.

-Certo che hai fatto proprio una bella conquista!-

-Ma lasciami stare, a me pare che Gim si stia innamorando di Emily.

-E allora? Guarda che queste cose succedono. Tu che puoi farci?

Lascia che sia lei a decidere.

- No. Assolutamente no. Io sono un paraplegico. Per me si può avere solo commiserazione.

-Ma che dici! Scusa, ti sei mai guardato allo specchio? Tu sei un bel ragazzo e quelle che non puoi muovere sono solo le gambe, credo. Elena aveva un fare malizioso e ammiccante.

-Sì, è vero, sono un uomo normale per il resto, ma nessuno può sacrificare la propria esistenza per me, e poi io non lo permetterei.

-Henry, sei in errore, moltissime donne fanno ben altro per amore. Secondo me, in questo caso non dovresti essere altruista, e dovresti invece lasciare che le cose vadano come devono andare.

Per tutta la serata, Elena cercò con varie argomentazioni, di convincerlo, ma il ragazzo sembrò sempre irremovibile e fermo nei suoi convincimenti.

L'indomani era puntualmente con Gim.

-Come va? Come ti senti oggi?-

-Sempre meglio, davvero, sempre meglio. Spero che i medici presto si pronuncino in senso positivo.

-Succederà, vedrai che presto succederà. Henry esprimeva tutta la sua solidarietà.

Arrivò Emily. Quando c'era il paraplegico, la ragazza pareva materializzarsi all'improvviso. Ma anche questo dava un po' fastidio a Gim. Che brutta cosa la gelosia! Uccide i sentimenti più nobili!

-Ragazzi, una bella notizia! Oggi rifaranno la radiografia alla colonna vertebrale e, se la lesione si è saldata perfettamente, controlleranno tutto il resto. Insomma, le cose si stanno mettendo proprio bene!-

Il viso dell'ammalato esprimeva una gioia grandissima.

-Vieni Henry, oggi te l'offro io il caffè.

In pochi attimi invece, lo stesso viso si era rabbuiato.

“Porca miseria! Ma com'era possibile tutto ciò?”

-Senti Emily, oggi non mi va di prenderlo, scusa sai, fai conto che lo abbia accettato.

Arrivarono gli infermieri per trasportare l'ammalato in radiologia.

Emily dovette seguirli ed Henry restò solo a rimuginar: "Sì, era così, il suo amico si era innamorato di quella bella ragazza".

Trascorse circa un'ora. Quindi ritornarono tutti. Gim era radioso: la lesione, dopo tanti giorni d'immobilità, si era perfettamente rinsaldata, e questo anche grazie alla sua giovane età.

-Adesso rifaranno di nuovo tutti i controlli-, disse Emily -ma le aspettative sono delle più incoraggianti.

Oh! Finalmente! L'incubo stava per finire. Henry voleva andare via, sentiva il bisogno di restare solo. Tra l'altro voleva lasciare soli quei due.

-Dai Henry, ora dobbiamo proprio andare a festeggiare- ed Emily era invitante e affettuosa. Come dirle di no? Ma tutta la gioia era scomparsa dal volto di Gim.

-Va bene, un caffè e poi vado via. Gim sono proprio contento. Tornerò più tardi.

L'amico non rispose. Chissà, forse avrebbe voluto dirgli: - Per me puoi anche non tornare.

Quel caffè, infatti, gli andò di traverso. Salutò la ragazza che lo guardava stranita e se n'andò.

Ritornò dopo ventiquattro ore. Avevano già fatto tutti i controlli e la notizia era strepitosa: non c'era nessun altro danno; di lì a pochi giorni, il degente avrebbe potuto iniziare la fisioterapia per la rieducazione degli arti inferiori.

Abbracciò l'amico che era ritornato sereno e sorridente. A questo punto, si sentì abbracciare da Emily: - Hai visto Henry? Tutto a posto! Ve l'avevo detto io!-

Il viso di Gim era tornato buio. Da quel momento in poi il suo stato d'animo sarebbe dipeso dalle azioni e dal comportamento della ragazza.

Henry restò con loro tutto il giorno, ma aveva preso la sua decisione: non sarebbe più tornato in ospedale.

Verso sera abbracciò l'amico fortemente. Quella, sarebbe stata l'ultima che lo vedeva, ma Gim non lo sapeva.

-Ciao Henry ci vediamo domani.

-Sì certo,- mentì.

Diede la mano ad Emily. Non l'avrebbe più rivista. La ragazza avvertì qualcosa di strano in quel saluto, ma non disse niente.

"Nei giorni successivi, lo avrebbero cercato, lo avrebbero subissato di telefonate, ma non lo avrebbero mai trovato. Alla fine si sarebbero stancati, e chissà, forse avrebbero anche capito!"

Pensò ad Elena: “ Avrebbe detto che era un pazzo e che stava sbagliando tutto, ma lui voleva ascoltare solo la sua mente e il suo cuore”.

Fu fuori all'aria aperta, con la sua carrozzella, solo. D'ora in poi sarebbe stato sempre solo, senza Gim. Portava avanti la sedia a rotelle con la morte nel cuore. Non si era mai sentito così disperato. Aveva tanto sofferto per la sua condizione, ma la vicinanza dell'amico era stato sempre il miglior toccasana.

All'improvviso, si accorse di avere di fronte la baia dell'Hudson, lungo la quale, come due sentinelle sempre all'erta, si stagliavano le Twins Towers.

“No, non era solo! C'era il mare! Ci sarebbe stato sempre il mare! Il suo mare, il mare di New York!”

5

Elena aveva ricevuto una telefonata di Olga che le comunicava d'essere stata sul punto di morire per un attacco di ischemia cerebrale.

-Sarà stata l'età o forse la pressione alta che non ho mai ben curato,- aveva detto.

-Ma adesso come stai, Olga?-

-Sono a letto all'ospedale, ma sto meglio. Ho una paralisi al lato destro, ma i dottori hanno assicurato che potrò riabilitare tutti i movimenti con lo sforzo e la buona volontà.

-Oh! Accidenti! Mi dispiace! Non sai quanto mi dispiace!-

-Che fai Elena, piangi? No cara! Non piangere piccola, la tua amica ce la farà, vedrai!-

-Tu sai quanto bene ti voglio, vero Olga?-

-Lo so, per questo ti ho subito telefonato, appena ho potuto .

-Ma qual è l'ospedale? Ti vengo immediatamente a trovare.

Glielo comunicò ed Elena si apprestò a raggiungerla. Riferì prima l'accaduto a Don Carlo, e questi: -Beh ragazza, coraggio. In questo periodo stai perlustrando gli ospedali di New York! Auguri per la tua amica.

Era vero, pensava, mentre guidava l'auto, in quel periodo non aveva fatto altro che andare in ospedale. Mah! L'importante era che Olga stesse veramente meglio e si potesse riprendere bene. Mai, come in quel momento, Elena si era accorta di quanto fosse affezionata all'anziana signora. Rimuginava che bisogna essere sul punto di perderla una persona, per rendersi conto di quanto l'amiamo. Olga l'aveva sempre trattata come una figlia, la figlia che non aveva mai avuto. Nel frattempo, era arrivata. Chiese informazioni e raggiunse la stanza della degente.

-Elena! Sei già qui? Vedi, sto meglio, il pericolo è passato! Mi dispiace averti spaventata!-

Ma il suo aspetto non era per niente incoraggiante. Aveva il lato destro del volto contratto e piegato lateralmente. Infatti parlava con le labbra stirate e la bocca contorta.

-Olga! Ma com'è successo? Perché? Quando ti sei sentita male?- Elena era sconvolta nel vederla così. Non riusciva a controllarsi e piangeva.

-Sei venuta per darmi conforto o per farmi abbattere di più, sciocca italiana?-

-Sì, hai ragione, devo controllarmi. Ma quando è successo?-

-Dieci giorni fa, mi sono sentita male, mi cadevano gli oggetti dalle mani e mi sentivo mancare; ho fatto appena in tempo a chiamare il pronto soccorso e ad aprire la porta, poi non ricordo altro. Quando mi sono riavuta, ero già qui in ospedale.

Teneva, fuori delle lenzuola, solo il braccio sinistro e lo muoveva appena. Il lato destro del corpo, invece, risultava assolutamente inerte.

Elena però non piangeva più, era riuscita a dominarsi e adesso cercava d'incoraggiare l'amica.

-E i medici cosa hanno detto? Qual è stata la diagnosi esatta? Ti riprenderai presto, vero?-

-Beh sì, speriamo, loro dicono di sì, ma credo che l'affermino soprattutto per non farmi deprimere. Si è trattato di ictus cerebrale e a quanto pare, con i farmaci sono riusciti a salvarmi.

Adesso Olga appariva proprio depressa e stanca. Aveva i lineamenti ancora più alterati e profonde occhiaie sotto gli occhi. Era pallidissima e chiudeva gli occhi.

-Dai su Olga, certo che ti riprenderai! Se lo dicono i dottori, sarà così, devi crederlo!-

-Già devo crederlo, voglio crederlo. E intanto teneva gli occhi chiusi.

-Ora cerca di riposare. Ti sei affaticata abbastanza.

Ma l'amica già dormiva, in preda ad un torpore indotto dai sedativi che le somministravano. Elena chiese a un'infermiera e questa confermò tutto quanto già sapeva. Disse che sarebbe tornata e andò via. In auto, mentre guidava, si sentiva molto scoraggiata e abbattuta. Come avrebbe fatto adesso Olga? Da sola! Senza nessuno che potesse aiutarla!

Calde lacrime le coprivano il volto e le appannavano la vista. Doveva aiutarla.

Tornò alla pizzeria e pensò di telefonare a Mike. Anche lui sarebbe stato sconvolto e avrebbe aiutato l'ammalata.

-Pronto Mike, sono Elena, purtroppo devo darti una brutta notizia. Olga ha avuto un ictus e si trova all'ospedale. E' fuori pericolo, ma ha il lato destro paralizzato.

-Dove ti trovi, Elena?-

-Qui alla pizzeria.

-E qual è l'ospedale?-

-Mike, quando l'ho lasciata, dormiva, è inutile che tu vada.

-Voglio vederla.

Avendo saputo il nome del nosocomio, il giudice ringraziò e la salutò con dolcezza. Un'ora circa dopo, Elena lo vide comparire. Aveva l'espressione turbata e lo sguardo afflitto.

-Dormiva vero? Come ti è sembrata? Ti hanno detto qualcosa?-

-Sì dormiva, ma ha il volto contorto e s'intuisce benissimo la paralisi. Non posso crederci! Stava così bene! Quella donna significa tanto per me.

-Smettila, Mike, non farmi piangere anche tu!-

Il bel viso era rigato di lacrime, ma era un pianto silenzioso, composto.

-Scusami, hai ragione, dobbiamo farci coraggio e soprattutto dobbiamo pensare a come aiutarla.

-Sì appunto, anch'io lo pensavo, avrà bisogno di qualcuno che le stia vicino tutto il giorno.

-A questo penserò io. Tramite il palazzo di giustizia, riuscirò a trovare qualcuno che possa assisterla ventiquattro ore su ventiquattro. Però dovrà essere stimolata e incoraggiata a fare la rieducazione motoria.

-Questo lo farò io, non temere. Andrò spesso a trovarla e le farò il lavaggio del cervello. Con un bravo fisioterapista, potrà recuperare tutti i movimenti.

-Ci vuole molta forza di volontà e spirito di sopportazione per portare avanti una buona rieducazione.

-Tornerà come prima, vedrai Mike che ce la farà!-

L'indomani Elena era al capezzale di Olga. La trovò sveglia e un'infermiera le stava facendo fare la colazione. Accennò un vago cenno con la mano sinistra.

-Olga, stai mangiando. Brava! Fai con comodo, io entro dopo.

-No no Elena, sto terminando, puoi restare.

-Va bene, allora mi siedo.

Poco dopo, restarono sole.

-Sai cara, ho da dirti una cosa importante e ti devo rivelare un piccolo segreto.

-Dimmi pure.

-Nel mio quartiere abita da sempre una ragazza di nome Sara. Anche lei è di origine italiana. Quand'era piccolissima, non è mai voluta andare a scuola e io le ho insegnato tutto. Per me è come una figlia, un po' come te. Adolescente, perse entrambi i genitori e seppi che viveva prostituendosi. Quando le parlai, disse che guadagnava bene e non voleva fare la cameriera. Allora le feci conoscere un bravo giovane che lavorava come operaio, cui non importò del suo passato. S'innamorarono e si sposarono. Hanno avuto un bellissimo bambino. Ora, da qualche tempo, ho saputo che lui ha un'altra e ha lasciato la famiglia.

Appariva stanca, come se il lungo discorso l'avesse spossata.

-Ho capito, desideri che la informi di ciò che ti è successo.

-No Elena, desidero che ti occupi di capire come vive e cosa fa.

-Okay Olga, lo farò, però adesso riposa. Dimmi solo l'indirizzo ed il suo cognome.

Seppe entrambe le cose e andò via. Come se non fossero bastate le preoccupazioni! Ora le toccava pure pensare alla ex prostituta. L'avrebbe fatto però. Avrebbe fatto tutto ciò che Olga le chiedeva. Si recò all'indirizzo indicatole. Si trovava in un caseggiato dello stesso quartiere dell'amica. Bussò, ma nessuno venne ad aprire. Dopo un po', un visetto apparve dietro la porta d'ingresso. Era un bimbetto di circa sei anni; gli occhioni immensi e spauriti, i capelli biondi e riccioluti erano tutti arruffati. La guardava a bocca aperta e non diceva nulla.

-Ciao piccolo! Io sono una amica di Olga. Non c'è la tua mamma?-

-No, è uscita. Non c'è.

-Ho capito, lo sai quando torna?-

-No, non lo so.

-Va bene, non preoccuparti. Ripasserò.

Tornò alla pizzeria e vi trovò Giacomo che stava sbellicandosi dalle risa, mentre parlava con Don Carlo.

-Che c'è da ridere tanto. Hai saputo che Olga ha avuto un ictus?-

Il fratello tornò improvvisamente serio.

-Sì Elena, l'ho saputo. Mi spiace. Come sta?-

-E' fuori pericolo, ma è malandata, ha bisogno di aiuto e conforto.

Ma voi perché stavate ridendo?-

-Giacomo ha fatto uno dei suoi soliti scherzi. Questo mi sembra proprio esilarante.

-Sentiamo, cosa hai combinato fratellone?-

-Da qualche tempo, ho conosciuto un tipo borioso che si vanta di essere un attento conoscitore di oggetti d'antiquariato. Ha una moglie belluccia, ma un po' stordita. Credo che ogni domenica, i due si rechino da qualche antiquario alla ricerca di pezzi antichi e rari. Domenica scorsa, hanno avuto la ventura d'incontrare me.

-Poveri loro!- fece Elena sull'avviso.

-Li ho incontrati proprio da un antiquario dove avevo visti esposti degli oggetti tipicamente italiani. I due erano alle prese col rivenditore per un orologio d'oro, antico. Il marito m'informò, sommessamente, che stava cercando di fare un affarone! Faceva finta di sottovalutare l'oggetto, ma si capiva che ne era molto interessato. Alla fine, si misero d'accordo per un prezzo, a mio parere, esagerato. Comunque lui, Jak, non finiva più di autocelebrarsi, di dire quale grosso affare avesse fatto!

Mi congratulai e ci separammo, ma tutta la faccenda mi aveva solleticato troppo-

-Sono sicura- intervenne Elena -che ti sei beffato di loro. Giacomo, Giacomo, ma non cambierai mai?-

-Jak credeva di aver comprato un capolavoro. Invece, secondo me, aveva acquistato una schifezza. La moglie poi, sembrava al settimo cielo, come se avessero fatto l'affare del secolo!-

-E a te cosa interessava, scusa?-

-Bisognava in qualche modo sottrarre a Jak l'orologio, facendoglielo poi naturalmente riavere.

-L'hai fatto? Giacomo non dirmi che l'hai fatto!-

-Avevo bisogno della complicità di qualcuno. Chiesi al figlio di Don Carlo di andare a casa dei due, quando lui non c'era, e di farsi dare l'orologio dalla moglie, spacciandosi per un dipendente del marito. Io le avrei telefonato imitando la voce di Jak e avrei confermato tutto. Quella donna è proprio svanita, avrebbe bevuto tutta la faccenda.

-Sei tremendo, sei peggio di un ciclone!- Elena era esasperata.

-Comunque, per rendere la cosa più plausibile, le feci anche credere che il consorte voleva fare valutare l'orologio da un loro amico antiquario. In poche parole, eccolo qua!- Così dicendo, Giacomo aveva estratto dalla tasca un oggetto d'oro, di stile antico. Il famoso orologio aveva la cassa e le lancette grandi. Era di dubbio gusto e molto vistoso.

-Ma è proprio brutto!- esclamò la sorella -Hai ragione è una schifezza, ma non dovevi sottrarglielo. Ora che farai?-

-Ho già telefonato per restituirglielo, ma quando ho spiegato lo scherzo, ha chiuso il telefono. Comunque andrò subito a riportarglielo.

Ridacchiava e uscì dal locale mentre Elena scuoteva la testa rassegnata. Si rivolse a Don Carlo: -Una volta o l'altra, mio fratello

passerà qualche guaio per questa sua mania continua di fare scherzi alla gente.

-Però è un tipo spassoso. Lascialo stare! Cosa vuoi che gli succeda!-
Cominciò ad informarlo su ciò che riguardava la protetta di Olga.

-Ti mancava pure questa! Ad ogni modo, potresti proporle di venire a lavorare qua.

-Grazie Don Carlo, era quello che volevo chiederle.

Quella sera stessa., tornò nel quartiere ove era già stata, bussò in attesa di veder comparire la testolina bionda. Invece aprì una giovane donna dai capelli rossi.

-Ciao, sei Sara? Io sono Elena, un'amica di Olga. Posso entrare?-

-Salve! Un'amica di Olga? Come mai non ha telefonato?-

-Purtroppo ha avuto un ictus cerebrale e si trova in ospedale. Ha mandato me ad avvisarti.

La donna apparve affranta e interdetta, poi senza parlare, fece cenno ad Elena di entrare. La guidò in un appartamento molto modesto e tutto in disordine.

-Ma quando è successo? Come sta adesso?-

-Sta meglio per fortuna. E' fuori pericolo. Io l'ho saputo soltanto due giorni fa. Ha una emiparesi, ma i medici assicurano che si riprenderà. Tuo figlio è un bambino bellissimo. Come si chiama?-

-Mi chiamo George- fece una vocina -e tu sei Elena. Ho visto una tua fotografia. L'aveva Olga. Perché è all'ospedale?-

-E' stata male, ma la rivedrai presto. Le vuoi bene George?-

-Oh sì, mi porta i cioccolatini e mi fa giocare.

Era un bimbo paffutello e con gli occhi blu. I suoi lineamenti erano armoniosi e delicati.

-Quanti anni hai? Vai a scuola?-

-Ho sei anni e vado in una scuola qui vicino, sono molto bravo.

-George vai a giocare- intervenne la madre.

-Ciao Elena, saluta Olga e dille che l'aspetto.

-Okay George, ci vediamo, ciao.

La madre era una donna di provocante bellezza. I suoi capelli rossi brillavano, le labbra erano vermiglie, gli occhi azzurri, sfavillanti e vivaci. Non erano però quel genere di occhi che si accompagnano ad un'anima mite e modesta. Sembrava una di quelle ragazze la cui presenza consiglia a stare in guardia.

-So che sei rimasta sola poiché tuo marito se n'è andato da casa,- fece Elena - ti passa gli alimenti o hai trovato lavoro?-

-Mi da una miseria quel vigliacco! Sto cercando di lavorare, ma sinora non ho trovato nulla.

-Potresti venire a lavorare da noi alla pizzeria. Dovresti servire ai tavoli. La paga non è eccezionale, ma ti consentirà di tirare avanti.

-Grazie! Va bene. Dove si trova il locale? Domani verrò e lascerò George tutto il giorno a scuola.

Si misero d'accordo e, andando via, Elena sentiva di aver aggiunto un tassello ai guai della sua vita. Appena rientrata a casa, andò con la mente a Mike. Chissà se conosceva Sara. Lui di Olga sapeva tutto, ma non le aveva mai parlato di quest'altra protetta. Lo chiamò al telefono.

-Ciao Mike. Come va? Oggi ho visto la nostra ammalata e sta sempre meglio.

-Elena! Ciao! No, oggi non sono potuto andare in ospedale, ho avuto troppi impegni in tribunale. Però le ho telefonato e sono aggiornato sul suo stato di salute.

La voce del giudice diveniva sommessa quando parlava con lei.

-Mike, tu conoscevi Sara? Me ne ha parlato Olga. Sono andata a trovarla per avvisarla di quanto è accaduto e per cercare di aiutarla.

-Aiutarla? Perché, cosa le è successo?-

-Il marito l'ha lasciata. Allora tu la conoscevi.

-Da sempre. Per Olga è stata una specie di figlia, un caso da redimere. C'era riuscita; però ora se il marito l'ha piantata, non lo si può biasimare. Sara non è mai stata una santa.

-Pare che lui abbia un'altra. Io le ho offerto di venire a lavorare alla pizzeria. Ha accettato perché stava appunto cercando un impiego.

-Sei generosa Elena, però dovrai stare attenta con un tipetto come Sara. Sei stanca? Ti va di cenare con me?

-Sono stanca e non mi va di uscire, però se vieni qua, mangeremo insieme. Ti aspetto Mike.

-Okay, sto arrivando.

Prima di mettersi ai fornelli, Elena diede una rapida scorsa alla posta e la sua attenzione fu attratta da una busta che recava l'intestazione di una casa editrice. L'aprì velocemente e stentò a credere ai suoi occhi! Lesse che lo scritto che aveva inviato tempo addietro, era stato considerato il migliore e che aveva vinto il concorso bandito da quegli editori. Rimase con la lettera tra le mani e non si mosse più per qualche istante. Dava l'impressione di essere divenuta una statua di sale. Non aveva più pensato a quelle dieci pagine scritte al computer e che aveva inviato senza alcuna

velleità. Il concorso! Le mandavano a dire che aveva vinto, che volevano contattarla per consegnarle il premio e per conoscerla.

Si riscosse e sentì il cuore in festa. Cominciò a muoversi confusamente e non sapeva più bene cosa dovesse fare. Ah sì, doveva preparare la cena. Era ancora in quello stato confusionale, quando arrivò il giudice.

-Mike! Mike! Sapessi cosa è successo!-

-A guardarti, si direbbe sicuramente qualcosa di bello. Ma, dolcezza, al telefono non mi hai detto nulla.

-Mi ha scritto la casa editrice!-

-Quale casa editrice, scusa Elena?-

-Ah già, non te l'ho mai detto. Molto tempo fa, ho partecipato ad un concorso per giovani scrittori e ho inviato la storia della mia vita. Adesso, mi hanno mandato a dire che ho vinto e che mi vogliono conoscere!-

-Ah, ah, ah, Elena! Da te c'è d'aspettarsi di tutto! Brava, complimenti!-

Lei era eccitata e continuava ad andare avanti e indietro.

-La novità mi fa provare come un tremito interno, sai? Non sono ancora riuscita a cucinare.

-Di solito, o si è bravi scrittori, oppure si è validi cuochi. Non preoccuparti dolcezza, mangeremo quello che c'è.

Quella sera, per due volte, lui l'aveva chiamata *dolcezza*, e ciò le procurava un insolito languore. Per di più, mentre gli volgeva le spalle, intenta ad arrostitire la carne, Mike si erano avvicinato e adesso il suo viso le sfiorava un orecchio.

-L'odorino è buono! Ma il tuo profumo è anche migliore.

-Mike smettila di corteggiarmi!- però avrebbe voluto dire l'esatto contrario.

-Lo sai che non ci riuscirò mai, vero Elena?- Ma già si era allontanato.

Finalmente si sedettero a tavola.

-Che impressione ti ha fatto Sara? Ne conosci tutta la storia?-

-Sì Olga me l'ha raccontata. E' una gran bella ragazza, però forse un po' troppo provocante. In ogni modo sto cercando di aiutarla. Ha un bambino meraviglioso.

-Quelle rare volte che l'ho vista, mi ha dato l'impressione di qualcuno che voglia atteggiarsi a diva dello schermo. Poi, se hai notato, spesso la sua voce acquista note stridule e acute. Comunque sembrava che la nostra Olga fosse riuscita a metterla sulla buona strada e il matrimonio pareva ben riuscito. Tu farai bene a stare attenta con quel tipo per il locale.

-Voi uomini siete oltremodo critici nei confronti di certe povere donne. Tendi ad esagerare signor giudice!-

Mike le afferrò la mano: -Non esagero dolcezza e te n' accorgerai.

E tre! Nel passato, l'aveva già chiamata in quel modo, ma non così ripetutamente. Adesso avrebbe dovuto ritirare la mano, ma non ne aveva voglia. La sua stretta era calda e confortevole.

-Sai Elena, sono stato invitato al matrimonio di un mio collega magistrato. Alla cerimonia saranno quasi tutti in coppia, io no. Verresti con me? Ti presenterò come la mia fidanzata.

-Cosa! Mike, ma che dici! Noi non siamo fidanzati.

-Ma potremmo esserlo- In quel momento, lo sguardo del giudice era intenso e fisso su di lei. I suoi occhi da arabo esprimevano speranza, fiducia, sentimenti profondi.

-Potremmo esserlo, ma non lo siamo. Per ora, siamo solo due grandi amici.

Perché non riusciva a decidersi? Si sarebbe data pugni in testa! Forse aveva troppa fiducia in lui e nel suo affetto.

-Ti presenterò come la mia migliore amica. Verrai Elena?-

-Va bene. Quando e a che ora sarà? Dovrò comprarmi qualcosa di conveniente da indossare.

-Sarà domani l'altro, alle undici del mattino. Penso che si tratterà di un ricevimento elegante. Sarai la donna più affascinante.

L'indomani, di buon'ora, Elena era già alla pizzeria, in attesa di Sara.

Avvisò Don Carlo e questi si dichiarò contento di conoscere la nuova assunta che sopraggiunse molto tardi e abbigliata in modo eccentrico e vistoso: un abito attillatissimo, di raso colore verde marcio. L'ampia scollatura mostrava dei seni floridi e le gambe slanciate erano abbondantemente scoperte.

-Ciao Elena, scusa il ritardo, ma ho dovuto pensare a George. E' grande questo locale! Chi è il proprietario?-

-Vieni Sara, ti presento Don Carlo. Sì, la pizzeria è grande e si lavora molto.

Don Carlo era rimasto un po' interdetto. Non si aspettava di vedere una ragazza così appariscente. Si raddrizzò con mossa energica, tentando di dissimulare l'impressione strana che avvertiva.

-Piacere, benvenuta tra noi. Qui si fa spazio a chiunque abbia seriamente voglia di lavorare.

Nel frattempo, era sopraggiunto Giacomo. Alla vista della nuova arrivata, era rimasto fra l'incredulo e l'inebetito.

-Ti presento Giacomo, mio fratello. Lei è Sara. Verrà a lavorare qui da noi e servirà ai tavoli. Lui invece lavora in cucina.

“Eccoli i guai!” Pensava Elena. Lo sguardo del fratello dava chiaramente ad intendere di essere stato folgorato da quella donna procace e provocante. Per giunta, lei se n'era accorta, e diceva ammiccante:

- Giacomo! Sei Italiano! Io adoro gli Italiani!-

Le ritornarono in mente le parole di Mike. Possibile che avesse sempre ragione?

Moltissimi impegni l'attendevano. Non ultimo l'impegno con la casa editrice.

-Sapete! Ho vinto un concorso per giovani scrittori! Dovrò andare alla casa editrice poiché vogliono conoscermi.

Il silenzio che seguì rivelò la sorpresa. Poi Don Carlo:

-Scrittori, concorso, ma di che vai parlando Elena?-

Dovette spiegare e raccontare ciò in cui si era cimentata.

-Evviva! Ho una sorella scrittrice! Modestamente, in famiglia siamo dei geni!-

- Calma Giacomo. Non sono una scrittrice e soprattutto non sono un genio. Ora vi lascio.

Prima, bisognava che si recasse da Olga. La trovò seduta in poltrona, intenta a leggere un giornale. Lo teneva con la mano sinistra. Appena la vide, s'illuminò.

-Brava Elena! Hai vinto un concorso per giovani scrittori, ma non mi avevi detto niente.

-Tu come lo sai, scusa?-

-E' scritto qui sul giornale, in un trafiletto interno.

- Sul giornale? E' pazzesco! Sai, avevo scritto la storia delle mie passate esperienze. L'ho inviata molto tempo fa e già non ci pensavo più. Olga, stamani è venuta Sara alla pizzeria per lavorare con noi.

-Sono proprio contenta! Grazie cara. Quella povera figliola è sfortunata. Bisognerebbe convincerla a riconciliarsi con il marito.

-Tu sei sicura che la colpa non sia sua? A me è sembrata una mangia uomini; non voglio criticarla, ma il suo atteggiamento è provocante.

-Per questo è necessario consigliarla!-

-Vedremo. Ti trovo migliorata e sono contenta.

-Sì, a quanto pare, tra qualche giorno potrò tornare a casa. Mike mi ha detto di aver trovato un'assistente che sarà sempre a mia disposizione.

-Fammi sapere quando uscirai. Cercherò di accompagnarti e d'aiutarti.

-Sai Elena, nella vita abbiamo delle prove concrete di come Dio esaudisca le nostre preghiere. Nel passato, gli avevo chiesto la grazia di qualcuno che si prendesse cura di me. Mi ha mandato te.

6

Guidando la sua auto verso la sede della casa editrice, ripensava alle parole dell'amica. Elena aveva incontrato tante persone e tutte avevano assunto un ruolo ed un significato per lei. Al paese, alcune avevano rappresentato esperienze negative e distruttive. Qui in America, ne aveva incontrato di ogni razza, di ogni condizione sociale e culturale.

"I destini degli uomini s'intersecano e s'intrecciano," rimuginava, "come se Dio ponesse sulla nostra strada determinate persone per metterci alla prova, per indurci in tentazione, oppure per farci scoprire il nostro bisogno d'affetto, ovvero le pieghe nascoste e i meandri segreti del nostro altruismo. Alcune persone si rivelano insostituibili, segnano la nostra esistenza. Altre invece, sono come l'onda del mare che bagna e se ne va. Forse la vera fortuna, per ognuno di noi, consiste nel riuscire ad avere accanto sempre qualcuno che veramente amiamo. L'affetto che proviamo, per chicchessia, è una specie di mistero, una grazia del cielo."

Al termine di tali dissertazioni, si ritrovò dinanzi all'indirizzo che cercava. Dopo aver sistemato il suo veicolo, salì al diciannovesimo piano e si trovò di fronte a enormi vetrate. Bussò e fu accolta da una segretaria efficientissima, la quale le chiese chi fosse e chi cercasse. Elena mostrò la lettera che aveva ricevuto e la donna parve entusiasta.

-Oh signorina! Credo proprio che fosse attesa!- Quindi si pose al telefono e l'annunciò. Salga al venticinquesimo piano, prego, il presidente la sta aspettando.

A questo punto, si sentì vagamente emozionata.

-Prego! Si accomodi, prego. Finalmente conosco la vincitrice del nostro concorso! Complimenti signorina! Il suo racconto è stato scelto tra centinaia che ci sono pervenuti e il consenso della nostra redazione è stato unanime.

Il presidente si era alzato per riceverla. Era un signore di proporzioni cospicue. Aveva un corpo che ricordava un po' una pera, abbastanza sottile verso la sommità, ma che si allargava verso la base. Era fornito di una testa ovale con un cranio pelato. Le labbra erano pronunciate e il mento aguzzo. Da sotto folti sopraccigli, i suoi occhi azzurri la fissavano.

Lei avanzò e gli strinse la mano prima di sedersi.

-Grazie. La ringrazio. Non ci crederà, ma non ricordavo più di aver spedito quello scritto. E' trascorso molo tempo. Comunque sono felice della vostra scelta.

Il presidente, con sussiego, era tornato a sedersi alla scrivania. Aveva stentato a sistemare il suo enorme bacino. Però, quel signore così corpulento aveva destato le simpatie di Elena.

-Devo consegnarle il nostro premio, - e aveva estratto un assegno. La somma scritta era interessante.

-Che bello grazie!-

La sua espressione era frastornata. La bocca rimenava semiaperta. Continuava a guardare l'assegno.

-Tra l'altro, - continuò il presidente - le devo chiedere il consenso di pubblicarlo su una nostra rivista e proclamarlo vincitore del concorso. Sa, è una testata molto nota, ma abbiamo intenzione di arricchirla con una nuova rubrica contenente dei racconti. Se è d'accordo, potrà firmare con noi un contratto e ne scriverà qualcuno.

Da qualche parte, Elena aveva letto: < Sogno o son desta?>

Per quanto retorica fosse la frase, descriveva ciò che provava in quell'istante.

-Signore, non so esprimere il mio entusiasmo. Certo! Sono onorata! Ma lei crede davvero che sarò all'altezza?-

-Il talento lo riconosco al naso. Mi picco di credermi un discreto conoscitore delle qualità e capacità umane. Non ho dubbi che se si assumerà l'incarico di scrivere per noi dei racconti, lo farà con passione e attenzione. Allora signorina, posso preparare il contratto?-

-Lo firmerò subito. Sì, senz'altro.

Lui si alzò ed Elena fece altrettanto.

-Torni a trovarmi spesso. Adesso è una nostra collaboratrice. Passi dalla segreteria a firmare, prego. Arrivederci.

La sensazione di gioia era enorme. Arrivò il momento di firmare e conobbe Andrew. Era un giovane addetto alle pubbliche relazioni. In un attimo, egli s'informò di tutto ciò che la riguardava e compilò una scheda. Come tanti altri, fu affascinato dal sembiante di Elena, reso più accattivante dall'espressione estatica. In quel momento infatti, appariva solare e piacente più che mai. Tra l'altro, in quegli ultimi anni, aveva acquistato un'avvenenza particolare. Aveva reso morbidi e ondulati i suoi folti capelli castano naturale, setosi e lucenti. Aveva appreso a truccare sapientemente gli occhi ambrati, vellutati e profondi.

Era dimagrita e il suo corpo aveva assunto delle dimensioni quasi perfette e una linea armonica.

Andrew la guardava incantato e volle subito invitarla ad uscire con lui.

-Grazie, ma temo che non posso. Ci rivedremo ad ogni modo. Salve.

Fu all'aria aperta e si accorse che non avvertiva la terra sotto i piedi. Anche quella era una sensazione nuova e di cui aveva sentito parlare, ma ora la sperimentava. Cercava di contenere l'eccitazione che provava. Camminava e non ricordava più dove avesse lasciato l'auto. Quindi procedeva a caso, quasi a voler smaltire la sbornia di felicità. Gioia! Felicità! Elena non le aveva mai sperimentate. Al paese, quand'era piccola, aveva sentito dire che di gioia si può anche morire.

Si fermò e sedette sul bordo di una fontana. Doveva calmarsi. Affondò le mani nell'acqua ghiacciata. Rispecchiava il suo viso. Diverso, trasformato, come se non riuscisse a cancellare il sorriso di soddisfazione.

No, di gioia non si muore. D'altra parte, quando era ancora un'adolescente, non era morta di dolore per lo stupro subito e per aver consumato un amore sacrilego. Adesso avrebbe continuato la sua solita vita e ogni tanto si sarebbe posta al computer per scrivere qualche racconto. Il solo pensiero di poterlo fare, la faceva entusiasmare. Chissà cosa avrebbe detto Mike. Il nome del giudice le riportò alla memoria il matrimonio cui doveva partecipare. Aveva bisogno d'acquistare qualcosa. Dove? Quanto avrebbe potuto spendere? Pensò all'assegno che aveva in borsa. Poteva spendere quello che voleva.

Si recò dunque nella 5th Avenue ed entrò in un negozio. Dopo lunghe ricerche e prove, scelse un abito di seta azzurro, di ottima linea, che le valorizzava il personale. Era completato da una sciarpa della stessa tinta, trasparente e lunga. Indossandolo, Elena si riconosceva a stento. Le faceva assumere un'aria ricercata, sobria e raffinata. Scoprì che il prezzo del completo era esorbitante.

Tornò a casa.

-Pronto Mike, sono Elena. Non ci crederai! Il presidente della casa editrice mi ha fatto firmare un contratto che m'impegna a scrivere dei racconti. Sono felice!-

-Lo immaginavo! Non ho voluto dirtelo per evitarti un'eventuale delusione, ma pensavo proprio che ti avrebbero fatto una tale proposta. Adesso non dovrai più lavorare alla pizzeria.

-Cosa? No, io continuerò a fare la mia vita di sempre. In più, ogni tanto, scriverò dei racconti. Perché? Cominci a vergognarti della tua amica che lavora in un locale di ristorazione?-

-Che dici Elena! Che c'entra! Allora, domattina verrò a prenderti alle dieci, per andare al matrimonio del mio collega.

Così l'indomani, puntuale, il giudice andò a prelevarla a casa con la sua lussuosa automobile. Vedendola affascinante e agghindata, Mike non proferì parola. I suoi occhi erano divenuti adoranti. Quello sguardo avrebbe fatto squagliare i ghiacciai dell'Alaska. Era come incantato, continuava a guardarla. Sembrava così occupato a contemplarla, che non poteva parlare. La sua mente in ebollizione era dominata da un unico pensiero: "Elena, prima o poi, sarebbe divenuta sua moglie."

-Mike! Sai cosa sto pensando? Romeo doveva avere un'espressione simile alla tua, la prima volta che vide Giulietta. Ah, ah, ah, ah.

-Sì, infatti in questo momento riesco a compenetrarmi nelle sensazioni del povero Romeo.

Avrebbe voluto abbracciarlo, ma non lo fece.

-Dai, andiamo Mike, o faremo tardi.

Arrivarono puntualmente alla casa della sposa, dove si sarebbe svolta la cerimonia. Per la prima volta, Elena assisteva alla celebrazione di un matrimonio all'americana. Ricordava quelli che si svolgevano al suo paese e la differenza le sembrò abissale.

Il giudice continuava a guardarla e capiva che avrebbe desiderato che quella cerimonia fosse per loro. E lei? Non lo desiderava? Possibile che ancora non riusciva a decidersi?

-Questa è Elena, la mia più cara amica- aveva detto Mike, presentandola e destando curiosità.

Non sarebbe stato forse bello sentirgli dire che era la sua fidanzata?

7

I numerosi invitati, dopo il rito nuziale, furono ricevuti nel giardino adiacente alla casa. Era stato allestito un magnifico buffet, ricco delle pietanze e leccornie più prelibate.

A Elena furono presentati i genitori della sposa: i signori Shapard. Aveva saputo che erano molto ricchi. Lui era piuttosto anziano, massiccio e corpulento, d'origini irlandesi. La moglie era una signora affettata e

cerimoniosa, che l'informò subito che il marito aveva perso la memoria in un incidente d'auto. Difatti il povero uomo appariva confuso e guardava chicchessia con una diffidenza che cercava di nascondere sotto un'apparente disinvoltura.

Mike doveva spesso allontanarsi, perché chiamato da questo o quell'altro collega, con i quali cominciava a discutere di casi giudiziari. La compagnia però non le mancava. Era continuamente avvicinata da intraprendenti giovanotti che la scortavano presso i tavoli imbanditi.

A un certo punto, si sentì dire: - Sono Timoty Harvey, signorina, detto Tim. Lavoro nello stesso ufficio di Mike e sono il suo segretario. Sono onorato di conoscerla.

Ecco un altro che la contemplava incantato. Davvero, quel giorno, doveva sembrare la regina delle fate! Tutti l'osservavano e le signore si davano di gomito, quando lei passava.

Timoty le confidò che il giudice era tra gli scapoli più ambiti del palazzo di giustizia.

-Avete avuto una bella fortuna, signorina, anzi no, il fortunato è stato lui. Adesso capisco perché abbia aspettato tanto a decidersi!-

- A decidersi per cosa? Guarda, Tim, che io e Mike siamo solo amici.

Le sembrò che nell'espressione del giovane vi fosse del sollievo, ma forse era solo un'impressione. Si avvicinarono al tavolo dei gelati e capirono che bisognava fare la coda. Diligentemente si misero per ultimi e stavano attendendo il loro turno, quando una signora, molto in carne, si fece avanti superando tutti. Elena criticò la cosa ad alta voce e il cameriere volle servirla per prima.

-No grazie, ci ho ripensato, il gelato è ingrassante!- disse, provocando nella signora una reazione di disappunto.

Il suo compagno non la finiva più di ridere e attrasse l'attenzione di Mike.

-Vedo che vi siete già conosciuti, ma cos'hai da ridere tanto Tim?-

Quello raccontò l'accaduto e il giudice obiettò: - Elena, certi tuoi sarcasmi cerca di evitarli in un ambiente come questo.

- Ma capo, la signorina aveva perfettamente ragione!-

Mike lo squadrò: -Lo so, ma è l'ambiente in cui ci troviamo che va trattato con cautela!-

Il signor Shapard si avvicinò ad Elena.

-Salve cara! Sei appena arrivata, eh? Benissimo.

-Non sono appena arrivata, signore, - rispose. -Ci hanno presentato almeno tre ore fa.

-Sì, è vero. Ora ricordo. Stavo chiacchierando e credo d'aver perso la nozione del tempo. Ti saluto. Prendo il cappello.

-Ce l'hai in testa. Ma dove stai andando?- fece la moglie.

-Ce l'ho?..... Allora andiamo.

Il personaggio le era sembrato simpatico e originale.

Il corpulento signore si stava avvicinando a Tim squadrandolo.

-Ah! Ah! E' così dunque?-

Il segretario lo guardò interrogativamente. Il signor Shapard indicò col dito Elena: - Sei cotto di lei, vero?-

Il viso del poveretto assunse tutti i colori dell'iride. La domanda era stata brusca e inaspettata e Tim rispose come ipnotizzato.

- Ma signore..... - .

-Me lo immaginavo! Sono cose che si vedono a un miglio di distanza. Quella ragazza è magnetica, credo di esserne innamorato anch'io.

Poco dopo, i saluti furono generali e gli auguri rinnovati. Gli sposi lasciarono la villa su di un'automobile agghindata a festa, con nastri, fiocchi, campanelli, barattoli e petardi.

Elena, durante i convenevoli di commiato, aveva osservato di sottocchi Tim. E' sempre interessante per una ragazza esaminare un uomo che sia stato affascinato da lei. Si sentiva dunque ben disposta nei suoi riguardi. Gli sorrise gentilmente salutandolo: -Ciao Tim, spero di rivederti presto, mi ha fatto piacere conoscerti.

Mike invece, sembrava d'umore nero.

-Hai fatto molte conquiste, oggi Elena, complimenti!-

Si trovavano nell'auto di lui.

-Non dirmi che sei geloso! Comunque non ho fatto conquiste, ho solo destato la curiosità di molti. Ho saputo che sei lo scapolo d'oro del palazzo di giustizia.

-Questo te l'ha detto quello stupido di Tim. Se vogliamo fare una disquisizione intorno alla gelosia, la considero normale se contenuta nei suoi giusti limiti. Quindi sì, sono geloso. Noi mortali abbiamo sempre paura di perdere chi amiamo.

Lei taceva. Mike, svariate volte, aveva fatto allusione a ciò che provava per lei.

In quell'occasione, incalzò:

-Dunque Elena, quando potrò annunciare che ci sposiamo?-

Come poteva eludere una domanda tanto perentoria? In che modo non dispiacerlo?

-Tu sai che nel passato, sono stata molto provata, vero Mike? Nell'adolescenza, ho subito uno stupro e poi ho avuto un rapporto carnale di cui tuttora mi vergogno. E' come se fossi rimasta traumatizzata e ogni rapporto con un uomo mi terrorizza.

-Sì lo so, è come se fossi stata violentata due volte! Per questo non ti ho mai voluto fare pressione.

-La seconda volta, ricordo che fu anche peggio, come se io stessa avessi compiuto quella violenza, trasportata da un'insana passione.

-Ormai è trascorso moltissimo tempo. Adesso cosa provi per me?-

Aveva bloccato l'auto lateralmente e continuava a parlare:

- Mi vuoi almeno un po' di bene? Perché se è così, dillo porca miseria! Ogni tanto fallo capire! Parla!- Mike si era alterato e aveva sbattuto un pugno sul volante. Lei era ammutolita e lo guardava con la bocca semiaperta e gli occhi sgranati.

-Non fare come quelle ragazze che prima si fanno avanti con uomo, lo stuzzicano e poi si tirano indietro. Prima lo incoraggiano, pronte poi a fare le preziose. Fanno impazzire il malcapitato tenendolo sempre sulla corda!-

Ora Elena lo fissava stralunata e involontariamente le spuntarono le lacrime agli occhi. Lui l'abbracciò repentinamente e la strinse.

- Elena no! No dolcezza! Sono uno stupido e non so quel che dico. Tu sei diversa e non devi dirmi proprio nulla.

Si calmarono entrambi e lui riattivò il motore. La riaccompagnò a casa. Le baciò la mano.

-Abbiamo avuto una gioventù molto infelice. Improvvisamente mi è venuto in mente il mio padre naturale. Ero piccolissimo, quando mi abbandonò in un istituto di suore cattoliche. Mi aveva assicurato che mi portava a comprare dei giocattoli, invece mi lasciò lì per sempre.

-Per questo non vorrei mai farti soffrire. Lo sai, vero Mike?-

-Sì, lo so dolcezza. Ci rivediamo presto. Non dare più ascolto a quello sciocco di Tim. Non sono uno scapolo d'oro.

Andò via, ed Elena si accorse che sarebbe stato bello potergli dire che gli voleva bene, abbracciarlo con trasporto e pregarlo di sposarla. Forse sì, ma ancora una volta non riusciva a decidersi.

L'indomani mattina alla pizzeria, trovò Giacomo un po' agitato. Aveva avuto la visita di un poliziotto. A quanto sembrava, al vicino posto di polizia avevano ricevuto una denuncia contro di lui per la sottrazione indebita di un orologio. Il fratello era intento a spiegare all'uomo di legge che si era trattato di uno scherzo. Mentre raccontava e chiariva l'equivoco, l'altro pareva divertirsi.

-L'orologio è stato dunque restituito?-

-Sì certo! Però il mio amico non vuole più avere a che fare con me.

-Quando è così, non credo che ci saranno altri problemi. In ogni caso, la terremo informata.

Andando via, rideva sotto i baffi. Giacomo sembrò sollevato.

-Che strano tipo quel poliziotto! disse, - avrebbe bisogno di qualche scherzetto.

-Giacomo! La vuoi finire? Prima o poi ti caccerei in qualche guaio!- Elena era esasperata.

Invece Sara rideva e sembrava divertita per la sua battuta. Teneva la testa all'indietro e le labbra erano provocanti. Lui la guardava estasiato. Don Carlo si grattava la testa. Prese in disparte la sorella: - Sei sicura che sia un bene tenerla qui?-

-No, non sono più sicura di niente. Mi spiace, ma si tratta di un'opera di carità.

-D'accordo Elena, fai tu! Ho paura però che te ne pentirai.

-Basta ora, parliamo di cose allegre; lo sapete che la casa editrice mi ha proposto di continuare a scrivere per loro?-

-Brava mia sorella! E' diventata una scrittrice!-

-Beh, non proprio, però pubblicheranno il mio racconto sulla loro rivista e il presidente mi ha consegnato un cospicuo assegno.

Don Carlo era proprio contento: - Allora devi festeggiare! Complimenti!-

-Quando pubblicheranno il racconto, - fece Giacomo - comprerò molte copie di quella rivista e le spedirò al paese, così capiranno chi è mia sorella!-

-Scusa, ma che le mandi a fare? Non capiranno la lingua.

-Si faranno tradurre ciò che hai scritto. La curiosità sarà grande. Già li immagino a guardarsi in faccia come tanti beoti.

-Allora devi sapere ciò che ho scritto. Perché, vedi Giacomo, io ho raccontato tutte le mie esperienze di adolescente. Ormai tu le conosci, ma al paese no. Lascia stare.

-Hai scritto di ciò che ti è successo quando eri giovanissima?-

-Sì e preferisco che non ne sappiano mai niente.

-Perché scusa? Tu non ne hai avuto colpa! Io spedirò le copie di quella rivista!-

-Sei un testardo! Ti prego di non farlo!-

-Io invece lo farò, e lo farò anche per te, per riscattarti e dimostrare cosa sai fare di buono. E' tempo che tu sappia la verità, sorellina!-

-Quale verità, Giacomo?-

-Quando sei partita dal paese, lasciando a noi fratelli solo una lettera d'addio, tutti si chiesero perché l'avessi fatto. Cominciò dunque a circolare la voce dello stupro che avevi subito. Qualche tempo dopo, anche Don

Mario, il giovane sacerdote, andò via all'improvviso. Tutti si misero a sussurrare che aveva avuto dei rapporti con te. In un piccolo centro, dove tutti si conoscono, è impossibile che le cose non si risappiano.

Elena appariva sorpresa. Non aveva mai supposto che i suoi compaesani sapessero tutto. Però, a ben ricordare, le voci delle comari, le calunnie e i sussurri facevano presto a circolare, anzi a volare. Il paese! Il suo luogo natio! Un vago struggimento l'attanagliava.

All'improvviso chiese: - E' viva nostra madre?-

L'espressione del fratello cambiò del tutto. Divenne terreo e rispose:

-Non lo so e non lo voglio sapere.

Sara si era riavvicinata e aveva ascoltato le ultime due battute.

-Ma come! Voi non sapete se vostra madre è viva? - Sembrava sconcertata e sbatteva le lunghe ciglia con civetteria.

-Purtroppo sappiamo ben altro e queste cose non ti riguardano- fece Elena.

Era entrato un avventore e Sara gli andò incontro, ancheggiando. La pizzeria ormai funzionava anche da ristorante. Dunque il signore appena entrato chiese di poter pranzare. Era un tipo dai capelli color paglia e dai modi disinvolti. Da lontano, Elena lo ravvisò. Era Andrew, l'impiegato della casa editrice. Si avvicinò e lo salutò: - Come mai da queste parti? Non era mai venuto se non sbaglio.

-Salve signorina! Infatti non ero mai venuto, ma se ricorda ho trascritto la sua scheda e sapevo perfettamente dove lavora. Allora, eccomi qui!-

Di quel giovanotto tutto le spiaceva. Ogni particolare del contegno e del suo aspetto. Era una persona che conosceva appena e continuava a parlare dicendo cose futili e vaghe. Sembrava che nessuno riuscisse a fermarlo.

-Mangerà qui con me, vero Elena?- stava dicendo.

-No grazie, devo andare a lavorare, mi spiace. E intanto pensava: "Si salvi chi può!"

-Senta signorina, potrà lavorare dopo, intanto mi farà compagnia.

Rifiutare ancora le sembrò scortese. Suo malgrado, si sedette.

Andrew continuava a parlare a ruota libera e sembrava un fiume in piena. Inesauribile nel dire le sue bravate. Per la prima volta, lei sperimentava quel tipo umano. Un tipo che parla sempre e in continuazione senza dare spazio e tempo agli altri di intervenire nella conversazione. "Cento volte meglio parlare poco e a ragion veduta," pensava. "Se voleva controbattere, non la ascoltava e continuava a sproloquiare." Elena si rendeva conto in quel momento che il buon conversatore è solo chi sa ascoltare.

A un certo punto, non ne poté più e si alzò: - Beh, adesso la devo lasciare Andrew, il dovere mi chiama. Si consideri mio ospite. Scappò via a gambe levate senza dargli il tempo neppure di salutare. Si rinchiuse nel suo piccolo ufficio e si sentì al sicuro. Al computer avrebbe dovuto fare della contabilità. Invece pensò che avrebbe potuto scrivere un racconto.

Ricordò che Andrew, nel suo diluvio di parole, qualcosa d'interessante gliela aveva raccontata. Le aveva parlato di sua sorella Claire e della strana sorte che le era toccata. Architettò che n'avrebbe potuto trarre una novella. Infatti aveva saputo che quella era sposata da molti anni e suo marito l'aveva lasciata perché adescato, via e-mail, da un'altra donna d'origine cubana. Sembrava proprio la famosa realtà romanzesca.

Riordinò le idee. Doveva scrivere subito, prima di dimenticare ciò che le era stato raccontato con tanta dovizia di particolari. Cominciò a scrivere di una tale signora che aveva dovuto prendere una terribile decisione. Aveva temuto il momento in cui il marito sarebbe andato in pensione, perché allora avrebbe cominciato a oziare tutto il giorno. Questo marito, molti anni prima, era stato colpito da un raro virus che gli aveva paralizzato le gambe. Curato e assistito dai migliori specialisti, dopo varie vicissitudini e sofferenze, era riuscito a evitare la sedia a rotelle, ma non aveva recuperato il completo uso delle gambe. Era rimasto con la massa muscolare debolissima. Camminando, claudicava e aveva sempre bisogno di un appoggio per alzarsi. La moglie si era rassegnata a quello stato di cose. Nei primi momenti si era disperata, senza darglielo a vedere. Poi aveva cercato di stimolarlo a fare fisioterapia perché camminasse meglio. Lui invece si era lasciato andare e si era adagiato su quella sua parziale guarigione. D'altra parte era troppo pigro e indolente per impegnarsi a fondo. Avrebbe dovuto soffrire ancora e impiegare ogni minuto libero in qualche istituto di rieducazione motoria. Non lo aveva fatto. Aveva preferito rimanere così, parzialmente risanato, ma comunque disabile.

Avevano avuto due figlioli, che adesso erano già grandi. Il maggiore era cresciuto con quel padre handicappato, ma premurosissimo verso la famiglia. I due si erano voluti un gran bene e sembrava che lui stravedesse per la moglie. Verso i figli poi aveva un attaccamento particolare, era sempre ansioso, preoccupato e quasi assillante. Si comportava in un modo morboso.

A questo punto della trascrizione, Elena fece una pausa di riflessione.

“Davvero Andrew era stato un profluvio di parole. In quindici minuti era riuscito a raccontare tutta un'intera vita. Però lei avrebbe romanzato la storia. Bene! Poteva continuare.”

Riprese a scrivere che la moglie era stata una vera martire. Lo aveva sempre assistito, accudito. Aveva sopportato e tollerato tutto. E così erano

trascorsi gli anni sino al giorno del pensionamento. Poi d'improvviso tutto cambiò. Aveva riscosso alcune migliaia di dollari dall'assicurazione, e assaporava questo come un gratificante evento della sua esistenza. Ma il vero colpo di scena doveva ancora arrivare. Come la moglie aveva temuto, cominciò ad oziare e prese a stare eternamente al computer. Si muoveva e si alzava solo per mangiare. Trascorreva ore sempre collegato telematicamente. Faceva tardi pure la notte. Non si coricava per continuare a restare collegato. Un comportamento strano ed insolito, in lui così metodico! Trattava la moglie malissimo e con aggressività, non aveva più nessuna attenzione ed affettuosità. Cominciò a partire da solo. L'ennesima volta che partì, la consorte ebbe la netta sensazione, e poi la certezza che insieme a lui ci fosse un'altra donna. Cosa fare? Come doveva comportarsi la poveretta? C'era in gioco tutta una vita. Quella passata, che sarebbe stata buttata alle spalle, con un colpo di spugna, cancellata, annullata. E poi c'era la vita futura, quella sua e dei figli.

Ancora una volta, Elena si fermò. Non scrisse più. Si era fatto tardi. Scrivendo, il tempo era volato. Non se n'era neppure accorta.

Adesso sarebbe andata a casa, ormai sapeva quello che avrebbe continuato a raccontare.

8

Arrivò a casa con la premura di riversare sul proprio computer ciò che aveva già scritto. Lo fece e rilesse. Beh, qualcosa l'avrebbe potuta correggere, rivedere, inventare e poi sarebbe andata avanti. Ma che bello! Che divertimento! Non pensava potesse essere tanto piacevole scrivere storie al computer. Si provava una strana euforia! Come se ogni cosa scritta fosse un bene prezioso, un parto della sua fantasia!

Continuò a scrivere la storia della sorella di Andrew. Narrò che la donna cominciava a ricordare le volte in cui il marito era stato caustico, pungente e scostante. Dunque non era vero amore, o se lo era stato, forse nei primi anni. Era stata solo convivenza pacifica, basata sulla convenienza e l'interesse. Chi l'avrebbe mai detto! Sembrava tanto innamorato della moglie! Adesso pensava di poterla tradire, tanto non se ne sarebbe accorta.

Elena, scrivendo, voleva creare il caso di coscienza. Voleva, in modo romanzesco, creare una situazione difficile per quella moglie. O sopportare pazientemente, o fargli capire che sapeva tutto e separarsi. La coscienza! Era solo una parola in casi come questo! Come poteva, la poveretta, far finta di niente? Tutto in lei si rivoltava. Perdonarlo? Sì forse, col tempo l'avrebbe pure perdonato, ma adesso sarebbe stata solo ipocrisia. Il dolore era cocente, la sconfitta ed il senso di frustrazione indicibile!

La scrittrice volle rincarare maggiormente la drammaticità della situazione e, a questo punto, metteva giù i suoi pensieri, impressioni e sensazioni. Come le piaceva scrivere!

Si era rivelato tutto inutile: tutti quegli anni di sacrifici, trascorsi con affetto ed abnegazione. Per chi? Perché? La moglie cominciò a ricordare tutte le volte in cui, collegato telematicamente, le aveva nascosto con chi stesse comunicando. Già, forse aveva conosciuto proprio in quel modo un'altra donna. Ma queste sono cose che succedono solo nei film! No. Evidentemente no. Succedono anche nella vita di tutti i giorni.

Quando era partito l'ultima volta, aveva poi telefonato per comunicare che stava rientrando; ma la consorte gli aveva detto perentoriamente che doveva andare da un'altra parte, non più a casa. Ormai sapeva tutto. Lui non se lo sarebbe mai aspettato! Da quel momento, non si erano più parlati. Ogni contatto tra loro si era esaurito, se non per rivedersi dagli avvocati e in tribunale, per la separazione legale.

Il marito volle giustificarsi con amici e parenti, cercando di screditare la moglie. Le addossò tutte le colpe. Cominciò a dire che lei non lo aveva mai aiutato a guarire, che si vergognava della sua invalidità. Si era preparato il nuovo terreno sotto i piedi. Aveva detto a tutti che da solo non poteva stare e che aveva bisogno di una compagnia. Difatti dopo poco tempo, arrivò da Cuba una signora non molto giovane, dalla pelle ambrata, bassina e paffutella. Un tipo insignificante. Ma guarda che caso! L'aveva trovata subito la compagnia!

Elena pensò che avrebbe dovuto scrivere, all'inizio della novella, che ogni riferimento a fatti realmente accaduti era puramente casuale. Ma sì! Tanto, cosa poteva succedere?

Continuò a scrivere commentando come fosse strano che quella donna provenisse proprio da Cuba, un paese povero, da dove si cerca di andare via, costretti dalla fame. E brava la cubana! Aveva trovato il pollo! Però, era forse solo un cattivo pensiero della moglie. Forse la poverina si era innamorata di lui via e-mail. Amore a prima vista! Aveva perso la testa per quel signore handicappato, che si muoveva con difficoltà. Certo che con lui, poteva mangiare tutti i giorni.

Dopo la separazione legale, i due colombi erano andati a vivere insieme.

I colpi di scena non erano però finiti! Trascorsi pochi mesi, si seppe che la cubana era incinta. Per i figli fu un colpo tremendo. Stentavano a crederci. La moglie invece assorbì bene il colpo, perché quella nuova realtà tagliava definitivamente i legami tra lei e il marito. Aveva riacquistato il suo antico smalto e il suo carattere allegro. Era ritornata estroversa, socievole.

Alcuni mesi dopo, i ragazzi ricevettero una telefonata dal padre che annunciava la nascita di una sorellina. Chi l'avrebbe mai detto! Una sorella indesiderata! Metà americana e metà cubana. Già odiata povera bambina! Inconsapevole prodotto dell'umana leggerezza! E forse strumento dell'umano interesse.

Elena s'accorse, terminato di scrivere, che verso la fine aveva inventato tutto. Meglio così, pensò. Potenza della fantasia! Da un fatto realmente accaduto, sentito in pochi minuti, era riuscita a trarre una novella piuttosto lunga.

Squillò il telefono ed andò a rispondere.

-Elena, sono Don Carlo. Sai, è venuto a cercarti un certo Tim.

-Sono rimasta a casa a scrivere. Che le ha detto? E' il segretario di Mike.

-Tornerà domani.

-Va bene. Grazie. Buona notte.

Lontano da lei intanto, ferveva un'accesa conversazione fra Mike e Tim. Quest'ultimo, non avendo trovato Elena alla pizzeria, aveva pensato di andare dal suo capo. Era stato folgorato da lei e voleva fare i suoi primi approcci. Poi aveva riflettuto che sarebbe stato meglio sondare il terreno presso il giudice.

Mike stava levando la mano come un vigile urbano che dirige il traffico.

-Basta Tim! Ho capito! Ti sei presa una cotta per lei. Posso capirti. Elena è una creatura magnifica.

-Ora però mi rendo conto che le vuole bene. Mi farò immediatamente da parte.

- Potrebbe innamorarsi di te. In fondo, voglio solo la sua felicità.

-Innamorarsi di me! Figuriamoci! Ma piuttosto capo, che metodi ha adoperato per incantarla?-

-Metodi! Incantarla? Con una donna credi di essere ad una fiera? Bisogna cercare di essere sempre pazienti e galanti.

-Può darsi, ma credo che in fatto di donne, io sia più esperto di lei signor giudice.

-E' probabile.

-Per esempio, secondo me, non è sulla buona strada. Se lo fosse, avrebbe detto: -La corteggerò fino a farle perdere la testa!-

-Facile a dirsi, ma non a farsi.

Mike sembrava in preda ad un'astratta fissità.

-L'afferri! La stringa! La baci con un bacio che la lasci senza fiato e le dica: -Tu sei l'unica! Senza di te non vivo più! La baci ripetutamente, poi, con fare pressante, l'induca a fare l'amore con lei. Così otterrà il suo scopo, capo.

Sebbene Tim gli piacesse, il giudice sentiva che le loro anime erano ai poli opposti. Il loro punto di vista sull'amore era diametralmente diverso. Quelle del suo segretario gli sembravano le teorie di un venditore ambulante. Tali procedimenti gli parevano mostruosi. Il pensiero di offendere Elena con quel genere di grossolana galanteria e prepotenza, lo rivoltava. Se non fosse stato per la necessità di mantenersi amico il suo segretario personale, lo avrebbe mandato al diavolo.

Invece disse: -Io non farò mai una cosa del genere, aspetterò sempre che lei si decida e confido che lo farà. Adesso si è fatto tardi. Sarà meglio per entrambi se andiamo a dormire.

Nel frattempo, il locale della pizzeria era ancora aperto e vi si trovavano gli ultimi avventori. A un tavolo, era seduto un tizio che aveva tutta l'aria d'essere brillo. Quando Sara gli si avvicinò per servirlo, questi le allungò la mano sul sedere con fare prepotente.

-Ehi!.... L'esclamazione uscì squillante dalla bocca della donna e attirò l'attenzione di Giacomo. Il volgare avventore afferrò un seno della ragazza, dicendo: - Fa tanto la preziosa! Ma si sa che è messa qua per attirare gli uomini!-

Sara emise allora un urlo simile alla sirena dell'ambulanza. Accorse Giacomo e gli bastò un'occhiata per capire la situazione.

Il tipo ubriaco rincarò la dose: - Ecco qua il buffone!-

-Senta, si sta comportando in modo indecente! Vada via!-

L'altro gli fu subito contro e gli sferrò un pugno sul naso, che prese a sanguinare. Giacomo sentì risvegliarsi l'antico, focoso istinto mediterraneo. Era grande e robusto e con tutto il suo peso, si scagliò sul malcapitato. Quest'ultimo, più imbestialito che mai, reagì sferrando un altro vigoroso pugno sulla bocca dell'avversario.

La rissa era ormai violenta ed il sangue ricopriva tutto il viso di Giacomo. Fortunatamente, era accorso Don Carlo che riuscì a separare i due. Poi, con fare suadente, convinse l'avventore a lasciare il locale.

Sara si era subito offerta di medicare le ferite del suo salvatore, ma il padrone del locale la fermò: -Andrà a medicarsi a casa. Buona notte Giacomo.

Elena era ancora sveglia. Vedendolo in quello stato, fu colta dal panico.

-Giacomo! Che ti è successo? Che hai?-

Il fratello la tranquillizzò e chiese di essere medicato. Quindi spiegò ciò che era accaduto alla pizzeria.

-Lo sapevo! Lo sapevo che quella ragazza ci avrebbe portato guai! E' troppo appariscente e civetta. Tu faresti bene a starle alla larga.

-Lei non c'entra. Quel tizio era ubriaco.

-Ammettilo! Sara ti ha fatto perdere la testa!-

9

Il piccolo ufficio, nella pizzeria, era stato sempre il suo rifugio nei momenti di depressione. Elena si trovava là l'indomani mattina e appunto si sentiva depressa. Era consapevole che i suoi rapporti col fratello non erano idilliaci, dopo la violenta discussione della sera prima. Giacomo si era difeso, affermando che non era vero, che non aveva perso la testa per nessuno. Lei aveva rincarato la dose, affermando che tutti gli uomini sono degli sciocchi e che vanno in brodo di giuggiole non appena vedono un sedere che ancheggi per loro e un seno procace pronto ad offrirsi. Il fratello aveva assunto un contegno offeso e si era rinchiuso in uno strano mutismo mentre lei lo medicava.

-Giacomo,- aveva detto, - lasciala stare. Il marito l'ha già piantata, poiché evidentemente Sara non si comportava da brava moglie. E poi non dimentichiamoci che quando restò orfana, si era messa a fare la prostituta!-

-Ecco! -saltò su il fratello. Adesso dobbiamo andare a tirare fuori gli scheletri dagli armadi!-

Il suo atteggiamento era di biasimo e di difesa, come quello di un cavaliere che voglia salvare la damigella del suo cuore.

-Guarda che è stata Olga a redimerla e a farla sposare, ma il marito non se lo è saputo tenere.

-Perché, scusa, non è possibile che il marito abbia tutte le colpe, avendola tradita e poi abbandonata?-

-Sì! Ma che dici, Giacomo! Con un tipo come Sara, i mariti alla fine si stancano!-

-Necessariamente tutte le colpe devono essere addossate a lei! Ti fa antipatia! Questa è la verità!-

- No. Vorrei solo che non civettasse con tutti.

Lasciandolo d'umore alquanto nero, Elena andò a dormire, ma quando si risvegliò si accorse che il fratello non era più a casa. Per questa

ragione si sentiva triste, anche perché non lo aveva trovato neppure al locale. Improvvisamente s'aprì la porta e apparve Giacomo tutto festante:
- Elena, è venuto il poliziotto dell'altra volta e ha detto che quel mio amico ha ritirato la denuncia.

Guarda un po'! Lei era angosciata, e invece Giacomo era tutto allegro!

-Lo sai? Ho fatto uno scherzo a Don Carlo: gli ho fatto sparire gli occhiali!-

Benedetto fratello giocherellone! Come faceva a non volergli bene? Lui che le aveva insegnato a leggere e a scrivere. Lui che solo, si era sempre interessato di quella sorellina abbandonata dalla madre.

-Giacomo! Don Carlo uscirà pazzo a cercare quegli occhiali!-

-Ah, ah, ah, ah. Li va lasciando sempre dappertutto, e poi urla che non li trova.

-Poverino, restituiscili!-

-Non subito però.

Entrò la vittima dello scherzo.

-Elena hai visto i miei occhiali?-

-Eh, eh, no, no, mi spiace.

-Accidenti! Sono spariti un'altra volta!-

Andò via infuriato e blaterando che non ne poteva più di doverli sempre cercare.

-Giacomo, restituiscili subito! O gli dirò che li hai presi tu.

-Va bene. Sentirai che risate!-

Andò via allegro e intanto squillò il telefono. Era Tim che le comunicava di non poter più andare al locale per impegni sopraggiunti.

-Sa Elena, in tribunale abbiamo un caso incredibile. Ci sono dei condomini di uno stabile che vogliono pagare le quote condominiali e invece l'amministratore paga sempre di tasca sua. Adesso quelli lo hanno querelato.

-Roba da pazzi! D'accordo Tim, ci vedremo un'altra volta.

"Il mondo è proprio strano," pensava lei, chiudendo la comunicazione. "Succedono delle cose davvero incredibili! Che idea! Poteva diventare il soggetto per un altro suo racconto. Adesso però, bisognava proprio che si dedicasse alla contabilità di Don Carlo."

Quella sera, le telefonò Olga.

-Mi trovo già a casa.. Mike ha provveduto a farmi trasportare con l'ambulanza. Una signora portoricana sta qui con me e mi accudisce continuamente.

-Bene Olga! Stai meglio? Ti senti più in forze?-

-Sì grazie a Dio. Adesso dovrò continuare a fare la fisioterapia.

-La volontà la troverai con certezza, altrimenti verrò tutti i giorni a sgridarti! Comunque presto sarò da te.

Infatti, l'indomani mattina era dalla sua amica. Un fisioterapista si trovava con lei. Provava a farle chiudere la mano destra offesa, ma quella rimaneva rigida e inerte. Tentava di farle sollevare il braccio destro, e quello ricadeva pesantemente.

-Dai Olga! Impegnati! Ce la puoi fare! Volere è potere. Ricordi quando lo dicevi a me, mentre studiavo in biblioteca?-

-Sì cara, ricordo e credimi ce la metto tutta, ma è difficile quando il corpo non ubbidisce alla tua volontà. L'ammalata era affranta e scoraggiata. L'infermiere intervenne: -No signora! Non deve abbattersi. Tutti i pazienti come lei, nei primi tempi, reagiscono a stento e a fatica. Si scoraggiano e vorrebbero abbandonare tutto. Invece la volontà e la sopportazione aiutano verso un recupero graduale, ma sicuro.

Dopo un'altra mezz'ora di terapia, l'infermiere se n'andò.

-Elena hai conosciuto Ines?- chiese Olga indicando la signora bassa e robusta che le aveva aperto la porta.

-Questa è Elena. Per me è come una figlia.

La signora portoricana parlava l'idioma statunitense con accentuate inflessioni spagnole e ricorrenti termini sudamericani. Raccontò di abitare nel Bronx, d'essere vedova e d'avere sette figli. Dopo un po', lasciò sole le due amiche.

-Mi spiace doverti comunicare che Sara continua a comportarsi male, esordì Elena, - provoca tutti e Don Carlo non è contento.

Olga ebbe un'espressione di tristezza e scosse la testa: - Non sai quante prediche le abbia sempre fatto! L'affido a te perché ormai avrò poco da vivere. Tu invece, puoi starle vicina. L'aiuterai? Promettilo.

-Tu vivrai a lungo, ma va bene. Lo prometto, ora però non ne parliamo più. Non voglio che ti angosci.

-Se non ne parlo, è peggio. Ti prego dalle buoni consigli.

-Il fatto è che ci prova anche con mio fratello Giacomo. Pensa che l'altra sera ha causato una rissa tra lui e un avventore ubriaco. Questo, vedendo Sara così provocante, l'aveva palpata. Lei si è messa ad urlare. E' intervenuto mio fratello ed è successo il finimondo.

L'amica era affranta. Tuttavia insistette con maggiore determinazione: - Proprio per questo bisognerebbe farla tornare con il marito! Ricordo che era una brava persona e so che si occupa sempre del bambino.

-Veramente Sara mi ha detto che le dà solo pochi soldi per provvedere al piccolo.

-Non ti ha riferito però che va spesso a trovarlo e lo porta con sé.

-Io, quella ragazza non la capirò mai. Ma scusa, se il marito ha già un'altra donna?-

-Non è detto che l'abbia ancora. Dovresti cercare di indagare e di sapere qualcosa su di lui. Elena, ti prego aiuta Sara!-

-Va bene, lo farò per te.

L'amica si rasserenò e i suoi lineamenti apparvero più distesi.

Andando via, fu accompagnata alla porta da Ines. Dondolando sulle pesanti gambe, la donna camminava e sorrideva. Le aveva ispirato un'immediata simpatia.

Le toccava pure prendere informazioni sul marito dell'ex prostituta. No! Non doveva pensare a lei in questi termini! Altrimenti Giacomo aveva ragione a dire che le faceva antipatia. Doveva assumere un atteggiamento di benevolenza.

Tornata alla pizzeria, trovò la persona in questione che stava civettando e discutendo con un cliente.

Lupus in Fabula!

Elena intervenne nella discussione e poco dopo, il cliente ringraziò e andò via.

-Sara come sta George? Perché ogni tanto non lo porti qui?-

-Oh no! Temo che dia fastidio e che non mi faccia lavorare.

-Dai portalo. Ho voglia di rivederlo. Starà con me, lo farò giocare e vedrai che non darà fastidio.

-D'accordo Elena, quando è così, lo porterò.

Le venne incontro Don Carlo: -Quel tuo fratello è proprio una cosa impossibile! Mi aveva nascosto gli occhiali per farmi uno scherzo! Beato lui che ha sempre voglia di scherzare. L'espressione dell'uomo era di chiara benevolenza.

-Devo confessare che anch'io lo sapevo, aggiunse Elena.

-Bravi! Bravi tutti e due!-

Sara si era allontanata e le sembrò opportuno informare il proprietario del locale del suo colloquio con Olga.

-Sa, le ho promesso che avrei continuato ad aiutare la sua protetta. Mi ha consigliato di prendere informazioni sul marito ed eventualmente, cercare di farli tornare insieme.

-Macché, ogni tentativo sarà inutile!-

-Ad ogni modo, cercherò d'informarmi. Io credo, Don Carlo, che ciò che facciamo a fin di bene non vada mai perso.

-Fai pure. Lo sai, di te mi sono sempre fidato.

-Ed io non tradirei la sua fiducia neppure minacciata di morte.

L'uomo si allontanò ed Elena si recò nel suo piccolo rifugio.

-Pronto, parlo con l'ufficio del giudice Leight? Oh Tim! Sei tu! Vorrei parlare con Mike. Com'è andata la faccenda dello strano condominio?-

-Elena! Sta bene? Per quanto riguarda quella querela, tutto a posto. Adesso le passo il giudice.

-Grazie Tim, ma puoi darmi del tu.

-Okay Elena, ti passo la comunicazione.

-Pronto Mike. Ci vediamo stasera? Puoi venire da me? Ho da chiederti un favore.

-Quello che vuoi Elena. Stasera sarò da te.

Avrebbe preparato un'altra pietanza del suo paese: gli involtini di carne. Come gli spaghetti, le erano rimasti impressi nella memoria. Aveva tutti gli ingredienti necessari per prepararli. Dunque prese delle fettine di carne dal frigo, del formaggio, della mollica e si mise all'opera.

Le venne un'idea. Doveva preparare pure del brodo. Ricordava il modo in cui Mike l'aveva sorbito, e che l'aveva impressionata. Per l'appunto il primo piatto sarebbe stato del consommé.

Puntualmente il giudice arrivò alle venti e recava un piccolo pacco.

-Eccoti qua! Accomodati.

-Ho voluto portarti un regalo, Elena. E le pose in mano il pacchettino.

-Che cos'è, Mike? -

Teneva il palmo spalancato.

-Aprilo e saprai di cosa si tratta.

Aprì l'involto e si accorse che conteneva un sottile filo d'oro con una crocetta.

-Ma che vuol dire questo?-

-Nulla di speciale. Solo credo di potermi permettere di regalarti qualcosa, specie se fa piacere a entrambi. Così, per farmi ricordare sempre da te.

Ricordarlo! E come poteva mai dimenticare il suo Mike! Lui che aveva sempre mille attenzioni! Le sembrò comunque opportuno dire:

-Non dovevi! E' troppo. Non era il caso.

-Non è niente d'importante! Tu sai benissimo che potrei regalarti ben altro!-

A questo punto, era commossa. Non parlava, aveva gli occhi lucidi.

-Sì, però non l'ho portato per vederti turbata, ma piuttosto per vedertelo indosso. Così dicendo, prese la collanina e le cinse il collo.

Lo lasciò fare. Fu un momento particolare. Si sentivano imbarazzati.

Mike, il giudice sicuro di sé, sentì improvvisamente che gli tremavano le mani. Elena era rimasta con le mani alzate come se un bandito l'avesse minacciata.

Finalmente la delicata operazione fu conclusa e si guardò allo specchio.

-Credo che non lo toglierò mai più.

-Adesso sei tu a turbarmi dolcezza!-

-Basta ora ceniamo. Ti ho preparato un'altra pietanza tipica delle mie parti.

-Bene, ho una fame da lupi.

Si sedettero a tavola e il giudice si vide presentare un piatto con del brodo.

-Naturalmente non è questa la specialità del tuo paese.

-I Francesi direbbero che è una pietanza d'entrée. Insomma, cominciamo con un po' di brodo, ti va?-

Lui fece cenno di sì e iniziò a sorbire senza produrre alcun rumore.

Quell'uomo non finiva più di stupirla. Quando mangiò gli involtini, sembrò deliziato.

-Sai che ho già scritto un'altra storia? Un dipendente della casa editrice mi ha riferito un fatto realmente accaduto, e io ne ho elaborato un racconto. Senti, Mike, com'è quella faccenda del condominio di cui mi parlava Tim?-

-Ah già! Ne potresti ricavare proprio una novella fuori del comune.

-Su, racconta.

-C'è uno stabile ove abitano alcuni condomini integerrimi. Il loro amministratore e coinquilino, da molti mesi non riscuoteva più le quote per la gestione del condominio. Il palazzo è molto bello ed elegante. Stranamente, il custode veniva sempre pagato e anche ogni altro conto per le varie spese e per le bollette risultava puntualmente saldato.

I signori condomini s'informarono di come ciò fosse possibile e seppero che il suddetto amministratore pagava tutto lui. Pensarono che ci fosse del losco e pressarono l'individuo per pagare quanto dovevano. Quello era irremovibile, continuava a pagare lui per tutti. E' ricchissimo e poteva permetterselo. Però gli altri non si convincevano. Si sentivano in difetto e non volevano fargli fare il filantropo. In poche parole, lo hanno querelato per avere il diritto di sborsare ciò che spetta loro. Ho dovuto istruire il processo ed è saltata fuori la verità.

-Davvero? Che hai scoperto, Mike? Qual era la verità?-

-E' venuto fuori che nel palazzo abita una tale signorina piuttosto indigente, di cui l'amministratore è segretamente innamorato. Per non farla

pagare e per non mortificarla, pagava tutto lui. Ho stabilito che siano i condomini a pagare e non il magnanimo amministratore.

-Che storia romantica! Ha dell'incredibile! Sembra ambientata in epoca cavalleresca.

-Sì è vero, avrai materiale con cui sbizzarrirti per un tuo prossimo racconto.

-Adesso ho da chiederti un favore, signor giudice.

-Sentiamo. Per voi mi lancerei nelle fiamme milady!-

Mike sorrideva guardandola dolcemente.

-Bisognerebbe fare delle indagini sul marito di Sara per sapere se sta ancora con quell'altra donna.

-Perché, scusa, cosa importa ormai questo?-

-Olga afferma che si occupa sempre del bambino e che lo porta con sé. Si potrebbe sondare se ci sia qualche possibilità di farlo ritornare in famiglia.

Il magistrato aveva l'espressione un po' interdetta e confusa.

-Continuo a non capire.

-Mike, una famiglia va salvata se possibile. Sara non si comporta bene al locale. Pensa che l'altra sera ha scatenato una lite furibonda tra Giacomo e un cliente sbronzo.

-Ah! Ora ho le idee più chiare! Sapevo che quella ragazza non è una santa, ma non supponevo..... E poi, perché Giacomo non si fa i fatti suoi?-

-La cara creatura civetta sempre con mio fratello che c'è caduto come un allocco; si è preso una cotta, sebbene non voglia ammetterlo.

-Peggio per lui! Dovrebbe invece starne alla larga!-

Elena appariva dispiaciuta. Non vedo..... aggiunse abbassando lo sguardo.

Mike fu tentato di dirle che, trattandosi di Giacomo, non avrebbe visto neppure il più alto grattacielo di New York, ma preferì evitare.

-Insomma adesso spero che il marito si ripigli Sara.

-Sì, per questo dovresti chiedere informazioni.

-Va bene, lo farò. La damigella del mio cuore ha altri desideri?-

Rideva sornione.

Elena era tornata a sorridere.

-No, mio signore. La vostra dama non ha altro da chiedervi, ma vi sarà eternamente grata!-

La mattina successiva, ricevette una telefonata di Andrew. La informava che sulla rivista avevano pubblicato il suo racconto.

Ebbe un tuffo al cuore. Lo avevano pubblicato!

-Grazie! Che bellezza! Non vedo l'ora di comprarla.

Uscì da casa come una catapulta. Corse alla più vicina edicola e fece l'acquisto. Era affannata. Cominciò a sfogliare la rivista con trepidazione. Si trovava ferma sul marciapiede e in mezzo alla gente che passava. Ogni tanto qualcuno la urtava, ma Elena non si accorgeva di nulla; aveva occhi solo per il giornale che teneva in mano. Mentre girava le pagine lucide e fruscianti, a un tratto, lesse:< Il nostro concorso>. Capì che si trattava di quello cui aveva partecipato. Infatti, eccolo lì! Era il suo racconto, accompagnato dal proprio nome. Continuava a guardarlo incredula. Non sembrava neppure lo stesso racconto che aveva scritto; eppure era quello, tale e quale. Solo che stampato sul giornale, assumeva una forma e una veste tipografica importante e molto appariscente.

Che contentezza! Davvero era uno dei momenti più belli della sua vita! Adesso sentiva il bisogno di comunicare quella gioia a qualcuno. Però voleva pure assaporare bene la soddisfazione di rileggere per intero il racconto pubblicato.

Stava dunque tornando a casa, quando vide venirle incontro un ragazzo su una sedia a rotelle.

-Henry! Da quanto tempo non ci vediamo! Come stai? Che fai? Sapessi cosa ho in mano!-

-Elena! Che piacere vederti! Sembri raggiante. Ma cos'è una rivista?-

-Sì, guarda hanno pubblicato un mio racconto!-

-Complimenti! Sei diventata scrittrice!-

-Henry perché non ti sei fatto più vedere? Come sta Gim? Tutto bene vero?-

-Non l'ho più rivisto e neppure Emily. Come ti avevo confidato, ho preferito mettermi da parte.

-Testardo! Senti, dobbiamo rivederci. Prometti che verrai a trovarmi alla pizzeria.

-Verrò. Promesso.

Elena lo abbracciò e si lasciarono.

Da casa, comunicò a Mike e a Giacomo che potevano comperare la rivista se volevano leggere la sua novella.

Il fratello si precipitò a un'edicola molto fornita e strabiliò il proprietario acquistando trenta copie. Poi, recatosi a un ufficio postale, preparò un'analogia quantità di pacchi postali da inviare ai parenti e agli amici del paese. Era tutto soddisfatto, si sentiva importante, orgoglioso. La sua Elena cui aveva insegnato a scrivere quando era una mocciosa, aveva scritto per un importante editore americano! A proposito! Ma lui non aveva ancora letto il racconto!

Quando ebbe terminato le operazioni di spedizione, Giacomo si sedette su di una panchina e si mise a leggere. Rivisse improvvisamente la giovinezza della sorella. Tutta la tristezza e la sofferenza che l'aveva accompagnata. Lo sconforto d'essere senza madre, l'angoscia di crescere senza nessuno cui poter chiedere consiglio. I momenti nauseanti dello stupro lo fecero imbestialire. Sentiva di avere il sangue che gli pulsava violentemente. Era cosciente che se avesse avuto l'autore della violenza tra le mani, lo avrebbe massacrato. Si commosse. Povera Elena! Era solo una ragazzina! Sapeva tutto, ma leggerlo, raccontato dalla protagonista era sconvolgente. Ricordava pure bene il sacerdote, Don Mario. Pezzo di mascalzone! Bel prete che era stato! All'inferno doveva andare! Non fare l'uomo di chiesa. Ma capiva che Elena n'era infatuata, almeno da quanto spiegava e narrava. Era sedicenne, giovanissima e immatura! Avrebbe dovuto essere lui, il prete, a comportarsi bene e a saperla rispettare. Il paese! Quanti ricordi! I fratelli che aveva lasciato, la tomba del padre e della moglie. E poi i parenti, gli amici!

Aveva abbassato gli occhi ripensando alla madre, a quella donna che li aveva lasciati tutti per correre dietro ad un tizio di cui si era innamorata. Chissà che fine aveva fatto! Era stata considerata una svergognata.

Giacomo si sentiva affranto, avvilito. Aveva rialzato la testa e i suoi occhi guardavano lontano, persi nel vuoto di lontani orizzonti.

10

Mike si trovava a casa di Olga e stava conversando con la sua vecchia insegnante. Tra i due c'era un'intesa particolare e un affetto fatto di complicità e comprensione reciproca.

-Sara ha sempre causato guai a tutti. Ti ostini a proteggerla, ma ricordati che non lo merita. In ogni modo provvederò a chiedere informazioni su suo marito.

-Grazie Mike. Quella poveretta va aiutata. Ho fatto tanto per metterla sulla buona strada!-

Il magistrato sentì il cellulare squillare.

-Sono Elena. Compra la rivista di cui ti ho parlato, troverai pubblicato il mio racconto. Sono euforica Mike!-

-Lo credo e lo sento dalla voce! Adesso vado a comprarla e la farò vedere anche ad Olga. Mi trovo qui da lei. Congratulazioni!-

-Olga! Come sta?-

-Te la passo, mentre io faccio un salto in edicola. Sono contento per te. Ciao.

La sua anziana amica era seduta su una poltrona e Ines, in quel momento, le stava dando le medicine.

-Ciao Elena! Mike è volato via con le ali ai piedi. Dunque veramente l'hanno pubblicato?-

-Sì! Non sto nella pelle! Vederlo stampato sul giornale è meraviglioso!-

-Sono felice. E dire che hai studiato da autodidatta! Ti ho conosciuta dentro una biblioteca. Senti, Mike mi ha assicurato che s'occuperà del marito di Sara.

-Gliel'ho chiesto io. Sapremo se ci sono speranze di farlo tornare a casa. Tu come ti senti?-

-Grazie, sempre meglio, e poi Ines è una perfetta assistente. Non dimentica mai le mie pillole.

-Ora ti lascio. Mi farò risentire. Un bacio.

In quel momento stava rientrando il giudice. Brandiva in mano la famosa rivista come fosse un trofeo.

-Qui c'è la prova di quanto valga la nostra Elena!-

Ines era ancora presente e lo guardava con un'espressione beota.

-Su quel giornale hanno pubblicato un racconto della mia amica, - spiegò l'ammalata.

-Mike avvicinati e lo leggeremo insieme.

Fu così che entrambi si trovarono a scorrere in silenzio le righe, le sequenze, le pagine stampate, che narravano le vicissitudini di una giovane esistenza infelice e sfortunata. Quando terminarono, erano uno più commosso dell'altra. Si guardarono e si sorrisero.

-Chissà cosa ne è stato di quel sacerdote!- fece Olga.

-Non m'interessa. So solo che è stato un mascalzone, più ancora del ragazzo dello stupro.

L'amica lo carezzò.

-Le vuoi molto bene, vero Mike? Significa molto per te.

Il giudice si era alzato ed eludeva la domanda.

-Vorrei sapere cosa farete se risultasse che il marito di Sara ha ancora un'altra donna.

-Non ci pensiamo per ora. Prego il buon Dio che il piccolo George possa tornare a vivere con padre e madre.

-Io spero che la tua protetta si tolga dai piedi e lasci tranquillo il fratello di Elena. Devo andare ora. Ciao Olga.

Baciò l'amica ed andò via.

Intanto alla pizzeria stavano leggendo il famoso racconto. Il luogo pareva divenuto una sala di lettura. Mancava Sara. Ad un tratto arrivò e

recava con sé il piccolo George. Don Carlo, quando lo vide, rimase sorpreso dalla bellezza del bimbo e prese a fargli tante moine. Giacomo che aveva distribuito riviste a tutti, lo guardò sorridendo e si presentò.

-Ciao, io sono Giacomo.

Arrivò pure Elena.

-George! Piccolo! Ciao amico!-

La riconobbe e le corse incontro.

-Elena! Ciao.

Le tendeva le braccia e l'abbracciò.

-Ma che piacere rivederti!-

-Elena è vero che mi farai stare qui e mi farai giocare con te?-

-Certo! Oggi starai tutto il giorno con me e giocheremo.

Il bimbo pareva felice e guardava la madre che soggiunse: -Però non dovrai dare fastidio e ti dovrai comportare bene!-

Tutti i lavoranti del locale si congratularono con Elena per la pubblicazione.

Sara disse: - Voglio leggerlo anch'io.

George, con la sua amica, s'allontanò. Si diressero verso l'ufficio ed Elena lo fece accomodare. Gli fece vedere tutte le matite colorate e i pennarelli che possedeva. Il bambino era intento a guardare e a ciarlare, quando a un tratto ammutolì. Dall'armadio sito nell'angusta stanza, provenivano dei rumori. Poi il suono di uno starnuto gli fece fare un salto.

-Elena c'è un ladro nell'armadio!-

Era dubbiosa, ma d'improvviso, un pensiero la rasserenò come la vista dell'arcobaleno rasserenò il poeta. Doveva trattarsi del fratello giocherellone.

-Giacomo, vieni fuori!-

-Uaaohhhh!- E il suddetto fratello uscì dell'armadio, facendo fare a George un altro salto, accompagnato da allegre risate.

-Ma quest'armadio è pieno di naftalina! Caspita!-

-Sì, effettivamente hai starnutito da sembrare il getto di un sifone.

Il bambino rideva ancora ed era tutto allegro.

-Giacomo! Ah, ah, ah, sei simpatico! Ah, ah, ah.

-Giacomo è mio fratello, sai?-

-Mi piace, è buffo!-

Elena, quella sera, tornò a casa pensando ancora al racconto pubblicato.

Bisognava che rivedesse quell'altro in modo da portarlo al presidente della casa editrice. Lesse, corresse, rilesse, vi fece il lavoro di editing,

come le avevano suggerito alla casa editrice, e stampò il tutto. Quando fu soddisfatta del suo lavoro, andò a dormire.

Di buon ora, si preparò elegantemente. Già immaginava di sottoporre il nuovo elaborato al presidente, Mr. Garyson.

Fu colta da un'idea. "Doveva preavvisare Andrew di ciò che aveva scritto? Pensava di sì. Bene! Avrebbe parlato con il giovane per sentire il suo parere."

Arrivando negli uffici della casa editrice, fu riconosciuta. Chiese di poter parlare con il collaboratore e lo vide spuntare da una stanza.

-Elena! Che piacere! Venga, si accomodi.

La condusse in un locale attiguo.

-Senta Andrew, ho scritto un altro racconto e volevo avvisarla che riguarda anche lei.

-Riguarda me? Ma come, scusi?-

-Ho rielaborato la storia di sua sorella che mi ha raccontato e devo chiederle il permesso di farla leggere al presidente.

-Toh! E chi l'avrebbe mai detto! Posso leggere io per primo?-

-Certo! Ecco qua. E porse i fogli al giovane il quale lesse e sembrò entusiasta.

-Sa che le dico: riferisca al presidente che è una storia che riguarda mia sorella e che gliel'ho raccontata io.

-Va bene Andrew, come vuole.

Si alzò e la fece annunciare a Mr. Garyson.

L'ufficio del presidente era vastissimo, con poltrone di pelle, quadri appesi alle pareti, vetrate da cui si vedeva la stupenda baia dell'Hudson e i grattacieli di New York. Un fantasioso mobile bar occupava una parete.

Quando Elena entrò, l'obeso signore stava appunto versandosi da bere.

-Ecco la nostra Eleanor! Ha fatto presto a tornare. Brava! Venga, s'accomodi.

-Mi chiamo Elena signore, ricorda?-

-Ah già, sì certo, Elena! Resta in piedi come la statua della Libertà?-

Si sedette su una poltrona che avrebbe potuto accogliere due individui. Lei teneva in mano i fogli stampati, aveva la borsetta a tracollo e non sapeva dove appoggiare la schiena.

-Gradisce un goccio di Porto, cara?-

-No grazie, a quest'ora non bevo mai.

-Male! Dovrebbe abituarsi. Si affronta meglio la giornata!-

-Purtroppo sono leggermente astemia.

Lui continuava a versarsi da bere e intanto passeggiava e la scrutava. L'esame sembrava lo soddisfacesse.

-Allora Eleanor, è stata soddisfatta della pubblicazione?-

-Oh signora! Non sembra neppure ciò che ho scritto! Il racconto è riprodotto con fedeltà, ma la veste tipografica lo trasforma. E' splendido! Però mi chiamo Elena, ah, ah.

-L'ho ribattezzata, mi capita sempre così con tutti.

Rideva e scuoteva il grosso ventre.

-Ho portato un altro racconto, Mr. Garyson. E' una storia realmente accaduta e riguarda la sorella di Andrew.

-La sorella di chi?-

In posizione eretta e con il bicchiere in mano, aveva inarcato le folte sopracciglia.

-Andrew. L'addetto alle pubbliche relazioni.

-Oh quello! Il fiume umano di parole. E che c'entra sua sorella?-

-Mi ha raccontato la sua storia e io ne ho tratto una novella, ma gli ho chiesto il consenso per sottoporgliela.

-Corretto da parte tua, Eleanor!-

-Sono Elena signore.

Adesso appariva rassegnata e allegra.

-Beh! Dammi, fammi leggere. E' questa che hai in mano?-

Era passato con naturalezza dal Lei al Tu. Finalmente si sedette e si dispose alla lettura, avendo inforcato dei grassi occhiali. Leggeva e più andava avanti, più pareva interessato e immerso nella narrazione.

Lei si guardava attorno e roteava la testa. Vedeva una parete di legno piena di scaffali e trofei, un antico paravento giapponese, un caminetto moderno. Poi la sua attenzione fu attratta dal dipinto di una bellissima donna.

-Era mia moglie,- gli sentì dire -siamo vissuti assieme per tanti anni, poi ha pensato di ritornare al Creatore e lasciarmi solo.

Aveva terminato di scorrere le pagine e guardava l'autrice da sopra gli occhiali, con espressione compiaciuta.

-Mi duole Mr. Garyson. Non sapevo.

-Riconosco il talento ad un miglio di distanza.

-Le piace il racconto? Davvero signore?-

-Dovremo cambiare il posto della dicitura sui riferimenti a fatti realmente accaduti.

-Io l'ho inserita alla fine, però ho anche romanizzato certi episodi e taluni avvenimenti. Ho dato spazio alla mia fantasia. Se lei afferma che bisogna cambiare qualcosa, sarà così. E' molto più esperto di me. Chissà da quanti anni lavora in questo campo!-

-Signorina, tu parli troppo! -

-Perché? Stavo solo spiegando il mio modo di procedere. Talora il mio computer è come se scrivesse da solo. Le idee e le frasi vengono giù da sole, senza che io le mediti o che vi faccia lunghe elucubrazioni sopra. Il tutto mi diverte in modo incredibile! Appunto ho cambiato tante volte le sequenze narrative, ho variato l'impostazione e l'ambientazione dei fatti. Ho usato nomi di pura fantasia per i personaggi.

-Quella tua bocca si può chiudere un momento? Sì? E allora chiudila. Santo cielo! Sembri un personaggio di Shakespeare nei suoi soliloqui. Dunque, a proposito della dicitura famosa, stavo dicendo che la porremo all'inizio del racconto per mettere sull'avviso i lettori e per evitare delle denunce. D'altro canto, così si opera nell'editoria.

-Certo, è giusto. Sa signore che ho in mente dell'altro materiale per un nuovo racconto? Anche questo l'avrei tratto da un fatto realmente accaduto e che ha dell'incredibile!-

-Non credevo d'essermi imbattuto in una fornace d'idee. Ma giacche ci sei, racconta. Così io potrò consigliarti e tu potrai dare sfogo al tuo temperamento garrulo.

Mr. Garyson si alzò e andò a sedersi su di una sedia di fronte ad Elena. Teneva le spalle appoggiate allo schienale e i piedi puntati a terra. Ascoltava e ogni tanto si dondolava. Lei cominciò a narrare del procedimento giudiziario contro un amministratore condominiale, filantropo e innamorato. Raccontò dei coinquilini che volevano pagare le quote condominiali, senza riuscirvi. Diede spazio ai particolari e fu precisa nei dettagli. Infine narrò della scoperta e della sentenza del giudice istruttore.

-Eleanor, conosci per caso il nome di quel tizio?- Il presidente si teneva il mento e continuava a dondolarsi sulla sedia. Elena aveva sentito pronunciare da Mike il nome dell'amministratore incriminato. Pensò di poterlo ripetere.

-Io mi chiamo Elena, lui invece si chiama Theodore Hunter.

Sentendo questo nome, il corpulento signore diede uno scatto all'indietro e perse l'equilibrio, cadendo rovinosamente sul pavimento. La sua testa andò a prendere contatto col morbido tappeto. Sembrò però ignorare ogni male fisico. Disteso ancora per terra, alzò gli occhi verso di lei.

-Non vorrai dire che si tratta del mio vecchio commilitone Theo Hunter!-

Non sapeva se ridere o preoccuparsi dell'accaduto. Davvero non si era fatto male? Adesso come avrebbe potuto sollevare la sua poderosa mole?

Invece il presidente diede sfoggio di inattesa agilità tornando in posizione eretta.

Elena sfogò alla sua ilarità e cominciò a ridere di cuore.

Mr. Garyson era la personificazione dell'umana costernazione. La guardava con meraviglia e pareva non riuscisse più a chiudere i suoi occhi bovini. Lentamente, lei smise di sghignazzare.

-Sei sicura che si chiami in quel modo? Ha presso a poco la mia età? S'innamora segretamente e non si dichiara mai?-

-Il nome è certamente quello. Ma perché signore, forse conosce Theodore Hunter?-

-Se lo conosco! Pensa che gli soffiai e sposai la donna che amava, alla quale non era mai stato capace di dichiarare il suo amore.

-Possibile? Hunter amava la donna del ritratto? Sua moglie?-

-La storia è lunga e complessa, ma il risultato fu proprio quello. Io sposai la donna che lui stesso mi aveva fatto conoscere.

-Il fatto mi sembra intrigante. Sarebbe un'idea fantastica scrivere tutta la storia, però lei me la deve narrare per intero e nei dettagli.

-Se non è lui, che storia vuoi scrivere? Prima accertati che si tratti di quel Theo.

-Io ritengo che una storia possa nascere da qualsiasi idea, anche costruita e frammista di verità e immaginazione. Qualcosa d'inventato con la fantasia, ma che possa partire o appoggiarsi su avvenimenti realmente accaduti. La prego Mr. Garyson, mi racconti ciò che accadde.

-E va bene! Ascolta dunque e cerca di farne tesoro. Avevo poco più di vent'anni e mi mandarono sotto le armi. Conobbi un ragazzo timidissimo, magro ed allampanato. Si chiamava Theodore Hunter. Facemmo amicizia e divenimmo inseparabili. Ci legava la stessa passione per le buone letture. Ci scambiavamo romanzi e libri di vario genere. Gli altri commilitoni ci chiamavano francobolli, poiché stavamo sempre insieme. Era una di quelle amicizie giovanili fatte di complicità, confidenza e piacere di stare insieme.

Elena pendeva dalle sue labbra, era coinvolta emotivamente.

-Accidenti! Eravate amici per giunta! E una donna vi divise!-

-Signorina, ascolta e non m'interrompere. Dicevo appunto che eravamo inseparabili e che ci confidavamo ogni cosa. Così lui mi rivelò di essere innamorato segretamente di una ragazza, figlia d'amici dei suoi genitori. Non era mai riuscito ad esternarle il suo amore, per troppa timidezza e ritrosia. Una volta andando in licenza mi propose di andare con lui e di trascorrere quel periodo insieme. Accettai. I genitori erano persone molto abbienti e mi ospitarono come un principe. Ma il bello doveva ancora arrivare. Una sera infatti, mi fece conoscere la ragazza dei

suoi sogni. Per me, fu il classico colpo di fulmine. Me ne innamorai e sentii che era la donna della mia vita. A quei tempi ero piuttosto piacente. Sempre robusto, ma non così grosso come ora. Avevo tutti i capelli, la fronte spaziosa, gli occhi grandi e accesi dal fuoco della gioventù. La famosa fanciulla mi ricambiò all'istante e capimmo di essere fatti l'uno per l'altra. Si fece corteggiare. Fu invitante e seducente. Insomma mi fece intendere in mille modi che le piacevo. Ci fidanzammo e giurammo eterna fedeltà. Puoi capire come prese la cosa il mio amico!-

Elena saltò su.

-Però non poteva accusarla, in fondo lei non ha fatto nulla di male. E' stata la ragazza a scegliere.

-Sì, ma il mio amico si sentì tradito e non mi rivolse mai più la parola. Quando ci congedammo, le nostre strade si separarono e non seppi più nulla di lui. Mi restò il ricordo di un'amicizia perduta. Spesso penso ancora a lui e rivedo quel ragazzetto che correva sempre a cercarmi. Un ragazzo che trovava in me la sicurezza e la forza per affrontare la vita. Io mi sposai e vissi felicemente con la mia adorata moglie.

-E' una storia romantica, Mr. Garyson, pare un romanzo d'altri tempi. Mi permetta di ricostruirla a modo mio. Lei dovrà aiutarmi. Se è lui il Theo in questione, mi prometta che andrà a trovarlo.

-Cooosa? Sei uscita di senno? Io andare da Theo? Non lo farò mai! Scordatelo!-

-Signore, pensi che novità assoluta! Mi farà vivere la storia che scriverò.

La prego, l'idea mi è frullata improvvisamente mentre parlava. Dobbiamo costruire insieme tutto il racconto. Io lo scriverò partendo da ciò che mi ha narrato. Poi farò le mie indagini sul famoso Theo e se risulterà, come spero, che si tratta del nostro uomo, dovrà contattarlo.

-Tu puoi scrivere tutto quello che vuoi e io pubblicherò il tuo racconto. Potrai inventare pure che gli asini volano, ma non sperare che io vada da Theo Hunter.

Ormai era divorata dal sacro fuoco della creatività. Pensava che la storia andasse vissuta e realmente seguita nella veridicità degli avvenimenti. Ma bisognava che il protagonista riallacciasse i legami con il suo amico.

-Non mi dica di no, signore, io farò la cronaca di tutto ciò che accadrà. Pensi che cosa meravigliosa! Lei mi costruirà la storia, la vivrà, come l'ha già vissuta. Si rivedrà con Theo e seguiremo l'evolversi degli eventi.

-Eleanor, la fantasia ci permette di compiere i voli più assurdi e pericolosi. Potrai inventare tutto quello che vuoi anche se non si trattasse

della stessa persona. Ma non pretendere che riapra una ferita che ancora sanguina.

-In questo ha ragione. Io cercherò di costruire una storia intrigante e coinvolgente. Rielaborerò tutti gli avvenimenti e li romanzerò. Non dubiti che farò le mie brave ricerche su Theo e gliele comunicherò.

-Fai come credi. Buon lavoro signorina! Ora procura di scomparire poiché mi hai già rubato gran parte della mattinata.

Elena balzò in piedi. Non doveva più annoiarlo. Gli strinse la mano e si accinse a scappare via. Il presidente l'accompagnò alla porta e avanzò col suo passo imponente, che faceva pensare ad un elefante a passeggio per una giungla indiana.

In America, aveva spesso sentito parlare di hobby, passioni, manie. Adesso sperimentava una di quelle manie: scrivere. Premere sui tasti del computer e scrivere, scrivere di tutto, racconti, fatti, avvenimenti veri o inventati, non aveva più importanza. L'importante era scrivere!

Doveva incontrare Mike per chiedergli l'ennesima informazione. Aveva bisogno di sapere tutto su Theodore Hunter.

Lo rivide e l'informò della strabiliante notizia che sembrò colpirlo particolarmente. Dopo avergli formulato la sua richiesta, si sentì rispondere: -Dolcezza, mi hai scambiato per un ufficio informazioni? E' vero che dirigo una sezione del tribunale, ma non è detto che possa spargere notizie sui processi.

-Mike, ti prego, ho bisogno di sapere l'età di Hunter, dove abita e che vita abbia condotto.

-Mi spiace, ma non posso dirti nulla, sono legato dal segreto istruttorio.

-Dimmelo! Dai Mike, devi dirmelo, non farti pregare!-

-Ti ho già detto cose, sul processo, che avrei dovuto tacere. Non posso dire oltre.

Questa volta, il giudice era davvero determinato, ma le arti femminili vanno oltre ogni maschile reticenza.

-Il signor magistrato è divenuto misterioso! E dire che credevo mi volesse bene e si fidasse di me!-

-Ti ho mai negato nulla, Elena? No. A te non dico mai di no, ma questa volta è diverso.

-Ti prego! Per il bene che mi vuoi!-

Alla fine, dopo tanto insistere, l'ebbe vinta. Il magistrato rispose con esatta precisione alle sue domande. Quando sentì quei particolari, fece un balzo.

-E' lui! Capisci Mike, è lui! Ora li farò incontrare e scriverò la storia vivendola.

La guardò con severità.

-Lascia perdere. Non cercare di conoscere Hunter. Temo sarà difficile fare riallacciare i rapporti a quei due signori. Sai, i vecchi rancori che il tempo ha arrugginito, sono duri da dimenticare.

-Ci riuscirò, vedrai che ci riuscirò!-

-No Elena, ti consiglio d'evitare.

Non riuscì a convincerla e si salutarono.

Si trattava adesso di comunicare a Mr. Garyson quanto aveva accertato. Pensò di telefonargli, anche a costo di apparire seccante. Ma non le fu facile averlo passato. Poi sentì dire: - Sei ancora tu, signorina premio Nobel?-

-Signore! E' lui! E' proprio lui! Ha sessantotto anni ed è rimasto scapolo. Ha un ingente patrimonio e fa vita da misantropo.

Dall'altro capo del telefono, silenzio. Udiva solo un respiro pesante e affannoso simile all'ansimare di un treno a vapore.

-Mi ha sentito? Mr. Garyson, ha udito ciò che ho detto?-

-Ho sentito, benedetta figliola, ho sentito, ma forse avrei preferito non rinvangare certi ricordi e lasciarli sepolti nella polvere del passato.

-E' assurdo, ma perché? Non capisce che potrebbe rivederlo, riallacciare l'antica amicizia?-

-E' proprio quello che non voglio. Lui mi odia. Se mi rivede, godrà nel sapermi così brutto e grosso.

-Chi le dice che nutra questi sentimenti? Il tempo lenisce ogni sofferenza e talora trasforma i brutti ricordi in dolci esperienze. Secondo me, sarebbe felicissimo di rivederla.

-Elena tu sapresti convincere un condannato a morte che sta andando ad una gita di piacere.

Questa volta aveva ricordato bene il suo nome. Dal tono della voce, sentiva che rifletteva e che iniziava a cedere. Incalzò: -Avrà perdonato, avrà capito che non aveva nulla da rimproverarle. Se invece lei si ostina a non rivederlo, significa che si sente in colpa, commetterà un peccato d'orgoglio, indegno da parte sua. Senta signore, l'accompagnerò io. Domani andremo insieme a trovarlo.

Dall'altra parte, silenzio e di nuovo un respiro a stantuffo. La roccia si stava sgretolando.

-Vuoi venire con me per divertirti meglio, vero signorina?-

-Ma no! Sarò testimone di tutto ciò che accadrà e potrò scriverlo con maggiore suggestione e coinvolgimento.

-Allora la prima cosa che dovremo fare, sarà avvisare Theo che vuoi scrivere tutta la nostra storia. Qualsiasi vera amicizia si deve basare sulla franchezza.

-Ha ragione. Da lei avrò molte cose da imparare. Domattina sarò qua. Vuol venire con la mia macchina?-

-Non occorre. Ci accompagnerà il mio autista. Ti attendo per le nove.

11

Una notte insonne! Aveva letto che, alla vigilia di un evento speciale, qualcuno non riesce a dormire. Era accaduto anche a lei. Pensava e ripensava a come sarebbe stato quell'incontro! Si rivoltava nel letto ed immaginava i due signori a guardarsi male. Fu puntuale e trovò una Limousine sotto gli uffici della casa editrice. Mr. Garyson era già a bordo ed un autista impeccabile la fece accomodare. Arrivarono in un quartiere residenziale e si fermarono dinanzi a uno stabile elegante. Il custode li annunciò al citofono, dopo averli squadriati.

-Mr. Hunter, c'è un tale che dice di chiamarsi Garyson, insieme a una signorina.

-Ah, con una signorina? Con una signorina, eh? Certo, certo.

Tutti si lamentavano della sua lentezza mentale, ma all'occorrenza Theodore Hunter qualcosa la capiva.

-Mi scusi signore, può vederli?-

-No, dove sono?- disse, volgendo un'occhiata in giro.

-Sono qui e chiedono di vederla. Posso farli accomodare?-

-Vedere me? E perché vogliono vedere me?-

-Non saprei signore.

-Se mi vogliono vedere sono due seccatori, ad ogni modo li faccia salire.

Il custode indicò il piano e l'ascensore li depositò davanti ad una porta. Bussarono e venne ad aprire Theodore Hunter in persona. Non riconobbe nessuno e li guardò con aria incantata. Mr. Garyson invece rimase interdetto. Si sarebbe aspettato di tutto: occhiate fredde, voce gelida, urla, ma non quello sguardo tra il deficiente ed il trasognato.

-Theo, sono io. Sono Greg, mi riconosci?-

Continuava a guardarli. Poi li fece passare in un gran salone, e si sedettero.

-Chi dice di essere? Greg? Conoscevo un giovane, Gregory Garyson, quando avevo poco più di vent'anni, ma era un tipo tortuoso. Era il mio migliore amico. Lei scusi chi è?-

-Sono proprio quel Gregory, sono io.

-Quale Gregory, di chi parla scusi?-

Il presidente sospirò e parlò con la calma di un uomo che conversa con una persona poco lucida di mente.

-Il tuo migliore amico, quello tortuoso come un cavaturaccioli. Avevamo poco più di vent'anni e abbiamo fatto il militare insieme. Eravamo amici inseparabili. Mi chiamo Greg.

-Io sono divenuto un po' debole di memoria. Però mi ricordo di te. Rammento quegli occhi. E quella bocca! Mi piacerebbe che non tenessi la bocca aperta quando ti parlo. Sembri un merluzzo.

Elena intanto, stava riflettendo che Mike non le aveva parlato della labilità mentale di Theo Hunter. Chissà perché!

Il presidente sembrava sollevato.

-Allora non mi tieni rancore! Non sai quanto mi fa piacere rivederti.

-Ah! Quando dici di essere Gregory Garyson, parli di Greg Garyson. Certo. Certo. E perché dovrei odiarti? Questa è bella! Che hai fatto, scusa?-

-Ho sposato Costance, Connie, la ragazza che tu amavi, ricordi?-

-Chi...?-

-Oh Theo! Hai proprio perso la memoria!-

-Chi dovrei ricordare adesso?-

-L'amavi tanto, mi parlavi sempre di lei, di quanto fosse dolce e cara. Invece io te la soffiai. Ti portai via Connie, perché lei preferì me a te.

A questo punto, Theo emise un suono come chi mette un dito nell'acqua bollente.

-Ooohhhh! Connie! Quella spelacchiata che appena le parlavo scappava via. Sì, ora ricordo. Fu il primo amore della mia vita, ma per fortuna, tu Greg t'occupasti di portarmela fuori dei piedi. Bel lavoro ragazzo! Ti sarò grato per la vita!-

Altro che novella e racconto! C'era da scrivere una commedia umoristica, pensava Elena. Guardò di sottocchi il presidente che ricambiò la sua occhiata. Appariva costernato.

-Spelacchiata! Fuori dei piedi! Ma come! Se n'eri pazzo e non riuscivi a dichiararti!-

-Questa fu sempre una mia prerogativa. Devi sapere che nella mia vita, non ho mai detto a nessuna di amarla. Sono stato molto riservato. Per questo ho preferito le avventure passeggiare, anche a pagamento.

-Io invece sposai Connie e mi rese un uomo felice. Abbiamo vissuto a lungo insieme. Mi ha dato due figlioli maschi che fanno gli ingegneri all'estero. Non hanno mai voluto occuparsi della casa editrice, forse perché ne furono soffocati. Purtroppo, da qualche anno, un cancro ha portato via mia moglie e sono rimasto solo.

Parlava con il piacere di conversare e confidarsi con un amico ritrovato. Quello lo ascoltava con grande attenzione.

-Mi spiace molto, Greg. Non ricordo Connie, ma il fatto mi addolora per te.

Lo guardava con la solidarietà antica che avevano nutrito. Pareva che non si fossero mai lasciati, che si fossero visti il giorno prima. Come quando avevano vent'anni, stando insieme, il tempo si fermava. Negli occhi, una dolcezza profonda, ignota a molti, ma che accompagna sempre le grandi amicizie.

-Come hai vissuto, Theo? Sempre solo? Non ti è mancata una presenza femminile?-

-Devi sapere che ho avuto tante governanti e poi, come compagna femminile, ho spesso quella di mia sorella Eva. E' la mia unica parente, con quattro figli che aspirano a spartirsi il mio patrimonio.

“Quanto materiale per il suo racconto!” pensava Elena. “Vi erano tutti gli ingredienti: c'era il mistero, poi il lato romantico del protagonista. Beh! Avrebbe potuto scrivere e rielaborare tutta la vita di Theodore Hunter. Un'esistenza interessante e strana.”

-Mr. Hunter, io vorrei scrivere un racconto sulla sua vita. Lei sarebbe d'accordo?-

-Una signorina. Il custode mi ha annunciato che c'era una signorina. Greg, chi è costei?-

-Perdonami amico. Non te l'ho presentata. Si tratta di una mia collaboratrice. Scrive racconti per il nostro giornale. Si chiama Elean.....Elena, sì, si chiama Elena.

-Perché vorrebbe scrivere la storia della mia vita? In fondo sono un povero diavolo!-

-Sono venuta a conoscenza del fatto che lei pagava le quote condominiali di questo stabile! Mi sembra un fatto insolito visto che le pagava per amore di una condomina. Davvero mi fa pensare ad un personaggio romantico.

-Oh, il condominio! L'amministravo bene. Pagavo tutto io! Poi mia sorella lo venne a sapere e pensando che stavo sperperando il patrimonio di famiglia, lo andò a spifferare ai capoccia. Quelli hanno voluto fare la parte degli integerrimi pagatori.

-So che c'è nel palazzo, una donna indigente di cui lei è innamorato. Insomma, Mr. Hunter, mi permetta di costruirci sopra una storia interessante.

-Faccia un po' quello che vuole. Non avrei supposto di divenire un caso. Tutto è cominciato da quando quel giudice mi ha mandato a chiamare e mi ha fatto mille domande. Quell'individuo non lo scorderò più. Mi scrutava come se volesse penetrarmi in fondo all'anima. Io non credo d'avere commesso un grave reato.

Le ultime parole le fecero effetto. Destarono mille sospetti. Il riferimento a Mike l'aveva sorpresa. Si era comportato stranamente nei riguardi di Hunter! Perché?

-Ma è stato giudicato con equità. La sentenza è stata giusta.

-Sì giustissima. Quello che voglio dire è che il giudice, da quando mi ha conosciuto, non mi ha mollato più. Mi perseguitava, mi telefonava, mi faceva sorvegliare dai poliziotti. Non sono mai riuscito a capirne il motivo. Io non sto più bene con la testa, ma posso ancora vivere da solo e pensare a me stesso.

Mille campanelli suonavano nella mente di Elena e le idee frullavano. Mike aveva scoperto dell'altro. Ma cosa? Improvvisamente impallidì ed ebbe un sobbalzo. Forse lo sapeva! La sua immaginazione certo galoppava troppo! Il pensiero però era presente, incalzante. Il giudice aveva scoperto che quell'uomo era il suo padre naturale! No! Non era possibile! Queste cose succedono solo nei romanzi. Eppure lei voleva scrivere un racconto. Lo voleva vivere. Adesso la famosa realtà romanzesca superava ogni limite.

-Signore, sto per farle una domanda indiscreta e molto privata. Per caso, nel passato, ha avuto dei rapporti con una donna che le ha generato un figlio naturale, affidato poi alle suore?-

-Eleanor! Che dici! Che domande fai? - Mr. Garyson la guardava con disapprovazione.

-Theo, non starla ad ascoltare, ha le traveggole e come ogni scrittore non si fa i fatti propri.

-In ogni caso non riesco a seguirla, signorina. Lei tergiversa sull'argomento e non mi fa capire nulla. Sia chiara. Sia esplicita. Sospetta per caso che ci sia stata una suora che abbia avuto un figlio da me?-

Aveva detto di non stare bene con la testa. Era del tutto stordito e svanito! Le veniva quasi da ridere.

-Non una suora. Chiedevo se ricorda di avere avuto un figlio naturale, che è stato affidato a un istituto di suore.

-Eppure le parole figlio e suore mi suscitano dei ricordi. Come qualcosa che abbia a che fare con mia sorella. La rivedo, infuriata, mentre strepita che porterà quel figlio alle suore. Ma dovrebbe chiedere a lei, signorina. I miei ricordi sono molto sfumati purtroppo.

Adesso Elena guardava con maggiore attenzione quei capelli ricciuti e folti, ormai quasi tutti brizzolati. Osservava l'altezza imponente dell'uomo, sebbene incurvato e rinsecchito dall'età; i tratti regolari e gradevoli, solcati dalle rughe. Vagamente, Mr. Hunter poteva somigliare a Mike, ma forse era tutta suggestione.

La Limousine li stava riconducendo alla casa editrice. Mr. Garyson aveva un'espressione sorpresa e il suo atteggiamento faceva pensare ad un punto interrogativo.

-Mia cara, affermare che sono trasecolato sarebbe poco, dirti che cado dalle nuvole sarebbe retorico. Insomma Elena! Perché hai fatto tutte quelle domande? E soprattutto, come facevi a sapere quelle cose?-

Bisognava rispondere. Era necessario dare una spiegazione a quel signore tanto disponibile. Ma non poteva tradire la fonte delle sue informazioni. Queste le erano state fornite con molta reticenza e violando un segreto istruttorio.

-Quello che posso dire è che sono a conoscenza di fatti privati. La prego, non mi chieda altro. Soffochi la sua curiosità. So che è difficile, ma lei ha una tempra d'acciaio.

-Tempra d'acciaio un corno! Adesso tu parli! E' vero che ha un figlio? Lo voglio sapere!-

-E' solo un sospetto. No, non posso dire che sia vero. Calma! Proprio questa è soltanto una mia illazione. Mr. Garyson, forse la mia fantasia ha già creato il caso e mi è saltato in mente di rivolgergli tutte quelle domande.

L'anziano signore parve riflettere. Guardava lontano; si era estraniato e non parlava più. Preferiva sentirlo motteggiare e sparare sentenze. Il suo silenzio rendeva l'atmosfera pesante. Poi si riscosse e riprese la solita aria sorniona.

-Ho capito Eleanor. Tu, come il poeta di Shakespeare, dai nome all'aereo nulla. Voglio ancora darti credito. Scrivi, crea, inventa. Dai spazio alla tua fantasia. Io pubblicherò tutto, però non credere di avermi gabbato. Prima o poi, saprò ogni cosa.

Lo abbracciò. Gli slanci spontanei sono sempre i più belli. Lo baciò con trasporto filiale e vide spalancarsi quegli occhi di rinoceronte buono.

Arrivò tardi alla pizzeria e vi trovò un trambusto incredibile.

Vi erano poliziotti e detectives dappertutto; alcuni tavoli erano rovesciati, tutti i dipendenti si trovavano nel ristorante e alcuni avventori stavano rispondendo alle domande degli uomini di legge.

Elena restò allibita, ma si rese conto che doveva essere avvenuta una rapina. Don Carlo era pallido e si reggeva la testa rispondendo alle domande degli inquirenti.

-Sì, erano solo due e avevano il viso coperto. Erano armati e ci hanno minacciato tutti. Mi hanno intimato di aprire la cassa e mi hanno scaraventato a terra.

Giacomo s'avvicinò alla sorella. Aveva un'espressione che non gli aveva mai visto. Pareva che fosse disgustato e agitato da una furia repressa.

-La vedi? E' tutta tremante! Ma è solo una farsa. Erano suoi amici. L'ho scoperto perché ha indicato loro la cassa di nascosto.

-Giacomo, ma di chi parli? Che stai dicendo?-

-La santarellina! Adesso fa finta di essere terrorizzata, ma io l'ho vista- e intanto indicava Sara.

-Non è possibile! Hai visto male. Giacomo eri troppo agitato! Non dire queste cose!-

-Ero il più calmo di tutti; se non fosse stato per le pistole, li avrei massacrati quei porci! Mi sono accorto che conoscevano il locale. Erano stati pilotati.

Non la difendeva più, la disprezzava e la guardava con ribrezzo. Di nuovo, la vita si rivelava strana! Sara non era più nel cuore del fratello. Si era tolta dai piedi.

La chiamarono: -Elena, ti cercano al telefono.

Era Mike: -Che cosa è successo? Chi mi ha risposto era agitatissimo!-

S'accorse di non avere voglia di parlargli. La fiducia in lui era compromessa e poi era preoccupata per Don Carlo.

-C'è stata una rapina! Hanno svuotato la cassa e hanno seminato il panico.

-Tu come stai? Elena stai bene?-

-Non ero qui. Sto bene, grazie.

-Don Carlo è certamente assicurato contro i furti. Sarà risarcito. C'è stato qualche ferito?-

-No, per fortuna no. Ci sono dei poliziotti che fanno domande.

-Sì certo. Lasciateli fare e state tranquilli. Volevo comunicarti che il marito di Sara non ha più una compagna. Tra breve sarò lì. Su dolcezza, fatti animo!-

Il giudice udì un riso amaro.

-Giacomo mi ha confidato che i rapinatori erano complici di Sara. Dice che l'ha sorpresa mentre indicava la cassa.

-E' possibile. Nel passato aveva amicizie poco raccomandabili. Però il tono della tua voce non mi piace. Elena che hai?-

-Non c'è bisogno che tu venga, Mike. Andrà tutto a posto.

Aveva detto questo con un tono gelido di cui non si rendeva conto.

Dall'altra parte, la sorpresa e il silenzio furono eloquenti.

-Io cosa ti ho fatto? Non sono certo il mandante della rapina! Ad ogni modo, sto arrivando.

Sentì chiudere la comunicazione e rimase a riflettere. Se nutriva dei dubbi sul comportamento di Mike, doveva subito parlargliene senza lasciare che i sospetti facessero la ruggine, minando il loro rapporto. Intanto doveva pensare a Don Carlo. Si alzò e andò a confortarlo.

Uno dei poliziotti stava segnando il numero della polizza assicurativa e diceva al proprietario: -Non si preoccupi, tutto sarà sistemato. Passi domani al posto di polizia per guardare le foto segnaletiche.

Gli uomini dell'ordine andarono via e mentre rimettevano a posto i tavoli e le stoviglie sparpagliate, sopraggiunse Mike.

-Vi siete presi un grosso spavento, eh? Coraggio! L'importante è che non ci siano stati feriti e colluttazioni.

Intanto guardava Elena con insistenza.

-Ma cosa hai? In fondo non c'eri e non è successo nulla di grave. Don Carlo ha solo un bernoccolo e recupererà quasi tutto con l'assicurazione. Hai un'espressione agonizzante!-

Cercava di farla sorridere e di sollevarle il morale. Gli fece cenno di seguirla nel suo ufficio.

-Mike devo dirti una cosa che non c'entra con la rapina. Ho il sospetto che non mi abbia detto tutto su Hunter. Forse lavoro troppo di fantasia, ma stamani ho ricevuto delle confidenze dallo stesso Theo.

Il giudice divenne terreo e cambiò espressione; abbassò lo sguardo e la sua voce ebbe un tono cupo.

-Hai conosciuto quell'uomo stolido e stravagante?-

-Oh poverino! E' una persona simpaticissima! Un vero signore, un po' all'antica, ma tanto ammodo. Lui stesso confessa di non stare più bene con la testa, ma questo è dovuto all'età. Tu non mi avevi confidato questo particolare.

Il magistrato appariva triste.

-Non valeva la pena di descriverti il soggetto. E poi sì, quando l'ho visto, mi ha ricordato il mio padre naturale, quello che mi lasciò dalle suore. Però non avrò mai la conferma, perché ci vorrebbe la prova del DNA. E' molto cambiato. E' un povero diavolo rimbambito!-

Si era sfogato, era abbattuto e addolorato, ma era di nuovo il suo Mike!

-Che dici! E' la più bella persona che potessi conoscere! Dovevi assistere all'incontro e al riconoscimento con Mr. Garyson. E' stata una scena commovente e comicissima. Hanno riallacciato la loro amicizia ed erano entrambi felici. Io ho avuto il permesso di scrivere su Mr. Hunter.

Ora anche tu dovrai concedermelo. Ti assicuro che rielaborerò ogni particolare, romanzerò la storia, la infiorerò di mille invenzioni. Il tutto sarà cambiato e rielaborato.

La guardava con la solita espressione di dolcezza.

-La nostra scrittrice è di nuovo all'opera! Io preferirei di no, proprio perché il caso mi tocca da vicino; ma so che ogni tentativo di dissuaderti, sarà inutile. Dunque fa come vuoi, però non tirarmi in ballo come magistrato, mi raccomando.

-No certo! Ci mancherebbe!-

-Parlando d'altro, sarebbe opportuno che Giacomo riferisca agli inquirenti ciò che ha visto.

-Oh no Mike, ti prego. Pensa al dispiacere di Olga! E' meglio fare capire a Sara che sappiamo tutto. Le parlerò io. Sono già contenta che mio fratello non ne sia più invaghito.

-Già, è come se avessi vinto alla lotteria!-

Il giudice rideva. Aveva riacquistato la sua espressione serena. Sentiva che il loro affetto non era stato intaccato. La complicità e la confidenza non avevano subito scosse. Avevano chiarito tutto. Si erano capiti reciprocamente.

La porta si spalancò all'improvviso e Sara entrò a catapulta. Era sconvolta, aveva i capelli scarmigliati, piangeva e urlava.

-Elena non è vero! Tuo fratello dice che l'ho fatta fare io la rapina, ma non è vero! Non c'entro niente io! Mi dovete credere!- Continuava a lacrimare e a portarsi le mani ai capelli.

Mike uscì da quel luogo angusto, ove le urla rimbombavano.

-Calmati. Sara non gridare. Non dai un bello spettacolo. Don Carlo ha già avuto abbastanza traumi e dispiaceri per oggi, non aggravare la faccenda.

Ma ormai era troppo tardi. Il proprietario del locale aveva udito gli strilli ed era entrato.

-Che cosa succede ancora? Perché gridi tu? Perché stai piangendo?-

Elena intervenne: -Non è niente! E' una sciocchezza, effetto dello shock e dello spavento.

Il pover uomo era stanco.

-Vada a casa. Qui penseremo a tutto noi. Non si preoccupi oltre.

Andò via. Poco dopo, entrò Giacomo con un dito puntato verso la colpevole.

-Non voglio più sentire una parola. E smettila di gridare come una sguattera. Mia sorella sa ogni cosa e ti denunceremo.

-Io non li conoscevo! Hai visto male! Elena ti supplico non mi denunciare, non dirlo a nessuno. Fallo per mio figlio!-

L'accenno al piccolo George, fece cambiare l'atteggiamento di Giacomo. Scambiò un'occhiata con la sorella e uscì.

-Sara, non ti succederà nulla, ma dovresti davvero pensare di più a tuo figlio. Pensa a cosa proverebbe se sapesse che la sua mamma è complice di ladri. Hai ripagato in questo modo chi ti ha solo fatto del bene. Bella gratitudine!-

L'incriminata aveva ripreso a piangere, ma questa volta erano lacrime di pentimento e dolore. Si teneva le mani sul volto e singhiozzava.

-Io ritengo che potresti cercare di riavvicinarti a tuo marito. Per amore di George! Potresti fare questo tentativo, anche se ti costa e non vorresti.

Aveva rialzato il viso e fissava Elena intensamente, con gli occhi gonfi e rossi dal gran pianto.

-Credi sul serio che mi riprenderebbe? Ha un'altra donna! Oh Elena, quanto bene gli volevo!-

-No, non ha più una donna. E poi ama moltissimo suo figlio. Questo lo sai!-

Rientrata a casa, sentì squillare il telefono. Si affrettò a rispondere. Era Olga.

-Come stai? Credo che ti avrei chiamata io. Come procede la fisioterapia?-

-Oh Elena! Sapessi! Muovo la mano destra! Faccio una fatica enorme, ma riesco ad articolarla!-

-Bene! Te lo dicevo io! insisti Olga, tornerai come prima, devi solo avere pazienza e non stancarti.

-Come prima non tornerò, ma ora sono convinta che la mano e il braccio potrò utilizzarli. La gamba destra è molto compromessa; lo afferma pure il terapeuta. Ad ogni modo, non mi arrendo e continuo a tentare di muoverla.

-Ho tante cose da raccontarti. Sono successi fatti nuovi. Ho raccolto materiale per il mio prossimo racconto. Non appena verrò a trovarti, ti aggiornerò su tutto.

-Brava Elena! Scrivi! Mi hai ripetuto tante volte che volere è potere, ma questo vale anche per te. Io però devo chiederti l'ennesima cortesia. Non sbuffare, lo so che sono noiosa e dovresti mandarmi al diavolo.

-Sentiamo. Non sbuffo, promesso.

-Hai conosciuto Ines. Per me è divenuta indispensabile e mi è molto affezionata. Ieri mi ha confidato che il suo figlio maggiore è stato licenziato. Ho pensato che potresti farlo assumere come cameriere.

-Olga! Il locale non è un ufficio di collocamento.

-Lo so cara! Ti metto in difficoltà. Fai finta che non abbia detto nulla.

-Dirai ad Ines che mandi suo figlio da noi. Vedrò quello che posso fare.

-Il tuo cuore è grande! Grazie tesoro, sei un angelo!-

-No, il vero angelo è Don Carlo. Se farà lavorare anche questo ragazzo, dovrai ringraziare lui.

Quella notte sognò il suo datore di lavoro vestito da diavolo, che urlava e rideva sadicamente dicendo che avrebbe licenziato tutti e avrebbe chiuso la pizzeria.

Si svegliò di soprassalto. In un momento come quello, successivo alla rapina, sarebbe stato assurdo chiedere al povero Don Carlo di assumere altro personale. Continuò a rigirarsi nel letto e riprese sonno. Fece un sogno differente e strano: vedeva il suo paese e una donna agonizzante che invocava aiuto. Chiedeva alle vicine chi fosse e quelle rispondevano che si trattava di sua madre.

Non dormì più.

Si alzò dal letto e s'accorse che suo fratello era in cucina anche lui sveglio.

-Non dirmi da sorella saccente, che avevi ragione. Lo so perfettamente che sono stato uno stupido a credere che Sara fosse una brava ragazza. E' una specie di delinquente!-

-Non esageriamo. Tu Giacomo, non conosci vie di mezzo. Per te tutto è bianco o nero.

Io credo invece che sia una persona da aiutare, una donna che ancora non ha trovato un equilibrio.

-Quello che potrà trovare sarà solo il carcere. Dovrebbero toglierle il bambino o rovinerà pure lui.

-Oh no! Mi è sembrata pentita e poi mi ha confessato di volere ancora bene al marito. Spero sempre che la famiglia si ricomponga e che metta la testa a posto.

L'attendeva l'incombenza di fare assumere il figlio di Ines. Questi si presentò alla pizzeria. Era un giovane basso, tarchiato e corpulento.

Spesso, taluni cercano di dimenticare la loro indigenza facendo uso di superalcolici. Tony n'era un esempio. Per dimenticare, beveva fino a che gli occhi non gli si offuscavano. Ciò aveva inciso sfavorevolmente sulla sua linea. Quel giorno per giunta, claudicava poiché aveva una vescica al piede, dovuta alle orrende scarpe che portava. Era però sobrio e sveglio. Quando parlava, dava l'impressione che si fosse aperta la porta di un'osteria.

Elena era sensibile d'olfatto e avvertiva con immediatezza tutti gli odori. Quando Tony le si avvicinò e aprì bocca, si sentì gelare, ma provò molta pena. Non fu così per Don Carlo.

-Ora basta! Non assumo più nessuno. Digli di andarsene! Mi spiace, ma per ora non ho necessità di nuovo personale.

-La prego, lo so che non è un momento propizio, ma la pizzeria e il ristorante rendono sempre molto, per fortuna!-

-No Elena! Ti ho detto di no.

-Io le assicuro che è una persona bisognosa. Don Carlo si tratta di un'opera di carità.

Era la frase che lo faceva crollare e capitolare. Il buon uomo era davvero di una generosità fuori del comune.

-Digli di andare in cucina, farà il lavapiatti.

-Grazie mille! Andrò da Olga per comunicarglielo.

Mentre stava uscendo, vide un'alta figura: era Gim, perfettamente ristabilito.

-Guarda chi si rivede! L'eroe! Ciao, sei sempre più in gamba!-

-Ciao Elena! Come va? Che piacere rivederti!-

-Dai entra, uscirò più tardi.

Sedette accanto all'amico e s'informò di tutto ciò che riguardava la sua salute e l'avvenuta riabilitazione. Cambiando improvvisamente discorso:

-Sai che ho incontrato Henry? Mi ha detto che non vi frequentate più. Ma tu, hai continuato a vedere Emily?-

-No. E' stata lei a non volermi più vedere. Mi fatto subito capire che non le interessavo.

-Le interessava però Henry, ma a quanto pare non è riuscita ad irretirlo.

-Sì, lo avevo capito. E' difficile irretire chi scompare dalla circolazione. Le donne sono un vero guaio! Per colpa sua, ho perso l'amico più caro che avessi.

Più tardi, Elena guidava per recarsi da Olga. La guida le conciliava la meditazione. Ora rimuginava intorno all'amicizia. Ricordava d'avere letto, nella traduzione americana, il *De Amicitia* di Cicerone, e aveva tanto apprezzato le dissertazioni del celebre oratore latino. Lei era dell'avviso che ogni vera amicizia sia sempre accompagnata da un sentimento di abnegazione. Proprio quello che aveva dimostrato Gim nei confronti dell'amico. A sua volta, Henry aveva fatto altrettanto. Però una donna li aveva divisi.

Intanto era sopraggiunta a destinazione e le venne ad aprire Ines. Quando la vide, la donna portoricana abbassò gli occhi e non disse nulla. Anzi s'allontanò in tutta fretta. Lei restò a guardarla con espressione interdetta e con la bocca lievemente socchiusa. Si sarebbe aspettata esternazioni di gratitudine. Invece niente. Olga, al contrario, la ricevette con entusiasmo e non finì più di ringraziarla.

Continuava a non capire: -Hai riferito ad Ines che abbiamo assunto suo figlio?-

-Oh sì certo, era felice! Piangeva e mi baciava!-

-Mah! Non mi ha neppure guardato.

-Compatiscila Elena, è una povera sventurata!-

Già! Faceva esperienza di uno strano tipo di esseri umani. Di quelli cioè che non ti dimostrano la loro riconoscenza neppure se li punti con una rivoltella. Vengono colti da un assurdo ritegno e preferiscono ignorarti, sfuggirti, come se invece che del bene, avessi fatto loro un grave torto. Come se la tua presenza rievocasse lo stato di bisogno e la vulnerabilità in cui tutti ci possiamo venire a trovare. Difatti poco dopo, l'amica chiamò Ines per avere portate delle medicine e questa s'avvicinò, continuando a non guardarla e facendo finta che Elena non fosse presente.

A questo punto, lei scoppiò a ridere. Fortunatamente era dotata di senso dell'umorismo e non aveva peli sulla lingua.

-Perché ridi, mia cara?- fece Olga.

-No niente. Pensavo a com'è strano il mondo! Sai, improvvisamente mi è ritornato alla mente un vecchio adagio del mio paese. Diceva che bisogna sempre guardarsi dal fare del bene ai porci e l'elemosina ai preti.

Ines lasciò cadere il farmaco e scappò via. L'ammalata aveva sbarrato gli occhi: - Elena! Ma cosa ti è saltato in mente!-

-Mi è sfuggito. Però se penso a quanta fatica morale mi sia costato fare assumere suo figlio!-

Parlarono d'altro e vide come Olga riuscisse a muovere la mano destra. A fatica, sollevava pure il braccio che tremolava ed era lentissimo, ma si muoveva. Le raccontò tutte le novità che riguardavano la sua recente attività di scrittrice e la nuova conoscenza di Theo Hunter. L'amica l'ascoltava interessatissima, ogni tanto rideva ed era entusiasta.

Trascorsero insieme molte ore, dimentiche del tempo che trascorrevano e assaporando il piacere di conversare, scambiandosi opinioni e giudizi. Erano profondamente diverse, per età, per cultura, temperamento e carattere, ma legate da un profondo affetto e da una grande stima reciproca.

Quando andò via, non si aspettò assolutamente che Ines si facesse viva. Infatti la donna non l'accompagnò e non comparve.

Nel frattempo, nelle cucine dove Giacomo era capocuoco, era avvenuta la conoscenza tra lui e Tony.

Il soggetto aveva solleticato la verve dell'eterno giocherellone.

-Ah bene! Ti ha fatto assumere mia sorella. Sì, sì, Elena è mia sorella.

Il ragazzo era timidissimo e sempre impacciato: -Grazie, molte grazie, ehm....cosa devo fare?-

Il tanfo del suo alito dipinse il tipo.

-Non preoccuparti, la tecnologia ci ha messo a disposizione le macchine lavastoviglie.

Dovrai solo occuparti di riempirle e svuotarle in continuazione. Lo fa già anche un altro ragazzo. Come mai non hai provveduto a calare di peso? Sei ancora giovane.

Tony arrossì e prese a farfugliare: -E' che, ve....de, i...o ogni tanto bevo.

-Davvero! E perché? Ti rovini la salute!-

-Lo so, ma mi lascio andare e alzo il gomito.

La tentazione di fare uno dei suoi soliti scherzetti fu grande.

Giacomo esordì: -Allora, tanto per cominciare, dovresti procurare di non assumere più alcolici, poi ti posso consigliare un preparato dimagrante eccezionale. Anch'io, tempo fa, ne feci uso per perdere dei chili e devo ammettere che i risultati sono stati eccellenti.

Stava parlando di un potente lassativo.

-Proverò a non bere più, però sa, il fatto è che non ho i soldi per comprare farmaci dimagranti.

-Oh! Possiamo trovare una soluzione. Sei fortunato! Ho giusto qui al locale quelle erbe che presi io, e che mi sono rimaste.

12

Giacomo rideva al pensiero degli effetti indesiderati che quel preparato avrebbe scatenato nello stomaco di Tony. Stava dunque prelevando le erbe, quando si sentì dire: - Ahi, ahi, ahi! Di nuovo problemi di stitichezza, eh? - Era Don Carlo che lo aveva sorpreso e che sapeva bene a cosa servisse quel farmaco. Ebbe un moto di sorpresa.

-Beh, ee, sì, purtroppo!-

Poi si apprestava a tornare dal lavapiatti, quando vide un tizio alto, smilzo e dinoccolato che gli rivolse la parola.

-Lavora qui vero Elena la scrittrice?-

-Cosa? Ah sì! Elena. E' mia sorella. Lavora qui. Sì certo.

Theo Hunter, poiché il visitatore era lui, fu felice dell'incontro.

-Sorella! Vuol dire che lei è il fratello, ovvero che siete nati da stesso padre e stessa madre. Germani, ovvio! Lei è il germano di Elena. Bene, bene, bene.

Giacomo restò a guardarlo con la bocca lievemente socchiusa. Poi:

-Mi scusi, ma lei chi è?-

-Io chi sono? Già, chi sono io? Perché me lo chiede? Bella domanda! Lo sa che in questo preciso istante non lo ricordo? Abbia pazienza! Sono in avanti con gli anni e non ci sto più con la testa!-

L'altro era trascolato. Non riusciva a credere alle proprie orecchie e lo guardava con gli occhi sgranati.

-Ma perché cerca Elena? Se non sono indiscreto?-

-Voleva scrivere la storia della mia vita. Hunter! Ecco! La storia di Theo Hunter. Quindi volevo sapere se avesse parlato con mia sorella.

Il suo interlocutore era confuso. Agitò la testa.

-Perché dovrebbe parlare con sua sorella e poi chi è Hunter?-

-Theo Hunter sono io, capisce, e sua sorella doveva parlare con mia sorella. Già, ma come si chiama mia sorella?-

-Ricorda perlomeno il perché le nostre rispettive sorelle si sarebbero dovute abboccare?-

-Abboccare? Come due pesci! Ah, ah, ah. Sì, è vero, sembra proprio che la mia germana somigli ad un pesce.

Giacomo a questo punto, scoppiò a ridere. Poi ricomponendosi:

-Allora, ricapitoliamo. Lei è Theo Hunter. Cerca mia sorella Elena, la quale purtroppo non è qui, e che è scrittrice. Sua sorella doveva parlare con Elena. Giusto?-

-Eva! Ecco! Si chiama Eva! Lo sa che lei è molto simpatico? Theo si cominciava a divertire.

-Grazie, lei è gentile. Però, sempre se non sono indiscreto, chi è Eva?-

-E' quella che ha lasciato il bambino dalle suore. Per questo, credo, Elena vuole scrivere la storia.

L'altro stava vivendo una specie d'incubo. Non si raccapezzava più.

-Chi era questo bambino? Perché fu lasciato dalle suore? Giacomo teneva le mani spalancate e aveva l'espressione esasperata.

-Non lo so. Mi dispiace, ma non lo so.

“Era meglio desistere. Sì, sì”, pensò d'un tratto. “Doveva smettere, prima d'impazzire”.

-Senta, Elena non c'è e non so quando tornerà. Le conviene ripassare un'altra volta. Le dirò che l'ha cercata.

-D'accordo. Arrivederci allora. Mi fa piacere aver conosciuto un cugino della scrittrice.

Andò via con il suo passo dinoccolato e con quell'espressione sempre un po' fra le nuvole. Giacomo restò a guardarlo andar via. Poi cominciò a riflettere su come sia terribile avere delle malattie. Intanto ritornava verso le cucine dove Tony lo stava aspettando.

-Ha portato il dimagrante?-

-Come? Cosa? Ah no. Ehm, non l'ho trovato. Mi spiace, ma non ti posso aiutare. Ci aveva ripensato. Era orribile quello che stava facendo. Nella nostra esistenza, è tremendo soffrire, avere malanni e fare soffrire gli altri. Se il ragazzo si fosse sentito molto male, n'avrebbe avuto rimorso.

Rivide la sorella soltanto la sera, a casa. Era ansioso d'incontrarla perché l'umana curiosità anche in lui non faceva difetto. Non appena le fu di fronte: -Scusa Elena, chi è il bambino che è stato portato dalle suore e chi è Theo Hunter? Oggi è venuto a cercarti e ha cominciato a blaterare cose che mi hanno lasciato a bocca aperta.

Lei era trasecolata, non si sarebbe attesa una comparizione del suddetto Theo.

-E' venuto alla pizzeria? E come ha fatto a sapere dove lavoro?-

-Adesso fai tu le domande? Io non ne so niente, ma muoio dalla curiosità d'essere messo al corrente di tutto.

-La storia è lunga, ma se vuoi ti racconterò ogni cosa, o quasi.

Fu così che Elena informò il fratello sulla figura di quel vecchio amico del presidente Garyson. Della sua esistenza romanzesca. Un tipo parecchio stordito. Naturalmente omise tutto ciò che riguardava Mike. Dopo che ebbe a lungo spiegato e narrato, il fratello insistette: -Sì, ma cosa c'entrano il bambino lasciato dalle suore e la sorella?-

-Oh niente! Di sua sorella ne ha parlato lui. Invece, per quanto riguarda il bambino, ho inventato tutto io per farlo parlare di più.

Giacomo era ancora poco convinto.

-Lui voleva sapere se avevi parlato con sua sorella. Perché avresti dovuto farlo scusa?-

Adesso lei era seriamente in imbarazzo.

-Smettila dai! Quello è un povero signore che non sta bene.

Andarono a dormire, ma Elena pensò che, a proposito della sorella di Hunter sarebbe stato interessante conoscerla.

L'indomani mattina si presentò nuovamente in casa di Theo che l'accolse con gran piacere.

-Oh guarda chi si vede! La cugina di quel simpaticone della pizzeria!-

Ormai aveva imparato a conoscerlo e rettificò:

-Sono la sorella non la cugina, sono Elena, quella che vuole scrivere un racconto su di lei.

-Perché tu voglia scriverlo non lo capirò mai, neanche se invece di chiamarmi Theodor Hunter, mi chiamassi Theodor Roosevelt!-

-Mr. Hunter, lei aveva affermato che io dovrei parlare con sua sorella. Si chiama Eva, se non ricordo male, solo che io non ne conosco il numero telefonico, né tanto meno l'indirizzo. Potrebbe fornirmeli?-

-Ah sì, Eva, quell'aristocratica spelacchiata. E' anche molto spilorcia sai? Ma perché avevo detto che dovesti parlarle? Secondo me, non ti conviene giacché quell'arpia sarebbe capace di farti sentire un verme e raccontarti fandonie in quantità.

Ci sono dei momenti nella vita di ciascuno di noi, in cui ci chiediamo il motivo per il quale stiamo facendo una determinata cosa. Per Elena, era uno di quei momenti. Non sapeva cosa rispondere con precisione ed esclamò: - Mr. Hunter, mi dia l'indirizzo di sua sorella, la prego.

Il brav'uomo si trovò in difficoltà. Infatti non lo ricordava, e dovette andare a scartabellare tra le varie rubriche, prima di trovarlo. Cercava nello studio, guardava negli armadi del salotto e non veniva a capo di niente. Controllava nella stanza da letto e non c'era nulla. Alla fine lanciò un urlo:

-Il bagno! Sì, sì, è nella rubrica che tengo in bagno.

Andando via, Elena aveva la mente ottenebrata. Tra l'altro sentir parlare con tanta acredine di una sorella era come sentire Eurialo che raccontava malignità su Niso.

Si recò comunque all'indirizzo che le era stato dato e si ritrovò in uno dei quartieri più esclusivi di New York. Si fece annunciare e comprese che sarebbe stato difficile avere accesso in quella dimora, ma volle egualmente provare. Alla fine vi riuscì e si ritrovò in un appartamento tra i più eleganti che avesse mai visto. Le tornarono in mente le misere case del suo paese. Dopo aver atteso per vari minuti, s'aprì una porta, riparata da un tendaggio di velluto e comparve una donna che aveva l'aspetto più di un'istitutrice inglese che di una signora statunitense. Era alta e segaligna, ossuta e impettita, con un naso a becco d'aquila. Il capo ricoperto da una strana capigliatura bianca, inanellata e laccata che Elena non tardò ad identificare come una parrucca.

Spelacchiata aveva detto Theo. Già, quella era la spiegazione. Doveva possedere pochissimi capelli, dunque mascherava la sua calvizie con un posticcio.

-Mi hanno detto che lei è amica di mio fratello, - esordì, - questo non depone a suo favore. Mi dica perché è venuta e cosa vuole.

“Che bel tipetto!” Pensava lei. “Proprio una sorella affezionata!”

-Mr. Hunter mi ha accennato di aver avuto un figlio, che lei signora, affidò a un istituto di suore. Siccome sono interessata a questa storia, vorrei che lei me la confermasse e che mi raccontasse i particolari.

Aveva intuito che sarebbe stato meglio metterla dinanzi al fatto compiuto. Doveva farle credere di sapere già tutto, anche se non fosse stato vero niente.

Eva infatti, quando sentì quelle parole, impallidì, strinse le labbra, ma poi riacquistò la sua aria altezzosa.

-Non vedo come la cosa possa interessarle, signorina, e poi Theo non ha mai avuto un figlio.

Questo era un colpo basso. La dolce signora tendeva a negare. Ricordò di avere sentito parlare dei figli di Eva e di eredità. Cercò ancora di giocare d'astuzia.

-L'eredità di suo fratello non si sa ancora a chi andrà, poiché lui vuole redigere un testamento e si è ricordato di avere un figlio illegittimo, che fu consegnato alle suore.

-Cooosa! Un altro testamento! E' pazzo. Adesso è proprio fuori di senno. Lo farò interdire!-

La signora aveva preso a passeggiare nervosamente per la stanza.

Elena comprese di essersi spinta troppo in là e corresse il tiro.

-Signora, l'eredità andrà di certo ai parenti più prossimi. Però io credo che sia onesto, anche di fronte a Dio, rivelare l'esistenza di un figlio.

Il riferimento a Dio sortì effetti insperati. La donna era ormai avanti con gli anni e forse aveva già provato dei rimorsi di coscienza. Si sedette di nuovo, abbassò il capo e disse:

-Beh, noi ci siamo sempre rifiutati di accettare quel figlio. Eppure è vero. Lo ha avuto molti anni fa da una donna d'origine araba.

-Davvero? E non l'ha mai sposata? Perché?-

-Oh! Era solo un'avventuretta! E poi Theo non avrebbe mai voluto sposarla. Però la teneva nella sua casa e quella mise al mondo un bambino. A quanto pare, il parto andò male e restò in fin di vita. Prima di morire, pregò mio fratello di pensare alla creatura. Morì e lui si trovò, impreparato a dover pensare al piccino. Lo tenne con sé solo qualche tempo e non volle riconoscerlo. Quando capì che non ce la faceva più e che lo avrebbe fatto crescere male, si rivolse a me. Io gli consigliai di affidarlo a un istituto.

Elena immaginava che stava sottacendo tutte le insistenze e i lavaggi di cervello che aveva fatto al fratello per convincerlo a liberarsi del disgraziato bambino.

-Ho capito. La ringrazio signora. La saluto scusandomi per il disturbo, ma le voglio anche ricordare che Theo adesso non sta bene e avrebbe bisogno d'affetto e di cure. Ci pensi. In fondo lei è sua sorella.

-Ci penserò. Buon giorno signorina.

13

Mike l'aveva cercata per tutta la mattinata, ma il suo telefonino risultava irraggiungibile. Finalmente riuscì a mettersi in comunicazione.

-Elena, ciao, ti ho chiamato varie volte poiché ho da farti una proposta insolita.

-Ah sì? Sentiamo Mike, sono tutta orecchie.

-Domani partirò per una conferenza molto importante. Mi recherò a Cancun, nel Messico. E' un posto meraviglioso, vicino ai Caraibi. Ci sono sole e mare, e potremmo fare una vacanza insieme. Ti sto invitando a venire con me, non dirmi di no, dolcezza.

Elena non si attendeva una cosa del genere e rimase per un attimo interdetta.

-Devo invece dirti proprio che non potrò venire. Devo lavorare e poi sarà meglio che tu vada solo.

-Dai Elena! Non fare la preziosa. Sai benissimo che puoi assentarti. Ci resterò molto male se mi farai andare senza di te, triste e desolato. Oppure sei una povera ragazzina che non può accompagnarsi a un brutto?-

Come continuare a dirgli di no? Mike aveva mostrato tanto entusiasmo!

-A che ora dovremmo partire? Quanti giorni mancheremo?-

-Oh bene! Vedrai che ci divertiremo e ti farò vedere posti strabilianti! L'aereo parte alle undici del mattino. Portati un costume da bagno e abiti leggeri. Là fa molto caldo. Tra quattro giorni saremo di ritorno.

Non sapeva se rivelargli le confessioni di Eva oppure no. Temeva di turbarlo. Ormai era chiaro quale fosse la realtà, ma solo la prova del DNA avrebbe potuto confermare tutto. Prima o poi comunque avrebbe dovuto dirglielo.

Alla pizzeria trovò Tim in compagnia di una donna bruna e bella.

-Signorina Elena, le presento mia sorella Amanda.

-Piacere! Complimenti Tim! E' splendida.

-La ringrazio, - fece la persona in questione.

Aveva l'aria grave e ritrosa della persona molto timida. Contegnosa e seria, pareva che non sapesse sorridere. Eppure il suo viso era affascinante. Con enormi occhi neri, orlati da una frangia scurissima di ciglia. Capelli folti e castani. Possedeva dei lineamenti regolari e armoniosi. Le fattezze del corpo erano scultoree. Forse non era più molto giovane.

-Mia sorella lavora come segretaria in un'azienda ubicata qua vicino. Oggi eravamo insieme per il pranzo e mi sono ricordato che in questo locale si mangia bene.

-Bravo! Vi faccio servire subito.

Le venne incontro Giacomo.

-Oh Elena! Ti ha cercato Don Carlo. Si meravigliava del fatto che in questi ultimi tempi, sparisci sempre.

Guardò poi le persone che erano con lei e sembrò folgorato dalla visione della donna che aveva di fronte. Tacque e rimase immobile a fissarla. Amanda aveva abbassato lo sguardo, ma poi i suoi occhi erano tornati a guardare Giacomo. Tra i due era intercorsa improvvisamente una specie di corrente elettrica.

-Tu conosci Tim, vero?- fece Elena, -questa è sua sorella e lavora come segretaria qui vicino. Lui è Giacomo mio fratello e si occupa come capocuoco delle cucine.

Si strinsero la mano e questa volta l'elettricità fu avvertita da entrambi.

-Siete qui per mangiare?- disse Giacomo - ditemi cosa preferite e vi farò fare un pranzo da nababbi.

-Grazie, - fece Amanda - io mangio pochissimo e andrà tutto bene.

- Ci faccia portare cosa ha di meglio, - intervenne Tim - oggi festeggio il mio compleanno.

-Auguri!- esclamarono gli altri due. Li fecero sedere ad un tavolo appartato.

-Sapete che domani partirò con Mike e andremo a Cancun, nel Messico?-

-Dove? Ma come! Così all'improvviso!- Il fratello era sorpreso.

-Deve andare per una conferenza, me lo ha comunicato solo poco fa e ha insistito perché andassi anch'io.

Andò a parlare con Don Carlo. Doveva comunicargli che si sarebbe assentata per andare con Mike. Il brav'uomo si compiacque della novità e le augurò di divertirsi.

L'unica valigia che possedeva era ancora quella con cui era arrivata in America. Quella sera prima di tornare a casa, ne acquistò una nuova. Vi mise dentro un costume da bagno e due abiti leggeri, un paio di sandali, un

pigiama da notte e il necessario per la toletta. Pensò di non aver mai compiuto un viaggio di piacere nella sua vita, e avvertiva quasi un senso di colpa nel farlo. Sarebbe stato bello però! Elena conservava ancora, dentro di sé, i tabù che le erano stati inculcati. Aveva evoluto la propria mentalità, ma era difficile sradicare certe convenzioni e taluni principi con cui si è cresciuti. La sua adolescenza era stata amara, tremenda, segnata da due esperienze traumatizzanti, eppure nella coscienza più profonda ancora rimanevano abbarbicati dei preconcetti retrivi. La sua anima era stata ferita e ancora sanguinava. Talora si rendeva conto di non riuscire veramente ad aprirsi verso l'altro sesso. Come se qualcosa la bloccasse. Pur avendo superato quei traumi giovanili, manifestava delle ripercussioni emotive. Non poteva pensare serenamente a un normale rapporto con un uomo. Voleva bene a Mike, le piaceva molto, ma non riusciva ad accettarlo del tutto e forse mai sarebbe riuscita ad accettare nessuno.

L'indomani mattina, era già pronta di buon'ora. Aveva indossato un paio di jeans e una camicetta rossa che metteva in risalto la sua chioma. Non si truccava quasi mai, tranne che in rare occasioni. Non ne aveva bisogno. La sua carnagione ed i suoi enormi occhi topazio risaltavano senza alcun artificio.

Arrivarono all'aeroporto puntuali per il check in. Furono però imbarcati con un'ora di ritardo sul previsto. Sulla pista, prima del decollo, l'aeromobile rimase per un'altra ora e tutti i passeggeri sbuffavano e si chiedevano il perché di tanto ritardo. Quando sentì i motori rullare, avvertì un vago senso di paura. Quella fu un'esperienza indimenticabile. Infatti il loro aereo fu coinvolto in una perturbazione meteorologica.

Mike la guardò e scoprendole un certo pallore, le sorrise beffardo. Poi le strinse la mano e disse: -Tra breve saremo a destinazione.

Invece mentre erano in volo, udirono uno scossone tremendo e il vuoto d'aria che seguì fu agghiacciante. Qualcuno urlò e qualche bambino pianse. Gli scossoni e i traballamenti furono continui e si accesero le spie che avvisavano di agganciare le cinture. L'aereo scese in picchiata per evitare la perturbazione e la sensazione fu quella di precipitare. Si ritrovò col viso nascosto sulla spalla di Mike. Poi lentamente l'aeromobile riprese il suo normale assetamento e lei sollevò gli occhi. Tutti erano sconvolti e i bambini continuavano a lamentarsi, ma il peggio era passato. Dopo un'altra ora, iniziò l'atterraggio. Sentendo le ruote che toccavano terra, esclamò: -Al ritorno non prenderemo più l'aereo, vero?-

-Dolcezza, come vedi non è successo niente. Elena, non dirmi che hai avuto paura!-

La guardava ironico e scherzoso, ma anche lui aveva tirato un sospiro quando aveva udito azionare il sistema frenante.

Un taxi li condusse in uno degli hotel più lussuosi di Cancun. Attraversando quei luoghi meravigliosi, brulicanti di vita e di persone vestite da spiaggia, si sentiva trasportata in un altro mondo. Un'atmosfera vacanziera regnava ovunque e il caos di New York pareva lontano.

Il salone d'ingresso dell'hotel era occupato da una fontana che lanciava getti d'acqua sino al soffitto. Avevano riservato loro due suite molto eleganti, poste al decimo piano. Vi erano degli ascensori panoramici e cascate di fiori ovunque. Mike la lasciò davanti alla porta della sua stanza, pregandola d'essere pronta dopo mezzora. Lei cominciò ad ispezionare quella suite e le sembrò il paese della Cuccagna. Vi era un ingresso pieno di fiori e frutta d'ogni specie. Un salotto immenso con mobili antichi e divani soffici. La stanza da letto aveva una parete interamente di vetro che si affacciava sull'oceano. Ciò che la colpì fu il bagno, con una vasca simile a una piscina e attrezzata per l'idromassaggio. Elena si guardava attorno e quel lusso l'inebriava. Vi era un frigobar, ricco d'ogni ben di Dio. L'aria dell'appartamento era fresca al punto giusto e certamente climatizzata. Si sentì improvvisamente felice di aver accettato l'invito di Mike, altrimenti non avrebbe visto tutte quelle magnificenze. E poi il mare! Lo aveva di fronte e sentì che esercitava su lei un'attrazione enorme. Il mare era stato sempre una sua grande passione. Quello era l'oceano, azzurro, calmissimo, profondo e suggestivo.

Si spazzolò i capelli, dopo essersi rinfrescata nel bagno. Si cambiò in fretta indossando uno dei prendisole che aveva con sé. Guardandosi allo specchio, si accorse che la sua carnagione non era per niente abbronzata, ma nello stesso tempo era di una luminescenza particolare.

Aperto la porta a Mike, lo vide particolarmente bello. Aveva indossato un completo che metteva in risalto la muscolatura atletica. Sembrava più alto e i riccioli erano ancora bagnati per la recente doccia.

Andarono in giro a visitare la cittadina e videro ritrovi e negozi strani e accattivanti. Vi erano parchi giochi in quantità e la gente formicolava ovunque. Elena riusciva a capire perfettamente la lingua spagnola poiché somigliava all'Italiano, perciò si sentiva orgogliosa di potergli tradurre tutto ciò che leggeva o ascoltava.

Si fermarono a cenare in un ristorante sul mare e mangiarono pesce e molluschi. Mike le fece bere dell'ottimo vino. Le narrò degli aneddoti molto divertenti e lei rideva e beveva. Quando si alzò dalla tavola, s'accorse che le gambe la sorreggevano a stento. Dovette appoggiarsi a lui che le circondò le spalle. L'effetto dell'alcol era tremendo. Difatti

cominciò a ridere per ogni cosa. Più rideva, più si accorgeva di non riuscire a trattenere il riso. Il giudice comprese il motivo di quell'ilarità e fu contagiato dall'allegria.

Quella notte Elena sognò che il loro aereo stava precipitando e si svegliò di soprassalto. Si alzò e s'affacciò sulla terrazza che guardava l'oceano. Lo spettacolo era incantevole. La luna piena si rifletteva sulle onde e inargentava le acque.

-Non dormi, dolcezza?-

Udì la voce che proveniva dal terrazzo adiacente.

-Mike! Non dormi neppure tu! Stavo sognando di precipitare in volo. Il cuore mi è saltato in petto e mi sono svegliata.

-Io invece non dormivo perché stavo pensando a te e a quanto sono innamorato. Sai Elena, a volte ho l'impressione di essere uno scolaretto alla sua prima esperienza sentimentale. Non ho mai amato veramente nessuna donna e penso che o avrò te o non vorrò mai più nessuna. Quindi aspetto sino a quando tu mi vorrai.

Non si attendeva quelle parole e rimase in silenzio. L'istinto del cuore era di gettarsi tra le sue braccia, ma ancora una volta qualcosa la bloccava.

-Elena, hai mai letto il romanzo di *Marnie*? E' la storia di una ragazza che ha vissuto episodi di violenza. Poi da adulta, rimane psicologicamente incapace d'avere normali rapporti con l'uomo che ama. Tu mi fai pensare a quella storia. Dimmi almeno se mi vuoi un po' di bene. Io mi sono sempre illuso di sì.

-Oh Mike! Lo sai benissimo che ti voglio bene! E' solo che non riesco a decidermi.

Lo sguardo di lui s'era animato come se tutta la luce della luna si riflettesse in quegli occhi da arabo. La guardava con dolcezza e le parve di potersi squagliare dinanzi al calore di quello sguardo.

-Bene! Ora vai a dormire dolcezza. Domattina ti sveglierò e andremo a nuotare.

Sull'aereo che li stava riportando a New York, lei ripensava a tutti i momenti magici trascorsi. Erano stati su una spiaggia circondata da palme e da fiori d'ogni colore. Vi erano centinaia di gabbiani che volavano lanciando il loro eterno richiamo. Avevano nuotato in un mare verde e limpidissimo, dove i pesciolini multicolore si vedevano ad occhio nudo. Avevano scherzato felici e si erano sdraiati sulla sabbia a prendere il sole. Ora la sua pelle appariva arrossata, ma non avvertiva bruciore.

Quando Mike era stato impegnato per la conferenza, era rimasta a passeggiare e a visitare negozi acquistando regalini per i suoi amici.

Uno dei momenti indimenticabili era stato quando l'aveva portata a ballare. Suonavano una musica lenta e romantica. Lui era un ottimo ballerino e seguiva il ritmo perfettamente muovendosi sciolto e sicuro. Avevano capito che ballare insieme era una cosa che li faceva divertire in modo coinvolgente. Si erano cimentati nel Tango e poi avevano volteggiato nel Valzer. Quindi avevano danzato al suono di una musica struggente e sentimentale. Stretta tra le braccia di Mike, aveva capito che sarebbe stato per sempre il suo porto di quiete, la persona cui appoggiarsi nella vita, quella cui dedicare se stessa senza deluderlo.

Ora però sull'aereo, sentiva che ancora non sarebbe riuscita a decidersi. Tra l'altro rimaneva il dubbio se riferirgli le confessioni di Eva. Si decise e prendendolo sotto braccio: -Sai Mike, ho da svelarti un segreto.

- Finalmente ti sei decisa a confessare che mi ami e che non mi vuoi sposare perché hai dieci figli!-

-Dai! Non scherzare. La cosa è seria. Io ho parlato con la sorella di Hunter.

L'espressione di Mike cambiò. I suoi lineamenti divennero duri, guardò fisso dinanzi a sé e disse: -Potevi farne a meno.

-Non ho rivelato nulla su di te e sulla tua esistenza. La mia curiosità è stata irresistibile e sono andata a trovarla.

-Brava! Hai dunque conosciuto quella mia eventuale zia!-

-Non essere sarcastico Mike! In fondo non ho fatto niente di grave!-

-Talora la curiosità eccessiva può essere una colpa.

-Sei animato dal tuo antico astio verso quella gente.

-No. Avrei preferito non rinvangare le mie disgrazie.

-Quella donna ha cercato di negare la realtà, poi si è convinta e ha ammesso che Theo ha avuto un figlio.

Mike aveva uno sguardo indecifrabile, teneva le labbra serrate e i suoi lineamenti erano tesi. Gli strinse il braccio, ma parve improvvisamente insensibile.

-Ha affermato che lo ha avuto dalla relazione con una donna araba.

Si voltò a guardarla; i suoi occhi erano sempre freddi e turbati.

-La teneva in casa e lei restò incinta,- continuò Elena. - Morì subito dopo il parto e gli affidò il bambino. Eva assicura che non volle tenerlo più di qualche anno, dopodiché lo portò alle suore. Secondo me, ha mentito, non ha detto che deve avergli fatto il lavaggio del cervello perché se ne sbarazzasse.

Il giudice rimaneva con la testa abbandonata all'indietro. Dopo parlò e la sua voce era cupa.

-Non saprò mai se è veramente mio padre, poiché per averne la certezza dovremmo fare entrambi la prova del DNA. Ho deciso che non m'interessa e non voglio saperlo.

-Dovresti però cercare di perdonare, Mike, di pensare a lui come a un povero diavolo che non ha avuto il coraggio e la forza di crescerti. Invece sembrerebbe che il solo ricordo ti faccia male.

-Sì, perché io ricordo quell'uomo, so che gli volevo bene e avevo fiducia in lui.

Quelle parole erano toccanti. Elena gli strinse nuovamente il braccio e questa volta le prese la mano e gliela baciò.

-Non parliamone più, d'accordo? Tanto non approdiamo a niente.

Il volo di ritorno fu tranquillo e sicuro. Non s'accorsero del trascorrere del tempo e quando si ritrovarono nel caos dell'aeroporto Kennedy, rimpiansero i luoghi incantati che avevano lasciato.

Una nuova sorpresa attendeva Elena al suo rientro a casa.

Era ormai sera inoltrata. Aprì la porta d'ingresso e vide, avvinghiati sul divano, Giacomo ed Amanda. Si stavano baciando con trasporto e quando udirono la porta aprirsi, balzarono e si svincolarono come due anguille.

Non s'aspettava di vedere quella scena, ma reagì con disinvoltura.

-Salve! Che piacere vedervi! Vedo che avete fatto amicizia. Il nostro aereo è arrivato poco fa. Ci siamo divertiti un mondo!-

Giacomo fu il primo a riaversi dalla sorpresa.

-Ciao Elena, sai noi due abbiamo scoperto di amarci e di voler stare insieme. Entrambi siamo liberi da impegni sentimentali e dunque.....

Amanda era rossa in viso, con gli occhi bassi, appariva in imbarazzo.

-La timidezza mi ha sempre impedito di trovare qualcuno che non mi prendesse in giro e che mi volesse bene veramente. Giacomo mi ha fatto capire di comprendermi e di accettarmi come sono.

Elena si sentì entusiasta: - Evviva! Bene, accidenti! Sono contenta! Ho una cognata che farà felice mio fratello!-

I due innamorati si guardarono negli occhi e sorrisero.

-Tuo fratello è una persona meravigliosa, espansivo, giocherellone, il contrario di me. Forse per questo ci siamo attratti. Prometto di non deluderlo.

Lui era agitato.

-Non sai come sono felice, sorellina! Finalmente avrò una vera moglie. Quella del paese è vissuta poco tempo, poverina. Credo di non essere mai stato innamorato come ora.

Cominciarono a parlare di combinare il matrimonio. Non vi era alcun impedimento e non avevano bisogno di attendere. La conversazione si fece allegra e animata. Elena voleva sapere se Tim ne fosse informato. Poi immaginò che, al matrimonio, tutti si sarebbero vendicati e sbizzarriti in mille scherzi. Giacomo assicurò che sarebbe stata una cerimonia allegra. Amanda rideva, parlava poco e lo guardava adorante. Furono d'accordo per celebrare il matrimonio il mese successivo. Nel frattempo, i futuri sposi avrebbero cercato casa e organizzato i festeggiamenti.

-Il mio regalo di nozze sarà una sorpresa-, fece Elena -e naturalmente voglio essere testimone.

-Mi piacerebbe che fossi mia testimone,- disse Amanda.

Elena l'abbracciò sotto lo sguardo commosso di Giacomo.

14

Nessuno può vivere solo. Completamente solo. Isolato da tutti. Il destino rende l'uomo, sul finire dei suoi anni, sempre più desolato e la compagnia di un altro essere umano può aiutarlo. Questi erano i pensieri di Elena, mentre si recava alla pizzeria. In fondo suo fratello, senza rendersene conto, era stato sempre alla ricerca di qualcuno con cui condividere l'esistenza. Qualcuno d'amare, che gli facesse veramente compagnia. Avevano abitato insieme in quegli anni, tuttavia si capiva che non era soddisfatto. Le voleva un bene enorme, ma non stava volentieri in quella casa ed era sempre fuori. Aveva bisogno di una dimora sua e di una compagna che fosse disposta a dedicargli la vita. Sembrava che l'avesse trovata! Si sentiva soddisfatta e si accorgeva di essere profondamente affezionata a Giacomo.

Le sorprese non erano però finite.

Arrivando al locale, vi trovò Henry che stava conversando con Don Carlo.

-Guarda chi si vede! Ti sei fatto vivo finalmente! Che piacere riabbracciarti!-

-Ciao Elena. Avevo proprio desiderio di rivedervi! Mi mancavate.

Lo abbracciò. Gli diede delle pacche sulle spalle come un amico ritrovato. Don Carlo aveva un'espressione compiaciuta e sorrideva.

-A che ora siete arrivati ieri sera? E' andato tutto bene?-

-Siamo tornati tardi. Ci siamo divertiti. Ho visto cose meravigliose e ho trascorso i giorni incantevoli. Ho da comunicarvi una bella notizia!-

-Oh, era ora! Vi siete decisi? Vi sposate?-

Don Carlo era contento.

-Macché! Che cosa ha capito! Si sposano Giacomo e Amanda.

-Chi! E chi è Amanda?-

-Non ricorda? E' la sorella di Tim. Credo che mio fratello abbia avuto il classico colpo di fulmine.

-Ah sì, ora ricordo! Quella bella donna! Bene! E' riuscito a conquistarla.

-A quanto pare hanno deciso di sposarsi il mese prossimo.

Giacomo era venuto fuori delle cucine e si era accorto della presenza di Henry. In quel momento era nell'identica posizione sentimentale di un'allodola in amore. Poco mancava e si sarebbe messo a cantare stornelli amorosi. Gli balzò l'idea di telefonare a Gim per invitarlo alla pizzeria. Avrebbe fatto incontrare i due amici. Sarebbe stata una sorpresa per tutti. Doveva solo fare in modo di trattenere Henry. Si mise all'opera e compose il numero telefonico. Gim rispose e domandò: -Venire subito? Perché?-

-Vieni e poi te lo dico. Per favore ragazzo!-

-D'accordo, arrivo.

Adesso si trattava di non fare andare via il paraplegico. Avanzò con passo atletico e afferrò Henry alle spalle.

-Sei tornato mascalzone! Non ti muovi più! Brindiamo alle mie prossime nozze!-

Don Carlo sembrava offeso. Aveva l'aria sostenuta di una persona in disappunto.

-Non mi avevi detto nulla farabutto! Vorrà dire che non ti farò nessun regalo.

-Cosa? Stamani lei non c'era, altrimenti sarebbe stato il primo a saperlo.

-Già tutte scuse! Io non verrò neppure al matrimonio. Ah, ah, ah.

Elena prese una bottiglia di Champagne.

-Il mio fratellone si sposa! Ehi ragazzi, venite brindiamo!-

I dipendenti del locale si unirono all'allegria. Dopo un po', Henry cominciò a salutare.

-Fermo là, dove vuoi andare!- Il futuro sposo l'aveva bloccato.

-Beh, adesso devo proprio andare. Prometto che verrò al matrimonio.

-Aspetta, che premura hai?-

-Sai, ho un appuntamento per andare al cinema.

-Sì, tra poco te n'andrai. Intanto bevi alla mia salute. E riempiva il bicchiere del ragazzo.

Henry dopo aver bevuto varie volte, fece di nuovo per andare.

-Ma no! Rimani con noi! Dopo tanto tempo, vuoi andar via così presto?-

Elena si meravigliò di quell'insistenza.

-Giacomo, se ha un appuntamento, lascialo andare.

-No, rimane.

Non c'era verso che lo facesse muovere. La cosa diveniva strana e anche comica.

Intervenire Don Carlo: -Lascialo in pace, scusa!-

-No, da qui non si muove!-

Intanto Gim stava entrando. Henry si volse. Gli occhi dei due amici s'incontrarono. Fu come quando s'alza un sipario: il silenzio divenne palpabile, pareva che il locale fosse divenuto deserto. I ragazzi non udivano più nulla. La sala era ovattata, come fuori del mondo. Il paraplegico spinse la propria carrozzella verso Gim. S'abbracciarono. La scena avrebbe commosso anche uno spirito incallito. Elena aveva gli occhi umidi. Don Carlo si soffiava il naso e Giacomo era gongolante e sghignazzava. Si erano ritrovati! Dopo un anno di separazione, i due amici s'incontravano, si guardavano negli occhi e avevano l'impressione di essersi lasciati il giorno prima. La felicità era evidente. Non parlavano, continuavano ad abbracciarsi e a ridere.

-Eroe, hai capito adesso perché ti ho fatto venire?- Giacomo aveva l'aria di chi la sa lunga.

-Bravo! Mi hai fatto proprio una bella sorpresa!-

Come se questo non bastasse, entrò Amanda e il fidanzato l'abbracciò festante.

-Ehi ragazzi! Questa è la mia futura moglie!-

Le voci che seguirono furono di contentezza generale. Le frasi salaci non furono risparmiate. Tutti guardavano Amanda e la poverina era arrossita.

Poco dopo, tutti tornarono alle loro consuete occupazioni ed Elena invitò la cognata nel suo ufficio.

-Vieni con me e chiacchieriamo un pochino.

Si sedettero e Amanda si guardò attorno. Scorgeva carte e incartamenti ovunque, carpete e fogli pieni di numeri.

-Strano che ti debba occupare tanto di calcoli, cifre e contabilità, se non sbaglio ami invece scrivere novelle.

-Sì è vero, mi rilassa e m'appassiona poter raccontare e inventare storie. Però vedi, questo è il mio lavoro, è impegnativo, ma in compenso mi lascia un margine di libertà non indifferente.

-Sai Elena, ho bisogno di confidare a qualcuno un segreto, una cosa che mi tormenta da sempre.

-Se vuoi, sarai per me una sorella e farò di tutto per meritare la tua fiducia.

-Avrai notato che sono piena di timori, come se il mio prossimo fosse sempre pronto ad aggredirmi. Il motivo c'è e me l'ha confermato anche uno psichiatra.

-La cosa non mi ha stupito. Ognuno di noi è fatto a modo suo. Al mio paese affermavano che la donna deve stare con gli occhi bassi. Ah, ah ah.

Amando sorrise, con quel suo sorriso dolce ed affascinante, fatto di denti smaglianti.

-La mia famiglia arrivò dalla Francia e si stabilì a New Orleans. Io sono nata in quella città. I miei genitori morirono giovanissimi e sono cresciuta con i nonni, insieme a Tim.

-Anche tu dunque non sei originaria degli Stati Uniti. Come vedi, qualcosa ci accomuna.

-Avevo circa sette anni, quando mi accadde una cosa gravissima che mi ha segnato per sempre. I suoi lineamenti erano divenuti tesi. Elena l'osservava con sollecitudine.

-Uno zio frequentava molto spesso la casa dei nonni, era un tipo anziano, scherzoso e mi faceva giocare. Un pomeriggio, eravamo rimasti soli poiché i nonni erano usciti con mio fratello. Ricordo perfettamente il momento in cui abusò di me che non capivo cosa mi stesse facendo.

Le lacrime solcavano il suo viso e un'angoscia profonda era apparsa in quegli occhi bellissimi. La sua interlocutrice le prese la mano e gliela strinse con affetto e solidarietà.

-Su Amanda, non pensarci più! La perversione umana è quanto di più riprovevole possa esistere. Tu eri una bimba innocente e non potevi difenderti. Non hai colpa di nulla. E' comprensibile che sia rimasta timida ed inibita.

-Elena, quell'uomo mi fece terrorizzare! Disse che non avrei mai dovuto raccontare niente a nessuno e così, per molto tempo, non parlai. Dopo qualche anno morì e allora narrai tutto alla nonna, che mi proibì anche lei di farne cenno.

-Povera Amanda!-

-Non sai quanto bene mi fa parlare con te! Confidarmi con una persona comprensiva!-

-Anche a me, da adolescente, è successa una cosa analoga.

-Sì lo so, ho letto quella tua famosa novella.

-Temo di essere rimasta anch'io segnata.

-Sai, non so se dovrò mai svelare a Giacomo il mio segreto.

-Sì, devi farlo. In primo luogo perché non vi siano segreti tra voi, e poi mio fratello è buonissimo e saprà aiutarti.

-Ho paura. Temo che possa restare male.

-Che dici! Giacomo è una persona impulsiva, ma ho capito che è innamorato di te e saprà comprenderti.

Mike camminava per le vie di New York verso il palazzo di giustizia.

Era sereno e colmo di buone speranze. Difatti sentiva che il suo legame con Elena stava sempre più consolidandosi. Il loro rapporto assumeva tutto l'aspetto di una relazione amorosa. Si sentiva sempre più innamorato. Avere trascorso quei giorni insieme, soli, felici, l'aveva reso pieno d'eccitazione. Sapeva ormai che Elena era la sua donna e alla fine si sarebbe decisa a sposarlo. Era solo questione di saper aspettare. Aveva dovuto adoperare tutta la sua forza di volontà per non cedere alla tentazione di portarla a letto. Sapeva che ancora non era pronta, che si sarebbe rifiutata, non per mancanza d'amore, ma perché un blocco psicologico l'attanagliava.

Elena! Il suo nome risvegliava dolci pensieri, sensazioni di gioia e tormento. Rivedeva quel viso espressivo e bello, dai lineamenti accattivanti e si sentiva in estasi. Capiiva cosa volesse dire essere disposto alle più grandi pazzie per una donna.

Girò l'angolo, là dove si trovava la solita edicola e vide il nome di lei. Restò colpito. Poi guardò meglio e s'accorse che si trattava della rivista edita da Garyson. Vi era pubblicizzato un nuovo racconto. Si doveva trattare della storia che riguardava la sorella di Andrew. Elena ancora non lo sapeva. Pensò di portarle la rivista e di farle una sorpresa.

Ma la sorpresa l'avrebbe ricevuta lui.

Arrivando, aveva bussato e aveva udito delle grida. Era salito di corsa e l'aveva trovata agitata. Stava parlando al telefono.

- L'avete portata all'ospedale! Oh no! Come sta? E' viva?-

Dopo, posò l'apparecchio e si buttò tra le sue braccia.

-Olga ha avuto un altro ictus. E' ricoverata in fin di vita. Al telefono era Sara. Piangeva e i singhiozzi la scuotevano.

Mike era rimasto paralizzato. Anche lui amava quella donna di un amore particolare. Sentiva il cuore spezzato, ma doveva infondere coraggio ad Elena.

-Dolcezza, non è detto che muoia. Andiamo subito a trovarla. Vedrai che ce la farà!-

Giunsero velocemente al nosocomio. La trovarono gravissima e i medici fecero capire che le restava solo qualche ora di vita. Tuttavia Olga capiva e teneva gli occhi aperti. S'accorse della loro vicinanza e accennò un sorriso vago e mesto. Poi mosse appena la mano ed essi si avvicinarono. Riusciva a parlare: -Miei cari ormai la vostra amica vi lascia. Me ne vado felice perché vi vedo insieme e so che sarà per sempre.

La voce era flebile e l'ansimo notevole.

-Non dire così, tu resterai con noi.

-Ho visto Sara con il marito.

In un cantuccio, c'erano Sara che piangeva e il marito che la confortava. Tra i due pareva che vi fosse una normale armonia. S'accostarono.

-Ragazzi rimanete insieme. Rispettatevi, crescete con saggezza vostro figlio. Ditegli che Olga è andata in paradiso.

Adesso quasi rantolava. Tutti piangevano. Anche Mike non riusciva a trattenere le lacrime.

-Vi ho voluto tanto bene.

Aveva chiuso gli occhi. Quella dichiarazione d'amore l'aveva pronunciata a spezzoni. Erano state le sue ultime parole prima d'esalare l'estremo respiro.

Elena s'inginocchiò e la guardò disperata. Chinando il capo su quel letto di morte, singhiozzò a calde lacrime. Mike la sollevò e s'abbracciarono, uniti dal dolore che solo chi perde una persona amata può comprendere. Quando si calmarono, pensarono al funerale.

La cerimonia fu celebrata il giorno successivo. Una folla inaspettata vi partecipò. Olga era conosciuta da molte persone avendo trascorso la sua esistenza a fare del bene e a prodigarsi in opere di assistenza. Ora che se n'era andata, si ricordavano di quella dolce signora che aveva un sorriso e una parola buona per tutti.

Al cimitero, Elena piangeva. Giacomo e Don Carlo stavano in silenzio. Sara e il marito, tenendosi per mano, guardavano la bara. Mike cercava di non allontanarsi dagli altri, ma era avvicinato da svariate persone.

Il sacerdote fece un'omelia di commiato toccante e significativa. Ricordò di avere avuto quella signora accanto nei momenti più difficili della sua missione. Una donna sempre pronta e disponibile per ogni opera di carità e ogni azione umanitaria.

Prima che la cassa fosse deposta, ognuno di loro vi depose un fiore. Addio cara amica! Addio per sempre!

Elena pensò che un giorno avrebbe rivisto la sua Olga. Anzi non era neppure lontana. Era con il buon Dio e vegliava su di lei.

I convenuti si allontanarono. Salì sull'auto di Mike.

-Torneremo qualche volta a portarle dei fiori.

-Certo dolcezza! Torneremo. Ieri, quando sono venuto, ti stavo portando una lieta sorpresa. Poi gli eventi non mi hanno dato il tempo di parlarne.

-Di che si tratta Mike?-

Lui allungò il braccio e prese la rivista.

-Guarda, c'è una cosa che ti riguarda. Gliela porse contento di sollevarle il morale.

Elena guardò il giornale. La mia novella! L'hanno pubblicata!-

Il dolore non era più cocente, la vita riprendeva a scorrere nonostante le cicatrici del cuore.

Mike la guardò: -Certo Olga ne sarebbe stata contenta. Dobbiamo farci animo Elena! Sento il cuore amareggiato poiché amavo quella donna, ma so che devo andare avanti per la mia strada. Spero d'averti accanto sempre, come lei ha detto.

Non rispose; il capo chino, stava fissando la novella. Aveva l'impressione che non fosse la stessa. Sembrava importante, ben stampata e impaginata.

-Dovrò rimettermi al lavoro e continuare a scrivere. Hai ragione, non dobbiamo lasciarci abbattere. Riprendiamo la nostra vita. Il suo ricordo ci accompagnerà sempre!-

-Tra l'altro- aggiunse lui -Giacomo vorrà celebrare il suo matrimonio. Mi diceva, a proposito, che ha trovato una piccola casa. I preparativi ti serviranno come distrazione.

Stavano tornando verso Little Italy.

La giornata era splendida. A Giugno, New York era meravigliosa. Il verde dei parchi rigoglioso, le fontane effondevano la loro acqua e qualcuno n'approfittava per bere.

Era bella quella città! Elena aveva imparato ad amarla come una parte di se stessa. New York le aveva offerto una nuova vita, varie amicizie, lavoro, benessere. Le aveva dato la possibilità di formarsi una cultura. Le stava offrendo l'opportunità di scrivere, di scoprire quel lato sconosciuto della sua personalità. Come aveva fatto per migliaia di immigrati di tutto il mondo, quella città le aveva dato il modo di rifarsi un'esistenza!

Mike la lasciò al locale dopo averle depositato un bacio sulla mano. Don Carlo la confortò.

-Coraggio Elena! La vita continua!-

-Ha ragione. Anzi, pensavo che tra qualche tempo ci sarà il matrimonio di Giacomo. Vorrei che potessimo organizzare il ricevimento qui. Mio fratello pagherà ogni spesa.

-Questo non lo permetterò. Contavo d'offrire il pranzo di nozze come regalo. Cucineremo qualcosa di speciale.

Mancava poco al famoso matrimonio e lo sposo era sempre impegnato con il suo lavoro.

-Giacomo devi comprarti il vestito per la cerimonia,- diceva Elena.

-Sì, sì, appena ho un minuto libero andrò,- rispondeva lui. Invece non andava mai. L'occupazione di capocuoco era gravosa.

-Hai acquistato dei mobili per la tua nuova casa?-

-No, ma ci penserò subito.

La sorella si rivolgeva alla sposa.

-Amanda, ma non ha ancora preparato nulla!-

Quella era pacifica e serena. Aveva fiducia in lui e non si scomponeva.

-Non preoccuparti Elena, vedrai che penseremo a tutto.

A proposito del pranzo di nozze, Giacomo aveva saputo del regalo di Don Carlo. Aveva tossito, aveva abbassato i suoi occhi nerissimi, si era grattata la testa e poi aveva esclamato: -Porca miseria! Don Carlo, ma vi costerà un patrimonio! Io ho intenzione d'invitare molta gente.

-Puoi invitare tutta New York! Io so che da quando sei in cucina, i miei guadagni sono raddoppiati.

Un giorno, effettuò l'acquisto dell'abito. Ne capiva poco in fatto di gusto e raffinatezza. A Elena non sarebbe piaciuto. Comprò uno smoking celeste, di stoffa molto leggera, con i risvolti di raso, una camicia bianca, una cravatta pure celeste di raso, scarpe e calze bianche. Era tutto orribile, ma Giacomo non se ne rendeva conto, felice d'aver trovato quello che cercava. Unico intoppo: bisognava fare dei ritocchi alle misure. Tornò al locale e annunciò a Don Carlo d'aver compiuto l'acquisto.

-Dovranno consegnarmelo tra breve; vi erano delle modifiche d'apportare.

A quello s'accese un lume! Poteva essere l'occasione propizia per giocare a Giacomo uno scherzo e finalmente, rendergli pan per focaccia.

-Ah davvero? Perché, cosa c'era che non andava?-

-Mi veniva un po' stretto e devono allargarlo.

-Dove l'hai acquistato? Qual è il negozio?-

Il futuro sposo fornì queste informazioni senza nulla sospettare.

Il giorno successivo, Don Carlo si recò al negozio indicatogli. Spiegò al proprietario le sue intenzioni e dichiarò d'aver bisogno che lo sposo ricevesse lo stesso abito non modificato. Poi naturalmente, all'ultimo momento, avrebbe ricevuto quello adatto. Il proprietario si mise a ridere e fu d'accordo per lo scherzo, a patto che fosse ripagato per l'affitto di un altro abito.

-Naturalmente! Non c'è problema! Non si preoccupi.

Pregustava la faccia che avrebbe fatto Giacomo allorché si fosse accorto che il vestito da cerimonia gli andava stretto!

La futura sposa comprò i mobili per la stanza da letto.

Il fidanzato chiese: -Amanda, è lungo il letto? Non vorrei dormire con i piedi fuori.

Scoprirono che, essendo un letto basso e moderno, non era conforme alla sua altezza.

-Io non ci potrò dormire!-

Trovarono allora una specie di monumento che sarebbe stato adatto al gigante Golia!

Don Carlo, tornando all'argomento del vestito, disse di voler essere presente alla vestizione.

-La cerimonia religiosa sarà alle undici, verrò da te per le nove del mattino.

-Ma no, lasci stare grazie, farò da solo.

-Verrò; l'aiuto di un altro uomo è sempre importante.

-Non venga, mi sentirei imbarazzato. Ah, ah, sono un timido, ah, ah.

-Timido! Un manigoldo come te! Lascia che venga e ti sarò utile.

Elena s'era unita e chiedeva: - Fratellone hai acquistato i mobili per la cucina? No? Dai! Usciamo con Amanda.

-Non è possibile, devo ritornare a lavorare.

-Ma non dire sciocchezze,- intervenne Don Carlo - qui ci penseremo noi.

-Va bene, andiamo.

Passarono a prendere la futura sposina che era sempre soddisfatta e contenta di tutto. Si recarono in uno di quegli ipermercati dove chiunque può fare acquisti importanti. Giacomo avvistò dei mobili da cucina di grandi dimensioni, con accessori annessi.

-Bene! Compriamo questi.

Amanda disse: -Sì, se ti piacciono.

-Scusa, ma che proporzioni ha il vano da arredare?- fece Elena.

-Oh! E' vero! E' un vano stretto. No, questi mobili sono troppo grandi. Cerchiamone degli altri.

Vide dei mobili poco voluminosi, ma con forno e frigo grandissimi.

-Ecco, forse ci siamo!-

-Sei abituato a lavorare nella cucina di un ristorante. Giacomo, a casa tua non avrai bisogno di fare ristorazione. Elena era sempre buona consigliera.

-Hai ragione, cerchiamo ancora.

Solo che nel dimenarsi tra i vari espositori del reparto, andò a sbattere contro una pila di batterie da cucina. Nel crollare a terra, tutto l'armamentario produsse un rumore fragoroso! Gli avventori si girarono e accorsero dei dipendenti. Un bimbetto che stava correndo felice, inciampò tra le varie pentole e scivolò. Fortuna volle che rimase illeso. Elena aveva temuto il peggio. Vollero rimettere tutto a posto, ma il direttore assicurò che non c'era stato danno e che non dovevano preoccuparsi. Finalmente trovarono quello che faceva al caso degli sposi e ordinarono tutto. Giacomo firmò un assegno e si avviarono all'uscita.

Incontrarono Jak, il famoso personaggio dello scherzo dell'orologio. Questi si fermò e li fissò. Altero e ancora offeso, proseguì senza salutare. Il futuro sposo gli andò dietro e lo bloccò.

-Jak! Non mi saluti! Dai, finiscila di pensare sempre a quel benedetto orologio! Stringiamoci la mano. Guarda, ti presento la mia futura moglie e mia sorella.

Amanda mostrava di conoscere l'individuo. Elena fu sollecita a salutare e a presentarsi. Jak fissava la fidanzata di Giacomo.

-Noi ci conosciamo bene! Anzi potrei dire che siamo stati a letto insieme. Ah ah ah ah ah. Invece, lavoravamo solo nella stessa azienda.

Giacomo era rimasto interdetto.

-Ah! Vi conoscevate!-

La gelosia s'era insinuata in lui.

Amanda rispose: -Eravamo impiegati nello stesso ufficio, ma Jak non lavora più da noi.

Appariva imbarazzata.

-Chi la fa, l'aspetti! Ora avrai il dubbio, ma sappi che la tua fidanzata è un esempio di rara serietà. Comunque sei perdonato. Invitami al tuo matrimonio. Ciao a tutti.

Aveva salutato e se n'era andato, lasciando Giacomo con l'amaro in bocca. Lui non sapeva d'essere geloso, invece in quel momento si sentiva come Otello dopo le rivelazioni di Iago. Riprese a camminare, ma era cupo in viso e non guardava più Amanda.

La sorella lo sollecitò: -Giacomo non pensare a ciò che ha detto! Voleva solo farti arrabbiare. Abbi fiducia nella donna che ami.

-Sì certo.

Restava però muto e con lo sguardo turbato.

-Era un impiegato come tanti altri, ha voluto scherzare e farti ingelosire.

La povera Amanda era frastornata, tanto che nell'attraversare la strada, non badò ad un'auto che sopraggiungeva e sarebbe stata investita, se il fidanzato non fosse stato pronto a bloccarla abbracciandola.

Arrivò il fatidico giorno del matrimonio.

La celebrazione religiosa era stata fissata in una chiesa cattolica, per le undici del mattino. Lo sposo doveva trovarsi all'altare a quell'ora. La sposa sarebbe sopraggiunta subito dopo.

In casa di Elena fervevano i preparativi. L'ansia e l'eccitazione erano palpabili. Più che una casa, pareva una bolgia dell'inferno! C'erano vestiti ovunque, scarpe sparpagliate, saponi, profumi vari dappertutto.

L'occasione era unica ed importante. Giacomo s'era infilato dentro la vasca e non veniva fuori.

-Hai deciso di diventare un baccalà?- lo sollecitava la sorella.

Alle nove, si presentò Don Carlo. Elegantissimo, in tait grigio e nero. Aveva i capelli lucidi e ai polsi sfoggiava dei gemelli di brillanti.

-Accipicchia che eleganza! Complimenti Don Carlo!- fece Elena.

Adesso lo sposino aveva terminato le sue abluzioni. Spandeva un profumo intenso, persistente, dalla fragranza vagamente muschiata.

-Chissà perché ancora non hanno mandato l'abito. Comincio quasi a preoccuparmi.

Invece poco dopo, arrivò il fattorino con il pacco.

-Oh finalmente!-

Andò in camera sua, seguito da Don Carlo.

-Non ho bisogno d'aiuto, grazie.

-No, Giacomo in due è meglio che da soli e poi non dirmi che ti vergogni di me!-

-Ma figuriamoci!-

Lo sposo apparve in tutta la sua possanza da Maciste! Indossò della biancheria intima nuova. Infilò una camicia di seta bianca e i pantaloni. Questi erano stretti di vita e corti di gamba!

-Colpo di mille bombe!- esclamò esterrefatto.

Provava ad abbottonare il cinto, tirava, e non riusciva a chiudere i bottoni!

-Perbacco! E' stretto! Non posso indossare questi pantaloni! Accidenti! Che abito mi hanno mandato!-

Era fuori di sé.

-Tira indietro la pancia, scusa, dai che ce la fai!-

Don Carlo era invece divertissimo.

-Non si tratta di pancia. Questi pantaloni non sono stati modificati. E ora come faccio?-

-Prova la giacca. Stai calmo. Se va bene, nasconderà i pantaloni.

-Sono corti! Non posso metterli!-

-Dai! Infila la giacca!-

Anche quella però, era stretta e corta di maniche.

La furia delle Erinni, in quel momento, era poca cosa a confronto dell'ira di Giacomo!

-Che il diavolo se li porti! Accidentaccio! Quelli del negozio mi hanno mandato un vestito sbagliato!-

-Ah, ah, ah, ah. Don Carlo non aveva mai riso tanto, provocando il nervosismo dello sposo.

-Non vedo cosa ci sia da ridere! Capisce che non posso andare a sposarmi così! Sembro Charlot!-

-Ti piace fare scherzi, eh Giacomo! Lasciami divertire! Questa volta te n'ho fatto uno io, ah, ah, ah, ah.

-Cooosa?! Uno scherzo? Questo vestito è uno scherzo? E dov'è l'abito giusto? Don Carlo, sono tutto sudato! Dovrò rifarmi la doccia! Amanda tra poco sarà in chiesa! Siamo rovinati!-

-Ah, ah, ah! Sei tutto sudato! Ah, ah, ah. Non fare così, a momenti arriva l'abito!-

Invece non arrivava. Aspettavano, passeggiavano.

Elena telefonò al negozio per sollecitare. Le fu risposto che il commesso era per strada. Invece non giungeva. Anche l'autore dello scherzo cominciava ad agitarsi. S'era fatta l'ora in cui avrebbero dovuto trovarsi in chiesa. Giacomo era infuriato! La sorella preoccupatissima! Don Carlo afferrò il telefonino.

-Pronto, Amanda, dove ti trovi? Giacomo ha avuto un contrattempo con l'abito. Appena è tutto a posto, ti richiamo.

-Un contrattempo, un corno! Accidenti! Accidentaccio! Tutto per colpa sua!-

Lo sposo era proprio fuori di sé.

Arrivò il sospirato abito! Lo indossò stile Superman e telefonò alla sposa assicurando che stava per avviarsi. Arrivarono contemporaneamente in chiesa. Lui corse dinanzi all'altare dando l'impressione di disputare i cento metri piani.

Fu una cerimonia commovente.

Alla pizzeria, tutto era stato predisposto in modo sontuoso. Il luogo non pareva più lo stesso. Addobbato, con sobrietà, di fiori colorati. I tavoli erano apparecchiati con porcellane e cristalli. Gli invitati erano tutti

elegantissimi. Elena aveva indossato un abito di classe, attillato, scollatissimo, che metteva in risalto il suo incarnato e i suoi capelli castani.

I regali furono dei più svariati e simpatici.

C'erano tutti. Finanche Mr. Garyson e Theo Hunter. Erano presenti pure Sara con il marito e il piccolo George.

Il banchetto consisteva in pasta, pesce, carne, dolci e gelati di vario genere. Si erano aperte le danze e gli sposi ballavano, tra i lazzi e i sorrisi di tutti. Elena ballava con Mike. Mentre volteggiavano, si trovarono vicini al tavolo di Theo Hunter che guardò il magistrato con un sorriso indecifrabile. A un certo punto si alzò.

-Toh! Chi si rivede! Il signor giudice. Come va figliolo?-

Mike l'aveva scrutato.

-Bene signore, grazie, lei come sta?-

-Perché non si è fatto più vedere? M'ero affezionato a lei.

L'imbarazzo dell'altro era evidente e palpabile.

-Beh, quando un procedimento giudiziario è concluso.....

-Sì, ma lei mi piaceva, mi stava sempre alle calcagna. Mi piaceva figliolo.

-Sono contento di questo. Ora ci scusi.

E riprese a ballare. Elena lo guardava.

-Non dire nulla! Per favore non dire nulla!- le disse.

Era impenetrabile, rabbuiato.

Giacomo ed Amanda erano al settimo cielo! Non si erano aspettati tutta quella magnificenza.

Ma la sorpresa maggiore doveva ancora arrivare!

Ormai il ricevimento volgeva al termine e gli sposi stavano salutando, prima di salire sull'auto che li avrebbe portati all'aeroporto.

Elena aveva notato, in fondo alla sala, una donna anziana e dimessa che era entrata e si guardava intorno. Tra gli auguri e gli applausi, Amanda aveva lanciato il suo mazzo di fiori ed era salita in auto. Finalmente gli sposi erano partiti! S'avvicinò alla donna appena entrata e chiese cosa desiderasse.

16

-Vengo a trovare i miei figli,- disse -si chiamano Giacomo ed Elena.

Un lungo brivido le percorse la schiena. Pensò, in un primo momento, di non aver udito bene. Era rimasta di ghiaccio e non riusciva a proferire parola. Quella donna aveva parlato in italiano e continuò: - Signorina mi perdoni, non parlo l'inglese, lei capisce la mia lingua?-

Si riscosse: -Sì sì, parlo italiano e la comprendo perfettamente. Ma lei chi è scusi?-

-Arrivo adesso dall'Italia e vengo a cercare i miei figli, che lavorano qua. Forse però ho sbagliato il momento.

Era pallida, stanca e smarrita. I capelli grigi, appuntati dietro la nuca. Aveva occhiaie profonde. Le mani rovinata e raggrinzite tremavano. L'espressione degli occhi era triste. Occhi belli, grandi, di un nero vellutato.

-Venga, andiamo nel mio ufficio, parleremo con più calma.

La fece accomodare.

-Ha detto che i suoi figli si chiamano Elena e Giacomo?-

-Sì. Credevo che li avrei trovati qua.

-Lo sposo che stavamo festeggiando era Giacomo.

-Lui! Non l'ho visto. Era lo sposo?-

-Io ehm, eh eh, sì, io sono Elena- affermò con voce incerta.

La donna ebbe un sussulto. Poi divenne ancora più pallida e le mani s'agitavano maggiormente.

-Non mi conosci vero? Non mi riconosci figlia mia!-

Aveva portato le mani al volto e singhiozzava, destando compassione.

-Non posso ricordare, poiché ero molto piccola quando sei andata via. Sentiva un tremito interno, che non aveva mai provato.

-Ho sbagliato tutto nella mia vita, perdonami, oh perdonami!-

Elena dapprima restò immobile. Non parlava e pareva inebetita. Intanto sentiva una pena struggente. Senza rendersene conto, allungò un braccio a sfiorare la spalla della donna. Quella la guardò con il volto inondato dalle lacrime. Protese timidamente le mani. L'abbraccio fu inatteso. Anche Elena piangeva.

In quel momento, Mike entrò e la scena lo colse impreparato. Restò interdetto, con espressione incredula.

-Ti stavo cercando, stanno andando via tutti e ti vogliono salutare.

-Vieni Mike, ti presento mia madre!-

Il giudice ebbe l'impressione di sognare.

-Tua madre!-

Era entrato pure Don Carlo ed aveva udito le ultime frasi. Il silenzio, a questo punto, era tombale!

-Sì, sono Pina, sono la madre di Elena e Giacomo, ma ora andate a salutare i vostri ospiti.

Si guardarono in viso e senza dire nulla uscirono. Salutarono gli invitati e tornarono dalla donna.

-Io sono il proprietario del locale. I suoi figli lavorano qui, signora- si presentò Don Carlo.

-Io sono il giudice Mike Light, piacere.

Conoscevano la storia di quella donna, ma facevano finta di non sapere nulla. Comunque l'imbarazzo era tangibile ed Elena cercava di non farlo pesare.

-Mia madre è arrivata dall'Italia ed è molto stanca. Vorrei che venisse a casa mia.

La signora Pina non avrebbe voluto invadere la vita della figlia, ma quella chiese a Mike di accompagnarle.

Poco dopo, con la sua auto, il giudice le lasciò dinanzi casa e andò via.

-Il mio appartamento è piccolo e l'ho condiviso con Giacomo. Ora potrai prendere il suo posto. Come il solito, si mostrava generosa.

-Grazie, accetto figlia mia, ma non vorrei esserti di peso.

-No, però dovrai anche trovare un'occupazione. Qui a New York, tutti lavorano.

-Certo! Io da quando vi ho lasciato, non ho fatto altro che sgobbare!-

-Che cosa hai fatto di preciso?-

Non riusciva a chiamarla mamma. Non sapeva perché, ma non ci riusciva.

-Vuoi che ti racconti tutta la mia vita?-

-Sì, mi piacerebbe. Ma non sei obbligata.

-Ascolta Elena. Tua madre si è comportata malissimo con voi. Ho abbandonato il marito e sei figli. Ma la mia colpa l'ho espiata con una lunga serie di disgrazie e dolori!-

-Mi dispiace, non sapevo.

-E come potevi sapere! Quando ti lasciai, avevi sei anni. Ricordo che avevo perso la testa per un ambulante che veniva al paese a vendere la sua merce.

-Non ho mai saputo chi fosse, però ricordo che soffrii.

-Mi portò con sé in un altro paese e mi ospitò. Ben presto iniziò a mostrarsi violento e manesco. Mi bastonava e pretendeva che lo servissi come una schiava. Compresi d'aver sbagliato a dargli ascolto e a lasciarmi convincere, ma era troppo tardi.

-Perché non hai cercato di tornare?-

-Tuo padre mi avrebbe scacciato, era inutile, sapevo che non mi avrebbe mai perdonato. Continuai a vivere con quell'uomo, ma la vita era divenuta impossibile.

-Potevi rivolgerti alla polizia!-

-Mi vergognavo, avevo paura del giudizio della gente. Ogni sera si ubriacava e mi picchiava. Quando non ne potei più, scappai e mi rifugiai in un'altra località. Vissi in un ospizio per poveri e andavo a lavare scale per raggranellare quattro soldi. Mi ero ridotta proprio come una povera mendicante. Sfacchinavo tutto il giorno, ma non mi lamentavo.

-Che esperienze terribili! Non avrei immaginato! I miei fratelli non parlarono più di te, ma non dimenticarono.

-Credi che Giacomo non vorrà rivedermi?-

-Non credo, beh forse sì, non saprei.

-Alla fine trovai una famiglia di brave persone e restai con loro per circa vent'anni. Avevano una bambina che ti somigliava e aveva la tua età. Abitavo con loro e mi dimostravano affetto e fiducia. Io li ricambiavo e in particolare ero affezionata a quella bimba. Purtroppo però, quando compì diciotto anni s'ammalò gravemente. Doveva subire il trapianto di un rene. Non si trovava il donatore. Mi offrii io e risultai compatibile. Dunque oggi vivo solo con un rene, ma sono felice d'avere salvato quella creatura.

- Com'è strano mamma! Mi abbandonasti, ma poi hai rischiato la vita per un'altra ragazza!-

Elena l'aveva spontaneamente chiamata mamma.

-Sì figlia mia, t'abbandonai, ma non vi ho mai dimenticato! Prima di essere operata, ricordo che pensavo proprio a te.

-Che ne fu poi di quella ragazza?-

-Visse felicemente, si è laureata e lavora come giornalista. Gira il mondo; fa l'inviata per un giornale.

-E la sua famiglia? Perché la lasciasti?-

-Negli ultimi tempi, assistevo l'anziana nonna e mi occupavo di lei. Quando morì, tornai al paese e chiesi informazioni di voi. Seppi che tu e Giacomo eravate qui a New York. Decisi di raggiungervi anche perché in quella famiglia non avevano più bisogno di me.

-Potrai abitare qui e se hai fatto assistenza agli anziani, potresti occuparti della stessa cosa. Cercheremo di recuperare il tempo perduto e di dimenticare il passato! In fondo, ogni essere umano commette degli errori, più o meno gravi, l'importante secondo me, è sapersi ravvedere e tornare sui propri passi.

-Io non parlo la lingua. Come potrò assistere degli anziani?-

-In questa città, quasi tutti gli immigrati italiani nei primi tempi non hanno mai parlato bene l'inglese. Poi lentamente s'impara. La lingua non è mai stata un impedimento per chi voglia lavorare in questo paese.

-Va bene Elena, faremo come dici tu. Grazie figlia mia! Tua madre ha generato una creatura comprensiva che non meritava!-

-Non si tratta di meritare o non meritare. Ognuno di noi, nella vita, è responsabile delle proprie azioni e nessuno può veramente giudicarci. Io non ti giudico, mamma, spero solo che riusciremo a convincere Giacomo a fare altrettanto.

-Per lui sono come morta, vero?-

-Non ha mai più parlato di te e so per certo che quando tornerà, resterà allibito di trovarti qui. Comunque per ora, non pensiamoci e diamoci da fare a cercarti un'occupazione.

-Elena, un'ultima cosa voglio chiederti. Al paese mi raccontarono strane cose, terribili esperienze che avresti vissuto. E' vero?-

-Quando avevo quindici anni, fui stuprata da un ragazzo vicino di casa. Successivamente, in una circostanza incresciosa, ebbi un rapporto carnale con un giovane sacerdote del paese. Se è questo che ti hanno raccontato, corrisponde tutto a verità.

-Povera figlia mia! Eri senza madre. Oh come mi sento colpevole!-

-E' inutile rinvangare il passato, non pensiamoci più.

Mike non si fece vivo per alcuni giorni.

La signora Pina nel frattempo trovò lavoro presso un istituto per anziani, dove cercavano donne disposte ad aiutare dei vecchi ammalati.

Una mattina, Elena ricevette una telefonata: - Ciao, sono Mike. Ho una novità da comunicarti. Ci ho ripensato. In questi giorni mi sono sottoposto alla prova del D.N.A.

-Mike è stupendo! Theo Hunter sarà contento. Andremo da lui e gli comunicheremo la novità.

-Va bene. Ero sicuro che ti avrebbe fatto piacere. Tu piuttosto che mi racconti della signora Pina?-

-Oh poverina! Mi ha raccontato tutte le traversie e gli affanni della sua vita! Proprio un'esistenza infelice da quando ci ha lasciato! Adesso lavora presso un istituto per anziani ed è serena.

-Sono contento dolcezza! Ci risentiamo e andremo da Hunter.

Una bella mattina del mese di luglio, si recarono a casa dell'anziano signore. Mentre erano in auto, chiacchieravano cercando d'immaginare come avrebbe preso la cosa.

-Secondo me, ne sarà felicissimo,- diceva Elena.

-Sì, ma dovrà fare anche lui l'esame del D.N.A. Cosa dirà sua sorella?-

-Potrà dire quel che vuole. Ormai il fratello è abbastanza in età per decidere da solo.

Venne ad aprire in pigiama. La sua magrezza era più evidente in quelle vesti. Theo doveva essersi svegliato da poco. Era più svanito del solito. Aprì la porta e restò a guardarli attonito: -Ci conosciamo? Il portiere mi ha annunciato la signorina Elena. Non ricordo però chi sia. Ad ogni modo, accomodatevi prego.

-Ma come! Mr .Hunter non si ricorda di me? Sono Elena e questo è il giudice che lei conosce tanto bene!-

-Giudice! Mah! In questo momento non rammento nulla. O forse sì. C'era un giudice che scriveva novelle. Aveva un'amica che camminava con un altro mio amico.

-Sono io che scrivo novelle per una rivista; lui invece ha istruito un processo contro di lei.

-Ah già! Quella che lavora per Greg Garyson! Questo è invece quel ragazzo intrigante e simpatico. Dov'è stato figliolo? Cosa ha fatto?-

-Ho continuato a fare il magistrato, ma non mi sono dimenticato di lei, signore.

-Mi fa piacere, però ora ditemi cosa posso fare per voi.

-Si ricorda quando le dissi che esisteva la possibilità che lei avesse un figlio illegittimo?-

-No, non ricordo niente di simile. Miei cari, non sono stato capace di fare nulla di buono nella mia vita. Figuriamoci un figlio!-

-Eppure esiste quest'eventualità. Cosa penserebbe se le assicurassi che il giudice Light, probabilmente, è suo figlio?-

-Direi che sarebbe troppo bello! Però non è così purtroppo. Io un figlio! Ah,ah,ah. Assurdo, proprio assurdo!-

Intervenire Mike: - Ho fatto indagini sulla sua vita trascorsa. Una donna d'origine araba ha avuto un figlio da lei e quel bimbo fu abbandonato in un istituto di suore. Anche io sono stato abbandonato presso delle suore. La data della mia nascita coincide con quella del bambino, e anche il nome della mia vera madre. Ora si tratterebbe di stabilire se il padre è lei. Questo si può fare solo con la prova del D.N.A. Io l'ho già fatta. Dovrebbe farla anche lei.

-La prova di che? Non m'intendo di queste cose. Che sarebbe?-

-E' una specifica analisi del sangue dalla quale si potrà stabilire se lei è il mio padre naturale.

-La faccio! Oh sì sì, la faccio subito! E davvero potrebbe risultare che sono tuo padre? Che bellezza! Saresti contento figliolo di sapere che ti ho generato?-

-Adesso che la conosco meglio, credo che ne sarei felice.

-Oh, ma se dovesse risultare che non è così, ti avrò sempre nel cuore come un figlio, il figlio che mi sarebbe piaciuto avere!-

-Grazie! Lei è una persona generosa. Sarò fiero d'averla come padre.
Gli occhi di Elena erano lucidi e Theo se n'accorse.

- S'è commossa, signorina? Beh, penso che certe scene siano da soap opera. Ma la vita è tutta una sceneggiata! Lei però quando si deciderà a sposare il mio ragazzo?-

Divenne rossa: -Io e Mike siamo grandi amici, ma non è escluso che un giorno mi deciderò a sposarlo, se ancora mi vorrà.

Andarono via, dopo aver preso accordi per accompagnare Theo a fare le analisi.

Così un giorno si recarono in un nosocomio affinché l'anziano signore vi si sottoponesse.

-Ragazzi, questo è un ospedale! Perché siamo venuti qua, scusate?-

-Mr. Hunter le dovranno prelevare il sangue, non ricorda?-

-Il sangue? E perché devono prendere il mio sangue? Io sto bene!-

-Sì, lei sta benissimo! Ma se non glielo prelevano, non si potrà stabilire la sua paternità!-

Elena era armata di pazienza.

-Ah già! Devi scrivere la storia della mia vita, signorina. Ora t'è saltato in mente di stabilire se sono pure tuo padre. Però se così fosse, non potrai più sposare Mike, perché in quel caso sareste fratelli!-

Si misero a ridere.

-Che dice! Bisogna avere la prova che lei è il padre di Mike. Per questo le faranno il prelievo.

-Io lo so! Sono suo padre. Non voglio tolto il sangue!-

-Non può saperlo senza le analisi. Sarà questione di un minuto.

-Ho paura! Non voglio fatta un'iniezione!-

-Ma non è niente! Coraggio!-

Mike adottò una strategia diversa.

-Vuole avere sul serio la certezza d'essere mio padre?-

Furono parole determinanti. Theo acconsentì, ma quando vide l'infermiere con la siringa, prima impallidì, poi svenne. Accorsero altri infermieri per rianimarlo ed aiutarlo. Quando si riebbe del tutto, cominciò a gridare:

-Presto! Levatemi questo maledetto sangue per questa stramaledetta analisi! Fate presto e non ne parliamo più!-

Fu fatto, e finalmente il poverino si tranquillizzò. Elena gli offrì un caffè.

Dopo vari giorni, ritornarono per conoscere l'esito di quell'esame. Naturalmente risultò che avevano lo stesso D.N.A.

Il giudice quando seppe il responso, restò muto con gli occhi bassi. Elena non era abituata a vederlo commosso. Theo li guardava e sorrideva.

- Lo sapevamo che ero suo padre no? Tu figliolo, sei commosso perché provi gioia nell'avere la conferma della verità. Credo invece che dovresti piangere per la pena di avere un genitore così malandato, un uomo che non ragiona più bene. Mi dispiace per te Mike! Io ringrazio il buon Dio del dono che ha voluto farmi. Non ne sono degno e soprattutto non merito un figlio così. Ad ogni modo, mi sento l'uomo più felice della terra!-

Come resistere a tanta modestia e tanta dolcezza? Mike lo abbracciò mentre Elena continuava ad asciugarsi gli occhi.

Andando via, lei prospettò l'eventualità di riferire alla sorella di Theo la nuova scoperta.

-Sino a ora, non ne ha saputo nulla- fece l'anziano signore -però prima o poi lo verrà a sapere e farà come una matta. A me non importa. Io sono felice d'avere ritrovato un figlio.

-Sua sorella non dovrà temere niente. Io non aspiro ad alcuna eredità.

-Ragazzo, non mi conosci bene! Sono uno smemorato e uno svanito, ma quando voglio riesco ancora a ragionare. Il mio patrimonio andrà ai nipoti, ma redigerò un nuovo testamento nel quale disporrò che la mia casa vada a te. E sai perché? Perché proprio in quella casa, visse tua madre, anche se per breve tempo.

17

Un bel mattino, alla pizzeria tornò Giacomo. La sorella fu contenta di rivederlo, ma preoccupata di dovergli comunicare le novità sulla madre.

-Giacomo! Siete tornati!- esclamò abbracciandolo, -Amanda dov'è, come sta?-

-Ciao Elena! Amanda è già tornata al lavoro. Vi saluta tutti.

-Vi siete divertiti? Com'è stato il viaggio?-

-Oh tutto meraviglioso! Ti lascio immaginare, eravamo come due colombi!-

- Mi fa piacere. Sai Giacomo, ho da comunicarti qualcosa, ma andiamo nel mio ufficio, parleremo con più calma.

- Cosa c'è? State tutti bene?-

-Non preoccuparti, la salute è ottima, la novità è un'altra.

Andarono e si guardarono con il loro solito sorriso complice.

Si sedettero ed Elena cominciò: - Lo stesso giorno del tuo matrimonio, mentre stavate andando via, vidi presentarsi una donna anziana e un po' malandata.

-La conosciamo? Chi era scusa?-

-No, io non la ricordavo, anzi non la riconoscevo.

-Perché? Avresti dovuto riconoscerla?-

-Mi disse che era venuta a cercare i suoi figli, Elena e Giacomo.

Il fratello divenne terreo, gli occhi s'incupirono, non parlò e strinse la mandibola.

-Mi sentii gelare il sangue, ma siccome la vidi male in arnese, mi fece pena e la condussi qui in ufficio. Mi feci riconoscere e lei si mise a singhiozzare. Mi parve disperata. Quello che provai fu una sensazione indicibile, una compassione enorme. In breve, la portai a casa. Ora abita con me e lavora come assistente agli anziani.

-Elena, non aggiungere altro! Questo rende amaro il mio ritorno. Ad ogni modo la cosa m'interessa poco e non voglio vedere quella donna.

-Non è vero che t'interessa poco! Il dolore interessa tutti noi! Tu hai sofferto per lei!-

-Ti ho detto di non parlarne più! Basta! Non voglio vederla!-

-Mi ha raccontato la sua storia,- proseguì imperterrita -mi ha assicurato che si pentì subito di ciò che aveva fatto, ma non tornò sapendo che nostro padre l'avrebbe cacciata.

-Elena, non continuare, non voglio ascoltare.

-Giacomo, ha sofferto tutta la vita, anche peggio di noi! Mi ha raccontato che ha vissuto in un ospizio per poveri e che ha lavato scale.

-Non m'interessa. Cominciava però a mutare atteggiamento.

-Vive con un rene solo, poiché molti anni orsono, ne donò uno ad una ragazza della mia età.

-Sì però t'aveva abbandonato!-

-Ma s'è riscattata! Perché non vuoi capire?-

-Perché io ricordo quanto soffrì e quale vergogna provai! Ricordo la mia povera Elena, piccola, sola e abbandonata dalla madre!-

-Non soffrire più Giacomo! Se non la perdonerai, continuerai a soffrire!-

-Non ce la faccio, mi dispiace, ma non ce la faccio!-

-Ce la puoi fare, io ti conosco e so che sei una persona buona. Ma non sarai più in pace con te stesso fino a quando non avrai perdonato nostra madre!-

Il fratello si agitò nervosamente. Abbassò il capo riflettendo. Si alzò e mosse qualche passo avanti e indietro. Alla fine, si girò su se stesso ed esclamò:

-La rivedrò, Elena, la rivedrò, ma non ti assicuro nulla.

-Oh! Bene, basterà questo! Poi il resto verrà da solo.

Così, qualche sera dopo, Giacomo si recò a casa della sorella. La signora Pina era già tornata e attendeva con trepidazione il figlio, che si fermò sulla soglia vedendola. Gli apparve molto invecchiata, sciupata, debole, indifesa. Ciononostante, rimase freddo e distaccato. Salutò con un cenno del capo.

-Giacomo, questa è nostra madre- fece Elena.

-Sì lo so, la riconosco. Buona sera signora.

La povera donna protese le mani e poi le riabbassò.

-Giacomo! Non mi hai perdonato! Hai ragione, vi ho fatto troppo male!-

Era scoppiata a piangere e destava una grande pena. La guardava con occhi mesti e impenetrabili.

-Non sei è tornata neppure quando è morto tuo marito.

-Non ho saputo nulla! A quei tempi vivevo in un ospizio, come una mendicante.

-Potevi ritornare quando l'hai saputo.

-Giacomo, l'ho saputo dopo quattro anni e non ebbi più il coraggio di tornare. Solo qualche tempo fa, sono stata al paese e ho avuto notizie di tutti voi.

Era scossa da singulti, le mani tremavano a nascondere il volto emaciato. Il figlio la guardava e vedeva una donna distrutta dal dolore. Ebbe compassione e si avvicinò.

-Perché sei venuta a New York?-

-Ho saputo che eravate qui. Ho desiderato rivedervi e raggiungervi.

-Ci hai rivisto!-

-Perdonami figlio mio! Perdonami!-

La capacità di perdonare è una prerogativa, in genere, delle tempre forti e coraggiose, è una caratteristica degli animi generosi e pacifici. Chi è proclive a perdonare, a lungo andare, non sa conservare astio verso le offese. Giacomo rientrava in quella categoria di individui. S'avvicinò ancor di più alla madre e, come aveva fatto Elena, allungò un braccio a sfiorarle la spalla. Quella si buttò sul suo petto. L'abbraccio fu lungo e silenzioso. Entrambi non parlarono. La signora Pina continuava a piangere ed Elena, che aveva assistito alla scena, dovette asciugarsi gli occhi. Il fratello invece non era facile alle lacrime, ma in quel momento, sentiva un nodo in gola e non riusciva a proferire verbo. Appena vi riuscì: -Voi donne piangete sempre! Ora basta!- disse, cercando di darsi un contegno.

-Hai ragione Giacomo, - fece la madre scostandosi da lui, -ma sono lacrime di gioia figlio mio!-

Si asciugò gli occhi e continuò: - So che ti sei sposato.

-Sì. Il giorno stesso che sei arrivata. Mia moglie ignora che ti trovi qui. Ma sa di te.

La sorella intervenne: -Adesso bisognerà presentarle nostra madre.

Lo sguardo divenne imbarazzato. Stava combattendo una battaglia interiore. Temeva di scadere agli occhi della moglie, facendole conoscere quella donna. Aveva chinato la testa e non rispondeva.

- Non potrai tacere a lungo, dovrai farle sapere che si trova qui.

Giacomo trasse un sospiro: -Sì certo! Tornando a casa stasera, le racconterò questa novità.

-E' bella tua moglie! L'ho vista il giorno che vi siete sposati,- fece la signora Pina.

Il figlio ebbe un sorriso dolce, l'espressione divenne tenera e gli occhi guardarono lontano.

-Amanda è soprattutto una creatura dolce e pulita. Ci siamo innamorati a prima vista. E' stato il classico colpo di fulmine. Riempie la mia vita e ora non saprei vivere senza di lei.

-Sono contenta, Giacomo, sono contenta per te.

La madre esprimeva partecipazione sincera. I due si guardarono con quell'affetto che mai, nonostante tutto, era stato dimenticato.

Tornando a casa, Giacomo abbracciò sua moglie: -Ciò che sto per dirti è strabiliante.

Amanda l'aveva guardato con affetto e curiosità.

-Non ti saresti mai aspettata che rivedessi mia madre!-

I lineamenti di lei vibrarono come degli arboscelli scossi dal vento.

-Tua madre! Ma Giacomo! Non è in Italia? Mi hai sempre detto che per te, è come morta!-

-Invece è qui. Si trova a casa di Elena e io l'ho incontrata.

-Così, improvvisamente! Pare impossibile!-

-E' arrivata il giorno stesso che ci siamo sposati. Ti ha anche visto. Mi ha detto che le sei piaciuta.

- Com' è? Sta bene? Perché è venuta a New York?-

-Ha saputo che io ed Elena vivevamo qui e ha voluto rivederci. A quanto ho capito, non aveva più un posto dove vivere.

-Giacomo tu l'hai perdonata vero? Sono sicura di sì! Quando me la farai conoscere?-

-Tra qualche giorno. Andremo da mia sorella e la conoscerai.
Alloggia nella sua casa. Elena pare faccia parte dell'esercito della
salvezza! Ah ah ah ah.

-Tua sorella è una persona molto altruista, un'anima generosa. E'
bella fuori e dentro!-

-E' la scrittrice di famiglia! E pensare che le insegnai io a leggere e a
scrivere!

Così dopo alcuni giorni, i due sposini si recarono una sera da lei.

La signora Pina era nervosa e trepidante; si era vestita come meglio
poteva e passeggiava.

-Mamma stai calma. Verrà solo Giacomo con sua moglie, non il
Presidente degli Stati Uniti!-

-Mi chiedo cosa penserà di me Amanda. Che effetto le farò?-

-Qui a New York, la mentalità della gente è diversa. Stai tranquilla.
E' una creatura schiva, ma disponibile e cordiale. Ti conoscerà con piacere
e andrete d'accordo.

Quando andò ad aprire la porta, l'anziana donna rivide il figlio e
volse gli occhi sulla figura che era con lui. Bella, ma non appariscente, dai
lineamenti dolci e delicati.

-Giacomo, - disse - com'è bella tua moglie!-

-Questa è mia madre.

Amanda fu pronta a sorridere e lo sguardo era di tenera curiosità,
mentre diceva:

-Sono contenta di conoscerla.

-Ho sbagliato tanto nella mia vita Amanda, sono un essere indegno!
Ma amo i miei figli.

L'altra le prese le mani: -L'amore supera ogni altro sentimento,
signora, chi ama può riuscire a farsi perdonare tutto.

S'abbracciarono e Giacomo era soddisfatto. Si grattava la faccia e
metteva le spalle in fuori. Dopo che furono seduti, chiese:

-Gli altri nostri fratelli li hai più rivisti? Ne hai avuto notizie?-

-Ho cercato di rivederli tutti, ma si sono fatti negare, non hanno
voluto rivedermi.

Il figlio abbassò il capo. Elena prese a parlare d'altro.

-Adesso che sei sposato, non avrai più tanta voglia di tormentare la
gente e fare scherzi continui!-

-Non tocchiamo questo tasto!- fece Amanda. Mentre eravamo in
Florida, ad una coppia di sposini, ha fatto uno scherzo tremendo!-

La signora Pina lo guardava affettuosamente, scuotendo il capo.

-Non sei cambiato figlio mio. Quando eri piccolino, al paese, t'infilavi sotto la tonaca del parroco e gli abbassavi le brache.

La moglie rise.

-Ha fatto credere al povero sposino di essere un ex fidanzato della moglie, con la quale aveva avuto un bambino. Voleva finanche notizie del figlio! Lo sposino continuava a chiedere come mai non ne sapesse nulla.

18

Alla pizzeria quella mattina, il sole entrava prepotente dalle vetrate e riempiva l'atmosfera di luce sfavillante. Il caldo di luglio induceva Don Carlo a tenere gli impianti di refrigerazione accesi.

Vi erano numerosi avventori seduti nella zona del bar e si difendevano dalla calura con bevande ghiacciate. Alcuni chiacchieravano tra loro o con degli amici, altri conversavano con i baristi, appoggiati al bancone delle mescite. Uno solo era in disparte e rimaneva silenzioso guardandosi in giro. Aveva l'aspetto dimesso e stanco della persona provata e disillusa dalla vita. Alto e magrissimo, il volto incorniciato da una barba brizzolata e gli occhi, pensierosi e tristi, erano bellissimi.

Giacomo uscì dalle cucine e si stava dirigendo al salone ristorante, quando venne colpito dalla figura di quell'avventore. Non visto, restò fermo a guardarlo. In lui aveva ravvisato l'immagine di qualcuno conosciuto tanti anni prima, al paese. Ma chi era? Lo conosceva, anzi l'aveva conosciuto, ma non ricordava, in quel momento, chi fosse. Aveva tutta l'aria della persona vista molti anni prima, faceva parte dei suoi ricordi, ma doveva essere cambiato e non lo ravvisava. Nella sua memoria non riusciva a ritrovare quel volto. Poi ad un tratto, fece un balzo! Lo aveva riconosciuto! Ora sapeva perfettamente chi fosse! Si passò una mano sulla fronte. No, non era possibile! Prima sua madre, ora quell'uomo! Era Don Mario! Il giovane sacerdote del suo paese, quello di cui Elena era stata invaghita. L'uomo sacrilego che s'era approfittato di sua sorella. Forse però era solo una somiglianza. In fondo, lo vedeva di profilo.

Come richiamato dal suo sguardo insistente, l'avventore si voltò verso di lui e lo fissò. I due uomini si osservarono e nessuno dei due osava muoversi. Per primo, il nuovo arrivato si riscosse e andò verso di lui.

-Sei Giacomo- disse -ti riconosco. E' passato tanto tempo, ma mi ricordo perfettamente di te! Lo sai chi sono io? Ti ricordi?-

-Sì credo, sì, forse. Lei è Don Mario! Mi pare incredibile! Mi ricordo. Che fa qui a New York?-

-Non sono più Don Mario, ho lasciato l'abito e non sono più un prete, però sono sempre io; ti ricordi bene. Tu non sei cambiato, è trascorso tanto tempo, ma sei rimasto tale e quale! Mi fa piacere rivederti, Giacomo.

Quello stava pensando che, da un momento all'altro, Elena sarebbe potuta sopraggiungere e avrebbe rivisto quell'uomo!

Disse all'improvviso: - Forse però sarà meglio che vada, Don Mario, sarà meglio che mia sorella non la veda.

-Tua sorella! Parli di Elena! Oh come vorrei rivederla! Ho letto sai ciò che ha scritto in quella novella. Porto nell'animo un eterno pentimento per quanto feci. Però vorrei chiederle perdono personalmente.

-No, no, meglio di no, meglio che non la veda. Senta Don Mario, io vorrei evitare a Elena questo incontro. So che ne soffrirebbe. Ha sempre ricordato con molto dolore ciò che accadde.

-Io potrei spiegare, potrei chiederle di perdonarmi. Ti prego, Giacomo, fammela rivedere! Quel che successe allora fu provocato da una serie di circostanze incresciose. Fu un momento di follia, di cui ancora mi pento, e non cerco scusanti. Fu tutta colpa mia. Ero un sacerdote, ero molto più grande di lei e avrei dovuto resistere alla tentazione. Invece mi lasciai travolgere, approfittandomi della sua giovinezza e della sua infantile infatuazione.

-Don Mario, ripeto che non deve farsi vedere da lei.

Come al solito invece, l'uomo fa le pentole e il diavolo ci mette i coperchi. Difatti, mentre erano entrambi concitati a dire :-Sì, sì, no, no-, senza che se ne fossero accorti, Elena era arrivata alle loro spalle e ora sorrideva al fratello. Questi vedendola comparire all'improvviso, rimase con la bocca semiaperta e non riusciva più a guardare l'interlocutore. Era divenuto rosso in viso e il suo contegno denotava qualcosa di strano. La sorella lo guardò stranita ed incuriosita. Don Mario invece era ammutolito e la fissava. La trovava diversa, più bella, ma era sempre lei. Elena volse lo sguardo e restò esterrefatta! Non parlò più, un'espressione indefinibile s'era dipinta sul suo volto!

Chiamare imbarazzante quel momento, sarebbe il solito eufemismo. S'era creata un'atmosfera surreale. Il silenzio regnava profondo. Il primo a parlare fu proprio Don Mario.

-Elena! Sono io! Mi riconosci? Sono proprio io. Sono pentito, voglio chiederti perdono.

Ci sono momenti della nostra vita che vorremmo completamente evitare, cancellare, far sì che non si presentino mai. Lei continuò a non parlare, sarebbe voluta fuggire e guardava l'uomo che le stava di fronte come se fosse uscito dall'oltretomba. Poi una profonda tristezza apparve sui suoi lineamenti e abbassò lo sguardo.

L'altro incalzò: -Lo so, lo so, non ho scusanti, è stata tutta colpa mia! Non mi pentirò mai abbastanza di ciò che feci, ma perdonami Elena, fui uno screanzato, un essere indegno e sacrilego. Non sai che momenti passai allora! Avevo perso la testa e me ne resi conto solo dopo.

Lo guardava di nuovo, aveva rialzato la testa e pareva un cerbiatto spaventato. Spostava lo sguardo sul fratello come a cercare aiuto e conforto. Giacomo capì e intervenne: - L'avevo detto Don Mario! Lei deve andar via. Le sta facendo rievocare momenti atroci e terribili. Non è giusto! La lasci in pace!-

Ad abbassare il capo fu adesso l'ex sacerdote. Le spalle gli ricaddero pesantemente e le mani ebbero un gesto di sconforto.

-Va bene, me ne vado. Spero solo che, in cuor tuo, un giorno mi perdonerai. Vedi, non sono più neppure un prete. Mi sentivo troppo indegno e inadeguato. Addio, Elena!-

Il cuore delle persone buone non riesce mai a conservare per sempre odio e astio. Fu per questo che, in modo inatteso, quando già l'uomo si stava allontanando, lei esclamò:

-La perdono Don Mario!-

Quello ristette e si voltò, un sorriso liberatorio gli illuminò il volto. Ritornò sui suoi passi e le fu nuovamente di fronte. Era molto invecchiato. Portava sempre una leggera barba, ma questa ora era tutta brizzolata. Anche i capelli erano quasi tutti bianchi. Il fisico sempre magro, le spalle s'erano leggermente incurvate. I lineamenti risultavano sempre piacenti e gli occhi gravi e pensosi, erano più che mai affascinanti. Don Mario! Ebbene sì, Elena sapeva perfettamente ch'era stato il primo, grande amore della sua vita!

-Perché si trova a New York? Cosa l'ha condotto qui?-

-Se è la verità che vuoi sapere, non saprei spiegarla neppure io. So solo che, avendo lasciato l'abito, non riuscivo più a vivere tranquillo in Italia. Mi sentivo ovunque fuori posto, inadeguato, osservato. E' tremendo dover rinunciare ai propri sogni, ai propositi, dover comprendere di essere inadatto ai voti pronunciati in buona fede. Mi è accaduto! Dopo tanto tempo, ho compreso di aver sbagliato la mia strada e sono ritornato sui miei passi.

-Ma perché è venuto proprio a New York?-

-Quando ero ancora al paese, mi capitò di leggere la tua novella. Fu come una luce improvvisa! Capii che dovevo chiederti perdono. Che New York era il posto dove potermi rifare un'esistenza. Ed eccomi qui. Per lo meno una cosa l'ho fatta. Ho ottenuto il tuo perdono!-

-Come vive, Don Mario? Dove lavora?-

Elena continuava a chiamarlo come lo aveva sempre chiamato.

-Ho trovato occupazione in un centro di assistenza per i poveri. Non hanno badato al fatto che non conoscessi la lingua. Credo che in questo paese poliglotta, nessuno vi badi veramente. A volte, ho l'impressione che la gente si capisca anche a gesti; senti parlare le lingue più sconosciute.

Intervenire Giacomo: - Abita lontano? Come ci ha rintracciato?-

-Abito distante, presso quel centro tenuto da laici. Ho impiegato parecchio tempo a rintracciarvi, ma alla fine vi sono riuscito.

-A quanto capisco allora fa una vita disagiata- fece lei.

-Sì ma non importa. Ho molte colpe da espiare. Vivo con poco, ma va bene così. Sono impegnato ad aiutare gli altri e questo mi rende sereno.

Mentre si svolgeva questa conversazione, dalla porta d'ingresso del locale, era entrata Amanda. Giacomo la vide e il suo sguardo s'illuminò.

Le andò incontro: - Amanda, che c'è? Non t'aspettavo!-

La moglie lo guardava con un lieve rossore soffuso sul bel volto. Una luce particolare accompagnava il suo sguardo.

-Ho da comunicarti una cosa, Giacomo.

-Dai, non fare la misteriosa e non tenermi in ansia. E' una cosa bella o brutta?-

-E' una cosa bellissima!- La sua mano tremava leggermente.

Un sospetto e una gioia strana trasformò l'espressione di lui.

-Parla, Amanda, di che si tratta?-

-Sono stata a fare le analisi. Sono incinta!-

Quando avviene un'esplosione, il boato ed il fragore si sentono ovunque. La stessa cosa avvenne per l'esplosione della gioia di Giacomo. Cominciò a gridare facendo fracasso e creando trambusto. Elena comprese qual era la notizia e s'era avvicinata.

-Come sono contenta! Oh che bellezza! Brava Amanda!-

Le due donne s'erano abbracciate. Era accorso Don Carlo, richiamato dalle grida di Giacomo.

-Cosa è successo?-

-Sarò padre! Sarò padre!-

-Smettila di fare come un imbecille! Non sei il primo uomo che diventa padre. Mi compiaccio, ma tutti gli avventori ti guardano.

Gli altri impiegati del locale si congratularono. Elena si girò per cercare Don Mario, ma quello era scomparso.

A casa di Elena, quella sera, festeggiavano l'evento. Erano presenti, oltre alla madre e agli sposi, Mike e Don Carlo.

La cena era abbondante. Il vino italiano, i brindisi e le risate continui.

I due fratelli ancora non avevano detto nulla della recente comparizione dell'ex sacerdote. Gli ultimi eventi erano stati densi d'emozione e quindi avevano accantonato la notizia.

Adesso Giacomo, in preda ai fumi dell'alcol, tutto contento e come raccontasse una barzelletta, sbottò: -Sapete chi è venuto? Quello scemo di Don Mario! Ah, ah, ah.

Il silenzio scese improvviso sugli astanti. Le forchette erano rimaste a mezz'aria e i bicchieri immobili nelle mani.

La madre fece: -Chi?-

Elena di rimando: -Oh sì, ma non ne parliamo adesso! Poi vi racconterò tutto.

Mike intervenne: -Scusa, ma Don Mario non è il sacerdote italiano?-

Amanda aveva gli occhi sgranati ed il marito guardandola, comprese di avere sbagliato momento. Don Carlo si alzò e propose un brindisi.

Mike ancora: -Se è quel famoso sacerdote, che faceva qui a New York?-

Giacomo dovendo rimediare: -Non è più un prete e ora lavora qua. Si alzò anche lui per brindare, ma gli altri restavano seduti. Da quel momento, la cena procedette senza più allegria.

Elena avvertì il bisogno di chiarire: -Vedete, ha cercato di rintracciare me e Giacomo poiché voleva chiedermi perdono. L'ha fatto e io l'ho perdonato.

-Bel mascalzone!- fece Mike.

-Pezzo di furfante!- aggiunse la madre.

-Sì, però era sinceramente pentito e mi ha fatto compassione.

-Perché si è spretato?- chiese ancora Mike.

-A quanto pare si sentiva indegno e ha preferito rinunciare ai voti e tornare laico.

-Nessuno può leggere veramente nel cuore degli uomini- aggiunse Giacomo.

Don Carlo volle prendere la parola.

-Sentite, noi conosciamo Elena e sappiamo che è incapace di tenere rancore. Quell'individuo sarà pure un lestofante, ma s'è pentito e ha chiesto perdono!-

-Facile farlo così!- disse la madre.

-Mamma, proprio tu non puoi parlare!- ribatté Giacomo, ma quella sera parlava a sproposito e si accorgeva troppo tardi di averlo fatto.

La madre abbassò il capo e si portò le mani al volto.

-Scusami! Non volevo dire....non volevo intendere...mi spiace!-

La moglie lo guardava con aria di rimprovero; si avvicinò alla suocera e l'abbracciò. Anche Elena lo rimproverò.

-Talora quando parli, non sai quello che dici!-

Il colpevole era seriamente dispiaciuto.

-Senti mamma, una volta o l'altra, ti porterò alle Torri gemelle. Ti farò visitare il Word Trade Center. Sei contenta?- Cercava di farla sorridere.

-Sì, sì, figlio mio, grazie.

La povera donna si asciugava le lacrime. Ormai ogni brio s'era spento. La cena era terminata. Si salutarono e tutti andarono via, tranne gli sposi. Amanda volle restare per aiutare la cognata a riordinare. Andarono in cucina lasciando soli madre e figlio affinché si riconciliassero definitivamente.

Elena parlò del nascituro.

-Come chiamerete mio nipote?-

-Oh! Ancora non lo sappiamo. Prima bisognerà conoscere il sesso. Era pensierosa. Conservava un'aria poco allegra.

-Sì, ma se sarà una bambina, la chiamerete Elena, vero?-

-Penso di sì, io ne avrei piacere. Però sono preoccupata. Sai, ho sentito raccontare tantissime storie inquietanti su neonati appena nati.

-Cosa vai a pensare! Devi stare serena e non lasciarti influenzare da nessuno.

-Nel mio ufficio, ad una collega, è nato un bimbo subnormale. A un'altra, il figlio di diciotto mesi non può camminare. Hanno fatto gli accertamenti e gli hanno scoperto un carcinoma alla colonna vertebrale.

-Ma Amanda smettila! Mio nipote sarà sano come un pesce!-

-Voglia Dio che sia così! Io sono molto in ansia, forse perché sono apprensiva per carattere.

-Allora devi imparare durante la gestazione, a essere sempre rilassata e di buon umore. Lo devi fare per il bambino.

-Sì, cercherò, ma mi raccontano tante di quelle storie! E poi anche da grandi, i figli danno sempre preoccupazioni. Pensa che il mio capo raccontava, l'altro giorno, che suo figlio si droga.

-Oh poveri noi! E come mai?-

-E' stato sempre un ragazzo ribelle ed è divenuto peggiore dopo il divorzio dei genitori. Accusava la madre di essere responsabile della separazione. Era andato via da casa. Non voleva più né studiare, né fare

altro. Non ascoltava la madre che lo voleva con sé. Poi, a quanto pare, la povera donna è morta e allora lui ha preso a drogarsi.

-Amanda, ma questa è una tragedia! Ci sarebbe tutto il materiale per una mia prossima novella.

-Già, proprio così.

-Credo che i ragazzi vadano sempre amati e seguiti. Bisognerebbe dialogare incessantemente con loro. Te lo dice una che ha avuto una giovinezza di solitudine. Ricordo che l'unico che mi voleva bene era proprio tuo marito, ma non stava mai a casa.

-A proposito, hai rivisto Don Mario!-

Il viso di Elena cambiò espressione. Divenne triste, con i grandi occhi pensosi, mentre un leggero rossore le imporporava le guance.

-Sì, lo rivisto.

-E che effetto t'ha fatto?-

-Dapprima, sarei voluta scappare. Sentivo il cuore che palpitava, forse perché non mi sarei mai aspettato di vederlo comparire.

Manifestava imbarazzo.

-Dai! Se vuoi, non ne discutiamo più.

-No, no, parliamone. Dicono che se si parla di ciò che fa male, si sdrammatizzi.

- Com' è? E' invecchiato?-

Le lunghe ciglia di Elena batterono.

-Ha i capelli quasi tutti bianchi, l'espressione sofferta. Porta sempre una corta barba e anche quella è ormai quasi del tutto bianca. E' magrissimo e ha le spalle incurvate. Ma gli occhi sono sempre gli stessi. Occhi bellissimi, vellutati, magnetici. Anche il sorriso è sempre quello. Adesso è un mesto sorriso, ma egualmente affascinante e con una dentatura perfetta.

-Elena! Ne parli come se ti piacesse ancora!-

Il viso di lei si alterò, arrossì, abbassò lo sguardo.

-No. O forse sì. Non lo so. So solo che mi ha destato una forte impressione e compassione.

-Su, non ne parliamo più, preferisco conversare d'altro.

-Amanda, devo riuscire a capire cosa ho provato. Sai, dicono che certi amori giovanili siano indimenticabili.

-E' vero, ma se fanno star male, credo sia meglio sforzarsi di dimenticarli.

-Sì, però ti giuro che l'avevo rimosso completamente dalla mente. E' stato nel rivederlo che ho provato sensazioni nuove e sconosciute.

-Allora aveva ragione Giacomo, non avresti dovuto rivederlo!-

-E perché? Io devo riuscire a capire, a capirmi. Qual è la ragione per la quale il cuore s'è fermato? Davvero mi piace ancora tanto? Non lo so. Forse proprio questo mi fa rabbia. Non riuscire a comprendere.

-Elena, secondo me, tutto è legato al passato. Tu credi d'aver rimosso, e invece i traumi giovanili rimangono nascosti nel nostro subconscio. Al momento opportuno, riaffiorano e noi ci sentiamo sconvolti, legati ancora al ricordo. Se Don Mario ti è piaciuto nel passato, forse ti continuerà a piacere, ma questo non vuol dire niente. Di sicuro non significa che tu lo possa amare. Se non altro, per il senso di sconforto e tradimento che ti ha fatto provare!-

-Forse hai ragione. Sei molto saggia. Perché allora, ho voluto improvvisamente perdonarlo?-

-Ma perché sei una persona troppo buona! Un'altra l'avrebbe mandato al diavolo!-

-L'ho fatto senza riflettere, come se non parlassi io. Pensa che stava già per andare via. Ho esclamato che lo perdonavo, ma non mi rendevo conto di ciò che stavo dicendo! Perché l'ho fatto?-

-Non dovresti più pensarci.

-Poi si è volatilizzato. E' scomparso quando sei arrivata tu ad annunciare la buona notizia.

-Bene! Ringraziami allora!-

-Io ti ringrazio per il nipotino. Però mi resterà questo interrogativo.

-Non credo che potrai darti una risposta.

-Forse sì. Dovrei rivederlo.

Amanda era esterrefatta. Guardava la cognata a occhi sbarrati.

-Che dici! Elena, ti ha fatto troppo soffrire! Ha abusato di te!-

-Io fui consenziente e ora non so più cosa provo per lui.

-Non rivederlo, Elena, prometti che non lo rivedrai.

-Non prometto niente. Però stai tranquilla. Ormai sono divenuta adulta e so come comportarmi.

19

Aveva trascorso altre notti insonni precedentemente. Quella si prospettava appunto tale. Elena si rigirava nel letto, pensando se avesse dovuto o meno rivedere Don Mario. Si trovava a che fare con il famoso dubbio amletico! Tutto in lei, suggeriva di parlare nuovamente con l'ex sacerdote, ma il buon senso la frenava, le consigliava di evitare. E perché? Perché avrebbe dovuto restare con questo eterno dubbio? Cosa provava ancora per quell'uomo? Qual era il motivo per il quale era rimasta sconvolta nel rivederlo? Forse, nei meandri del suo cuore, conservava ancora un po' d'amore per lui! Ma era vero? Solo rivedendolo, avrebbe

potuto darsi una risposta. Non farlo avrebbe significato rimanere eternamente con questo interrogativo irrisolto. Ma sarebbe stato più saggio. Avrebbe continuato la sua vita di sempre e conservato la sua serenità. Elena sapeva quanto fosse importante la serenità nella vita di ognuno. Eppure era coraggiosa, voleva vedere ben chiaro nel suo cuore, anche a costo di perdere tale serenità. E se avesse scoperto di essere ancora innamorata di lui, dopo tanti anni? Ma amare non significava provare spirito di abnegazione? Voler bene non equivaleva ad esser pronti a sacrificarsi per la persona amata? Era sempre stata convinta di questo. Se pensava a lui, non provava alcun affetto, forse solo ancora attrazione. Dunque, era meglio non rivederlo più. Oppure cercarlo, per convincersi, una volta per tutte, che non lo aveva mai amato, che era stata soltanto una infatuazione giovanile. Ma se lo avesse rivisto, cosa avrebbero pensato gli altri? Improvvisamente le venne in mente Mike e avvertì una strana sensazione, come un blocco del pensiero, una stasi del cuore e dell'animo. Mike! Si era molto stupito, sentendo dire che Don Mario era ricomparso. Si era mostrato indignato. Cosa avrebbe detto e pensato, sapendo che l'aveva rivisto? Ma neppure questa eventualità riusciva a distoglierla dai suoi interrogativi.

Qualche giorno dopo, inaspettatamente, i suoi dubbi furono presto risolti. Lo rivide nel quartiere di Little Italy, vicino alla pizzeria, mentre stava guardando una vetrina. Era là, lo vedeva di spalle e lo avrebbe riconosciuto tra mille! Si voltò e la vide. Si avvicinò.

-Ciao Elena! Come va?-

Era male in arnese, con una giacca molto stretta e dei pantaloni logori. Forse anche la prima volta era vestito così, ma lei non se n'era accorta.

-Salve! Sto bene, lei come sta?-

Non le faceva più l'impressione della volta precedente. Il cuore era indifferente, come se avesse rivisto una persona qualsiasi. Le sembrava più anziano, ma sempre pronto al sorriso.

-Sono venuto da queste parti per aiutare un ammalato terminale. Avevo in mente di venire alla pizzeria per mangiare qualcosa. Da voi si mangia con poco, vero?-

-Certamente! Venga Don Mario, non avrà da lamentarsi.

-Non sono più Don. Chiamami Mario e basta.

-Lei potrà dirmelo dieci volte e io altrettante continuerò a chiamarla così. E' l'abitudine, mi spiace.

Adesso egli sorrideva alzando le spalle e facendo risplendere quella meravigliosa dentatura di cui madre natura l'aveva dotato.

Entrando nella pizzeria, non si accorsero che una automobile s'era fermata alle loro spalle. Mike li stava osservando. Non l'aveva mai visto, ma sapeva con certezza chi fosse l'uomo in compagnia di Elena. Dopo un po', rimise in moto e andò via.

Lo fece accomodare a un tavolo e si sedettero. Era felice di rendersi conto di non provare neppure molta attrazione. Adesso era incuriosita, voleva sapere cosa gli fosse successo al paese. L'altro la guardava e sorrideva, quell'eterno sorriso serafico, appena accennato. Aveva la capacità di sorridere anche con gli occhi, di apparire solare, cordiale.

- Com'è vissuto? Cosa ha fatto in questi anni? -

- Sono vissuto per qualche anno al paese, ma sentivo che ero inadatto a fare il sacerdote. Le gioie del mondo mi attiravano troppo e non ce la facevo più a vestire l'abito. Certo rinunciarvi non fu semplice, ma lo feci poiché, a un certo punto, risolsi che fosse la cosa giusta. Non ti dico come fui guardato e giudicato! In seguito feci il muratore, ma sul lavoro, tutti si beffavano di me e mi chiamavano lo spretato. Poco prima di lasciare quel luogo, lessi la tua novella che era arrivata non so come. Fu come se quello scritto mi avesse aperto gli occhi! Lasciai il paese e cominciai a girare per varie parti d'Italia, sempre facendo i lavori più umili. Però sentivo che dedicarmi al volontariato e ad aiutare gli altri restava la mia missione nella vita. Era il solo modo per sentirmi soddisfatto e appagato. Lo facevo sempre, quando potevo e non appena mi si presentava l'occasione.

Elena ascoltava interessata.

- Dunque è come se avesse continuato a fare il prete, però senza l'abito.

- Sì, ma volevo pure crearmi una famiglia.

- E perché non lo fece? -

- Ho cercato. Una volta credevo di avere trovato la persona giusta, la donna della mia vita.

- Davvero? Perché non la sposò? -

- Era una bellissima ragazza. Uscivamo insieme e le avevo chiesto di sposarmi. Tergiversava ed accampava mille scuse per non sbilanciarsi e dirmi di sì. Poi mi accorgevo che aveva una doppia personalità. Era come se frequentassi due persone diverse. Infatti, dopo qualche tempo, mi accorsi che erano due gemelle che si stavano burlando di me perché sapevano che ero uno spretato.

- Ma erano crudeli! -

- Elena, la vita mi ha insegnato che non c'è fine alla cattiveria umana, così come la generosità delle persone può essere immensa e sorprendente.

-Lei non s'era mai accorto che fossero due ragazze diverse?-

-Sono sempre stato molto inesperto in fatto di donne e quindi non ci facevo caso. Ero innamorato e poi t'assicuro che erano identiche in tutto e per tutto. Credevo fosse sempre la stessa e la riempivo d'attenzioni. Però, una volta era gentile e seducente, la volta successiva era sfuggente ed impenetrabile come una sfinge. Dopo quell'esperienza, decisi di partire per New York. Mi ricordai di te e feci quello che avevi fatto tu. Emigrai anch'io.

-C'è tutto il materiale per una mia prossima novella! Incredibile!-

-Continui a scrivere racconti? Fai bene. Ho notato che hai talento.

-Sì ed è una cosa che mi entusiasma enormemente. Poter narrare e rielaborare i fatti della vita, mi riempie di gioia. Talora invento e altero la realtà, ma quasi sempre m'ispiro ad avvenimenti realmente accaduti.

-Capisco, però dovresti pure dedicarti al volontariato e aiutare la povera gente. Qui a New York non mancano le occasioni. Mi sembri adatta ad una simile attività.

-Forse mi piacerebbe, ma non ho mai molto tempo libero.

-Il tempo si trova, quando si vuole. Vedi, Elena, non è importante quanto tempo ci sia dato di vivere, è importante la maniera in cui sappiamo impiegare quei momenti preziosi nei quali ci è concesso di stare al mondo.

-Potrei davvero collaborare con lei e aiutare i poveri?-

-Certo! Tutte le volte che vorrai!-

-Okay, lo farò, poche volte, ma lo farò.

-Ogni volta che ti adopererai per i poveri, ricordati che avrai occupato bene il tuo tempo e sarà motivo di gioia.

-Cosa dovrei fare?-

-Potresti portare degli alimenti e del vestiario al centro dove io vivo. Assistiamo sempre molti barboni e invalidi che si trovano nella miseria e nell'abbandono.

-Va bene Don Mario, mi lasci il suo indirizzo e vedrò di rendermi utile.

20

Una frase, fra tutti i discorsi dell'ex sacerdote, le ritornava in mente:

“Non è importante quanto tempo ci sia dato di vivere, è importante la maniera in cui impieghiamo quei momenti preziosi nei quali ci è concesso di stare al mondo”.

Elena per temperamento, era assai generosa e la propensione alle opere di solidarietà era annidata nei meandri del suo animo. Quando si presentava l'occasione, questo spirito di umana carità era pronto a venire fuori e a far sentire la sua urgenza. Dunque non poteva restare insensibile alle parole di Don Mario.

Così una bella mattina dei primi di Agosto, riempì la sua auto di derrate alimentari e si accingeva a portarle al centro di assistenza di cui aveva avuto l'indirizzo. In quei giorni, non aveva parlato con Mike e lo sapeva impegnato in un importantissimo processo, dunque non lo aveva neppure informato sulle sue intenzioni umanitarie. Si mise a cercare il recapito indicatole. Vide che si trattava di una antica palazzina e fermò la propria auto. Quando scese, bussò, si presentò e spiegò il motivo della sua visita. Poco dopo, si sentì salutare allegramente da don Mario.

-Elena ciao! Vieni, vieni. Ti faccio conoscere il nostro centro.

-Ho portato dei pacchi di viveri. Vorrei poterli scaricare.

-Sì grazie, brava, ora ti do una mano.

Entrambi uscirono per recarsi all'auto.

I casi della vita sono tanti e di varia natura. Ci sono i casi fortunati e quelli incresciosi. La famosa realtà romanzesca è sempre in agguato! Ora caso volle che Mike si trovasse a passare di là con la sua auto. Li vide non visto e provò una stretta al cuore. Non aveva mai pensato che il muscolo cardiaco potesse realmente dolere, ma era quello che gli stava succedendo. Siccome rischiava di andare a sbattere, dato lo stato in cui era, fermò il veicolo e appoggiò le mani e la testa sul volante. Era con lui. La sua Elena era con lui! Forse quell'uomo era sempre stato il suo unico, vero amore. L'aveva rivisto e l'antica passione era riaffiorata. Non era più un sacerdote e potevano ormai coronare il loro sogno.

Ma che sensazione! Stringeva il manubrio e avrebbe potuto spezzarlo. Si sentiva soffocare e la fronte, appoggiata sulle mani, era gelida. Non poteva d'altronde incolparla di nulla. Non era legata a lui in nessun modo. Gli aveva sempre fatto capire che lo considerava solo un amico. Non avrebbe più dovuto cercarla. Doveva rassegnarsi. Desiderava solo che lei fosse felice.

Si calmò, rimise in moto ed andò via.

Intanto Elena stava conoscendo quel luogo strano, ove la sofferenza e l'indigenza sembravano di casa. Avevano trasportato i viveri in una cucina povera e squallida, piena di pentole enormi e tinozze. L'odore era di cibo stantio. Provò una pena grandissima confrontandola, mentalmente, alla cucina della pizzeria che era sempre piena di ogni ben di Dio. Visitò tanti altri locali, tutti fatiscenti e ove il lezzo di umanità era nauseante. I

dormitori poi, le parvero delle topaie. Erano gelidi e deprimenti, con dei letti malmessi e in disordine.

-Don Mario, ma non ci potrebbe essere più ordine e pulizia? Capisco la povertà, però l'acqua non dovrebbe mancare.

Era angosciata da quello spettacolo.

-E chi mai dovrebbe pulire? I volontari fanno quello che possono, ma questa gente è abituata a vivere così e non c'è nulla da fare, nonostante i nostri sforzi.

Una donna s'avvicinò e le sorrise: -Ciao, chi sei?- fece, guardandola con curiosità. Aveva un aspetto dimesso, ma una certa bellezza caratterizzava il suo viso.

-Sono Elena, signora, sono venuta a portare dei generi alimentari.

Si sentiva un po' imbarazzata dinanzi a quello sguardo.

-Ho capito, sei una nuova volontaria.

Adesso lo sguardo era di sufficienza.

-Non proprio. Sono una vecchia amica di Don Mario eh.....di Mario voglio dire.

Quello intervenne: -Rose, ti affido Elena, mi stanno chiamando urgentemente.

Si allontanò, lasciando le due donne a guardarsi senza parlare, proprio come chi non sa che dire e che fare. La nuova arrivata ruppe il silenzio: -Da quanto tempo lo conosci? Mi è parso sempre un tipo misterioso. Io sono Rose e vivo qui.

-Lo conosco da sempre. E' italiano come me, del mio stesso paese. Io lavoro in una pizzeria che si trova a Little Italy. Ma lei sta bene in salute, mi pare, come mai non lavora?-

La donna appariva in piene forze nonostante l'indigenza. I capelli erano nerissimi e raccolti strettamente sulla nuca. Gli occhi, di un verde brillante, erano frangiati da ciglia folte e lunghe. Era alta quanto Elena, ma più magra e con le spalle leggermente incurvate.

-La mia storia è molto lunga e triste, non voglio affliggerti.

-Sarà interessante ascoltarla, Rose. Come è finita a vivere qua?-

-Ero sposata con un uomo che adoravo. Era ricco e mi faceva vivere nel lusso. I primi anni di matrimonio li vissi come in una favola. Lui era innamorato e mi circondava di ogni attenzione.

-E' morto? Se le fa male ricordarlo, lasci perdere, Rose.

-Magari fosse morto! No mia cara, è vivo, però è in carcere per omicidio.

Elena aveva drizzato le orecchie. Lo spirito della narratrice s'era ridestato. Si sentiva improvvisamente coinvolta.

-Per omicidio? Mi spiace. E chi ha ucciso? Se posso saperlo.

- Te l'ho detto che è una storia lunga. Ha ammazzato colui che credeva fosse il mio amante.

-Mi scusi, Rose, ma come mai lei non usufruisce delle ricchezze di suo marito?-

-Tutto cominciò quando lui prese a trascurarmi. Stava sempre fuori casa e m'accorgevo che impiegava stranamente i suoi capitali. Seppi che frequentava altre donne e, in particolare, aveva perso la testa per una signora dell'alta società. Cercavo di farlo ragionare e distoglierlo da lei, ma inutilmente.

Mentre narrava, la sua espressione era divenuta dura e gli occhi guardavano lontano, verso luoghi e immagini noti solo a lei.

-Non ricordi più, lasci stare Rose, parliamo d'altro.

La generosità di Elena aveva preso il sopravvento.

-No, ormai ho stappato la botte. Sta venendo fuori tutto. Mi è successo rarissime volte. Lascia che vuoti l'anima. Non so perché, ma mi va di farlo con te. Mi sentirò meglio.

Era determinata e serrava le mandibole con rabbia.

-Va bene, come vuole.

-Mi sentivo disperata. Tutte le mie illusioni erano state infrante. Il mio amore calpestato.

Cominciai a frequentare le organizzazioni di volontariato e beneficenza. Cercavo di affogare il mio dolore in mezzo al dolore degli altri. Venivo spesso qui per aiutare la povera gente. Durante una di queste visite, conobbi un signore molto distinto. Era scapolo e molto abbiente. A quanto mi disse, viveva di rendita. Ben presto s'innamorò di me.

-Bene, Rose, ripagò suo marito della stessa moneta.

-Non gli feci mai alcun torto. So che può sembrare un racconto d'altri tempi, una storia ambientata nella New York di due secoli fa, ma fu proprio quel che avvenne. Il mio amico mi seguiva ovunque. Ci vedevamo qua per le solite opere di carità, ma io non lo incoraggiai mai minimamente.

-Ma le piaceva almeno?-

-Trovavo in lui tutta la comprensione che mio marito mi negava, mi sentivo desiderata, amata, ma non lo contraccambiavo.

Si erano sedute su due seggiole logore e si guardavano negli occhi. Elena pendeva dalle labbra dell'altra.

-La signora dell'alta società prese a frequentare questo centro e io la conobbi. Era bellissima. Poteva fare invaghire di sé qualunque uomo. Seduceva al primo sguardo. Era una di quelle donne che fanno credere agli uomini di essere disponibili e poi si negano. Dicono di sì con ogni atteggiamento e poi sono pronte a dire no al momento giusto. Di quelle che

sanno far perdere la testa ai poveri malcapitati. Ci tentò anche con il mio amico, ma fece fiasco. Lui era diverso. E poi era troppo preso di me.

-Non capì di chi lei fosse moglie?-

-No, credo che non avesse fatto caso al mio cognome. Il bello fu quando un giorno mio marito venne a cercarla! Mi vide e rimase allibito. Sapeva che mi occupavo di volontariato, ma non s'aspettava di trovarmi in compagnia dell'altra. Capì che avevo uno spasimante e fu colto dalla più folle gelosia. Penso si trattasse piuttosto di orgoglio ferito, di sospetti insensati.

Elena si sentiva trasportata in una specie di romanzo d'altri tempi. Ma la intricava. Era un genere che l'appassionava.

-Rose, sarebbe stata l'occasione propizia per ricondurlo all'ovile.

-Non so perché, ma non volevo più. Infatti non feci nulla e continuai la mia vita e la mia attività. Lui divenne assiduo, però veniva per me, non per lei. Mi controllava, la sua gelosia cresceva ogni giorno sino a divenire ossessiva. Sino a divenire mania omicida!-

-Non mi dica! Uccise quell'uomo?-

-Sì, un giorno lo trovarono con l'arma del reato in mano, accanto al cadavere di quel poveretto. Fu arrestato e condannato. Si scoprì che prestava denaro a usura e quindi sequestrarono il suo patrimonio. Ecco perché mi sono ridotta in miseria. Qui ero di casa e vi sono rimasta in vesti differenti. Da benefattrice divenni un'assistita.

-Rose, ma è terribile! E' una storia sconvolgente!-

-Ho voluta narrartela. Mi hai fatto simpatia. Sei sposata?-

-No. Io ogni tanto scrivo racconti per un giornale. Potrei rielaborare l'intera vicenda e ricavarne una novella. Lei sarebbe d'accordo?-

-Anni fa, quando avvenne l'omicidio, sui giornali furono scritti fiumi di parole su questo caso. Dunque è una vicenda nota. Comunque tu puoi fare come vuoi. Puoi scrivere ciò che meglio credi.

Dopo aver salutato Don Mario e la nuova conoscente, andò via.

Davvero quello era un luogo di tremenda sofferenza! In una megalopoli opulenta come New York, esistevano posti come quelli, dove la povertà e l'indigenza si toccavano con mano!

Arrivò alla pizzeria e il suo abituale posto di lavoro le sembrò improvvisamente un luogo di delizie. Vi era uno strano vociare e gioiose urla infantili.

Vide il piccolo George schizzarle davanti inseguito da Giacomo che portava sul capo una testa fittizia di orso.

Provò una sensazione di serenità e benessere.

-Ehi voi! Oh chi si vede! Ciao George!-

Il bambino, ancora ridendo, le andò incontro.

-Elena! Finalmente sei arrivata!- Le si aggrappò al collo baciandola e lei lo prese in braccio.

-Ma guarda chi c'è! Il più bel bambino del mondo! Che gioia rivederti!-

Giacomo s'era avvicinato e aveva tolto la sua enorme maschera.

Era appunto una grossa testa d'orso, rigida e pelosa. Gli occhi vitrei e la bocca spalancata.

-E' venuta a trovarci Sara. E' di là e sta conversando con Don Carlo. Io stavo giocando con George e gli mostravo cosa ho comprato per mio figlio.

Nel dire così, aveva posato il suo strano acquisto e si ravviava i capelli.

Il piccolo aveva ripreso a correre per il locale.

-Giacomo, non credi che farai spaventare un neonato con quella maschera?-

-No, mio figlio non avrà paura di nulla.

-Senti, riportala al negozio e fatti dare qualcosa di più utile per un bimbo appena nato.

-Tu esageri sempre. Piacerà al piccolo. Non vedo perché la dovrei riportare.

-Ma scusa, farà paura anche ad Amanda!-

-Ma smettila Elena!-

Mentre si svolgeva questa conversazione, George, alla chetichella, aveva versato un po' d'acqua nella testa d'orso.

-Giacomo! Giacomo! Fai l'orso! Fai l'orso!- gridò saltellando.

-Va bene, ora giochiamo.

Indossò la fatidica maschera e si bagnò. Le risa del bambino furono irrefrenabili. Anche la sorella rideva allegramente. Lui, sorpreso e inzuppato, si fingeva su tutte le furie. Sgocciolando, riprese a inseguire il bambino:

-Se ti acchiappo, ti mangio!- urlava spalancando le braccia.

-Aaaaaaaaaa. Aiuto!-

Dopo un po', Sara venne incontro a Elena e il suo aspetto era cambiato. L'espressione era felice e più dolce.

-Quei due fanno sempre confusione e baccano. George! Smettila di gridare!-

-Sara! Come va? Ti trovo bene!-

-Oh, benissimo grazie! Sai la novità? La nostra famiglia aumenta.

-Bene! Complimenti! Questa è una bella notizia. Ecco perché mi sembravi diversa. George sarà contento!-

-Sì. Quando glielo abbiamo comunicato, non stava nella pelle.

Madre e figlio andarono via ed Elena pensò opportuno andare a disbrigare la contabilità.

Verso sera tornò a casa e la sua mente era concentrata sulla storia di Rose. Doveva scrivere. Doveva rielaborare al computer la storia che aveva ascoltato e che tanto l'aveva interessata. La ricordò, la scrisse variando molti accadimenti e personaggi, ma ciò che produsse alla fine rappresentava l'esatta ricostruzione di ciò che la povera donna le aveva raccontato.

L'indomani mattina, di buon ora, era pronta per recarsi da Mr. Garyson con la novella stampata sotto il braccio.

Le venne in mente Mike. Non lo aveva più sentito da alcuni giorni. Provò a chiamarlo, ma non riuscì a rintracciarlo. Poi mentre stava arrivando alla casa editrice, lo richiamò in ufficio e le rispose Tim.

-Ah! Eh no. Non c'è. Non so dove sia. Mi spiace. Sì Elena glielo dirò.

Il tono di quella voce era stranissimo. Lasciava perplessi. Come se il giovane fosse reticente e volesse nasconderle qualcosa. Ma cosa? Adesso però doveva pensare alla novella e a Mr. Garyson. Questi l'accolse con la solita cordialità.

-Eleanor! Che piacere! E' da un po' che non ti facevi viva! Vieni, vieni, accomodati.

Caro il suo presidente! Pareva più corpulento. Come se si fosse fatto crescere due menti dove in origine, ce ne doveva essere uno solo. La sua giacca era gonfia e prominente come la vela di uno yacht.

-Mr. Garyson, come sta? Anche a me fa piacere rivederla. Ho scritto un nuovo racconto e l'ho portato.

-Oh, bene! Di che si tratta? Dai fammi vedere.

L'anziano signore era però meno allegro del solito. Elena lo osservò attentamente. Si accorse che una vena gli pulsava sulla fronte, le labbra erano vagamente imbronciate e l'espressione degli occhi non aveva la consueta serenità.

-Che c'è presidente? Qualcosa non va?-

Sollevando la testa e gli occhi forniti dei soliti occhiali, sembrò meravigliato.

-Lo spirito di osservazione è una tua peculiarità, Eleanor. E' vero, stamani sono leggermente di cattivo umore.

-Mi chiamo Elena, signore. Ma cosa è successo?-

Non volle nasconderle le sue malinconie.

-Mi hanno insultato. Sono stato volgarmente preso in giro.

-Lei insultato! E chi si è permesso?-

Avrebbe creduto più verosimile che gli asini volassero! Aveva un'alta considerazione del suo capo.

-E' venuto qui un aspirante scrittore. Quando gli ho fatto capire che ciò che ha scritto pare vergato da un bimbo di otto anni, mi ha detto che sono un idiota e che somiglio a un grasso maiale.

Un convulso di risa proruppe dalla gola di Elena. Cercò di trattenersi, ma la situazione le sembrava propria buffa e continuava a ridere.

-Mi perdoni presidente, però non può negare la comicità della cosa.

Un lieve sorriso apparve negli occhi dell'altro. Ben presto si tramutò in una allegra risata.

-Mia cara, sai mettere di buon animo chiunque.

-Non deve tenere conto delle parole che escono dalla bocca di un vermiciattolo. Non può permettere che un siffatto individuo le rovini la giornata. Taluni lo fanno solo per indisporre il prossimo. Per il gusto di ferire i propri interlocutori. Spero che lo abbia trattato con il disprezzo che si meritava.

Si mostrava amabile e rassicurante.

-Credo, Eleanor, di essere stato sul punto di fracassargli il posacenere sulla testa.

-Sono contenta che non l'abbia fatto. Non sarebbe stato da lei.

-Giacché siamo in vena di confidenze, lo sai il vero motivo per il quale sono indotto a chiamarti a quel modo? A parte che storpio i nomi di tutti?-

- Mi dica, non so.

-La moglie di mio figlio si chiama Eleanor. Ti somiglia abbastanza. Hanno un bambino di cinque anni che si chiama Gregory, come me. E' il mio unico nipote, ma non lo vedo mai poiché abitano in Guatemala.

-Ho capito, presidente, ma non ricominciamo con le malinconie. Senta, ora le racconto una storiella divertente a proposito di persone robuste.

Nell'isolato dietro la pizzeria, abita una vecchia signora. Si chiama Hilary ed è una persona dalle dimensioni veramente enormi. La gente la prende in giro. Il cortile della sua casa è prospiciente la cucina del nostro locale. Decine di gatti vi proliferano incessantemente e sono accuditi da lei. Ha una passione maniacale per quegli animali. Si fa sempre dare i rifiuti del ristorante per darli ai suoi amati gattini.

Quando Elena si lanciava nelle sue narrazioni, il presidente la stava ad ascoltare con interesse e bonomia. Si era sdraiato sulla sua poltrona, fumava il sigaro e la guardava da sopra gli occhiali.

-Un giorno Hilary decise di comprarsi una panciera dimagrante, una di quelle che spesso vengono pubblicizzate. Serviva per far sciogliere il grasso e naturalmente la stringeva fino allo spasimo. La poverina quasi non riusciva a respirare, ma resisteva e non la toglieva mai.

Mr. Garyson disapprovò.

-Una cosa del genere non la farei mai! Piuttosto preferirei arrivare a trecento chili!-

-Lei si era illusa che la facesse sembrare più magra e che l'aiutasse a mandare via i chili. Soffriva in silenzio e sopportava. Sennonché una mattina incontrò una sua amica che le disse di trovarla più grassa del consueto e le consigliò di provare a comprarsi una panciera dimagrante. Le indicò l'esatta marca di quella che indossava.

Il presidente esplose in una risata apocalittica! Il suo ventre sobbalzava, la bocca era spalancata e il sigaro era caduto a terra.

Anche Elena rideva e aggiunse:

-Dopo questo, Hilary ha rinunciato alla panciera. Ah ah ah. Si è scoraggiata. Continua solo a pensare ai suoi gatti e non vuole più dimagrire.

21

Era venuto il momento di porre attenzione al suo nuovo racconto. Il presidente scorse i fogli velocemente, con la capacità di concentrazione acquisita dopo tanti anni.

Giunto alla fine: -Dunque ti sei imbattuta in Rose O'Brien! Conosco già da tempo tutta la storia. Tu però la narri bene. Secondo il tuo stile, la trasformi e ne fai una novella da intrattenimento. Bene! La pubblicheremo.

-Sì, lei stessa mi ha detto che anni fa, la notizia del delitto fu pubblicata.

-Quello che però non ti ha detto è un'altra cosa edificante e che in pochi venimmo a sapere.

-Davvero? C'è dell'altro presidente?-

-Mia cara, dopo tanto tempo il patrimonio di suo marito venne dissequestrato e Rose ne tornò in possesso. Ne fece totale beneficenza a quel centro di assistenza dove ancora vive. Poteva essere molto ricca e invece preferì regalare tutto a quella povera gente.

Elena era esterrefatta.

-Il cuore umano è un enorme mistero e talora si trasforma in un abisso di generosità! Io credo che non sapremo mai quanto la gente possa essere buona.

-E quanto possa essere modesta! Considera che ti ha raccontato tutto e non ti ha detto la cosa più importante, che ne fa una donna speciale, degna di ogni considerazione. Però adesso fila via signorina! Quando sono con te, dimentico tutti i miei impegni!-

Non se lo fece ripetere due volte e in men che non si dica, andò via. Si mise al volante, pensando a Mike e al fatto che non si era più fatto vivo. La cosa era insolita, ma l'attribuiva a degli impegni pressanti.

Quando fu nelle immediate vicinanze della pizzeria, uno strano spettacolo si presentò ai suoi occhi. Vi era un funerale. Scese dall'auto e s'informò su chi fosse morto. Le risposero che si trattava della povera signora Hilary. Provò molta amarezza. Pochissime persone seguivano il feretro, ma tutti gli inservienti guardavano la scena con espressione triste. La cosa più sbalorditiva era rappresentata da un corteo fuori dal comune e che difficilmente occhio umano avrebbe potuto vedere. Infatti tutti i gatti del cortile si erano posti in fila dietro l'auto che trasportava il feretro e seguivano a distanza ravvicinata. Erano i gatti di Hilary! Quelle stesse bestiole a cui la brava donna portava da mangiare ogni giorno. Adesso erano là, composti, in fila, mogi e silenziosi, seguivano la loro amica e benefattrice per darle l'estremo saluto.

Elena non credeva ai suoi occhi! Se le avessero raccontato la scena non ci avrebbe mai creduto. Quegli animali mansueti e sensibili avevano compreso cosa fosse successo. Incredibile! Erano tutti là, non ne mancava nessuno; formavano un corteo ordinato, lugubre, il più straziante che si possa immaginare. Difatti i passanti si fermavano e guardavano increduli. Poi erano indotti a seguire, sicché si andava formando un composto assembramento ed un insolito funerale.

Anche Giacomo era venuto a guardare e s'era avvicinato alla sorella.

-Pare impossibile! Sono i suoi gatti.

-Sì, ancora una volta gli animali si mostrano migliori degli uomini.

Quando il corteo fu ormai lontano, entrambi rientrarono nella pizzeria.

-Elena, ricordi quel pastore che c'era al nostro paese? Si chiamava Nunzio, lo rammenti?-

-Molto vagamente, ma lo ricordo.

-Morì qualche anno dopo che andasti via. Aveva un cane che lo seguiva sempre.

-Ah sì, ricordo il cane.

-Bene, quando il padrone fu deposto nel cimitero del paese, quella bestia non si mosse più dalla sua tomba. Non mangiò più e si lasciò morire. Qualcuno cercò di allontanarlo, ma tutto fu inutile. Restò lì e un giorno lo trovarono morto.

Giacomo guardava lontano. La sua mente riandava ai luoghi della giovinezza.

-Tutti dovremmo apprendere la fedeltà dai cani. Ma non ti lasciare sopraffare dalla malinconia; il rimpianto è un male sottile che s'insinua in ogni emigrante. Bisogna reagire!-

Più tardi, mentre era immersa in alcuni conteggi amministrativi, riandò con la mente a Mike. Cosa era successo? Perché non si era più fatto vivo? Ormai era quasi fine agosto e non lo aveva più sentito dai primi del mese. Non era da lui. Di solito non faceva trascorrere più di tre, quattro giorni, e la chiamava. Oppure andava a trovarla. Invece niente! Improvvisamente era come scomparso. Non era mai capitato. Avvertì la sua mancanza. Mike era una presenza costante, una persona sicura su cui fare affidamento. Provò a chiamarlo a casa e rispose la segreteria telefonica. Lo chiamò al telefonino e risultò irraggiungibile. A questo punto chiamò in ufficio e, come la volta precedente, rispose Tim reticente e titubante.

-No, non c'è, non so. Sì forse, non so.

Non era mai stato così enigmatico! Ma perché? E dire che era il fratello di Amanda!

-Tim, scusa, ma è accaduto qualcosa? Sta bene Mike?-

-Oh! Sì, sì, Elena, sta bene, ma non so dove sia. Mi spiace. Sai, io faccio solo il mio lavoro.

-Certo. Ciao, Tim.

Il tono di voce però non era sincero. Infatti il giovane aveva soggiunto che stava facendo il suo lavoro. Come se avesse voluto far capire che era costretto a dire in quel modo. Ma perché? L'unica spiegazione plausibile era solo che lo stesso Mike avesse dato istruzioni di non voler parlare con lei. Il cuore si strinse. Non era possibile! L'avrebbe cercato ancora. Non voleva darsi per vinta. L'indomani si sarebbe recata al suo posto di lavoro. Avrebbe chiesto una spiegazione.

Lavorò sino a tardi e mise in ordine tutti i conti e tutta l'amministrazione del locale. Quella notte dormì male e le sembrò di udire sempre la voce imbarazzata di Tim. Si svegliò parecchie volte e quando poi si alzò, si accorse che era già tardi. Si preparò in fretta e uscita da casa, avviò l'auto verso il palazzo di giustizia. Ma una visione non lieta l'attendeva. Mike stava scendendo dalla sua automobile in compagnia di una bellissima donna. Era alta, bionda, ben fatta, elegante e dai modi sicuri e sofisticati. Sino a quel momento, Elena non aveva mai provato cosa fosse la gelosia. Ciò che sentiva era assolutamente nuovo, insolito. Era come se

le portassero via una parte di sé. Capì finalmente di amare Mike. Adesso che lo vedeva insieme ad un'altra, si rendeva conto di quanto fosse importante. Ma era troppo tardi. Mike era perduto per sempre. Ecco perché si era fatto negare. Aveva conosciuto un'altra donna e se n'era invaghito. D'altra parte non era mai stato impegnato con lei seriamente.

Le lacrime cominciarono a rigarle le guance. Un dolore cocente l'attanagliava! Non poteva andare a lavorare, non voleva farsi vedere così. Tornò a casa, ma anche lì avrebbe dovuto nascondere alla madre ciò che provava. Ci tentò.

La signora Pina chiese: - Elena non sei andata al lavoro? -

Cercò d'essere naturale: -No, ieri ho terminato tutta la contabilità e ora ho pensato di mettermi a scrivere.

-E perché sei uscita allora? - La madre la scrutava attentamente. Cosa c'è? Cosa è successo? -

-Niente, mamma, non è successo niente.

-Non è vero, ti è successo qualcosa.

-No. Dai, facciamo colazione insieme. Prepara del caffè ti prego.

-Sì, ma non dirmi che non è successo niente. Vedi, io e te siamo state sempre lontane. Per colpa mia non ti ho vista crescere, ma ora ti ho conosciuta e il cuore di una madre non sbaglia. Tu hai qualcosa di molto grave che ti fa soffrire.

La guardava con amore, un amore che Elena solo ora assaporava. Era vissuta sempre senza madre; adesso l'aveva accanto e le faceva sentire tutta la sua solidarietà. Avrebbe voluto continuare a negare, ma non ne fu più capace e scoppiò a piangere. Un pianto liberatorio. Lacrime di dolore per qualcuno perso per sempre.

La signora Pina cominciava ad agitarsi. Continuava a guardarla con apprensione.

-Soffri e non parli. Vuoi farmi preoccupare.

Capì che sarebbe stato meglio non tenerla in ambascie. Cercò di calmarsi e tirò un sospiro.

-Oggi ho rivisto Mike. Era in compagnia di una bellissima donna.

-E allora? - La madre era ancora in attesa.

-Allora vuol dire che ha conosciuto un'altra e non vuol più saperne di me. D'altro canto non c'era alcun impegno.

-Solo perché l'hai visto in compagnia di un'altra, dici che non vuol più saperne di te? -

-Non ha più voluto parlarmi e non s'è più fatto sentire. E' chiaro che vuole tagliare i ponti.

-Ma chi te lo dice, scusa? -

-Mamma, se l'avessi vista, capiresti. E' una donna particolare, importante, sofisticata.

-Allora non fa per Mike. Lui è pazzo di te! Non può essersi improvvisamente invaghito di un'altra.

La povera donna non poteva convincersi di un cambiamento così repentino.

-Gli uomini invece spesso lo fanno.

Elena era afflitta e colma d'amarezza.

-Senti figlia mia, chi ti assicura che abbia una nuova fiamma? E poi anche così, perché vuoi darti per vinta? Bisogna sempre combattere. Tu cercalo, fatti dire da lui che non vuole più vederti. Non gli hai fatto niente di male e siete sempre stati amici. Prima di continuare a piangere, accertati di come stiano le cose.

Il ragionamento era sensato. Anche se avesse avuto un nuovo amore, Mike sarebbe potuto restare suo amico. Guardò la madre. Adesso si sentiva più tranquilla. Essersi confidata le aveva fatto bene. Quelle parole l'avevano incoraggiata, anche perché non era da lei arrendersi, senza prima aver tentato di capire, di sapere. Restò zitta per qualche istante, poi s'agitò.

-Credo che seguirò i tuoi consigli, gli parlerò, cercherò di avvicinarlo.

-Oh bene! Adesso riconosco la mia Elena! Cerca di parlargli. Anche se ti respinge, fatti dire perché. Quando t'avrà detto in faccia che non vuol più vederti, allora ti arrenderai.

-Sì, farò così.

Difatti poco dopo prese il telefono decisa a non posarlo prima di aver parlato con Mike. Lo chiamò in ufficio e al solito, rispose Tim.

-Senti, lo so che hai avuto precise istruzioni di non passarmelo, ma ascolta, mettimi in comunicazione con lui. Ti prego Tim.

-Elena ti ripeto che non posso. Oh al diavolo! Va bene. Te lo passo.

Quando udì la voce di Mike, la sua freddezza le gelò il cuore. Si sforzò di non lasciarsi sopraffare dall'orgoglio.

-Ciao Mike! E' da tantissimi giorni che non ci sentiamo, ti è successo qualcosa?-

-No ciao, buon giorno. Tutto a posto, ho avuto da lavorare moltissimo.

Pareva inverosimile che fosse la stessa voce che l'aveva sempre chiamata *dolcezza*!

-Mike, ti ho fatto qualcosa? Senza volerlo ti ho offeso?-

-Nessuna offesa, ho solo voluto mettermi da parte, visto che hai ritrovato il tuo ex sacerdote. Sarai contenta-

La voce denotava dolore e nella mente di lei, si accese una luce!

-Mi hai vista insieme a Don Mario? Ahhh! Ho voluto rivederlo apposta per provare a me stessa che non significa più niente per me.

-E invece ti sarai dovuta ricredere. Vi ho visto insieme più di una volta.

Cominciava a capire tutto! L'aveva creduta sempre innamorata dell'ex prete e per questo non aveva più voluta vederla.

-Lavora in un centro di assistenza e sono andata a trovarlo per portare del cibo ai suoi poveri. Per me è solo un vecchio conoscente, un compaesano.

-Stai attenta Elena, certi amori e certe passioni sono duri a morire.

-Ma che amori e passioni! Mike, lui è molto più grande di me. Ormai è anziano e sarebbe da scemi volere avere una relazione con uno come lui!-

La voce del magistrato cambiò improvvisamente registro. Tornò ad avere il tono familiare e affettuoso di sempre.

-Davvero dolcezza? E' anziano? E ti è indifferente?-

-Certo! Proprio rivedendolo, mi sono convinta che non mi piace affatto! Esiste invece un mio amico magistrato che non mi è per niente indifferente!-

Per un lungo momento dall'altro capo del telefono non si udì più nulla. Si sarebbe detto che quelle ultime parole avessero carpito a Mike il dono della favella.

-Mike? Ci sei? Mi ascolti?-

-Sì dolcezza, ti ascolto e mi sembra bellissimo ciò che hai detto.

-Piuttosto mi dovresti spiegare chi era quella donna con cui t'ho visto al palazzo di giustizia.

-Eh? Ah! E' quella saccentona della nuova procuratrice. Si dà molte arie. Sì, ricordo di averle dato un passaggio.

Il cuore di Elena cominciò a fare le capriole.

-Sai Mike, certe esperienze servono per farci capire tante cose. A me, per esempio, averti visto con un'altra donna è servito a capire che ti voglio bene e che non posso fare a meno di te.

Altra lunga pausa. Sarebbe stato interessante vederlo in viso quando restava così muto. Infatti non poteva vederlo, ma se lo avesse visto sarebbe rimasta sconvolta, poiché gli occhi del magistrato erano lucidi.

-Mike? Ma che fai? Non parli? Ho capito: dobbiamo vederci subito altrimenti temo che continuerò a fare un soliloquio.

-Va bene dolcezza, passo a prenderti.

Quando chiuse la comunicazione, Elena avrebbe voluto mettersi a saltare. Nell'altra stanza la madre la vide arrivare radiante e leggera come una libellula. La guardò sorridendo.

-A quel che vedo tutto è andato bene. Dunque avevo ragione!-

-Pensa che mi ha visto con Don Mario e credeva che avessi riallacciato con lui.

-Mike è di nobili sentimenti. Pur di saperti felice, era disposto a mettersi da parte.

-Sta venendo, a momenti sarà qua.

-Auguri. Ti meriti tutta la felicità del mondo.

Il giudice guidando, si sentiva euforico e ottimista. La conversazione gli aveva ridato la carica. L'aveva convinto che gli sarebbe bastato rivedere Elena e parlarle in tutta sincerità per cancellare ogni malinteso. Lei stava vivendo quei momenti come una scolaretta trepidante al primo appuntamento. Quando fu con lui, lo guardò e non seppe che dire. Abbassò lo sguardo. Mike la fissava trasognato e anche lui non parlava. Poi si fissarono negli occhi e scoppiarono a ridere fragorosamente. S'abbracciarono continuando a ridere. Era bello stare tra le sue braccia, ridere felice e sentirsi arrivata nel suo porto di quiete.

-Elena quanto ho sofferto! Quando ti ho vista con lui, mi è caduto il mondo addosso. Ora mi sento l'uomo più felice del mondo.

-Signor giudice mi perdoni e non mi condanni. Avrei dovuta avvisarla che l'avevo rivisto. Non ci ho pensato e me ne pento. Però è servito a farmi capire che per me c'è un solo uomo.

Lo guardava con tutto l'affetto di cui era capace. Mike era come inebetito. Si perdeva dentro a quegli occhi bellissimi. Poi lei sollevò il viso e la baciò perdutamente.

-Lo sai, la prima volta che Olga mi parlò di te, m'innamorai del magistrato dal triste passato. Me ne parlò come dell'uomo più affascinante della terra ed io cominciai a sognarlo.

-Ah, ah, ah, a me invece disse che voleva farmi conoscere una povera ragazzetta del suo paese.

-Cosa? Davvero? Cara la nostra Olga! Fu il suo espediente per indurti a conoscermi. Le dobbiamo la nostra felicità.

-Bene! Quando mi sposerai allora?-

-Al più presto Mike, ora che so di amarti, potremo sposarci quando vorrai.

Si sentì amico del mondo intero. Divenne solare. Vedeva risplendere il suo futuro accanto a lei. Avrebbe potuto infilarsi dentro la trama di un romanzo rosa e sognare i finali più incandescenti.

-Quando lo diremo a tua madre e a Giacomo, saranno felici. Senti, ormai siamo a fine agosto. Cosa ne pensi di preparare il matrimonio per ottobre?-

-Va bene Mike. Ma dove andremo ad abitare? A casa tua?-

-La mia casa è molto grande; sarei entusiasta se volessi trasformarla. Avrai da lavorare, ma farai come ti piace. Domani ti condurrò a vederla.

22

Vollero comunicare a Giacomo il lieto evento. Arrivarono alla pizzeria e lo trovarono indaffaratissimo poiché stava preparando le pietanze per un banchetto. Era agghindato da perfetto chef, con cappello sul capo e grembiule bianco imbrattato. Quando li vide, salutò Mike.

-Signor giudice! Ciao, come va?-

L'altro aveva un'espressione serafica.

-Ciao. Ora tra noi ci sarà più familiarità.

Li guardò perplesso. La sorella spiegò sorridendo:

-Mike vuol dire che diventerete parenti poiché abbiamo deciso di sposarci.

Quando Giacomo arrossiva di piacere, sotto il suo incarnato scuro, si ravvisava l'alterazione dello stato d'animo.

-Alla buon ora! Accipicchia! Questa sì che è una bella notizia! Vi siete decisi finalmente!-

-Sì. Abbiamo pensato di celebrare il matrimonio per i primi di ottobre.

-Bisogna dirlo a tutti. Elena si sposa! Chiamate Don Carlo!-

A questo punto diede una manata affettuosa sulla schiena del magistrato. L'abbracciò e lo sporcò di farina.

Don Carlo li trovò allegri e ridenti.

-Signor giudice, ha deciso di lavorare anche lei in cucina?-

-E' stato Giacomo a sporcarmi, per congratularsi; io e sua sorella ci sposiamo.

-Oh finalmente! Bravi ragazzi! Elena, per te organizzerò il ricevimento del secolo!-

Il brav'uomo si mostrava proprio contento e aggiunse:

-Dovrete comunicarlo a Theodor Hunter; è il padre dello sposo.

-Sì certo, andremo da lui per invitarlo. Anzi sarà meglio che ci andiamo subito. Giacomo, telefona alla mamma e comunica la notizia.

-Va bene. Chissà come sarà contenta! A proposito, ho preso accordi per portarla a visitare le Torri. Le dirò esattamente il giorno e l'ora in cui andrò a prenderla.

I due futuri sposi poco dopo, arrivarono a casa di Theodor e lo trovarono in compagnia di un'attempata signora. Era andato ad aprire e li accolse con piacere; poi aveva bisbigliato:

-C'è di là una mia vecchia conoscente. Ha sempre messo gli occhi sul mio patrimonio e vorrebbe indurmi a sposarla. E' una vera seccatrice e non posso sopportarla.

Elena, fatte le dovute presentazioni, prese a scrutare la signora con occhio critico. Le riuscì difficile individuare in lei un qualsiasi particolare gradevole. Infatti era molto grassa e massiccia e aveva dei porri sul viso e sul collo. Quando poco dopo andò via, Hunter tirò un sospiro di sollievo:

-Credo che se dovessi scegliere tra legare il resto della mia vita ad una donna simile o precipitare dentro le cascate del Niagara, opterei per la seconda soluzione. Non ho mai capito perché le donne vogliano adescarti a tutti i costi e non desistano neppure se fai loro capire che le consideri meno di un escremento animale.

Mike scoppiò in un'allegria risata; cominciava a guardare suo padre con simpatia e gli scopriva un umorismo sottile e una mente che doveva essere stata sagace.

-Siamo venuti per invitarti al nostro matrimonio. Sarà celebrato per i primi di ottobre.

Hunter ebbe un'espressione un po' confusa.

-Ma voi due non eravate già sposati? Vi ho sempre visti appiccicati e tu Mike, si capisce lontano un miglio che stravedi per questa ragazza. Ma! Forse vi eravate divorziati e ora vi risposate?-

Adesso fu Elena a ridere. Quello strano signore riusciva sempre a suscitare una tenerezza incredibile!

-No, non ci siamo mai sposati, però abbiamo pensato che sia venuto il momento di fare il grande passo! Si dice così no? Ma piuttosto, quella donna che abita qui vicino, l'ha più rivista?-

Gli occhi di Theodor divennero tristi e melanconici. Egli abbassò il capo.

-Fa una vita molto ritirata e la vedo assai poco. Credo che sappia che l'ho sempre amata, ma proprio per questo mi sfugge e non mi sopporta come io non sopporto la donna che avete vista poc'anzi. E' come una rivalsa del destino. Pazienza! Sono abituato alla mia solitudine.

Il giudice volle incoraggiarlo.

-Perché non provi ad affrontare la donna che ami? Fatti dire in faccia che non ti vuole. Hai da offrirle un grosso patrimonio e questo non è un aspetto secondario della questione. Forse è molto più giovane di te, ma i quattrini fanno superare tante fisime. Prospettale la cosa, cerca di convincerla. In fondo, fare il tentativo non ti costa nulla.

Il padre lo ascoltava con espressione sognante e con il capo lievemente rialzato.

Intervennero Elena: -Mike, credo che non dovresti illudere Mr. Hunter e non dovresti indurlo a fare un passo del genere. Vedete, ciò che sto per dire è spiacevole ma fa parte della prosaicità della vita. Tuo padre purtroppo non sta più bene con la testa. Questo capita talora agli anziani ed è un malanno serio. Sono pochissime le persone disposte a condividere la propria esistenza con questo tipo d'ammalati.

-La tua Elena è saggia; già, ora che ci penso è proprio così. Hai ragione signorina! Nessuno vorrebbe avere a che fare con un demente come me.

Quanta tenerezza in quelle parole! Quale compassione destavano quegli occhi afflitti e rassegnati!

-E' vero- aggiunse Mike -tante volte anche i soldi non riescono ad acquistarci la felicità.

Cercarono di metterlo di buon umore raccontando facezie e storielle divertenti. Dopo salutarono e se ne andarono.

Lui pensò bene di condurla a vedere la sua casa.

L'abitazione si trovava in una zona poco lontana dal palazzo di giustizia ed era abbastanza antica. Il palazzo era austero e risaliva alla New York di fine Ottocento. L'ingresso della casa ricordava un museo.

-Ma hai sempre abitato qua?-

-Sì, è la casa dei miei genitori adottivi. Purtroppo sono morti e mi hanno lasciato ogni loro avere. Anche mio padre era magistrato.

-Davvero? Anche lui? Lo devi avere amato molto.

-Era il mio idolo. Una persona fantastica. Ricordo che quando morì, mi sembrò d'impazzire dal dolore. Presto lo seguì anche mia madre. Mi hanno insegnato che il bene più grande è il dono della vita. In questa casa tutto parla di loro. Ci sono pure gli antichi ritratti dei loro antenati.

Infatti vi erano ovunque fotografie e quadri dei due signori, insieme a ritratti di altri tempi. Stanze si succedevano a stanze e le porte erano guarnite da tendaggi di velluto. In un salone, Mike la fece accomodare e disse di andare a preparare del caffè. Rimasta sola, cominciò a guardarsi attorno e si sentiva fissata da tutti quei volti. Vi era un camino antico con sopra i quadri dei genitori adottivi. L'atmosfera non era delle più allegre. Le finestre erano enormi, anch'esse riparate da tendaggi. Il locale attiguo fungeva da biblioteca attrezzata con una scala. Andando oltre, vi era uno studio grandissimo con carte, carpete e cartelle sparse ovunque.

-Vedo che già ti sei messa in perlustrazione. Mike era alle sue spalle con il caffè in mano.

-Questa casa pare un museo! Cioè voglio dire che è bellissima, ma mi mette un po' soggezione.

-Lo capisco, io ci sono abituato, ma mi rendo conto che debba sembrarti un po' troppo austera. Se vuoi, ne compreremo un'altra e vi traslocherò solo le cose necessarie.

-No, qui hai i ricordi più cari. Non mi sembrerebbe giusto privartene. E poi mi piace nell'insieme.

Mentre diceva così, un leggero alito di vento la sfiorò. Si girò, ma si accorse che ogni vetrata era chiusa. Mike stava sorridendo per l'allusione ai suoi ricordi.

-E' vero, anzi posso anche farti vedere un album pieno delle mie foto d'infanzia.

Si allontanò per andarlo a prendere. Un leggero rumore la fece sobbalzare. Poi di nuovo silenzio. Dopo un po', il rumore si ripeté, improvviso e intermittente. Non vedeva nulla e una specie di brivido la percorse. Doveva essere la suggestione di quella casa dai soffitti alti e pieni di quadri!

Mike ritornò ed Elena volle darsi un contegno.

-Si avverte uno strano rumore e soffia del vento, cos'è scusa?-

-Rumore, vento? Ah! Deve essere l'impianto di refrigerazione che ho acceso. E' molto vecchio e produce questi inconvenienti. Te l'ho detto, dolcezza, dovrai lavorare molto per rinnovare e cambiare questa casa.

Iniziarono a sfogliare il vecchio album e lei poté osservare le foto di Mike bambino. Sembrava spaurito e macilento. Poi altre immagini lo raffiguravano più grande e già più bello. Spesso appariva insieme ai suoi genitori. Lo ammirò in tenuta da neolaureato. Poi da magistrato. Vide tantissime fotografie e, a un tratto, sobbalzò nel guardare la fotografia di una bellissima signora. Aveva riconosciuto la stessa immagine della donna riprodotta nel quadro che Mr. Garyson teneva appeso nel suo ufficio.

-Chi è Mike? Io ho già visto un quadro che raffigura questa signora.

-Davvero? E dove? Questa è Costance, una cugina di mio padre.

-Era la moglie di Mr. Garyson, lui tiene il ritratto a bella vista nella sua stanza presidenziale.

-Garyson? Ah già! Io non l'ho mai conosciuta, ma credo fosse il suo cognome da sposata.

Elena era sbalordita, sorrideva e i suoi occhi luccicavano sotto le luci degli enormi lampadari.

-Ma guarda com'è piccolo il mondo! E' una frase fatta, però risulta l'esatta verità.

Anche Mike sorrideva e s'era avvicinato a sfiorarle con dolcezza una guancia.

-Vieni, in un altro salone vi è un quadro di Costance.

Passarono in un ambiente grandissimo, tutto pieno di cristallerie ed argenti. Alle pareti, vi erano pure quadri e ritratti antichi.

-Eccolo qua- fece, indicando un ritratto.

-E' quello! E' lo stesso quadro che possiede Mr. Garyson. Pare impossibile!-

-Tutto è possibile, Elena. Mio padre adottivo mi ha insegnato che non dobbiamo mai stupirci di nulla. Quando lo racconterai al presidente, sarà contento.

-E' vero Mike, non bisogna meravigliarsi troppo di niente e di nessuno. Piuttosto dovremmo sapere godere della felicità che il tempo ci riserva.

Nel dire così, gli s'era avvicinata e i due corpi si sfioravano. Lui l'abbracciò e prese a baciarla. Si guardavano felici e continuavano a baciarsi sorridendo e carezzandosi. Con estrema delicatezza la toccava e la contemplava in modo intenso e dolcissimo. La passione li sopraffece ed Elena dimenticò tutte le sue ritrosie. L'amore ebbe la meglio. Il suo blocco psicologico scomparve. Il giudice seppe destarle sensazioni sconosciute. Si mostrò l'amante più appassionato e gentile che avesse potuto desiderare.

La gioia di donarsi fu enorme.

Le immagini delle esperienze passate svanirono come per incanto, come se non fossero mai esistite. Essere sua la fece sentire felice, estatica.

Quella casa divenne testimone della loro prima volta.

Verso sera , la riaccompagnò alla pizzeria.

-Queste sono le chiavi di casa mia. Ti prego, domani ritornaci. Io contatterò degli operai che possano provvedere a tutto quanto sia necessario. Fai come più ti piace, non badare a spese.

Nei giorni successivi, fu impegnatissima ad apportare i dovuti cambiamenti alla casa, per renderla più comoda e vivibile.

Un pomeriggio, il magistrato andò a prenderla e aveva in mano un oggetto di forma allungata. Era un astuccio in cui i gioiellieri ripongono gli oggetti del loro commercio.

-Questo è il mio regalo di nozze; spero che ti piaccia.

Aprendolo, restò a fissare il bracciale di brillanti con le labbra dischiuse. Aveva la schiena rigida e non riusciva a proferire verbo. Gli occhi erano spalancati e con un dito sfiorava le gemme preziose.

-E' troppo Mike, è troppo importante. Non dovevi spendere tanti soldi.

-Tu sei importante per me. Perché non dovrei regalarti un oggetto di valore?-

Ancora una volta fu tra le sue braccia e si sentì nel suo porto di quiete.

Alla fine della prima settimana di settembre, il futuro nido nuziale era a buon punto. Avevano fatto togliere tutti i tendaggi e rinnovare gli impianti di riscaldamento e refrigerazione. La camera da letto degli sposi era molto allegra e comoda. I vari bagni erano stati rinnovati con docce nuove e funzionali. La cucina era stata totalmente sostituita e adesso era moderna e funzionale. Elena si era recata giornalmente sul posto per seguire i lavori e ormai conosceva tutti i vari meandri di quell'appartamento. Solo una camera, in fondo al lungo corridoio, non aveva mai vista. Una mattina decise di aprirla e vi trovò un antico salotto e un grande pianoforte. Le pareti erano tappezzate di stoffa, delle tende di merletto ricadevano ai lati delle finestre chiuse, ninnoli e soprammobili preziosi erano sparsi ovunque. Il tutto era ricoperto da strati di polvere come se nessuno vi fosse mai più entrato. Successivamente ne chiese delucidazioni a Mike.

-Era la stanza prediletta di mia madre, vi trascorreva molte ore suonando il piano. Da quando non c'è più, l'ho quasi sempre lasciata chiusa. Ricordo che da piccolo, amavo stare là dentro ad ascoltarla suonare.

-Allora la lasceremo così. Chissà, forse uno dei nostri figli vorrà studiare il piano.

Una volta, Giacomo si recò a visitare la casa. Rimase incantato a guardare tutte quelle antichità e magnificenze. Poi pensò bene di perpetrare uno dei suoi soliti scherzetti alle spalle del cognato. Aveva adocchiato un grosso coltello da cucina e s'era ricordato di quello che faceva al paese. Difatti bastò che passasse la lama affilata sul palmo della mano, per procurarsi un leggerissimo taglietto che sporcò il coltello di sangue. Approfittò di un momento di distrazione dei due futuri sposi e lo posò su un tavolo, dopo essersi ripulito in fretta la mano. Dunque si finse allarmato.

-Signor giudice! Ma qui c'è un coltello insanguinato!-

Mike da magistrato integerrimo, non poté fare a meno di sobbalzare. Restò, muto ed esterrefatto ad osservare l'oggetto incriminato. Poi, sempre con gli occhi sgranati, farfugliò:

-Che che co....s'è? Chiiii ce l'ha messo?-

Non poteva immaginare quanto inesauribili fossero le risorse di Giacomo nel beffarsi della gente.

-Non lo vedi? E' un coltello insanguinato! In casa di un magistrato!-
Si fingeva sempre più scandalizzato.

Elena che lo conosceva bene, s'insospettì.

-Smettila Giacomo! Cos'hai combinato? Com'hai fatto a sporcare quel coltello?-

-Io? Non ne so niente io!-

Ma i suoi occhi erano beffardi e dunque anche Mike fu perplesso.

-Dai Giacomo, non scherzare più! Cosa hai combinato?-

-Io non ho combinato nulla! Tu piuttosto, signor giudice, perché hai un coltello insanguinato in casa?-

Continuava però ad avere un'aria divertita.

La sorella gli prese le mani:

-Ho capito! Fammi vedere!-

Mostrò ridendo il palmo che si era leggermente inciso.

-Ah ah ah, Mike ti sei terrorizzato! Non credevi ai tuoi occhi, ah ah ah ah.

-Sei la persona più imprevedibile che abbia mai conosciuto in vita mia!- Scuoteva la testa mentre Elena guardava il fratello sorridendo con espressione amorevole.

-Sapete che una volta, al paese, ho adottato la stessa tecnica per far scappare un padrone di casa troppo assillante?-

-Davvero?- Mike gli aveva messo una mano sulla spalla.

-Sì. A quei tempi, tu Elena eri piccola e non puoi ricordare. Eravamo molto poveri e il padrone di casa veniva sempre a chiedere il pagamento dell'affitto. Noi non potevamo pagarlo. Un giorno ebbi una delle mie ispirazioni. Appena bussò, aprii la porta brandendo un coltello insanguinato e gridando come un ossesso. In un attimo, il poverino era fuggito a gambe levate.

Risero tutti e tre allegramente.

-Vedete, chi ha le mani coriacee come le mie, non prova assolutamente nulla a farsi un taglietto. Svolgo un lavoro manuale e sono continuamente a contatto con questi utensili.

Mike obiettò: - Però, secondo me, con il sangue non si scherza.

-Sono un donatore volontario. Le mie analisi risultano sempre perfette. Credo quindi di potermi permettere di scherzare bonariamente.

Andando via, ricordò alla sorella che l'indomani sarebbe andato a prendere la madre per condurla a visitare le Torri Gemelle.

-Domattina, conto di arrivare molto presto. Avvisa la mamma di farsi trovare pronta.

-D'accordo, lei è impaziente di visitare il World Trade Center.

Era abbastanza presto, circa le otto antimeridiane. Giacomo aveva pensato di arrivare alle Torri di buon ora, per avere tutta la mattinata a disposizione. Anche Elena era uscita con loro e si era avviata verso gli uffici di Mr. Garyson.

Era una bella giornata e il cielo di New York era terso e sereno.

Il palazzo della casa editrice era abbastanza lontano e quando vi arrivò, sentì un rumore strano, come di un aereo che volasse a bassa quota. Alzando gli occhi infatti, scorse un Boeing che sorvolava la città, ma non vi fece caso.

Il presidente fu sorpreso del fatto che il padre adottivo di Mike fosse cugino della moglie.

-Ma va! E possiede lo stesso quadro? Il quadro della mia povera Costance?-

-Signore, i casi della vita sono assai strani! Quando ho visto il ritratto, sono rimasta di stucco.

Proprio in quel momento, entrò a catapulta un dipendente gridando:

-Un aereo! Presidente un aereo! E' caduto sulla Torre Nord!-

Dapprima non capirono, giacché urlava come un ossesso.

-Cosa dici? Cosa è successo?-

-E' piombato un aereo su una delle Torri Gemelle!-

Il poveretto pareva invasato. Elena balzò in aria.

-Le Torri! Giacomo! Mia madre!-

Scappò via senza salutare e lasciando il presidente frastornato. Salita in macchina, partì a gran velocità e intanto ricordava che l'impiegato aveva parlato di Torre Nord. Sicuramente il fratello avrebbe portato la madre sulla Torre Sud, quella turistica.

La città era percorsa come da una ondata di panico e tensione. Per le strade il traffico era divenuto improvvisamente caotico.

Squillò il suo telefonino.

-Elena dove ti trovi?- Era Mike.

-Sono in macchina. Giacomo si trova alle Torri! Ci vado anch'io!-

-Non te lo sognare minimamente! Vai alla pizzeria. Ho telefonato là nella speranza che vi fosse andato, ma non si è visto. Don Carlo ha detto che anche Sara stava portando George al Trade Center.

-Oh no! Anche loro!-

In quel momento, un secondo Boeing volava a quota bassissima. Dalla strada ove si trovava, poteva vederlo chiaramente. Si dirigeva imperterrito e veloce contro la Torre Sud. Le pareva di sognare, era come se quell'immagine non fosse vera. Come se stesse guardando un film di fantascienza. Aveva fermato l'auto ed era ammutolita, in preda allo strazio

e all'orrore. Vedeva una delle Torri già tutta in fumo. L'altro aereo avanzava come un missile, come in una scena di guerra.

Mike invece non vedeva. Da dove si trovava, non poteva vedere.

-Elena ci sei? Elena! Elena!-

Non rispondeva. Non poteva rispondere.

In maniera catastrofica e ineluttabile, l'aereo si andò a schiantare sulla Torre Sud, più in basso rispetto al fumo che c'era dall'altra parte.

L'urlo che le uscì di gola ebbe qualcosa di disumano e fece gelare il sangue di Mike.

-Un altro! Un altro! Giacomo! Mamma! Mamma!-

Da piccola, le avevano detto che la madre era andata via, ma non aveva provato quella sensazione di panico, di dolore lacerante. Aveva subito enormi dispiaceri, ma il terrore di quel momento, il senso d'impotenza, di sbigottimento, superavano ogni precedente esperienza.

-Cosa stai dicendo? Un altro cosa? Cooosa Elena?!-

-Sulla Torre Sud! Un altro aereo! Un aaaltro!-

Gridava e piangeva. Urlava e pareva isterica. Rimise in moto e partì a razzo. Anche Mike era corso alla propria auto, ma continuava a parlare al telefonino.

-Elena mi senti? Dove stai andando?-

Lo sentiva. Con l'apparecchio caduto sulle ginocchia, poteva udirlo.

-Sto andando là!- urlò e continuò a guidare con la testa in fiamme.

In quel momento si trovava dalle parti di Soho, ma il traffico si faceva sempre più convulso. L'espressione della gente appariva costernata. Gli occhi si volgevano in alto. I grattacieli normalmente attraggono solo l'attenzione dei turisti. Adesso tutta la popolazione aveva lo sguardo rivolto in su.

Procedere con l'autovettura diveniva problematico. Era giunta all'altezza di Canal Street. Le strade erano trafficate ed era costretta a guidare a rilento. Elena pensava a Giacomo e alla madre. Cosa stavano facendo in quel momento? Dove si trovavano? Erano ancora nella piazza del Trade Center o erano già saliti sulla Torre turistica? Di certo non avevano trovato molta gente in coda, giacché s'erano avviati di buon ora. Allora erano quasi certamente dentro. Ma dove? A che altezza? In quale piano? Le mani strinsero convulsamente il volante. Un tremito interno la pervase come una lampadina che s'accende e si spegne. Sentiva il petto e lo stomaco chiudersi. Non riusciva più a guidare. Era giunta alla City Hall. Pensò di lasciare la macchina e proseguire a piedi. Mentre scendeva dalla vettura, udì un fragore pauroso, un'esplosione agghiacciante, e alzando gli occhi vide crollare la Torre Sud. La parte superiore s'era staccata, il resto si sfaldava tipo castello di sabbia, in una nuvola che ricordava un fungo

atomico. Si accartocciava su se stessa e piombava lentamente, alzando fumo e polvere in una scena apocalittica.

Come quando i sogni svaniscono e la persona più cara emette l'ultimo respiro, così il palazzo più alto, la finestra sul mondo, il simbolo dell'America, emetteva il suo ultimo spirito vitale.

Elena restò a guardare muta, inebetita. Poi si afflosciò sulle ginocchia. Rimase seduta per terra col volto nascosto tra le gambe; uno spasimo mortale la faceva gemere.

- Mamma mamma, Giacomo Giacomo, mamma!-

Era una follia! C'erano detriti e polvere ovunque. Come se ci fosse stata l'eruzione di un vulcano. Davvero pareva di essere stati catapultati dentro un film di fantascienza!

Erano là, sentiva che erano là; doveva correre, correre, correre, andare da loro. Difatti schizzò nella direzione del grattacielo crollato. Più avanzava, più ondate di polvere bianchissima e densa l'avvolgevano. Non si fermava. Continuava ad andare avanti mentre il fumo l'investiva e vedeva a stento. A un certo punto, le vennero incontro dei poliziotti e la bloccarono.

-Non può andare oltre! Stop. Non si passa.

-Devo andare! C'è mia madre! Lasciatemi passare!-

Cercava di farsi largo, ma l'afferravano per le spalle e la sospingevano indietro. La stessa cosa avveniva per le centinaia di persone che s'erano ammassate e che cercavano di infrangere lo sbarramento creato dalle forze dell'ordine.

Un fumo nero si alzava come un gigante minaccioso. Intanto molti venivano verso di loro scappando e ricoperti da uno strato fitto di polvere, tale da farli apparire uomini di cemento!

In questo trambusto, improvvisamente si sentì stringere da due forti braccia. Mike l'aveva raggiunta. Nascose il volto sulla sua spalla e fu scossa da violenti singhiozzi.

-Devo andare! Sono là! Devo andare!-

-Elena, non è possibile. Non fanno passare.

La stringeva e cercava di calmarla, ma sentiva che era estremamente sconvolta. La gente attorno pareva impazzita. Poi un secondo boato! I vigili del fuoco gridarono: -Via! Via tutti! Allontanatevi presto!-

La Torre Nord prese a crollare anch'essa, ripetendo lo stesso identico, catastrofico spettacolo. Scapparono tutti. Scene di panico a mai finire. D'un tratto era come se una nebbia di cemento li avesse avvolti. Ne avevano gli occhi ricoperti e la respiravano. Mike mise il suo fazzoletto sulla bocca di Elena. Una neve di cemento cominciò a cadere. Volgendo lo sguardo, videro una donna immobile e china, interamente ricoperta di

polvere bianca. Pareva una statua di gesso, un'immagine surreale. Un pompiere intervenne a scuoterla. Poi ancora pompieri. Correano a frotte in ogni direzione. Portavano la mascherina sul volto e solo gli occhi manifestavano tutto il loro sconcerto. Urla agghiaccianti, gente coperta di sangue. Tanti fuggivano con dei bambini in braccio.

Una signora, sorreggendo il suo neonato, s'era nascosta dietro un'auto. Dei poliziotti l'aiutarono a rialzarsi e a scappare.

Elena correva via insieme a Mike e si teneva il fazzoletto sulla bocca, mentre singhiozzava e lacrime cocenti le scendevano sul viso a mischiarsi con la polvere.

La sua New York! Come poteva essere successa una cosa del genere nella sua New York!

Giacomo! Mamma!

Correva, e piangendo continuava a ripetere mentalmente quei nomi. Il dolore che provava era inesprimibile. Sentiva tutta l'anima distrutta e soffocata dallo strazio. Ogni tanto si fermava esausta e cercava di riprendere fiato. Mike la sollecitava:

-Forza Elena! Andiamo! Corri!-

Riprendeva a correre. Bisognava andare! Andare a vivere, pensava, e voi a morire! Mamma Giacomo! Chi di noi va verso un destino migliore? Credette d'aver urlato. Forse era stato solo il suo cervello a gridare. Ma avrebbe voluto urlare tutto l'orrore, la pena e l'agonia del suo cuore. Si afflosciò sulle gambe e il pianto non la faceva più respirare. Mike dovette sollevarla di peso e l'aiutò a proseguire, sorreggendola come se fosse un peso morto. Anche loro sembravano due corpi di cemento. Erano ricoperti completamente di polvere bianca. Gli occhi si aprivano, scuri, sotto una fitta coltre che nascondeva tutto il sembiante e gli abiti. Vedevano le automobili e ogni altra cosa sommerse dal cemento, dal terriccio e da detriti di vario genere. I pompieri continuavano a trasportare feriti e gente sanguinante. Molti di loro indossavano le tute ignifughe, portavano gli elmi, le funi, gli occhiali, la maschera antigas, la bombola d'ossigeno.

Ogni tanto si alzava un alto nebbione e non si vedeva più nulla, ma si continuava a sentire la gente strillare, piangere e chiedere aiuto.

A un certo punto, una donna venne colpita da una palla di fuoco sopraggiunta da non si sa dove. Stramazzò a terra, morta all'istante.

In mezzo al fumo e alle schegge, un uomo era immobile con l'espressione inebetita, un altro piangeva come un bambino. Quanto orrore e terrore nel volto di tutti! A gruppi o isolatamente s'allontanavano, spinti dall'istinto di sopravvivenza. I poliziotti correano senza sosta. Trasportavano la gente in salvo e poi tornavano indietro. Qualche persona ferita cadeva a terra. Ma c'era subito qualcuno pronto a soccorrere.

Mike doveva badare a sorreggere Elena che procedeva a stento, sconvolta, delirante. Quando furono abbastanza lontani, si fermarono e s'abbracciarono. Poi si avviarono istintivamente verso Little Italy, verso la pizzeria, come fosse la loro isola di salvezza.

Strada facendo, mentre camminavano sfiniti e frastornati, incontrarono Nina, una cuoca italiana che Elena conosceva e che lavorava in un ristorante delle Torri.

-Mi ha salvato il padrone!- gridò -Mi ha salvata!-

Continuarono a procedere insieme, mentre quella raccontava.

-Il ristorante è a piano terra, ma attorno piovevano detriti. Le luci in cucina s'accendevano e si spegnevano. A un certo punto il padrone mi ha chiamato al telefonino dicendo di scappare subito. Non mi decidevo. Avevo paura perché vedevo che fuori c'era l'inferno. Il padrone ha richiamato e ha urlato d'uscire. Gli altri erano già fuori. Sono corsa all'aperto. Ho visto un pezzo d'aereo sull'asfalto. Ho alzato gli occhi e ho visto corpi che volavano giù dai piani alti, uno dopo l'atro.

La poveretta aveva portato le mani al viso e aveva un'espressione inorridita! Aveva visto scene inverosimili. Immagini che mai avrebbe dimenticato: gente che si gettava nel vuoto per sottrarsi alle fiamme!

I posti di blocco erano ovunque. Continuavano ad affluire i camion dei vigili del fuoco e le auto della polizia. Molti visi erano affacciati alle finestre dei palazzi vicini. Ma già le forze dell'ordine stavano facendo evacuare i grattacieli confinanti.

La sua New York! Quella città che aveva imparato ad amare in modo viscerale, assoluto. Una metropoli stupenda che le aveva offerto tutto: il riscatto, la fortuna, l'amore. Come poteva succedere tutto ciò a New York?!

Riprendeva a piangere e sentiva l'anima straziata e un gelo mortale, mentre sempre gli stessi nomi le tornavano in mente: Mamma, Giacomo, Giacomo, mamma.

Quando arrivarono alla pizzeria, videro tutti fuori a guardare increduli. Tony, il lavapiatti, corse incontro ad Elena.

-Giacomo! Dov'è Giacomo?- Si guardarono disperati.

Don Carlo vedendola in quello stato, parve fuori di senno.

-Non può essere! Non può essere! Oh Giacomo!-

Si picchiava la fronte e si metteva le mani tra i capelli. Poi l'abbracciò e singhiozzarono insieme, accomunati da un dolore cocente.

-La città è impazzita,- diceva qualcuno degli inservienti.

-I notiziari televisivi parlano di un attentato terroristico,- replicava un altro.

Mike stava scrollandosi la polvere e il terriccio dagli abiti e dai capelli: -Avete notizie di Sara e George?- chiese.

-Quando è stata colpita la prima Torre,- rispose Tony - il marito era qua per un caffè. Ha parlato al cellulare con Sara; era sconvolta perché dove si trovava c'era il finimondo. Erano tutti bloccati e diceva che sarebbero morti perché non potevano più respirare per il fumo. Poi la comunicazione s'è interrotta e quel pover uomo ha cominciato a gridare ed è corso fuori.

Un tremendo silenzio accompagnò queste ultime parole. Con il capo chino rientrarono dentro il locale. Qualcuno volle confortare Elena. Era troppo addolorata e tormentata. Continuava a scuotere il capo e a piangere in silenzio. Le cameriere si sforzavano di calmarla e consolarla. La fecero sedere. Qualcuna l'accarezzava e cercava di scuoterla.

-Coraggio Elena! Può darsi che siano riusciti a scappare! Da un momento all'altro potremmo vederli arrivare.

-Ma non li avete chiamati al telefonino?- chiese un'altra.

-Ho provato tantissime volte,- ribatté Mike - ma quello di Giacomo risultava sempre irraggiungibile.

Improvvisamente videro entrare Gim. Anche lui tutto sporco di polvere e terriccio. Era inebetito. Aveva l'espressione di chi è stato ad un passo dalla morte.

-Mi stavo recando a un ufficio delle Torri per un colloquio di lavoro. Henry m'ha salvato la vita. Mi ha telefonato dicendo che suo padre mi voleva assumere nella sua ditta. Non sono più salito. Se mi avesse chiamato dieci minuti dopo, mi sarei trovato là.

-Deve essere stato terribile!- esclamò Don Carlo.

-Orribile! Sono uscito, ma mi sono trovato in mezzo al caos. Non capivo più niente. Non mi facevano andare da nessuna parte. C'era una baraonda assoluta e tutti erano in preda al panico. Dopo un po', ho visto arrivare corpi dall'alto che si sfracellavano sull'asfalto, mentre la gente urlava. Ho alzato gli occhi e ho visto persone che si lanciavano dalle finestre. Fatemi sedere, per favore. Pareva sull'orlo di un collasso. Tremava in tutto il corpo. Gli diedero un caffè e lo fecero calmare. Squillò il suo cellulare.

- Henry! Sì, sto bene, sto bene, tutto a posto. Mi trovo alla pizzeria a Little Italy. Se non mi avessi telefonato..... Sì, sì, ti aspetto.

Poi osservò Elena e capì che era accaduto qualcosa di grave. Guardò meglio in giro e non vide Giacomo.

- Dov'è tuo fratello?-

Lo sguardo disperato dell'amica fu la risposta più eloquente.

-No! Giacomo! E perché è andato? Perché era là?-

-Ha accompagnato la madre in visita turistica- fece Don Carlo addolorato.

Videro entrare un uomo trafelato e sporco di terra.

-Per favore datemi un bicchiere d'acqua,- disse.

Qualcuno dei camerieri fu sollecito a dargli un'intera bottiglia.

-E' successo l'impensabile,- cominciò passandosi l'acqua sul viso, - ero con il mio capo al 103° piano; ci siamo girati e abbiamo visto arrivare l'aereo. Sono fuggito in tempo. Ho sceso cento piani di scale. Credo che sia stata una delle più grandi evacuazioni della storia, ma molti non ce l'hanno fatta. C'era gente bloccata negli ascensori.

Ogni tanto, continuava ad entrare gente scampata, che cercava acqua da bere per rinfrancarsi. Una donna era esausta e con il faticone.

-Sembrava una zona di guerra,- stava dicendo - c'erano esplosioni ovunque. Ho saputo che sono morti dei vigili del fuoco mentre prestavano soccorso.

-Il capo della polizia,- raccontava un altro -era là e ha riferito che i servizi di emergenza sono inondati di chiamate effettuate con i cellulari da persone intrappolate tra i detriti.

Elena aveva ripreso a piangere. L'assurdità di quella situazione, il senso d'impotenza la sconvolgevano e avrebbe voluto urlare. Non sapere nulla di Giacomo e di sua madre le toglieva il respiro.

Entrò una signora italiana. Cercava una sedia.

-E' la seconda volta!- gridava -Sono scampata per la seconda volta!-

-Coraggio signora, si calmi,- Don Carlo la fece sedere.

-Ero al 62° piano della Torre Nord; ho visto un aereo che mi stava arrivando addosso. Ho capito subito che si trattava di un attentato. Non poteva essere un incidente. Non stava cercando di evitare la Torre. L'ha colpita intenzionalmente.

-Come è riuscita a scappare?- Il brav'uomo le aveva offerto un caffè. La poveretta era stravolta.

-Sapevo che dovevo assolutamente mantenere la calma, che scappare era difficile, ma era l'unica via di salvezza. E' incredibile! Dentro c'erano persone che pensavano fosse meglio restare ai propri posti e aspettare ordini dai servizi d'emergenza. Mi sono diretta verso le scale. Vi erano centinaia di persone, acqua da tutte le parti, fumo, non si vedeva niente. La gente procedeva molto lentamente. Quando sono arrivata al 44° piano, c'è stato un secondo scossone. La Torre s'è mossa. Siamo stati sbattuti in avanti. E' scoppiato il panico. Non ricordo come sono arrivata fuori. Sono stata sopraffatta da una massa di detriti, polvere e fumo.

Mike nel frattempo s'era messo in contatto con i servizi d'emergenza per sapere se fra gli scampati, figurassero i nomi di Giacomo e della

madre. Non potevano fornirgli indicazioni. Guardava Elena affranto. La vedeva disperata e incapace di connettere. Le si avvicinò e la strinse. Il senso di sconforto e impotenza era generale. L'acqua e i caffè venivano serviti a profusione.

Entrò Henry sulla sedia a rotelle. Vide Gim e gli andò incontro. Si abbracciarono e si guardarono negli occhi. In quell'enorme tragedia, avevano il conforto di essere ancora insieme, di aver scampato il pericolo di perdersi per sempre.

24

Nel trambusto generale, nessuno aveva pensato ad Amanda. Lei e Giacomo abitavano in una zona lontana dalle Torri. Era a casa, quando aveva appreso del disastro. Non andava più a lavorare per via della gravidanza. Aveva acceso la televisione nella tarda mattinata e la notizia dell'attentato l'aveva estremamente sconvolta. Aveva cominciato a tremare ed aveva vomitato più volte. Poi senza riflettere, era uscita e si era diretta con l'auto verso il Trade Word Center. Naturalmente non aveva potuto raggiungerlo. Si era sentita di nuovo male, ma facendosi forza per non svenire, era arrivata alla pizzeria. L'avevano vista entrare come un automa. Aveva lo sguardo vitreo ed era bianca come un panno lavato. Manifestava sgomento, disperazione. Il dolore è come una vernice che riesce a trasformare ogni cosa. Aveva trasformato anche i suoi lineamenti. Tutti, prima o poi, ne facciamo esperienza, ma talune tragedie superano ogni immaginazione! Quei lineamenti assai belli erano adesso contratti e deturpati da una smorfia.

Elena le andò incontro: -Amanda!- Si strinsero le mani e i loro occhi esprimevano un tormento profondo. Il dolore, sul viso di Elena, aveva un effetto diverso. Lo aveva reso più bello. Lo sguardo appariva intenso e contornato dalle lunghe ciglia bagnate dalle lacrime. Le labbra erano umide e arrossate. Si abbracciarono ed Amanda stava svenendo. La fece sdraiare su un divano. Chi le portò dell'acqua, chi del caffè. La poveretta rimase rigida, gli occhi fissi nel vuoto.

-Amanda non sappiamo nulla,- cominciò Don Carlo - potrebbero essersi salvati.

A queste parole, cominciò a piangere con una disperazione che coinvolse tutti. Molti avevano gli occhi lucidi e si soffiavano il naso. Dopo un po' gli animi si calmarono. Era già pomeriggio inoltrato e si erano messi in contatto con gli uffici del pronto intervento e con altri uffici per avere notizie dei superstiti. Nessuno purtroppo sapeva niente di

Giacomo e della madre. La speranza però è sempre l'ultima a morire ed Elena voleva sperare ancora.

-Potrebbero trovarli vivi sotto le macerie,- diceva.

Amanda invece taceva. Mike consigliò di riaccompagnarla a casa e di farla visitare da un medico. La portarono via e la fecero vedere da un ginecologo. Questi dichiarò che era tutto a posto, ma che avrebbe dovuto mettersi a letto e non agitarsi, per non correre pericoli.

-Come faccio dottore!- esclamò.

-Capisco, signora, ma deve pensare al nascituro.

Nei giorni successivi, continuarono senza sosta a fare ricerche per sapere qualcosa di concreto, ma i loro cari risultavano tra i dispersi. Più passavano i giorni, più diminuivano le speranze di trovarli vivi. Anzi, temendo che soffrissero i tormenti dell'asfissia, Elena desiderò, in cuor suo, che fossero già morti, deceduti sul colpo.

Il marito di Sara pareva aver perso il senno. Tra le macerie, un pompiere aveva ritrovato i resti di George, stretto tra le braccia di una donna dal corpo dilaniato. Quella donna aveva la faccia di Sara.

Ai vari distretti di polizia, avevano portato le foto di Giacomo e della signora Pina e le avevano appese insieme ad altre. Tutte quelle foto di dispersi campeggiavano come fossero foto ricordo e destavano una tremenda impressione. Vi erano anche fiori, oggetti, disegni con frasi patriottiche. Avevano saputo, in seguito, che erano molte le persone con cognome italiano date per disperse.

Il Sindaco aveva detto che avrebbero fatto tutto il possibile per ritrovare qualcuno ancora in vita, ma aveva anche aggiunto che un essere umano, dopo un certo periodo di tempo, non può sopravvivere e dunque si facevano sempre più esigue le speranze.

Sì, Elena cominciava a non sperare più. Aveva fatto esperienza di cosa fosse veramente la speranza. Era come un sogno fatto da svegli. Quando dormiva, aveva incubi tremendi e rivedeva i cari volti. Si destava sudata e cominciava a piangere. Le lacrime, in quei giorni, erano la sua continua compagnia. Perdere la speranza era orribile, ma era pur sempre ritrovare la pace. Però sperare era bello, poiché non sperare più era come dire addio per sempre al suo Giacomo, alla sua mamma. Mamma! Quanto poco tempo l'aveva avuta! Quando l'aveva ritrovata, il destino aveva voluto sottrargliela per sempre.

Purtroppo i giorni trascorrevano e risultavano sempre dispersi. Dunque ormai, non potevano più essere vivi. Erano scomparsi nel vero senso della parola. Come disintegrati. Se ci rifletteva, Elena si rendeva

conto che i loro corpi erano stati maciullati dalle macerie, dalle tonnellate di detriti. Questo pensiero la faceva inorridire. Allora alla speranza subentrò un dolore acuto, inconsolabile, un senso di vuoto incolmabile. Mike cercava in tutti i modi di consolarla, di farla riprendere dalla prostrazione in cui era caduta. Non ci riusciva. Le parlava, le diceva di tutto, che doveva farsi forza, che doveva reagire, ma sortiva scarsi risultati. La vedeva sempre triste e sentiva che qualcosa s'era rotto dentro di lei. Era scomparsa la gioia di vivere, la sua forza, la sua determinazione.

-Elena, la vita continua. Tu devi continuare a vivere. Lo devi fare per te stessa, per me.

-Io continuerò a vivere, ma niente sarà più come prima.

-Non è vero, perché loro avrebbero voluto che tu fossi sempre la stessa. Non avrebbero voluto vederti piangere in continuazione.

Si offendeva. Si sentiva incompresa e si arrabbiava con lui.

-Se non vuoi vedermi triste, puoi anche fare a meno di stare con me.

-Ma cosa dici, Elena! Noi dobbiamo sposarci. Rimanderemo il matrimonio, ma presto o tardi lo celebreremo.

Le prendeva le mani e la carezzava. Con quello sguardo che solo Mike sapeva avere e che solo a lei rivolgeva.

-Che te ne fai di una moglie che piange sempre? Che pensa sempre ai suoi morti?-

-Vuol dire che trascorrerò la mia vita ad asciugare quelle lacrime. Io so che hai tutte le ragioni. Qui a New York, non sei la sola ad essere inconsolabile. C'è gente che ha perso figli, moglie, genitori. La nostra città è stata piegata in ginocchio. Ma bisogna ricominciare. Questo paese saprà riprendersi e rinascere dalle polveri delle Torri.

Tali parole non avevano alcun effetto. Elena restava sempre triste e non aveva più voglia di niente. Era come se fosse caduta in una specie di torpore. Quella stessa ragazza che, tanti anni prima, aveva saputo reagire alle disgrazie emigrando in America, adesso non lottava più, non reagiva più. Si lasciava vivere e aveva perso interesse per qualsiasi cosa.

Don Carlo se ne accorgeva: -Non ti riconosco più Elena! Finiscila! La vita continua, figlia mia!-

-Dite tutti la stessa cosa,- rispondeva - ma non posso farci niente. Per me la vita continua male.

Qualcuno la guardava con commiserazione e sospirava: -Povera Elena!- Il che la faceva imbestialire. Non voleva essere commiserata. Voleva solo essere lasciata in pace. Continuava il suo lavoro alla pizzeria e ascoltava sempre tutti i notiziari televisivi sull'evolversi della situazione in Afghanistan. Si teneva in contatto con Amanda e le volte in cui la vedeva

erano le uniche in cui si metteva una maschera e cercava d'infonderle quel coraggio che lei stessa non trovava.

Così trascorsero i giorni. Arrivò Natale. L'idea delle prossime festività la fece sentire peggio. Il pensiero di trascorrerle senza la madre e senza Giacomo la faceva angosciare maggiormente. In quei giorni, nonostante tutto, la città riprese il suo consueto aspetto festivo. I Newyorchesi volevano egualmente celebrare quella ricorrenza e i negozi tornarono a essere pieni di addobbi e di articoli da regalo.

Il giocattolo più esposto nelle vetrine fu un pupazzo di colore rosso e di nome 'Bill Blazes'. Era un pompiere snodabile, capace di evoluzioni incredibili e di far ricordare ai bambini l'eroismo degli uomini che avevano sacrificato la propria vita in cambio di quella di tanti altri.

Elena aveva conosciuto un pompiere che le aveva raccontato:

-Abbiamo fatto solo il nostro lavoro. Certo non è stato piacevole trovare i resti fracassati e decomposti delle persone, oppure scoprire la faccia di un collega tra le macerie. Ma questo è il nostro mestiere.

Poi verso la fine di gennaio, le telefonò Mr. Garyson.

-Come va Eleanor! E' da tanto che non ci vediamo! Da quel giorno fatidico. Perché non vieni a trovarmi?-

-Presidente! Come sta? Io.... io signore. Sapesse!-

-Cosa c'è figliola? Cosa è successo?-

-Nelle Torri c'erano mio fratello Giacomo e mia madre.

Aveva pronunciato queste parole con voce strozzata.

Dopo un breve silenzio.

-Ecco perché sei scappata! Sapevi che erano là!-

-Sì..... sì, sì, signore.

Stava piangendo. Non riusciva a trattenersi e stava piangendo al telefono.

-Oh! Sono profondamente addolorato. Ho partecipato al matrimonio di Giacomo!- La voce roca testimoniava una sincera partecipazione. Poi, quale persona abituata a prevalere sugli eventi e su stesso, il presidente sbottò: -Accidenti! Eleanor non ti devi abbattere! Ti voglio qui subito!-

-Come? Cosa dice? Ora?-

-Ora! Devi venire subito! Ti devo parlare.

La stava aspettando. Quando Elena entrò, il presidente si alzò dalla sua poltrona e le andò incontro. Un padre non avrebbe potuto essere più sollecito. L'abbracciò con affetto e l'invitò a sedersi. Ricordò che l'ultima volta che s'erano visti, gli stava parlando della comune parentela fra il padre adottivo di Mike e la propria moglie.

-Non compresi perché fossi schizzata via come un fulmine. Poi, con tutto quello che è successo, capirai che ho avuto ben altro cui pensare.

-Ha perso qualcuno anche lei?-

-No, no, per fortuna nessun consanguineo. E' stata l'unica volta in cui mi sono compiaciuto che i miei figlioli lavorassero all'estero. Però, sai, in quegli uffici avevo molti amici. Tutti morti. Uno in particolare era un mio amico d'infanzia. L'hanno rinvenuto maciullato.

Guardava fuori dalle vetrate con malinconia.

-Per me, era come un fratello. Non lo rivedrò mai più.

-Mi spiace tanto presidente. Non sapevo, ma la posso capire benissimo.

-Sì, però bisogna reagire signorina! Ti vedo troppo affranta e non riconosco più la mia scrittrice!-

-Facile a dirsi. Tutti mi suggeriscono di reagire, ma non ce la faccio.

-L'apatia è un male dell'anima e tu, per ora, ne sei affetta. Devi guarire. Vedi mia cara, niente nella nostra vita è perduto per sempre. Coloro che amiamo non li perdiamo mai. Continuano a vivere in noi. Finché tu sarai in vita, i tuoi cari vivranno perché li ricorderai. Tutto può essere recuperato. Non li hanno trovati tra le macerie, ma li ritroverai sempre dentro di te.

Elena lo ascoltava incantata. Guardava quegli occhi buoni e ne era come ipnotizzata. Per la prima volta, qualcuno riusciva davvero a consolarla, a lenire tutto il male che sentiva.

-Sai, la mia Costance non mi ha mai lasciato. E' con me sempre, in ogni istante. So che può sembrare retorico, ma se imparerai ad ascoltarti dentro, li ritroverai.

-Non è retorico ciò che dice. Finalmente qualcuno mi dice cose sensate.

- E sarà ancor più sensato che tu riprenda a scrivere! L'azione ci vuole, il darsi da fare!-

Scrivere! Anche questa parola ebbe il potere di scuoterla. Sentiva che era una passione malsana di cui non sarebbe più riuscita a fare a meno. L'insanabile mania di scrivere che mai sarebbe morta nel suo cuore.

-Pensa davvero che dovrei riprendere, signore?-

-Se lo penso! Te l'impongo! Eleanor, secondo me, tutti i dilettanti scrivono volentieri. Perciò alcuni di essi scrivono così bene. Ma forse

questo te l'ho già detto, non so. Oppure l'ho letto da qualche parte ed è esattamente ciò che credo. All'opera signorina! Bisogna che tu esca dall'apatia.

-Sì è vero, noi dilettanti scriviamo volentieri.

-Non solo, siete modesti, umili. Ormai avrò pubblicato centinaia di opere d'autori importanti. Ma, vedi, diventa impossibile far tacere i vecchi autori. Loro sono convinti di scrivere sempre cose eccezionali. Gli esordienti no. Sono come l'erba che cresce e che bisognerebbe fertilizzare di continuo.

-E' bello scrivere, presidente, è come avere una capacità diversa dagli altri. La capacità di far credere a chiunque qualunque cosa. E poi s'avverte il vero senso della libertà. Scrivendo si può far correre la mente dove si vuole. Si può inventare, costruire, raccontare cose vere come se fossero false e cose false come se fossero vere.

Mr. Garyson avvertiva che stava riprendendo la consueta carica. Ritornava ad essere la Elena di sempre.

-Già. Dunque dovrai metterti al lavoro. Cosa ne pensi di scrivere tutta la storia di tua madre e di tuo fratello?-

Lo guardò attonita con la solita espressione delle labbra semichiuse, che tanto ricordava quella di Giacomo.

-La loro storia? Un romanzo! Presidente, potrei scrivere il romanzo della nostra vita. Da quando arrivai qui a New York fino al disastro delle Torri. Ne avrei cose da raccontare! Naturalmente vere e false. Quanto materiale! E poi lo pubblicherebbe?-

-Perché no? Se saprai scriverlo, credo proprio che lo pubblicherò. Lo potremmo intitolare: ***Elena a New York***. O come tu vorrai.

Quel titolo cominciò a risuonarle nella mente. Fu come una musica udita da sempre.

-Che bel titolo! Certo! S'intitolerà proprio così!-

Sentiva ritornare la smania di porsi dinanzi alla tastiera e scrivere, raccontare, ricordare, rielaborare, inventare e immaginare. Scrivere! Sì, li avrebbe fatti rivivere. Non sarebbero mai morti. Attraverso le sue parole e le sue narrazioni sarebbero vissuti per sempre! Che bello! Ecco che li avrebbe avuti sempre con sé, nel suo romanzo, in tutto ciò che avrebbe scritto. Avrebbe raccontato l'infelice storia di una donna che, da madre sciagurata, si era poi riscattata e aveva trovato la morte, l'11 settembre, in quella città. Avrebbe narrato del suo Giacomo, dei suoi scherzi memorabili e del suo amore per la vita.

-Allora, Eleanor, quando inizierai a scriverlo?-

-Subito presidente. Credo che comincerò subito.

-Oh bene! Sono contento. E un'altra cosa. Mi avevi detto che ti saresti sposata. Quando verrò al matrimonio?-

L'aveva presa in contropiede. Nonostante le sollecitazioni di Mike, s'era sentita troppo triste per pensare a una festa e al matrimonio.

-Per ora non mi pare il caso, non credo che avrei lo spirito adatto.

-Cooosa! Se fossi al posto del giudice, ti manderei a quel paese! Qui negli Stati Uniti, niente può fermarci se abbiamo una cosa importante da fare. Ripeto la domanda: quando verrò al matrimonio?-

Elena, a questo punto, sapeva di dover stabilire una data non troppo lontana.

-Ad aprile signore?-

-Quando?- Non era soddisfatto.

-A marzo! Tra un mese. Sì, credo che mi sposerò tra un mese.

-Bene, sarò io ad accompagnarti all'altare.

Questo non se l'aspettava. Però si sentiva lieta come non le succedeva da tempo. Caro il suo presidente! Aveva il carisma di sdrammatizzare tutto, anche le tragedie più enormi, di ridarle la carica, la fiducia. Lo guardava e sapeva che nel suo affetto avrebbe potuto sempre contare.

-Davvero mi accompagnerà all'altare?-

-Certo! Avrebbe dovuto farlo Giacomo? Lo farò io, stai tranquilla!- Si alzò e l'abbracciò.

-Vado a dirlo subito a Mike.

Finalmente era di nuovo vitale.

-Sarà contento di potersi sposare presto, non che io ti scorterò dinanzi al prete. Ah ah ah. E non sa il poveretto che, da fidanzato, è un uomo felice che si prepara a smettere di esserlo. Ah ah ah ah.

Adesso anche Elena rideva. Mr. Garyson era riuscito a metterla in allegria. Non ricordava più da quanto non le succedeva.

Guidò verso il palazzo di giustizia ancora in fermento. Quando arrivò, Tim la vide euforica e si meravigliò.

-Ciao Elena! Ti vedo bene, sembri diversa. Cosa c'è?-

-Ho deciso che ci sposeremo a marzo. Basta aspettare! Bisogna reagire. Vero Tim?-

-E' quello che dicevo io! Oh! Sono contento.

Mike uscì dalla sua stanza e non le era mai parso così bello. Ma sì, ora ricordava. Era l'uomo dei suoi sogni! L'uomo di cui s'era innamorata quando Olga l'aveva descritto. Allora non lo conosceva e già l'amava. Il giudice notò subito che aveva un'aria differente. Non era afflitta e aveva riacquistato il suo sguardo splendente, senza il velo della malinconia.

-Cosa c'è Elena? Cosa è successo di bello?-

-Mike, vuoi sposarmi a marzo?-

Ci sono notizie improvvise che ci lasciano senza fiato. Lui era rimasto senza parole. Le s'avvicinò e Tim andò via.

-Se ci sposiamo fra un mese, sei contento?-

Non rispose, l'avvinghiò tenendola stretta e nascondendo il viso tra i suoi capelli.

-Sono felicissimo,- disse poi - ma come mai questa decisione improvvisa?

-Mr. Garyson ha voluto vedermi. Ha detto che potrei scrivere un romanzo per far rivivere i miei cari. Mi ha promesso che m'accompagnerà all'altare.

-Ecco! Ho capito. La mania di scrivere ti ha destata dal torpore e t'ha scossa dal lutto. Meglio così! Nella nostra casa potrai sbizzarrirti alla tastiera come più ti piacerà. Prepareremo dunque la cerimonia.

26

Un mese era un tempo breve per organizzare un matrimonio, ma Elena si mise d'impegno e comunicò subito la cosa a Don Carlo.

- Bene! Ti sei decisa! Non preoccuparti, assumerò un cuoco molto bravo e cucineremo le migliori pietanze.

Queste parole la fecero tornare triste. Un altro cuoco! Sentì una stretta al cuore e pensò che Giacomo avrebbe sfoggiato tutta la sua abilità in quella occasione. Ma il suo amato fratello non c'era più. Com'era possibile! Chissà come sarebbe stato contento! Ebbe di nuovo le lacrime agli occhi.

-Elena, figlia mia, smettila. Non potrai farli tornare in vita. Sarebbero stati contenti per te. Dunque continua per la tua strada.

Tony s'era avvicinato e si era accorto della sua tristezza.

-Lo sai che c'è stata una ragazza italiana che ha perso i genitori e il fratello gemello nelle Torri?-

-Oh poveretta! E come?-

-Erano turisti e lei è un'appassionata di storia dell'arte. Il giorno della tragedia aveva preferito recarsi al Metropolitan Museum. I suoi parenti sono andati al Trade Center e non sono più tornati.

Invece Don Carlo riprese a parlare dei preparativi.

-Faremo diventare il locale un posto da fiaba.

-No grazie, ma sa, Mike mi diceva che il ricevimento vorrebbe organizzarlo nella nostra casa. E' grande e potrà contenere molti ospiti. Naturalmente sono invitati tutti i miei amici della pizzeria e le vivande proverranno da qua.

-E saranno il mio dono di nozze. Te l'avevo promesso, ricordi?-

In quei giorni, dovette occuparsi anche dell'abito da sposa. Scelse un completo bianco molto semplice. Consisteva in una gonna lunga attillata, accompagnata da una giacca che la segnava in vita. Il tutto era di un tessuto morbido, pregiato e di linea impeccabile. Infatti risultava un abito elegante e lineare che la rendeva una sposa insolita. Non avrebbe avuto né velo, né copricapo, ma solo i suoi folti capelli acconciati in maniera classica e raccolti sulla nuca.

Gli invitati sarebbero stati innumerevoli. Non vollero escludere nessuno. Tra questi fu invitato naturalmente Theodor Hunter, il quale un giorno si presentò al locale da Elena.

-Signorina! Che piacere rivederla! Lo sa che ho ricevuto un invito di matrimonio? La cosa strana è che si sposa il mio figliolo. Ora mi chiedo:

-Ma non era già sposato con lei?-

Fu colta da un accesso di risa, ma si trattenne. Poi fu tentata di baciare. Quel signore così svanito e originale destava tanta tenerezza!

-Mr. Hunter, noi non siamo sposati. Adesso finalmente celebreremo il matrimonio e lei sarà ospite graditissimo.

-Ah! Ho capito, convolate a nozze, come si suol dire. Avrei giurato che eravate già posati. Mah! Sarò presente, certo. Per quando sarà? Ad aprile?-

-No signore, a marzo. Dirò a Mike che le telefoni per ricordarle la data.

-E' proprio un bravo figliolo, vero? Mi ha perdonato. Io invece non riesco a perdonarmi. Quando penso a lui, rimpiango di non averlo tenuto con me e me ne pento. Diedi ascolto a quella bisbetica di mia sorella Eva e feci una cosa orribile.

-Non ci pensi. La vita ci riserva le più amare esperienze. Adesso l'ha ritrovato e può sentirsi in pace con se stesso.

-Anche lei è una bella persona. Sono contento. Oh sì, sono proprio contento che Mike non se la sia lasciata scappare.

Così, tra preparativi, acquisti dell'ultimo momento e organizzazioni varie, arrivò il giorno fatidico del matrimonio. Elena svegliandosi al

mattino, si sentì stranamente tranquilla. Era una riprova della fiducia e dell'affetto che riponeva nel suo uomo. Sapeva di andare incontro a un futuro sereno, fatto di stima reciproca, comprensione, amore sincero.

Mike l'avrebbe sempre capita e assecondata. Doveva ripromettersi di fare altrettanto e di renderlo felice. Sarebbe stato semplice. Quello che provava per lui era un sentimento speciale, pieno d'abnegazione. Mike! Ricordò quando l'aveva visto entrare per la prima volta nella pizzeria. Quando l'aveva guardata con i suoi occhi magnetici, in cui l'ammirazione era tangibile. E il sorriso! Quel sorriso che gl'illuminava il volto da arabo.

Mike che aveva saputo aspettare e s'era dimostrato un amante appassionato, gentile e seducente. Ma doveva prepararsi in fretta. Alle dieci, Mr. Garyson sarebbe passato a prenderla con la limousine.

La felicità purtroppo, era offuscata dal velo consueto. Niente avrebbe potuto dissiparlo e colmare il vuoto che avvertiva. Però quel giorno, Giacomo e sua madre sarebbero stati idealmente presenti, accanto a lei.

Si fermò e per un attimo rivide il fratello che le insegnava a leggere. Lei allora era una bimba piccola e spaventata. Ripensò alla madre. Alla donna che aveva donato un rene a una ragazza, solo perché era della stessa età di sua figlia. Non doveva piangere! Doveva andarsi a sposare!

Fece toletta con molta cura. Il risultato finale fu eccellente. Tutto l'insieme dell'abito e dell'acconciatura metteva in luce la sua figura longilinea, il suo incarnato splendente. Gli occhi apparivano enormi sotto le ciglia marcate dal trucco.

Mr. Garyson in auto, la guardò sorridendo.

-Questa volta ti chiamerò Elena, e ti dirò che sei proprio una bella figliola!-

-Sì, sono Elena. Elena a New York. Ricorda?-

-Ah ah ah, certamente. Come potrei scordarlo. Sarà la mia prossima pubblicazione.

Quando giunsero nella cappella cattolica, videro Mike insieme al sacerdote. Era impeccabile con il suo abito scuro che lo faceva sembrare più alto e austero. Contrariamente alle usanze statunitensi, a quel matrimonio non erano state previste damigelle. La chiesa era stracolma d'invitati e il brusio faceva pensare più ad una convention politica che ad una celebrazione religiosa. Gli sposi furono dinanzi all'altare e le voci tacquero. Si promisero d'amarsi sempre, nella buona e nell'avversa fortuna, nella buona e nella cattiva salute.

-Siete marito e moglie, miei cari,- esordì il celebrante -e nuovi doveri vi chiamano. Sappiate affrontarli con dedizione e sappiate crescere i vostri figli con spirito cristiano.

Figli! Elena non ci aveva pensato. Ebbe un sobbalzo. E se già fosse stata incinta? Certo parecchie volte ormai lei e Mike avevano fatto l'amore. Già! Con tutta l'ansia dei preparativi non ci aveva badato, ma quel mese non aveva avuto il suo ciclo. Accidenti! La mattina precedente s'era svegliata con un forte senso di nausea! La gioia l'inebriò. Le sembrò di vedere Giacomo e la madre che le offrivano il loro regalo. Il più bel regalo del mondo: un bambino! Guardò lo sposo e gli s'accostò.

-Sai Mike, credo di essere incinta.

Il giudice spalancò gli occhi inebetito. Non disse nulla e sbiancò.

Perché quel pallore? Non era contento? La paternità lo spaventava? Eppure una volta le aveva detto che un figlio suo l'avrebbe voluto anche subito.

Il sacerdote stava dicendo: -Se qualcuno è a conoscenza di un impedimento a queste nozze, parli ora, o taccia per sempre.

Tra i convitanti in prima fila, qualcuno alzò un braccio. Era Theo Hunter. Il suo gesto fu accompagnato da varie esclamazioni.

Lo stesso celebrante ne fu sorpreso, ma lo invitò a parlare.

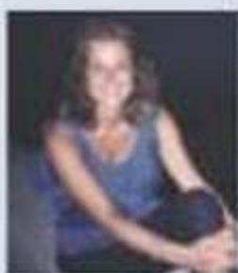
-Io volevo solo dire che sono contento che mio figlio sposi la nostra Elena. Lo dico ora e poi non lo dirò più.

Un sospiro di sollievo si levò da più parti. Mr. Garyson applaudì e tutti seguirono il suo esempio. Uno scroscio di applausi rimbombò nella chiesa.

Elena osservava Mike ancora dubbiosa. Ma nello sguardo di lui s'erano accese mille luci, mentre le sussurrava:

-Un figlio! Mi pare di sognare! Lo chiameremo Giacomo.

Elena a New York narra le vicissitudini di una ragazza che da un piccolo paese italiano, dopo un'adolescenza amara e segnata dalla violenza, emigra a New York, dove trova la possibilità di riscattare la propria libertà e rifarsi un'esistenza. Il romanzo mette in evidenza come la protagonista, pur restando ancorata a valori tradizionali, riesca a emergere rispettando se stessa e gli altri. Attraverso gli occhi e il cuore di Elena si arriva a conoscere una serie di personaggi la cui vita, intrecciata di gioie e disavventure, intessuta di situazioni a volte umoristiche a volte drammatiche, è il telaio dal quale la protagonista stessa trae la sua vera forza.



Nata a Trapani, sposata senza figli, **Gabriella Cuscinà** vive a Palermo dove, da oltre vent'anni, insegna lettere in una scuola media statale. Laureata in lettere classiche, ama viaggiare per il mondo, curiosa e attratta da ciò che è diverso e bello. Da sempre appassionata lettrice di libri, ha scoperto la sua vocazione per la scrittura grazie a un computer portatile. Ha cominciato quindi a scrivere quasi per gioco e, dopo una lunga serie di racconti e novelle, ha dato alla luce *Elena a New York*, il suo primo romanzo.

ISBN 88-7360-011-5

In copertina: *Crisantemo azzurro*, di Piet Mondrian

€ 12.40